



Università
Ca' Foscari
Venezia

**Dipartimento di Studi sull'Asia
e sull'Africa Mediterranea**

**Dottorato in Lingue e Civiltà dell'Asia
e dell'Africa mediterranea**

**Scuola Dottorale di Ateneo
Graduate School**

Ciclo: XXVII

Anno di discussione: a.a. 2014/2015

Autore: Michele MANNONI

PROSPETTIVE DI LINGUISTICA FORENSE CINESE

**- Fonetica del cinese regionale, traduzione giuridica con
approccio semiotico e contrattualistica -**

Settore scientifico disciplinare: L-OR/21

COORDINATORE DEL DOTTORATO

TUTOR DEL CANDIDATO

Ch.mo Prof. Federico SQUARCINI

Ch.mo Prof. Attilio ANDREINI

INDICE

LISTA DELLE ABBREVIAZIONI E SIMBOLI UTILIZZATI	5
LISTA DELLE TABELLE E DELLE ILLUSTRAZIONI GRAFICHE	9
PREFAZIONE.....	13
LA LINGUISTICA FORENSE.....	17
I. REALTÀ LINGUISTICA CINESE E FONOTONETICA DEL CINESE REGIONALE	
1. NORMALIZZAZIONE TERMINOLOGICA	23
2. FANGYAN 方言 E DIFANG PUTONGHUA 地方普通话.....	38
3. IL SISTEMA FONOTONETICO DI ALCUNE VARIANTI LINGUISTICHE DEL CINESE: DAL TEST CERINI AL TEST MANNONI + ESTENSIONI	57
CONCLUSIONI AL CAPITOLO I.....	109
II. TRADUZIONE GIURIDICA E SEMIOTICA	
1. «[...] BENE E FEDELMENTE ADEMPIUTO ALL'INCARICO AFFIDATOMI ALLO SCOPO DI FAR CONOSCERE LA VERITÀ»: UN'ANNOSA QUESTIONE.....	113
2. TESTI PARALLELI E CONTRATTUALISTICA: HETONG FA 合同法 E CODICE CIVILE	136
CONCLUSIONI AL CAPITOLO II	169
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFICI	173
APPENDICI.....	183
Appendice 1: «Test Mannoni - Cerini» in caratteri semplificati.....	183
Appendice 2: «Estensione al Test Mannoni - Cerini».....	187
Appendice 3: «Test Mannoni - Cerini» in caratteri complessi.....	192

Appendice 4: «Test Mannoni – Cerini (breve)» in caratteri semplificati.....	196
Appendice 5: «Test Mannoni – Cerini (breve)» in caratteri complessi	199
Appendice 6: «Test Cerini – QuChin W5»	202
Appendice 7: Piano di Studi della Laurea Magistrale in Giurisprudenza c/o Università di Pisa	206
INDICE ANALITICO	209

LISTA DELLE ABBREVIAZIONI E SIMBOLI UTILIZZATI

ABBREVIAZIONI

abbr.: abbreviato; abbreviazione

art.: articolo

artt.: articoli

co.: comma

coll.: colloquiale

c.p.c.: codice di procedura civile

c.c.: codice civile

CC14: Petrucci, Rossana (coordinatrice) (2014). *Codice Civile Esplicato*. Napoli: Edizioni Giuridiche Simone.

c.p.: codice penale

Cost.: costituzione

dial.: dialetto

CRPC: Costituzione della Repubblica Popolare Cinese

D.Lgs.: Decreto Legislativo

D.P.R.: Decreto del Presidente della Repubblica

DTS: *descriptive translation studies*

EN: inglese

ES: spagnolo

fig.: senso figurato

FR: francese

FT: Formichella, Laura; Toti, Enrico (2002). *Leggi Tradotte della Repubblica Popolare Cinese: Legge sui Contratti*.

IF: se; premesso che

intl.: internazionale

KXZD: *Kangxi Zidian* 康熙字典

lett.: letterale; letteralmente

LALIGI: Laboratorio di Linguistica Giudiziaria

LJ: «Li Ji 禮記»

HTF: 合同法 (“Legge sui Contratti”)

LU: Lu Yunzhong 鲁允中 (2001), «*Qingsheng he Erhua* 轻声和儿化»

M: metatesto

MC: Cinese Medievale

MJ: Min Jiaji 闵家骥 et al. (1998). *Hanyu Fangyan Changyong Ci Cidian* 汉语方言常用词词典

monos.: monosillabico

n.d.: non disponibile

P: prototesto

p. es.: per esempio

PT: portoghese

RPC: Repubblica Popolare Cinese

SW: *Shuo Wen Jie Zi* 说文解字

STR: particella strutturale

THEN: *then*; allora, di conseguenza

TP: testo parallelo; testi paralleli

TS: *translation studies*; traduttologia

XH2: *Xiandai Hanyu Cidian* 现代汉语词典, edizione del 2002

XH5: *Xiandai Hanyu Cidian* 现代汉语词典, edizione del 2005

ZH: cinese mandarino contemporaneo (*putonghua*)

SIMBOLI

*[frase]: frase agrammaticale

*[parola]: parola agrammaticale

石*旁: 磅 (unione grafica di due caratteri)

> : maggiore; se in combinazione con abbreviazioni ISO delle lingue: da _ a _
(p. es.: IT>EN: dalla lingua italiana alla lingua inglese)

>> : molto maggiore

< : minore

<< : molto minore

≠ : diverso da

≈ : quasi uguale a; simile

= : identico a; uguale a

LISTA DELLE TABELLE E DELLE ILLUSTRAZIONI GRAFICHE

FIG. 1: ESITI DEL TEST %CO LN1 LN2 E %CO LN2 LN1	42
FIG. 2: ESITI DEL TEST %CO LSHANGHAI QINGTIANHUA.....	43
FIG. 3: MACROFAMIGLIA DELLE LINGUE SINO-TIBETANE	44
FIG. 4: CLASSIFICAZIONE GENETICA DI LIN QINGSHU	50
FIG. 5: SISTEMI TONALI A CONFRONTO: PUTONGHUA E CHANGHSA PUTONGHUA (JING SONG E NIU FANG 2010)	55
FIG. 6: SEGNALI DEI QUADRILATERI VOCALICI PER VOCOIDI	59
FIG. 7: SEGNALI DEI QUADRILATERI VOCALICI PER VARIANTI	59
FIG. 8: RAPPRESENTAZIONE DEI DITTONGHI NEL QUADRILATERO VOCALICO	60
FIG. 9: MONOTONGHI BREVI O LUNGI E DITTONGHI CON UGUALE PUNTO DI PARTENZA	60
FIG. 10: DITTONGHI DI CHIUSURA, APERTURA E CENTRATURA	61
FIG. 11: MONOTONGHI ITALIANI PER CANEPARI (2007)	62
FIG. 12: CONSONANTI DELL'ITALIANO IN CANIPA	63
FIG. 13: COMPLESSE CORRISPONDENZE CANIPA → IPA (CANEPARI 2007A)	64
FIG. 14: LUOGHI COMUNI SULLA PRONUNCIA DEL CINESE	65
FIG. 15: CORRISPONDENZE DELLE VOCALI PINYIN - IPA	66
FIG. 16: CORRISPONDENZE CONSONANTI DEL PINYIN → FONEMI (CANIPA)	69
FIG. 17: CORRISPONDENZE VOCALI DEL PINYIN → FONEMI (CANIPA)	69
FIG. 18: VOCALI DEL PUTONGHUA CANIPA	69
FIG. 19: TASSOFONI NEL QUADRILATERO VOCALICO DEL PUTONGHUA IN CANIPA	70
FIG. 20: CONSONANTI DEL PUTONGHUA IN CANIPA	70
FIG. 21: TONEMI E TONI DEL PUTONGHUA	71
FIG. 22: TASSOTONI FONDAMENTALI	72
FIG. 23: TASSOTONI DI SEQUENZE PARTICOLARI (CANEPARI 2007A)	72
FIG. 24: TONO NEUTRO IN BISILLABI + TONO NEUTRO IN TRISILLABI	73
FIG. 25: TEST CERINI (VERSIONE QUCHIN W5)	73
FIG. 26: ESTENSIONI MANNONI	88
FIG. 27: PUTONGHUA DI CHANGSHA	96
FIG. 28: PUTONGHUA DI GUANGZHOU	98
FIG. 29: PUTONGHUA DI HUAI'AN	101
FIG. 30: PUTONGHUA DI NANPING	103
FIG. 31: PUTONGHUA DI SHANGHAI	105
FIG. 32: HOLMES/TOURY MAP	115
FIG. 33: TRIANGOLAZIONE SEMIOTICA (SAUSURRE)	123
FIG. 34: TIPOLOGIE E FUNZIONI TESTUALI – KATHARINA REIB	125
FIG. 35: CHAJI 茶几	127
FIG. 36: TAVOLINO VITTSJÖ	128
FIG. 37: MODELLO DELLA COMUNICAZIONE TRADUTTIVA PER POPOVIĆ	130
FIG. 38: GLOSSARIO DELL'INTRODUZIONE ALLA HTF	140
FIG. 39: GLOSSARIO CAPO I HTF	142
FIG. 40: GLOSSARIO ART. 1 HTF	143
FIG. 41: GLOSSARIO ART. 2 HTF	148
FIG. 42: GLOSSARIO ART. 5 HTF	152
FIG. 43: GLOSSARIO ART. 6 HTF	154

FIG. 44: GLOSSARIO ART. 9 HTF	156
FIG. 45: GLOSSARIO ART. 12 HTF	159
FIG. 46: GLOSSARIO ART. 13 HTF	165
FIG. 47: GLOSSARIO ART. 52 HTF	167

*The gap between theory and practice
is not as wide in theory as it is in practice.
(Anonimo)*

PREFAZIONE

Il presente studio, intendendo la **linguistica forense cinese** nel suo senso più ampio similmente a quanto inteso dalla International Association of Forensic Linguistics (IAFL), si colloca nel settore della linguistica cinese, ed è volto a mostrare e dimostrare quali sono alcune tra le competenze che debba acquisire il **Linguista Forense**, figura ancora nascente in Italia, per operare a livello professionale. L'opera si compone di due capitoli indipendenti aventi a oggetto due diversi livelli di lingua, quali rispettivamente quello di oralità e testualità, e pertanto il primo sarà di maggiore interesse per l'interprete e il fonetista forense, il secondo per il traduttore.

Nello specifico, la prima parte dello studio, costituita dal Capitolo I, sottolinea l'importanza dell'utilizzo di una terminologia standard in diversi settori, e al fine di disambiguare alcuni dei termini più comunemente impiegati in maniera erronea in sinologia, quali dialetto/lingua/fangyan/variante/accento, abbiamo somministrato nuovamente un test di comprensione reciproca da Noi messo a punto in Mannoni 2014, volto a rilevare il rapporto esistente tra diversi idiomi parlanti in Cina. Il test ci ha permesso di dimostrare che i *fangyan* non sempre sono varianti linguistiche di una lingua comune, bensì che quest'ultime, nel caso specifico della realtà linguistica cinese, consistono nei cosiddetti *difang putonghua* 地方普通话 (“putonghua regionali”): la prima parte del nostro studio prosegue quindi introducendo il linguista (ma anche il generico sinologo) a un approccio scientifico alla **fonotonetica degli accenti regionali del cinese neutro**, applicando le teorie e le pratiche di annotazione di Canepari, con l'intenzione che ciò possa trovare applicazione nella pratica forense dell'interprete e/o del CTU/Perito incaricato delle trascrizioni giudiziali o delle intercettazioni stragiudiziali, agevolandoli nella comprensione, e sottolineando l'importanza dell'adozione di un sistema scientifico di annotazione dei fonemi e dei tonemi. Lo studio delle varianti linguistiche del cinese contemporaneo, condotto con metodo sperimentale con il «Test Mannoni» e con le sue «Estensioni», ha inoltre fatto emergere diversi aspetti utili nel campo della didattica del cinese L2, specialmente in relazione alla sua fonotonetica, insegnata spesso in modo approssimativo e perpetuando credenze karlgreniane.

La seconda parte dello studio si concentra invece sulle competenze utili al **traduttore forense**, chiarendo anche in questo caso la terminologia spesso

usata impropriamente in relazione a traduttori e traduzioni ufficiali/giuridiche/giurate/legali/certificate/ecc.. Affrontando in primis dal punto di vista traduttologico la spinosa questione della “fedeltà” della traduzione in ambito giuridico, la Ns. ricerca dimostra come il dibattito sulla fedeltà della traduzione sia tutt'altro che sterile (per dirla con Steiner). Studiando la traduzione giuridica non tanto come atto comunicativo sui generis, estratto ed estrapolato da un contesto pratico e reale, bensì come strumento indispensabile alla pratica collegata all'attività di giudizio condotta o supportata da avvocati, magistrati e giudici, ne trattiamo gli aspetti pratici con approccio semiotico e per testi paralleli, dimostrando l'utilità della teoria traduttologica popovičiana. È in quest'ottica che abbiamo esaminato alcuni estratti della *Hetong Fa* 合同法 cinese (“Legge sui Contratti”) in relazione al nostro codice civile, richiamando, ove necessario, la terminologia inglese di *common law*, e mostrando e dimostrando quali siano le competenze necessarie per elaborare una traduzione “fedele”.

Lo studio porta l'orientalista, il sinologo e il linguista forense (ognuno rispettivamente con diversi gradi di consapevolezza in materia) ad alcune importanti conclusioni:

1. L'utilizzo del pinyin e di materiali didattici non messi a punto da fonetisti, bensì da generici conoscitori della lingua cinese, conduce facilmente i discenti a produzione di foni e toni imprecisi o persino totalmente errati, perpetuando peraltro l'idea che la fonetica sia accessibile a chiunque;
2. L'annotazione fonotonetica del cinese regionale, utile a interpreti di tribunale e/o periti incaricati di trascrizioni, prevede a sua volta la conoscenza della fonotonetica del cinese neutro, per il quale Canepari ha dimostrato l'inadeguatezza di un sistema quasi internazionalmente accettato quale l'IPA (lo stesso dicasi per lingue diverse dal cinese; Cfr. Canepari 2007a e Canepari 2007b), sebbene comunque di rado utilizzato dai sinologi (che tendono invece a ridurre le trascrizioni fonetiche a traslitterazioni in alfabeto latino, come deducibile osservando la quasi totalità degli studi di dialettologia cinese, le varie ricostruzioni del cinese premoderno, ecc.; Cfr. Mannoni 2014: 45).
3. Il linguista forense, in qualità di traduttore ufficiale, è chiamato a giurare ex art. 483 c.p. «[...] di aver bene e fedelmente adempiuto al proprio incarico, al solo scopo di far conoscere la verità.», dunque il dibattito sulla traduzione fedele (traduzione letterale Vs. traduzione libera) è tutt'altro che sterile e concluso.
4. Al contrario, si evidenzia semmai un abisso da colmare tempestivamente tra esigenze pratiche del contesto lavorativo reale e

teorie accademiche astratte, che pongono spesso i c.d. studi umanistici in secondo piano rispetto a quelli c.d. scientifici, considerati troppo spesso gli unici utili.

5. Il requisito di fedeltà che nell'esperienza lavorativa quotidiana il traduttore forense è invece chiamato a soddisfare deve essere nuovamente trattato dall'accademia in relazione alle esigenze pratiche del mercato. Il nostro studio tratta quest'annosa quanto spinosa questione con la teoria traduttologica di Popovič (1933 – 1984), e dunque con approccio semiotico e per testi paralleli. In termini di *skopos* della traduzione, la traduzione letterale si configura tristemente ancora oggi non certo come la più fedele, bensì come quella ritenuta più fedele dai committenti e organi giudicanti, e quindi forse la più sicura e difendibile in giudizio, e meno riconducibile alla sfera di applicazione del delitto ex art. 483 del nostro codice penale.
6. L'accademica deve dunque da un lato diffondere la conoscenza teorica tra i non esperti traduttori, di modo da far comprendere l'assurdità dell'espressione "fedele" (conclusione nota ancor oggi ai soli traduttologi), dall'altro deve salvaguardare i propri traduttori ed esperti del settore da eventuali procedure penali a carico dello sfortunato traduttore forense imputato erroneamente del succitato delitto per dichiarazioni mendaci e dunque falso ideologico, tollerando e riconsiderando la c.d. traduzione letterale.

Non c'è bisogno di dire che mentre il linguista sinologo, con la lettura di questo studio, verrà condotto in campi a lui nuovi quali la fonotonetica e il diritto, i fonetisti non sinologi si troveranno ad addentrarsi in tematiche specifiche del cinese. Del resto lo stesso giurista, certamente avvezzo alla pratica forense, si troverà a maneggiare forse per la prima volta tematiche a lui familiari con una prospettiva completamente diversa, quale quella linguistica. È pensando a ognuna di queste figure che abbiamo inserito un alto numero di note esplicative, che potranno risultare via via più utili a una figura e meno all'altra, avendo questi professionisti background formativi e operativi completamente differenti. L'augurio è che l'interdisciplinarietà tra settori spesso tenuti troppo vicini (come la linguistica e la traduttologia) o troppo lontani l'uno dall'altro (come la linguistica e il diritto) possa finalmente sfociare in un fruttuoso dialogo di alto contenuto scientifico e, soprattutto, ove le diverse discipline si confrontino e si integrino con **rispetto e stima per la professione altrui**.

La **scienza forense** sembra essere attestata per la prima volta al mondo con un primo manoscritto proprio in Cina, nell'opera di Song Ci 宋慈 (1186-1249) intitolata «Xi Yuan Lu 洗冤錄» o «Xi Yuan Ji Lu 洗冤集錄» (“Il registro della purificazione dalle colpe”). L'opera descriveva i metodi per discernere morti naturali da quelle non naturali e fornisce informazioni dettagliate in relazione alla causa di morte di un individuo (Tabatha 2011). Per “forense”, dunque, si intende, secondo il dizionario HOEPLI, tutto ciò che è «relativo all'attività giudiziaria». La scienza forense racchiude quindi tutte le applicazioni di metodiche e tecniche scientifiche tradizionali volte ad agevolare le indagini di carattere giudiziario, ai fini dell'accertamento di un reato o un comportamento sociale. Esistono in tal senso la **sierologia forense**, incentrata sullo studio dei fluidi corporei, la **psicologia forense**, che studia i processi psicologici utili a magistrati, avvocati, e altri consulenti al fine di stabilire, per esempio, la capacità di intendere e di volere di un soggetto, i fattori concomitanti il reato, ecc., oppure ancora l'informatica forense, volta molto spesso al recupero dei dati informatici intenzionalmente cancellati dal computer. In questa direzione si inserisce anche la **linguistica forense**, spesso inquadrata sotto varie denominazioni, quali ad esempio, “lingua e diritto”, “language and law” e poi “language and *the* law”. Language and Law è anche il nome dell'associazione fondata da Pieter Tiersma, della Loyola Law School di Los Angeles (www.illa.org), autore di un interessante studio intitolato «What is Language and Law? And does anyone care?» (Tiersma 2009)¹, per mezzo del quale vediamo come la dicotomia lingua-diritto espliciti l'oggetto di studio della linguistica forense. D'altro canto, il mondo scientifico gode di un'importante rivista internazionale quale l'**International Journal of Speech Language and the Law**, attualmente rinominato **Journal of Forensic Linguistics**.

In cosa consiste, dunque, questa disciplina? E a chi interessa? Lo stesso Tiersma (2009) evidenzia come lingua e diritto siano da sempre strettamente

¹ Questo studio è sorprendentemente simile a quello di Fernando Oliveira, per il mondo lusofono, «Linguagem e direito: uma combinação interdisciplinar?» (Oliveira 2013).

collegati, specialmente perché mentre può esistere una lingua parlata da popoli privi di diritto, non può esistere il diritto senza la lingua, che codifica ed esprime questo diritto, eventualmente anche sotto forma di norme, leggi, codici, ecc. Questo aspetto è molto ben descritto dal CRIL, il Centro di Ricerca Interdisciplinare sul Linguaggio:

«La Legge è fatta di parole, testi e discorsi che regolano lo ‘stare insieme’ di una comunità. La Giustizia è l’attuazione di queste forme linguistiche. Non soltanto le leggi, ma anche i processi sono innanzitutto ‘fatti’ basati sulla lingua: detta, scritta, sintetizzata, trascritta e intercettata. Fonti di prova e prove si sostanziano, alla fine, in forma linguistica.»

(http://www.cril.unisalento.it/it/forense.html#Perch%E9_Linguistica_e_Giustizia;
[2014/07/15])

Ciononostante, molto di rado i giuristi e gli avvocati della nostra epoca hanno una piena consapevolezza del linguaggio che utilizzano: la loro conoscenza attiva della retorica (intesa letteralmente ed etimologicamente come la *rhetorikè téchne* ῥητορικὴ τέχνη dell’antica Grecia, ovvero l’*ars dicendi* dell’antica Roma) è ridotta. Per comprovare questa affermazione è sufficiente vedere quanti corsi di scrittura giuridica (EN: *legal writing*) siano attualmente impartiti nei nostri atenei e nelle accademie estere:

«[...] classes on language and law are an extremely rare breed at American law schools. Courses on the topic are currently offered on a regular basis only at Brooklyn Law School and Loyola Law School in Los Angeles. David Mellinkoff once taught such a course at UCLA law school, but since he retired and died, there has apparently been no effort to replace the course.»

(Cfr. Tiersma 2009: 16-17)

Il panorama italiano non è di molto differente da quello americano, pur godendo la scuola italiana di alcuni corsi dove il latino, e talvolta anche il greco, vengono insegnati, e dove quindi almeno in teoria si presupporrebbe una più approfondita conoscenza e padronanza della lingua e della retorica. In realtà, come riscontrabile dall’Appendice ove riportiamo il piano di studi del corso di laurea magistrale a ciclo unico in Giurisprudenza, non esistono corsi di in cui gli studenti siano tenuti a scrivere e dimostrare di padroneggiare la lingua italiana: oltretutto, la quasi totalità degli esami di questo corso di laurea è orale, anziché scritto. Abbiamo cercato tramite Google anche la dicitura “scrittura giuridica”, e abbiamo ottenuto soltanto 190 risultati, ma nessuno di questi faceva riferimento a corsi accademici, bensì a libri o corsi in vendita su Amazon o su iTunes. Questo settore in cui diritto e lingua si intrecciano sinergicamente, pur essendo nato come disciplina indipendente ormai da tempo, è ancora poco conosciuto e poco evoluto come scienza autonoma, sebbene le branche che lo compongono siano più o meno mature.

A riprova dell’esistenza di una terminologia poco normalizzata in

relazione alla denominazione stessa del settore, rileviamo che in Italia esiste il **Laboratorio di Linguistica Giudiziaria (LALIGI)**, fondato dalla Professoressa Patrizia Bellucci dell'Università degli Studi di Firenze. Nel sito ufficiale del LALIGI troviamo indicazioni sull'origine e le motivazioni che hanno spinto la fondatrice a istituire tale laboratorio, che ha come oggetto «la ricerca, incentrata sulla linguistica giudiziaria italiana, [...] nata nel 1992 come “reazione scientifica” alla strage di Capaci.»² È curioso notare come non sia il termine “forense” a essere utilizzato, bensì appunto “giudiziario”, probabilmente intendendo in questo senso non tanto la linguistica forense nella sua più ampia e onnicomprensiva accezione, quanto aspetti vari della linguistica e soprattutto delle scienze della comunicazione in un'ottica perlopiù penalistica. Il LALIGI si occupa infatti di ricerca sulle indagini preliminari (p. es.: intercettazioni telefoniche, intercettazioni ambientali, messa a verbale di dichiarazioni rese oralmente), celebrazione di processi penali (p. es.: analisi sotto il profilo comunicativo di un processo), dialettologia forense (p. es.: analisi dei dialetti e dei gerghi utilizzati in ambito giuridico), ecc.

Di simili contenuti, sebbene costituito sotto un nome diverso, è il **Centre of Forensic Linguistics at Aston University** e diretto da Tim Grant, il cui manifesto chiarisce l'intento principale del centro:

«Research at the Centre involves all aspects of forensic linguistics from how the **police** and the **courts** can best work with **interpreters** to the development and refinement of methods for identifying the author of disputed forensic texts. »

(<http://www.forensiclinguistics.net> [2014/05/15]; grassetto aggiunto)

Vediamo quindi che anche in questo caso l'approccio della ricerca è essenzialmente volto a produrre risultati utili alle indagini e alla polizia. Nonostante in queste poche righe tratte direttamente dal rispettivo sito ufficiale si faccia riferimento agli interpreti di tribunale, in realtà il Centro studia principalmente l'aspetto fonetico delle lingue, le intercettazioni ambientali e le tecniche di individuazione della paternità testuale.³ In questa direzione si muove anche il Manuale di Linguistica Forense (l'unico, in Italia) di Romito

² <http://www.patriziabellucci.it/laligi/obiettivi.htm> [2014/07/15].

³ Rinomato, in tal senso, è il lavoro di indagine condotto da John Olsson e Malcom Coulthard, noti anche per aver risolto un complicato caso per la polizia. Trattasi del caso Garry Weddel, il quale resosi conto che la moglie lo tradiva, la uccise strangolandola e simulando un suicidio. Weddel lasciò poi un biglietto di fianco alla vittima, auspicando che gli investigatori avrebbero creduto che fosse stata la stessa vittima a scriverlo, prima di uccidersi: «Garry. I'm typing this note, because I know that if I were to hand write it and leave it for you, then I know that you wouldn't read it.» Olsson e Coulthard crearono un corpus con vari testi scritti proprio da Garry, e scoprirono così che il punto fermo dopo un nome proprio, anziché una virgola (i.e. «Garry.» anziché «Garry, ») era un errore che Weddel commetteva molto frequentemente. (<http://www.dailymail.co.uk/news/article-1197187/Dear-Garry-Ive-decided-end-The-stop-trapped-killer.html> [2014/03/11]).

(2013), nella cui quarta di copertina evidenzia proprio l'intento e il metodo per formare periti trascrittori in ambito forense:

«In un paese in cui si effettuano milioni di ore di intercettazione, in cui ogni giorno i quotidiani pubblicano articoli su casi eclatanti scoperti grazie ad esse; in un paese in cui le intercettazioni si effettuano nelle cliniche e nei più alti livelli istituzionali, negli asili, nelle scuole e nelle università, nelle chiese e nelle caserme, nei giornali e nei media, in breve in tutti gli strati della società civile, istituzionale economica e finanziaria; in questo paese non esiste ancora una figura professionale, un protocollo e una metodologia scientificamente accettata riguardo la trascrizione delle intercettazioni e riguardo gli incarichi affidati dalle Procure e dai Tribunali per assolvere a tale compito. Questo volume, frutto di una esperienza educativa con non vedenti, con la collaborazione di esperti nei diversi settori, vuole essere il primo passo verso la creazione di un percorso didattico interdisciplinare finalizzato alla formazione della figura professionale di perito trascrittore in ambito forense.»

(Romito 2013: quarta di copertina)

L'individuazione della «**linguistic fingerprint**» (“impronta digitale linguistica”), che potremmo intendere come la *parole* di saussuriana memoria, è oggetto di studio anche da parte del succitato CRIL italiano, ed è quindi alla base delle principali ricerche attualmente condotte nel nostro Paese sotto il nome di linguistica giudiziaria, lingua e diritto, language and (the) law, e talvolta anche linguistica forense.

Ci pare questa un'ottica piuttosto ristretta, se confrontata invece con quanto proposto dalla **International Association of Forensic Linguistics** (IAFL), che evidenzia come la Linguistica Forense, in quanto disciplina autonoma e indipendente, debba al contrario includere tutte quelle aree e campi di studio in cui la lingua e il diritto (o la giurisprudenza, in senso ancora più ampio) si intersecano.⁴ L'IAFL include in questa disciplina, dunque, anche

⁴ «In its broadest sense, “forensic linguistics” covers all areas where law and language intersect: **Language and Law**: legislation; comprehensibility of legal documents; *analysis and interpretation of legal texts*; legal genres; history of legal languages; legal discourse; multilingual matters in legal contexts; discourse analysis of legal resources; language and disadvantage before the law; language minorities and the legal system; language rights; power and the law; intercultural matters and mediation in legal contexts. **Language in the Legal Process**: interviews with vulnerable witnesses; communicative challenges of vulnerable witnesses; police interviews; investigative interviewing; language testing of asylum seekers; bilingual courtrooms and second-language issues; *courtroom interpreting*; courtroom interaction; *courtroom translating*; courtroom language; police language; prison language; language addressed to judge and jury in common and civil law courtrooms. **Language as Evidence**: authorship analysis and attribution; plagiarism; speaker identification and voice comparison; compiling corpora (statements, confessions, suicide notes); computational author identification or profiling; consumer product warnings; language as evidence in civil cases (trademark, contract disputes, defamation, product liability, deceptive trade practices, copyright infringement); *dialectology* and sociolinguistics; semantics; pragmatics and speech act analysis. **Research/Teaching**: practice and ethics of expert testimony; presentation of linguistic evidence; linguists as

l'interpretariato e la traduzione giuridica, l'analisi e l'interpretazione di testi giuridici, oltre che, appunto, l'analisi pragmatica di discorsi.

È dunque proprio in questa prospettiva, di più ampio respiro, che abbiamo concepito la nostra idea di linguistica forense, e che trattiamo nel presente studio sotto **due diverse prospettive**: quella della **fononetica degli accenti regionali**, utile a chi intenda studiare, riconoscere e/o interpretare cinesi parlanti con accento dialettale, e quella della **traduzione giuridica**, dunque non tanto come atto comunicativo sui generis, estratto ed estrapolato da un contesto pratico e reale, bensì come strumento indispensabile alla pratica collegata all'attività di giudizio condotta da avvocati, magistrati e giudici.

expert witnesses; teaching/testing of forensic linguistics/language and law; language education for law professionals.» (iafl.org/forensic.php [2014/07/15]; corsivo aggiunto).

REALTÀ LINGUISTICA CINESE E FONOTONETICA DEI CINESI REGIONALI

1. NORMALIZZAZIONE TERMINOLOGICA

«Chiamare qualcosa in un modo o in un altro non è poi così rilevante, fino a che c'intendiamo.» Questo è quanto ci è stato suggerito da uno noto linguista di cinese, di cui celeremo qui il nome. E ci duole notare come nonostante uno studioso maneggi quotidianamente una certa materia possa comunque avere un'idiosincrasia verso la precisione terminologica nella propria area di studio. La dialettologia cinese, e ancor più la linguistica cinese, non sembrano affatto godere di uniformità e precisione terminologica, che sarebbero invece auspicabili in qualunque disciplina scientifica. Anzi, la **normalizzazione terminologica** (o all'inglese: *standardization of terminology*) è spesso intesa come *instrumentum* indispensabile per raggiungere chiarezza e alti risultati scientifici, ed è a sua volta fondamentale per un fine ancora più nobile: quello della **comparazione scientifica** dei risultati. Allorché uno studioso definisce "A" un concetto, o semplicemente, inconsciamente, si riferisce a questo chiamandolo "A", e un altro studioso chiama "B" questo stesso concetto, i risultati ottenuti dai due studiosi non possono essere confrontati, o eventualmente possono essere confrontati solo faticosamente, e conseguentemente con risultati scarsi.

Nella nostra personale esperienza di docenza abbiamo avuto modo di vedere più volte come gli studenti sperimentino difficoltà di vario genere nella comprensione di concetti talvolta anche basilari, proprio perché confusi dalle parole (e non **termini**) utilizzate da studiosi differenti per riferirsi a concetti identici o simili. Il danno che un simile atteggiamento comporta è enorme, o perlomeno lo è se ci poniamo come obiettivo quello della divulgazione della scienza e della conoscenza -intesi come essoterici e non esoterici.

Anche a questo scopo nasce, nel 1991, in Italia, la Ass.I.Term., Associazione Italiana per la Terminologia. All'interno dell'Art. 3 del proprio statuto, l'Associazione chiarisce, tra i vari propositi, quanto segue:

ARTICOLO 3

L'Associazione ha **carattere scientifico** e non ha finalità di lucro. Essa si propone di:

- a) promuovere l'informazione scientifica e tecnica in lingua italiana mediante la **valorizzazione della terminologia** dei linguaggi speciali o settoriali;
- b) favorire le relazioni scientifiche e professionali tra gli operatori del settore terminologico che **utilizzano la lingua italiana**, anche mediante la partecipazione, il patrocinio o l'organizzazione di giornate di studio, riunioni di lavoro, congressi, in Italia o all'estero;
- c) promuovere l'arricchimento della terminologia scientifica e tecnica in lingua italiana e la raccolta di informazioni e conoscenze relative;
- d) promuovere la diffusione e il **coordinamento** delle attività nel settore della terminologia scientifica e tecnica;

[...]

(<http://www.assiterm91.it/chiamo/lo-statuto/> [2014/06/19]; grassetti aggiunti)

Se si è sentito l'esigenza di fondare un'associazione che favorisse la normalizzazione terminologica e che coordinasse tale normalizzazione a livello interdisciplinare, è evidente che il difetto consistente nel mancato utilizzo della medesima terminologia in una o più discipline non si limita alle aree cosiddette "umanistiche", né tantomeno alla sola linguistica cinese.

In una sezione, necessariamente tautologica, del proprio sito, Ass.I.Term definisce il termine nella sua accezione più consueta, ovvero come:

[...] una parola, un gruppo di parole o un'espressione che deriva dalla lingua comune, ma che esprime un concetto con un significato specifico in una determinata disciplina tecnica o scientifica. Le caratteristiche che distinguono il termine da un vocabolo della lingua comune sono: - una frequenza d'uso limitata, una scarsa sinonimia e un significato monosemico, in virtù della sua natura specifica e in quanto dipendente dal settore di appartenenza; - nel caso di gruppi di parole, una combinazione specifica, non scomponibile. Un termine può contenere simboli e avere più di una variante.

(<http://www.assiterm91.it/laternologia/> [2014/06/19])

La dr.ssa Isabella Florio, in un incontro organizzato per Ass.I.Term nel 28 e 29 maggio del 2010, e intitolato "La terminologia e le norme di standardizzazione ISO, UNI e ANFOR" lamenta come l'Italia, in particolar modo, acquisisca terminologia conforme alle direttive internazionali con quattro-cinque anni di ritardo rispetto alla pubblicazione delle ISO, e evidenzia come questa carenza sia imputabile, tra gli altri, anche al fattore **traduzione** (Florio 2010).

Nello specifico caso della dialettologia e della linguistica cinese, vedremo di seguito come sia stato, a nostro avviso, proprio un errore di traduzione, ad aver creato nella cultura italiana e internazionale un'errata percezione della realtà linguistica cinese.

Prima di affrontare la questione del "cinese regionale", disambighiamo e definiamo i termini maggiormente confusi e maggiormente impiegati

impropriamente. Trattasi dei termini quali: «lingua» Vs. «dialetto» Vs. «variante linguistica»; «koinè»; «vernacolo»; «patois»; «accento».⁵

Per cominciare, sottolineiamo ancora una volta l'annosa questione inerente la distinzione tra lingua e dialetto e, soprattutto, chiariamo se i *fangyan* 方言 cinesi siano o non siano varianti linguistiche di una lingua comune.

Come detto, rileviamo a tal proposito, a livello culturale, una notevole confusione, alimentata da pubblicazioni più o meno autorevoli, tanto rivolte a un pubblico specialistico quanto a un pubblico medio. Ci preme sottolineare che se l'obiettivo di un'accademia (come *entourage*) o dei singoli studiosi (come individui) è quello di diffondere la cultura al pubblico esterno e non accademico, allora necessariamente le pubblicazioni e in generale i materiali divulgativi rivolti a questo tipo di pubblico non sono da considerarsi privi di importanza, essendo al contrario cartine al tornasole che rispecchiano la conoscenza e la cultura diffusa tra persone comuni. In un livello più alto, destinate a un pubblico più ristretto, possiamo invece far rientrare le pubblicazioni specialistiche (p. es.: manuali di cinese, materiali didattici accademici, ...), rivolti a un pubblico medio-colto o colto. Questo genere di pubblicazioni e studi possono anche non essere rappresentati da trattati di linguistica, nondimeno possono trattare o toccare in maniera più o meno specialistica, più o meno approfondita, la linguistica cinese. È il caso, sopracitato, dei manuali di lingua cinese, per esempio, cui riteniamo di dare quindi una notevole importanza, se si considera che futuri specialisti o, in ogni caso, un pubblico colto, si formerà e si sta formando su questi volumi e di questi implicitamente risentirà, ove questi fossero per qualche aspetto lacunari. Vediamo di seguito alcune espressioni che troviamo in questo genere di pubblicazioni, attestanti le percezioni più diffuse in relazione ai *fangyan* cinesi.

Il primo è quello apparentemente contraddittorio di “dialetti cinesi [eccezionalmente] non comprensibili tra loro” («not mutually intelligible varieties of Chinese», dicono i più) (si vedano Li, Thompson 1981: 2 e Wurm et al. 1996: 800). Vi è infatti l'opinione diffusa che in Cina esista una lingua, il Cinese, parlato dall'etnia Han, e che i componenti di questi sottogruppi si esprimano per mezzo di questa lingua (evoluzione del cinese classico e medievale), che è a sua volta ritenuta avere delle varianti regionali, designate con il termine *fangyan* (Li Rulong 2007: 4). A tale proposito Li Rulong afferma:

⁵ La sezione che segue è una versione aggiornata e rielaborata di quanto da me sostenuto in Mannoni 2014: 19-passim.

«[...]说明了汉语方言是从古代汉语传承、演变而来的，它们是同一民族语言的不同分支。»

“[Le differenze e le somiglianze tra i *fāngyán* cinesi] dimostrano che i *fangyan* sono eredità ed evoluzione del cinese classico, diverse ramificazioni della lingua di una stessa etnia.”

Troviamo lo stesso uso di «varieties of Chinese» anche in trattati specifici come Chappel 2001: 10, 125 e 141 e in Ramsey 1987.

La differenza tra **lingua/dialetto** è una distinzione che si basa principalmente su **fattori sociali e politici**, ed è solo in seconda istanza una differenziazione linguistica (Nocentini 2004: 78-83; Abbiati 2001: 48). Come qualcuno ebbe a dire, “Una lingua è un dialetto con un esercito e una marina militare”. Un **dialetto** è infatti un **linguaggio**⁶ con carenze sociali e/o letterarie: innanzitutto al dialetto manca un riconoscimento ufficiale da parte delle autorità statali, per cui il dialetto di norma non è impiegato nella redazione di documenti ufficiali. In secondo luogo, e nella maggior parte dei casi, il dialetto non ha una letteratura propria e per giunta alla comunità dei suoi parlanti non corrisponde alcuno Stato. Dunque in nessun caso possiamo ammettere diciture contraddittorie come “dialetto ufficiale”, a indicare il linguaggio ufficiale di un certo Paese. Da un punto di vista connotativo, il dialetto si caratterizza quindi per la mancanza di prestigio (FR e EN: *prestige*), ed è l’insieme di tutte queste caratteristiche a riflettersi infine sull’aspetto più linguistico del dialetto. Sotto il profilo lessicale, infatti, non essendo i dialetti impiegati in contesti formali e

⁶ In Mannoni 2014 abbiamo utilizzato il termine “idioma”; alla luce della disambiguazione fornita dalla Bongi (2003) per l’Accademia della Crusca, riteniamo che il termine corretto da usare qui sarebbe proprio “lingua”, nella sua accezione linguistica e non sociopolitica di «[...] uno strumento di comunicazione, un sistema di segni vocali comuni ai membri di una medesima comunità. Il concetto di 'lingua' potrebbe quasi definirsi assiomatico, giacché per ogni essere umano è intuitivo che esista almeno un sistema di elementi significativi di cui far uso nella comunicazione [...]». La stessa Bongi sottolinea come “idioma” sia invece una parola desueta e non appartenente alla terminologia linguistica. Il motivo per cui, tuttavia, non riteniamo opportuno usare “lingua” in questa sede risiede nel fatto che affermare che “un dialetto è una lingua” potrebbe sembrare a chiunque una forte contraddizione. In realtà, la frase è sensata e corretta, perché esplicita la valenza del termine socio-politico (“dialetto”) definendolo linguisticamente (“lingua”). Ovvero, già da queste poche parole, si potrebbe concludere che linguisticamente parlando, qualsiasi “[...] strumento di comunicazione [...]” è in realtà una lingua, specie se caratterizzato da una sintassi, un sistema fonotonetico, ecc. Non è correttissimo utilizzare “linguaggio”, anche se spesso dato come sinonimo per “lingua”, perché mentre “lingua” può riferirsi solo a strumenti di comunicazione codificati, segnici o vocalici, umani, “linguaggio” può invece includere anche quelli informatici (i.e.: “linguaggio informatico”), artificiali (i.e.: esperanto), o animali (i.e.: linguaggio delle api, formiche, ecc.). L’inglese non offre invece questa distinzione, presente al contrario in italiano: *language*, infatti, può riferirsi tanto al linguaggio naturale (es.: *Italian and English are both languages*), tanto a quello non umano (es.: *programming language*). Ad ogni modo, in questo caso, ci sembra che “linguaggio” sia il termine più generico e meno confuso che si possa utilizzare per illustrare il senso di “dialetto” e “lingua”, accomunandoli senza contraddizioni in una macrocategoria monosemica.

ufficiali, non sono dotati di un proprio lessico per tutti gli argomenti legati a questi contesti, ma possono comunque contenere un gergo specifico per una certa attività (es.: non ci dovrà sorprendere il constatare che un certo dialetto parlato in una località marina ha uno specifico gergo per le varietà ittiche, che invece non trova un corrispondente nel dialetto di località nell'interno di un Paese, lontano dal mare, dove principalmente si coltiva e non si pesca; Cfr. es. in Mannoni 2014: 43).

Secondo la lettera dell'Art. 4 della Costituzione della Repubblica Popolare Cinese sono da tutelarsi la cultura, la lingua e il sistema di scrittura delle proprie etnie -anche se sottolineiamo che "dialetto" può riferirsi tanto ai linguaggi parlati dalle minoranze, quanto ai dialetti parlati dagli Han:

第四条 中华人民共和国各民族一律平等。国家保障各少数民族的合法的权利和利益，维护和发展各民族的平等、团结、互助关系。禁止对任何民族的歧视和压迫，禁止破坏民族团结和制造民族分裂的行为。国家根据各少数民族的特点和需要，帮助各少数民族地区加速经济和文化的发展。各少数民族聚居的地方实行区域自治，设立自治机关，行使自治权。各自治地方都是中华人民共和国不可分离的部分。各民族都有使用和发展自己的语言文字的自由，都有保持或者改革自己的风俗习惯的自由。

(CRPC:

http://www.gov.cn/gongbao/content/2004/content_62714.htm)

“**Art. 4** La legge è uguale per tutte le etnie della Repubblica Popolare Cinese. Lo Stato tutela i diritti e gli interessi leciti di ogni minoranza etnica, protegge e promuove l'uguaglianza di ogni etnia, la loro unità e il sostegno reciproco. Sono proibite ogni forma di discriminazione e oppressione nei confronti delle etnie, nonché ogni tipo di atto volto a minarne l'unità e causarne diaspora. Lo Stato si impegna a promuovere la cultura e l'economica nei territori ove risiedono tali minoranze, nel rispetto delle loro necessità e dei loro tratti caratteristici. Nell'esercizio del diritto di governo autonomo [*zizhiquan* 自治权], le regioni abitate da tali etnie potranno essere governate autonomamente [*quyu zizhi* 区域自治], e potranno essere ivi instaurati appositi organismi di governo [*zizhi jiguan* 自治机关].”

Di grande rilievo è la lettera 16 della legge *Guojia Tongyong Yuyan Wenzhi Fa* 国家通用语言文字法 (“Legge nazionale sulla lingua standard scritta e orale”), promulgata il 31 ottobre 2010, che delineando con precisione gli ambiti in cui l'utilizzo del dialetto è ammesso, definisce implicitamente la distinzione tra lingua e dialetto, implicando che la prima è quella ufficiale (e che non necessita di approvazione da parte di autorità per essere impiegata), mentre il secondo, ufficioso, non può essere impiegato in taluni contesti senza previa autorizzazione:

第十六条 本章有关规定中，有下列情形的，可以使用方言：

- (一) 国家机关的工作人员执行公务时确需使用的；
- (二) 经国务院广播电视部门或省级广播电视部门批准的播音用语；

(三) 戏曲、影视等艺术形式中需要使用的;

(四) 出版、教学、研究中确需使用的。

“**Art. 16** La presente sezione dispone che i dialetti possano essere impiegati alle seguenti condizioni:

1.) Allorché i funzionari statali, debbano necessariamente utilizzare un dialetto ai fini del regolare esercizio delle loro funzioni;

2.) Previa approvazione da parte dell’Ufficio per il Cinema e Trasmissione del Consiglio di Stato o dell’Ufficio Provinciale Radiotelevisivo”;

3.) In pièce teatrali, proiezioni o altre forme di manifestazione artistica, ove necessario;

4) Nelle pubblicazioni, nella didattica e nella ricerca, ove realmente necessario.”

È dunque chiaro come “lingua” indichi il linguaggio ufficiale di uno Stato, mentre *fangyan*-dialetto indichi semplicemente tutto ciò che è diverso e secondario rispetto a questo, sia esso una variante linguistica della lingua ufficiale o meno.

Nella prefazione del manuale di cinese Routledge troviamo la solita introduzione cui ormai i nostri studenti sono avvezzi:

«An overview of Mandarin Chinese. Mandarin and **the dialects of Chinese**. This course is a two-year introduction to **Mandarin Chinese, the most widely spoken “dialect”** in the Chinese family of languages. Other major dialects of Chinese include the Yue dialect (e.g. Cantonese), Southern Min (e.g.), and the Wu dialect (e.g. Shanghainese). Although they are referred to as “dialects” in Chinese, Mandarin, Cantonese, Taiwanese, and Shanghainese, **they are as distinct from each other as Spanish is from French**.

Mandarin is the **national dialect** in the People’s Republic of China (mainland China) and in the Republic of China (Taiwan). It is also one of the four official languages of Singapore. Mandarin has a number of different names in Chinese. In mainland China is often referred to as **Putonghua** (the common language). In Taiwan it is referred to as **Guoyu** (the national language). It is also often called **Huayu** (the Chinese language).»

(Ross et al.: 2013: prefazione; grassetti aggiunti)

Ora, a un’attenta analisi, l’estratto in esame si conferma essere un capolavoro di luoghi comuni ed errori sistematici. Analizziamo di seguito per punti il valore delle singole frasi, cui forse gli autori non hanno prestato troppa attenzione:

- a. Il primo punto da segnalare è “dialects of Chinese”. Il termine più utilizzato per riferirsi alla lingua della RPC è erroneamente⁷

⁷ Mandarino è la parola italiana traducete della parola cinese *guanhua* 官话. La parola «Mandarino» è entrata nell’inglese proprio dal sostantivo portoghese *mandarim* (dal verbo *mandar*, “comandare”). L’origine della parola è sanscrita: *mantrim* (“consigliere”) da *mantra* (“formula sacra”) (Mair 1991: 11). *Guanhua* è attualmente il termine adottato in linguistica per il «ramo delle lingue mandarine», cui appartiene anche il cinese mandarino moderno/putonghua.

“Mandarin” (lo stesso accade anche in altre lingue, per esempio in portoghese, dove troviamo “Mandarim”; “Chinese”/“Chinès” sono invece usati con meno frequenza). Dunque Ross et al. giustappongono “Mandarin” (inteso come lingua della RPC) all’espressione “dialects of Chinese”, **alimentando l’idea che il mandarino sia un dialetto del cinese** (al pari, secondo gli autori, del cantonese, taiwanese, ecc.). L’espressione, secondo quanto detto sopra, è errata, in quanto “dialetto” è un termine sociopolitico, e non è da intendersi come sinonimo di “variante linguistica”. Dunque **“dialetto di una lingua” è un’espressione errata**. Inoltre, anche supponendo che il mandarino sia la lingua ufficiale della Cina contemporanea, e immaginando che al contrario non sia stata la lingua dei burocrati della Cina imperiale, quale sarebbe il cinese di cui il mandarino dovrebbe essere dialetto? La domanda non trova risposta, è ciò comprova come l’affermazione stessa sia errata. Se invece, in linea con la nomenclatura di Norman, gli autori intendono con “dialect” tutte le “varieties of Chinese”, ovvero anche il «Classical Chinese, Literary Chinese, Middle or Ancient Chinese, Early Vernacular Chinese or, in the case of a modern dialect, a geographical designation like Shànghǎi or Fúzhōu dialect.» (Norman 1998: 2, 187; Cfr. anche Chappel 2001: 10, 125, 141; Ramsey 1987), “dialect”/“dialetto” sarebbe una parola (e non un termine) polisemico, dunque priva di valore scientifico, e da escludere conseguentemente dalla terminologia tecnica linguistica. Al contrario, riteniamo e abbiamo sopra definito come dialetto sia un termine monosemico, ma proprio del settore sociopolitico o al massimo sociolinguistico, non linguistico. Dunque, tornando alla nostra domanda, l’affermazione di Ross et al. potrebbe eventualmente indicare che il mandarino è un dialetto del cinese classico e/o medievale, ecc. Ma anche questa frase è evidentemente errata, perché trasponendola in un panorama europeo e più vicino alla nostra cultura linguistica, potremmo paragonarla a un’affermazione quale: “l’italiano è un dialetto del latino”, affermazione che farebbe inorridire qualunque linguista. Quindi, chiaramente, dialetto non è sinonimo di variante linguistica, e il cinese contemporaneo non è un dialetto di un suo antenato.

- b. A riprova di quanto detto, è utile sottolineare che Ross et al. cadono nell’evidente quanto bizzarra contraddizione del “dialetti di una lingua comune, e tuttavia non reciprocamente intelligibili” (i.e.: **«they are as distinct from each other as Spanish is from French.»**) Di questo punto tratteremo meglio più avanti, nella parte dedicata alle varianti linguistiche.

- c. Ross et al. utilizzano poi l'espressione quanto mai ossimorica del "national dialect", assolutamente impropria, dato che il dialetto per definizione non può essere il linguaggio ufficiale di una nazione.
- d. *Putonghua*, *guoyu* e *huayu*, non sono sinonimi per indicare una stessa lingua, bensì designano tre lingue differenti, eventualmente varianti linguistiche di una lingua comune. *Putonghua* è la lingua della RPC, il *Guoyu* quella di Taiwan e *Huayu* quella di Singapore, e presentano, come noto e come vedremo più avanti, alcune differenze.

Passiamo adesso a definire la **koinè** (ZH: *putonghua* 普通话; *gongtongyu* 共同语). All'interno di una certa regione linguistica c'è solitamente un linguaggio che viene ritenuto socialmente superiore agli altri. Questo è esattamente ciò che viene definito *koinè*, ovvero *koinè dialektos* ("parlata comune"; il termine è greco e fu usato per la prima volta sotto l'impero di Carlo Magno in riferimento alla variante greca antica che sarebbe stata adottata da tutti i parlanti dell'impero). Mullany e Stockwell (2010: 42) notano infatti come:

For a variety of any language to become standardised it needs to undergo some process of **codification**: to be officially recorded. A common manner in which language varieties are codified is through the publication of dictionaries and grammar books. [...] Once a variety of a language has been codified, norms of usage become established from the sources of authority.

Analogamente, nell'Italia letteraria del Duecento, per esempio, il fiorentino iniziò a dotarsi di una propria letteratura, guadagnando così prestigio letterario; nel Cinquecento queste stesse letterature furono prese a modello anche dagli altri dialetti e dalle altre letterature che si erano sviluppate in Italia. Così, il fiorentino divenne una *koinè* letteraria (Nocentini 2004: 82). Il procedimento di elezione a *koinè* del fiorentino colto non è poi troppo diverso, *mutatis mutandis*, a quello che ha portato il mandarino pechinese (*guanhua* 官话) ad essere eletto lingua ufficiale e dunque lingua comune (appunto: *koinè*; dunque: *putonghua* 普通话).

Il **vernacolo** (FR: *patois*, EN: *vernacular*, ZH: *tuhua* 土话) è il polo opposto alla *koinè*, ed è quindi il gradino più basso del dialetto. In vernacolo non esistono letterature (mentre possono esistere in dialetto); si tratta spesso di un linguaggio proprio di un numero molto ristretto di persone, e dunque quello ritenuto di livello socialmente più basso.

La **lingua** (EN: *language*, ZH: *yuyan* 语言, *yu* 语 o *yan* 言) è l'esatto opposto di un dialetto, ed è quindi associata a uno Stato. Gode di riconoscimento ufficiale, ha una propria letteratura cui si associa un sentimento nazionale che crea un'identità tra lingua e patria. In questo caso si parla di

lingua nazionale, lingua comune (ZH: *gongtongyu* 共同语) o standard (*biaozhunyu* 标准语) (Cfr. Cortelazzo 1972: 11; Mannoni 2014: 23).

Abbiamo sostenuto (Mannoni 2014:24) che il concetto di **variante linguistica** (EN: *dialect, variet, lect*; ZH: *yuyan bianti* 语言变体) fosse iscrivibile nell'ambito linguistico, e non in quello sociopolitico, a differenza del termine "dialetto". Al contrario, molti sono gli studiosi che considerano il problema sotto il profilo sociolinguistico e non linguistico (Cfr. p. es.: Marjorie; Rees-Miller 2001; McConnell-Ginet Eckert 2003), dando quindi priorità a come le varianti linguistiche siano effettivamente il tratto distintivo di una comunità o comunque di un gruppo identificabile e definibile da certi tratti sociali più o meno marcati (in questo senso, le varietà linguistiche vengono talvolta definite "socioletti"; EN: *sociolects*). Fermo restando che questo punto di vista può essere provato e comprovato prendendo a riferimento qualunque variante linguistica, non ci sembra ragionevole negare che il concetto di variante linguistica debba perlomeno trovare una sua definizione linguistica, giacché le differenze che contraddistinguono una variante da un'altra non sono affatto solo sociali, ma certamente anche linguistiche. In altri termini, il linguaggio utilizzato, per esempio, in un'aula universitaria da un docente nell'atto di insegnare ai propri alunni, o un discorso politico proferito da un certo rappresentante di partito, si dovrebbe almeno auspicabilmente distinguere dal linguaggio utilizzato per strada dai venditori ambulanti, che in maniera un po' colorita cercano di attirare l'attenzione dei passanti con espressioni brevi, incisive, e magari anche dialettali. Ora, fermo restando la differenza analizzabile sotto il profilo sociale, è chiaro che il linguaggio del primo gruppo è differente da quello del secondo anche dal punto di vista puramente linguistico: la sintassi, la scelta lessicale, il registro linguistico, la prosodia, ecc., sono completamente differenti. Lo stesso dicasi per un caso meno estremo, quale potrebbe essere una frase estrapolata da un contratto. Per esempio, la frase (1) "La parte alienante dichiara di trasferire alla parte acquirente, che accetta, la proprietà dei seguenti beni [...]" equivale circa a dire che (2) "il venditore vende all'acquirente il bene X, e l'acquirente lo compra". Davanti a questo caso di traduzione intralinguistica (Jakobson 1959), possiamo notare un abbassamento di registro e un cambio nella scelta lessicale che ci pone davanti a due varianti linguistiche differenti. Nella frase (1) inquadrriamo subito il termine "parte alienante", che ci fa capire che la persona che ha scritto la frase è quantomeno un esperto di diritto, conscio del fatto che una situazione giuridica soggettiva come la proprietà di un bene può essere *alienata*, ovvero "allontanata" da sé per essere trasferita (i.e.: passata) a un altro soggetto giuridico, in questo caso quello dell'acquirente, che previa corresponsione di un corrispettivo accetta che il diritto soggettivo venga trasferita in capo a lui. La frase 1) e la frase 2) esprimono quindi almeno

parzialmente lo stesso concetto, e pur essendo formulate in un'unica lingua (i.e.: italiano) costituiscono due varianti linguistiche differenti. O ancora, ad esempio, Yule (2010: 261) descrive rapidamente alcuni tratti distintivi di alcuni vernacoli inglesi, tra cui quelli dell'African American Vernacular English. Yule sottolinea come i gruppi consonantici a fine parola tendono a non essere pronunciati, dunque per *left hand* avremo una realizzazione fonetica simile alla lettura di *lef han*.

Empiricamente, e intuitivamente, una lingua A è variante linguistica di una lingua B se i parlanti di A o di B capiscono più del 50% di quanto detto dall'altro gruppo. Tale definizione è come detto intuitiva, nel senso che due persone non hanno dubbi nel riconoscere una certa variante come variante di una lingua comune. Immaginiamo il caso di un portoghese e di un brasiliano: sia gli uni che gli altri sono generalmente consapevoli che la lingua che li accomuna è la medesima, e se anche uno dei due rivendicasse certe differenze linguistiche come segni comprovanti due realtà linguistiche differenti, il fatto sarebbe analizzabile sociologicamente, non necessariamente linguisticamente. Lo stesso dicasi per un inglese americano e un inglese britannico, o ancora un inglese qualunque che ascolta nella propria lingua una notizia televisiva, dunque in un registro linguistico differente dal colloquiale. Sono tutti esempi concreti di varianti linguistiche, e resta difficile pensare che uno di questi esordisca asserendo che quella che sente non è la propria lingua. In questo senso, anche l'idioletto (Freeborn et al. 1993) rientra nella categoria delle varianti linguistiche, in quanto i tratti distintivi del linguaggio di un singolo individuo certamente lo contraddistinguono da quelli di un altro individuo, nondimeno i due sono parlanti della stessa lingua.

La questione ci pone davanti a due differenti domande:

- 1) Se A e B sono varianti linguistiche, qual è la lingua comune da cui esse differiscono?
- 2) Dato che un parlante di italiano medio-colto non ha molte difficoltà a comprendere una buona parte di quanto detto, per esempio, in una conferenza in spagnolo, lingue come l'italiano e lo spagnolo possono allora esser dette varianti linguistiche di una lingua comune? Se sì, quale?

La nostra risposta alla prima domanda risiede, a sua volta, nella definizione di lingua. Tenendo presente quanto detto sopra, ovvero che una lingua è una koinè, dunque una varietà linguistica eletta come superiore e codificata, ne dobbiamo dedurre che la lingua è in primis un concetto astratto, inesistente. Concretamente, l'italiano standard non esiste, così come non esiste

il cinese puro (in cinese si direbbe: *biaozhun de putonghua* 标准的普通话).⁸ Chi è il parlante naturale dell'italiano standard? Di certo non sono i fiorentini, e neppure i toscani tutti. Così come non lo sono i pechinesi del cinese. Questo significa che un inglese americano e un inglese britannico parlano la stessa lingua, l'inglese, in due varianti differenti, e che la loro lingua comune, l'inglese standard, in realtà non esiste, o esiste solo a livello teorico, come codifica e insieme di regole fonetiche, grammaticali, prosodiche, ecc. Quindi un parlante di lingua A e un parlante di lingua B, se parlano due varianti di una lingua comune, sono parlanti di varianti di una stessa lingua C, astratta e concretamente inesistente.

La domanda di cui al punto 2) è invece di più difficile risoluzione. È opportuno innanzitutto fugare ogni dubbio sulla possibilità che il latino sia la lingua C che accomuna italiano (A) e spagnolo (B). La lingua C, infatti, è intuibile da quanto appena detto, deve essere comprensibile sia dai parlanti di A che da quelli di B, essendo la lingua di entrambi i parlanti. Nel caso del latino, invece, la comprensione dei parlanti di C rispetto ad A e B non è commensurabile, essendo il latino una lingua morta, mentre la comprensione tanto di A quanto di B nei confronti di C è sicuramente molto scarsa se non nulla, come chiunque abbia provato ad accostarsi a un testo latino può agevolmente confermare.

Resta dunque da capire quale sia la lingua che accomuna A e B. Riteniamo che anche in questo caso si tratti di una lingua inesistente, frutto di astrazioni mentali che permettono ai parlanti nativi di A e B di comprendere quanto detto dall'altro gruppo. Specialmente per l'esempio in questione, quello di una conferenza, il lessico formale e tecnico, magari politico, risente molto dell'inglese e di tematiche internazionali con linguaggio abbastanza normalizzato.⁹ Prendiamo ad esempio una pagina dal sito ufficiale dell'Unione Europea in doppia lingua IT e ES:

⁸ Questo stesso concetto è espresso in termini differenti da Gao Guoqing e Ma Yukun (2003), i quali affermano che «所以地方普通话不仅是标准普通话变异的结果，也是其最真实的存在方式。」 (“Dunque, i putonghua regionali non sono solamente varianti del putonghua standard, bensì ne sono anche la sua manifestazione più realistica.”). Se ne deduce quindi che i due studiosi, pur non parlando specificatamente di “concetto astratto”, inquadrano comunque lo standard linguistico in una dimensione ideale, contrapponendola alla sua manifestazione reale e concreta, quale quella delle varianti linguistiche (siano esse varianti regionali, stilistiche, idioletti, ecc.).

⁹ Questo purtroppo ha creato, in tempi di crisi economica e di spending reviews, il triste fenomeno dell'**interpretazione asimmetrica**, definita dalla stessa UE come segue: “What is Asymmetric interpretation? All delegates speak in their mother tongue, but listen to interpretation into only a few languages. In many cases, delegates understand one or (more) widely spoken languages, but do not feel comfortable speaking in it. One way to make a scarce resource (interpreters) go further is to use asymmetric interpretation. A team interpreting back and forth between the current official languages requires 69 or

(SPAGNOLO)

La Comisión ha presentado las nuevas orientaciones para la política comercial europea. Dicha política debe contribuir a los objetivos de la Estrategia Europa 2020 sin olvidar el impacto del comercio internacional sobre el crecimiento sostenible de la Unión Europea (UE).

El desarrollo de una política comercial abierta y de los flujos de inversión internacionales deberá en consecuencia: [...]

(ITALIANO)

La Commissione presenta i nuovi orientamenti in materia di politica commerciale. Tale politica deve contribuire agli obiettivi della strategia Europa 2020, tenendo conto dell'impatto del commercio internazionale sulla crescita sostenibile dell'Unione europea (UE).

Lo sviluppo di una politica commerciale aperta e di flussi di investimento internazionali deve quindi: [...]

(http://europa.eu/legislation_summaries/external_trade/em0043_es.htm
[2014/06/20])

Il parlante italiano che ascolta o legge¹⁰ il testo in spagnolo, instaura automatismi che permettono, dopo un certo lasso di tempo più o meno lungo, di comprendere quanto detto.

ES	Comisión	Ha presentado	orientaciones	política	comercial	europea	dicha
IT	Commissione	presenta; ha presentato	orientamenti	politica	commerciale	europea	detta; tale

Il parametro della comprensione reciproca, per il cinese, può essere rilevato con un test di comprensione reciproca, quale quello da noi messo a

more interpreters, but **if you limit the active languages to three, you can get by with only a dozen or so interpreters**. Delegates can all speak their mother tongue, but they can listen to only one of the three languages. Naturally, for asymmetric interpretation to be feasible you need to be sure all delegates understand one or more of the active languages.” (http://ec.europa.eu/dgs/scic/what-is-conference-interpreting/asymmetric/index_en.htm [2014/06/20]; grassetti aggiunti). Questo si basa appunto sul fenomeno della comprensione reciproca, almeno per quanto concerne lingue romanze, e permette ovviamente di risparmiare sui compensi degli interpreti, a discapito della qualità dell'interpretazione e del rispetto della professione.

¹⁰ La comprensione orale e la comprensione scritta, anche reciproca, sono comunque due abilità distinte. Ad esempio, il portoghese scritto è abbastanza simile allo spagnolo e all'italiano, e una volta instaurati certi tipi di meccanismi e automatismi (p. es.: finale -ção in PT equivale spesso a finale -zione in IT e -ción in ES; es.: PT: organização - IT: organizzazione - ES: organización; PT: questão; IT: questione; ES: cuestión), mentre resta di difficile comprensione all'ascolto, sia per spagnolo che per italiani, specialmente nella sua variante europea.

punto (Mannoni 2014: 93-129). Può accadere che non ci sia una comprensione propriamente reciproca, bensì che i parlanti di un gruppo comprendano i parlanti dell'altro gruppo e non viceversa. Qualora i parlanti si comprendano reciprocamente si parlerà di comprensione bidirezionale, altrimenti avremo una comprensione solo monodirezionale. È questo, per esempio, il caso dello spagnolo e del portoghese: gli spagnoli sembrano infatti comprendere il 50% di quanto detto dai portoghesi, mentre i portoghesi comprendono il 60% di quanto detto dagli spagnoli (Cfr. Jensen (1989) in Long; Doughty (2011): 256). Il fenomeno è stato registrato e attestato da altri linguisti, tra cui Purse; Campbell (2013: 191) e Penny P.; Penny R. J. (2004): 14).

Passiamo adesso a definire l'**accento** (EN: *accent*, ZH: *kouyin* 口音, *fangyin* 方音, *qiangdiao* 腔调). L'accento (chiamato anche «**cadenza**» o «**calata**» nel linguaggio colloquiale) può essere definito come ciò che si nota dell'influenza del proprio vernacolo o del proprio dialetto nel momento in cui il parlante si accinge a parlare la lingua standard. Quando un parlante di una certa area dialettale passa alla lingua standard, parlerà una **variante** di questa lingua influenzata dal proprio dialetto/vernacolo su uno o più livelli (i.e.: fonemico, lessicale, morfologico, sintattico, prosodico): la lingua standard, in questo caso, sarà quindi parlata nella sua variante regionale. Vediamo un esempio:

1.) Putonghua standard:¹¹

ʤ'ni_ɕi' hwan̩ | t̪ɕ̚.ɕ̚ɕ̚ .ʔɕ̚' k̚.ma.' || ʤ.wɕ̚m̩ | ts̚ɕ̚. ʤ | t̪ɕ̚h̚ɕ̚ .ji | p̪ɕ̚m̩.ma.'

2.) Pronuncia inglese del putonghua standard:

ʤ'ni_ɕi' hwan̩ | t̪ɕ̚.ɕ̚ɕ̚ɕ̚ .ʔɕ̚' k̚.ma.' || ʤ.wɕ̚m̩ (ɕ̚n) | ts̚ɕ̚. ʤ | t̪ɕ̚h̚ɕ̚ .ji | p̪ɕ̚m̩.ma.'

3.) Inglese:¹²

ʤ | d̪ɕ̚t̪ɕ̚ə' laɕk' ʤ | ðə' s̪ɕ̚ɕ̚ɕ̚ɕ̚ | ʤ | d̪ju' wan̩ (ɪ) ə' h̪ɕ̚ɕ̚ɕ̚ u' ɕ̚ɕ̚ɕ̚ɕ̚

¹¹ Le trascrizioni fonetiche di cui sopra utilizzano il sistema CanIPA, ideato dal Prof. Canepari del Dipartimento di Scienze del Linguaggio dell'Università Ca' Foscari Venezia. Gli esempi di cui al punto 1 e 2 sono tratti da Canepari 2007a: 370-371. Per un approfondimento sul CanIPA e una sintesi delle ragioni e delle motivazioni che supportano l'utilizzo di questo nuovo sistema fonetico, si faccia riferimento alla sezione seguente del presente studio, nonché Canepari 2005 e 2007b. I primi due esempi sono la trascrizione fonetica di *Ni xihuan zhe shou erge ma? Women zai nian yibian ma?* (你喜欢这首歌吗? 我们再念一遍吗?). L'esempio di cui al punto 3 è tratto da CANEPARI 2007a: 107-109. La frase è la trascrizione fonetica in CanIPA di *Did you like the story? Do you want to hear it again?*

¹² Sull'inglese parlato con accento cinese sono stati condotti alcuni studi da linguisti cinesi, tra cui quello di Niu Runling (2005).

È importante far presente che quando ascoltiamo un parlante cinese che non parla perfettamente putonghua, sarà scorretto dire che questi parla in dialetto: sarà corretto invece dire che il parlante in questione parla con un più o meno forte/marcato accento dialettale, ovvero in un putonghua regionale (c.d. *difang putonghua* 地方普通话).

Da questa prima sezione, incentrata su una necessaria precisazione terminologica, possiamo trarre alcune importanti conclusioni, integrandole con alcune considerazioni:

- La parola “dialetto” non è sinonimo di variante linguistica. La confusione nasce dal fatto che gran parte delle pubblicazioni scientifiche sono scritte in inglese, e in inglese “dialect” è generalmente impiegato come sinonimo di variante linguistica. Questo avviene non soltanto in ambito scientifico, ma anche colloquiale, e la ragione di ciò risiede nel fatto che la maggior parte degli *English dialects* o *dialects of English* sono anche, effettivamente, varianti linguistiche reciprocamente intelligibili (basti pensare all’Australian English, all’American English, al Cockney, Scottish English, ecc., tutti reciprocamente comprensibili, seppure in percentuale differente). Questo significa che un parlante di inglese utilizza naturalmente “dialect” come sinonimo di “variety”, e anzi, lo preferisce a quest’ultimo, risultandogli il primo più semplice e meno tecnico. Da ciò risulta l’evidente quanto erronea necessità, in seno agli anglofoni, di chiarire di continuo che il panorama cinese è quanto mai particolare, poiché i *fangyan*, pur essendo *dialects*, non sono reciprocamente comprensibili. Il problema non risiede, a nostro avviso, nella precisazione terminologica che un collega anglofono si sente di dover fare, ma nel considerare particolare la realtà linguistica cinese. In tal senso, Hannas (1997) ha ragionevolmente sottolineato come soluzioni terminologiche infelici quali quelle proposte da Mair (1991) e Defrancis (1984), che rispettivamente propongono di chiamare i *fangyan* “topolect” e “regionalect”, siano in realtà fortemente fuorvianti, in quanto inducono specialisti del settore e non specialisti a ritenere il cinese e i *fangyan* «a “special case”, when there is nothing special about it.» **Dunque la corretta traduzione di “fangyan” è semplicemente “dialetto/i”.**
- La sinologia italiana ha tradotto il termine inglese “dialect” in riferimento ai *fangyan* cinesi col calco (Osimo 2004: 191) “dialetto”, introducendo in Italia anche l’inutile precisazione relativa alla sorprendente mancanza di comprensione reciproca

fra dialetti cinesi. Inutile, perché per un parlante italiano è abbastanza spontaneo pensare a dialetti italiani non comprensibili (un italiano può immediatamente pensare, infatti, al napoletano, al siciliano, al barese, ecc.).

- L'altro errore terminologico presente nella grande maggioranza delle pubblicazioni inglesi e/o in inglese risiede nell'aver inteso "hanyu fangyan" come "dialects of Chinese". **Come dimostrato in Mannoni 2014, hanyu in questo contesto è da intendersi come famiglia delle lingue cinesi (o anche: famiglia delle lingue sinitiche; ZH: *Han yuxi* 汉语系¹³), per cui hanyu fangyan va inteso e tradotto come "lingue della famiglia cinese".**
- I *fangyan* della famiglia delle lingue sinitiche sono dunque lingue indipendenti dal cinese, e sotto il profilo sociolinguistico sono paritari al tibetano o alle lingue miao, parlate in Cina, e come tali definibili tutti "*zhongguo fangyan* 中国方言", ovvero "dialetti cinesi".
- **Gli accenti del cinese sono le varianti del cinese**, e possono includere, come per altre lingue, tanto idioletti, quanto *shift* di registro linguistico e varianti regionali (argomento, questo, trattato approfonditamente nella prossima sezione).

¹³ Sottolineiamo che la famiglia delle lingue sinitiche sia appunto *Han Yuxi* (*Han*, "sinitico" + *Yuxi*, "Famiglia linguistica"), e non *Hanyu Xi* (*Hanyu*, "cinese" + *Xi*, "famiglia").

2. FANGYAN 方言 E DIFANG PUTONGHUA 地方普通话

Abbiamo trattato esaustivamente dell'origine del termine *fangyan* in Mannoni 2014. Brevemente, ricordiamo che quanto tratto nelle conclusioni di cui al punto precedente è in perfetto accordo con l'etimologia cinese di questa espressione. “Fangyan”, infatti, è un'espressione attestata per la prima volta nel titolo dell'opera di Yang Xiong «*Youxuan Shizhe Juedaiyu Shi Bieguo Fangyan* 輶軒使者絕代語釋別國方言» (“Parole di altri Stati illustrate in lingua eterna da un missionario del carro leggero”; Yang Xiong 杨/扬雄, 53-18 a.C.).¹⁴ Come sottolineato da Ramsey (1987: 117), la maggior parte delle parole che costituivano questa raccolta non erano affatto varianti linguistiche della lingua della capitale, bensì erano alcune parole che durante l'epoca Han costituivano le lingue degli Stati componenti il Regno, e nulla avevano a che vedere con la lingua della capitale. **Dunque, già in epoca Han, “fangyan” non indicava “varianti linguistiche di una lingua comune”, bensì letteralmente “lingue locali”, o, sotto il profilo sociolinguistico, semplicemente “dialetti”.**

Come detto nella sezione precedente, non esiste comprensione reciproca tra i c.d. *fangyan*, la qual cosa dimostra immediatamente che questi non possono e non devono essere considerati varianti linguistiche di una lingua comune. In Mannoni 2014 abbiamo ideato e messo a punto un test di comprensione reciproca che possiamo oggi rivedere e integrare con alcune nuove considerazioni e nuovi risultati.

Vediamo innanzitutto come abbiamo definito matematicamente un concetto astratto come quello della «comprensione reciproca». L'idea stessa di «comprendere» o «capire», per quanto facilmente intuibile, è comunque un'idea che mal si presta a misurazioni empiriche, specialmente se estrapolata da un contesto specifico. Nonostante la difficoltà che ognuno di noi potrebbe avere nel cercare di trovare una definizione di «comprensione», ogni parlante che abbia almeno una competenza minima in una lingua Ln può tentare di dire, in maniera assolutamente **intuitiva** e quindi **soggettiva**, ascoltando un contenuto audio in questa lingua, in che percentuale riesce a comprendere quanto ascoltato.¹⁵ Questo primo parametro lo abbiamo definito (2014) «**tasso**

¹⁴ “La lingua eterna” (*Juedaiyu* 絕代語) probabilmente indica la koinè scritta dell'epoca, che in quanto tale sarebbe sopravvissuta nel tempo. I missionari dei carri leggeri (*youxuan shizhe* 輶軒使者), invece, sono i missionari inviati sin dall'epoca Zhou negli altri stati del Regno, dove non era parlata la lingua della Capitale (Cfr. Xia Zhengnong et al. 1999: 1628).

¹⁵ In Mannoni 2014 abbiamo utilizzato il termine “L1” e “L2” per riferirci a due generiche lingue, ma essendo queste due abbreviazioni tipicamente utilizzate in riferimento,

soggettivo di comprensione».¹⁶ Si tratta di un tasso perché esprime quanto soggettivamente il parlante L_n dichiara di comprendere dall'ascolto di un testo in L_{n_1} in relazione a una grandezza che intuivamo a priori, ovvero quella della “**comprensione ideale**” esistente tra due soggetti parlanti la stessa identica lingua, in un contesto familiare a entrambi.¹⁷ Tale valore può essere espresso o calcolato eventualmente anche in percentuale. È chiaro che in ambiti molto settoriali, ad esempio nel caso di un ascoltatore che cerchi di comprendere la discussione di un caso clinico tra due medici, il tasso di comprensione si abbasserà, anche se tra parlanti di L_n . In altri termini, se due medici L_n parlano di un caso clinico, un terzo ascoltatore seppur madrelingua L_n non potrà comprendere il 100% di quanto ascoltato. In generale, comunque, il tasso di comprensione tra L_n e L_n sarà sempre maggiore di quello tra L_n e L_{n_1} o L_{n_1} e L_n (i.e. $\%CS L_n|L_n > \vee >> \%CS L_n|L_{n_1} \wedge \%CS L_{n_1}|L_n$).¹⁸

Nel cercare di trovare un sistema oggettivo di valutazione della comprensione non ci sembra possibile adottare a priori un sistema di valutazione come quello della Comprensione Soggettiva. È proprio in questa direzione che, intorno alla metà del Novecento, i linguisti Voegelin e Harris introdussero in ambito dialettologico un test di comprensione volto a quantificare oggettivamente la distanza tra dialetti (Voegelin e Harris 1951). Qualche anno dopo, nel 1959, Hans Wolff mise in dubbio la validità di questo stesso test in quanto, a suo parere, il test di comprensione era più un indicatore delle relazioni sociali tra parlanti di lingue differenti che un valido strumento per l'affiliazione genetica (Casad 1987: xiii; 57 e sg.).

rispettivamente, alla propria lingua madre e a una seconda lingua appresa a posteriori, riteniamo oggi che sia più opportuno utilizzare L_n per indicare una qualsiasi lingua, e L_{n_1} per riferirci a una qualsiasi lingua naturale diversa da L_n .

¹⁶ L'espressione «tasso soggettivo di comprensione» è brevemente espressa dalla dicitura «%CS», mentre «tasso soggettivo di comprensione dell'ascoltatore L_n rispetto al parlante di L_{n_1} » dalla dicitura «%CS $L_n|L_{n_1}$ ». Dunque il simbolo «|» non è qui usato in funzione di operatore matematico nell'accezione «tale che» (Dodero 2007: 4). Il simbolo « \wedge » è usato nell'accezione di «e».

¹⁷ Una più precisa analisi condotta sotto il profilo comunicativo ci permette di notare che in realtà, a causa del rumore/interferenza (Osimo 2004: 11), non esiste comprensione perfetta al 100%. Questo è, a nostro avviso, trascurabile in questa sede, in quanto è intuibile e pacifico che due persone parlanti di L_1 dichiarano soggettivamente di comprendersi benissimo. Nessun parlante di nessuna lingua, qualora gli venisse chiesto se comprende la propria madre, o il proprio partner, o i propri amici, risponderebbe di avere solo una comprensione parziale quando li ascolta. Questo ci darebbe subito a pensare che o l'ascoltatore, o i parlanti, hanno problemi fisici o disturbi del linguaggio tali da non permettere una comprensione perfetta.

¹⁸ Si legga: «Il tasso soggettivo di comprensione tra due soggetti monolingue è sempre maggiore o molto maggiore rispetto tasso soggettivo di comprensione tra due parlanti di lingue differenti», dove « \vee » è «simbolo di disgiunzione tra proposizioni o predicati (leggi “vel”, “o”, “oppure”）」 (Dodero 2007: 4).

Un importante contributo in merito al test di comprensione tra dialetti è stato apportato da Eugene H. Casad, il quale ha cercato di mettere a punto un modello di test per raggruppare razionalmente i dialetti e individuare quali di questi risultassero comprensibili a parlanti di altri dialetti o altre lingue. Come fa giustamente notare Casad, è molto difficoltoso applicare dei parametri oggettivi a un concetto così soggettivo e impalpabile come quello della comprensione.

La prima soluzione che Casad propose per misurare la comprensione di una lingua straniera è quella di utilizzare una lista di parole (EN: *word list*) lette in L_{n_1} e fatte ascoltare a un ascoltatore di lingua L_n . Da questo test potremmo trarre dei valori che indicano il livello di comprensione degli ascoltatori L_n nei confronti dei parlanti L_{n_1} . Un'alternativa a questa possibile soluzione, che non sembra soddisfare i criteri di studio di Casad, viene dallo stesso studioso, il quale propone un test di comprensione in cui oggetto dell'ascolto è un intero testo, e non singole parole. Chiaramente il testo scelto come oggetto di studio deve essere selezionato tenendo conto di alcuni criteri, altrimenti l'attendibilità del test rischia di essere compromessa. Fra questi criteri, il più importante è che il testo non ruoti attorno a un contenuto ricostruibile tramite conoscenze enciclopediche del parlante.¹⁹ Il test si svolgerà facendo registrare a un parlante di L_n un certo testo, dopodiché l'audio verrà sottoposto all'ascolto di un parlante di L_{n_1} . In seguito all'ascolto del testo, l'ascoltatore (parlante naturale di L_1) risponderà a una serie di domande (dieci domande, nel caso di Casad; Casad 1987: 2). Il risultato che otterremo, in decimi, sarà il **tasso oggettivo di comprensione** dei parlanti L_{n_1} rispetto agli L_n (i.e. %CO $L_{n_1}|L_n$).

Sino ad ora abbiamo parlato di comprensione e di tassi di comprensione, ma non possiamo ancora parlare di «tasso di comprensione reciproca». La comprensione reciproca è infatti una quantità rispetto di comprensione ideale, una misura che possiamo introdurre ad hoc per quantificare la possibilità che parlanti L_n e L_{n_1} hanno di dialogare e interagire tra loro.

La comprensione tra parlanti di due aree linguistiche, come detto sopra, non è praticamente mai simmetrica, ma generalmente asimmetrica, in quanto la comprensione tra parlanti di L_1 e L_2 è spesso differente (maggiore o minore) di quella tra i parlanti di L_2 e L_1 .

Il **tasso oggettivo di comprensione reciproca** tra L_1 e L_2 viene allora definito come il valore medio ottenuto nel test di comprensione oggettiva tra

¹⁹ Più specificatamente Casad parla di *non-folklorist texts* (“testi non folkloristici”). (Cfr. Mannoni 2014: 95).

ascoltatori L1 e parlanti L2 e quello ottenuto nel test di comprensione oggettiva tra ascoltatori L2 e parlanti L1 (CASAD 1987: 2):²⁰

$$\%CR_{L_n, L_{n_1}} = \%CR_{L_{n_1}, L_n} = (\%CO_{L_n|L_{n_1}} + \%CO_{L_{n_1}|L_n})/2$$

Come si evince da tale formulazione, il tasso di comprensione reciproca fra due lingue, a differenza di quello di comprensione, è unico, in quanto valore medio tra due valori (dunque non esiste né simmetria né asimmetria in questo caso (per questo abbiamo detto: $\%CR_{L_n, L_{n_1}} = \%CR_{L_{n_1}, L_n}$). Ad esempio, utilizzando i risultati di Campbel e Penny (Purse; Campbel 2013: 191 e Penny P.; Penny R. J. (2004): 14) in relazione ai tassi oggettivi di comprensione registrati tra spagnoli e portoghesi, possiamo dire che:

IF

$$\%CO_{L_{ES}|L_{PT}} = 50\% \wedge \%CO_{L_{PT}|L_{ES}} = 60\%$$

THEN

$$\%CR_{L_{ES}, L_{PT}} = L_{PT}, L_{ES} = (50\% + 60\%)/2 = (110/2)\% = 55\%$$

In questo specifico caso, la nostra formulazione matematica dovrebbe essere la rappresentazione scientifica di una realtà linguistica in cui spagnoli e portoghesi si comprendono con difficoltà ma comunque riescono a comunicare almeno a livello elementare.

L'interpretazione dei risultati ottenuti tramite questo test può darci preziose indicazioni in merito alla somiglianza tra due *fangyan*, dunque secondo alcuni studiosi risultati al di sopra di una certa soglia potrebbero portarci a ipotizzare un alto grado di *somiglianza tipologica* tra due lingue (Thang Chaoju: 93-sg.).

Ci sembra importante osservare che se questo test è effettivamente valido per la classificazione tipologica dei dialetti, allora deve esserlo anche per la classificazione tipologica delle lingue in generale, dato che, come abbiamo già dimostrato nella prima parte di questo studio, la distinzione lingua-dialetto è una distinzione sociale e non linguistica. Se con *dialect intelligibility* Casad intendesse la comprensione tra varianti linguistiche, ma ci sembra sensato generalizzare ed estendere le applicazioni del test potenzialmente a qualsiasi lingua, dato che sarà il test stesso a far emergere se

²⁰ Nella formulazione che segue, in Mannoni 2014 avevamo utilizzato il trattino «-» per riferirci al tasso di comprensione reciproca tra parlanti L_n e parlanti L_{n_1} . Riteniamo che tale simbologia sia fuorviante, essendo facilmente confondibile con il segno matematico “meno”. La formulazione che segue, dunque, va letta nel seguente modo: «il tasso di comprensione reciproca tra parlanti L_n e parlanti di L_{n_1} è un valore identico al tasso di comprensione reciproca tra parlanti L_{n_1} e L_n , e corrisponde alla media aritmetica tra il tasso di comprensione oggettiva dei parlanti di L_n rispetto ai parlanti di L_{n_1} e il tasso di comprensione oggettiva dei parlanti L_{n_1} rispetto ai parlanti L_n .».

le lingue con cui abbiamo a che fare sono o non sono varianti linguistiche di una lingua comune.

Dopo aver verificato la validità del test, in Mannoni 2014 abbiamo proceduto con la somministrazione vera e propria a soggetti cinesi provenienti da diverse zone della Cina. Questa versione del test è stata somministrato in Italia a comunità di immigrati cinesi. I venticinque soggetti non sono stati scelti ad hoc, ma casualmente. Essendo gli immigrati dal Zhejiang e dal Fujian i più numerosi, sono proprio i parlanti di queste zone ad essere stati testati. In alcuni casi abbiamo somministrato il test contemporaneamente a più soggetti, in gruppi di tre o quattro persone. Anche in questo caso i partecipanti sono stati invitati a non comunicare tra loro durante tutta la durata del test.

Nella tabella seguente possiamo osservare un estratto dei risultati ottenuti con il test da noi progettato:

Fig. 1: esiti del test %CO Ln1|Ln2 e %CO Ln2|Ln1

	1	2	3	4	5
	PROVENIENZA geografica	RAMO LINGUISTICO presunto	% di parole comprese	% di frasi comprese	%CO
Ln1	Songxi, Fuqing (Fujian)	Min	40,74%	3,70%	22,22% %CO Ln1 Ln
Ln2	Wenzhou	Wu	25,00%	26,38%	25,70% %CO Ln2 Ln

Legenda: Ln = Qingtianhua 青田话

(rielaborazione da Mannoni 2014: 127)

La prima colonna mostra la provenienza dei parlanti, e più esattamente il luogo in cui essi hanno vissuto in età puerile e di cui parlano il dialetto, generalmente affiliato come da colonna 2. La colonna 3 mostra la percentuale di parole correttamente classificate; allo stesso modo la colonna 4 mostra la percentuale di frasi correttamente tradotte. Infine la colonna 5 mostra la media aritmetica tra la colonna 3 e 4, media che esprime il tasso oggettivo di comprensione degli ascoltatori di lingue Ln₁ e Ln₂ alla colonna 1 rispetto al parlante Ln di Qingtian (dove: %CO Ln₁|Ln e %CO Ln₂|Ln).

I risultati ottenuti nella prima tranche non sono di semplice interpretazione, in quanto parzialmente contraddittori.²¹ I parlanti

²¹ Abbiamo dedotto in Mannoni 2014 che i parlanti di lingue Min (dialetti di Songxi 松溪 e di Fuqing 福清) comprendono il 22,22% di quanto ascoltato nel dialetto di Qingtian, mentre quelli di lingue Wu (Wenzhou) ne comprendono il 25,70%, e abbiamo asserito che il test riuscisse a individuare, con uno scarto del 3,48% (25,70% - 22,22% = 3,48%) dialetti tipologicamente affiliabili a quello ascoltato, creando una distribuzione in due fasce di percentuali: quella più bassa, di lingue non affiliabili con il ramo Wu della lingua di Qingtian, e quella più alta, di lingue affiliabili al ramo Wu. Osservando le medie dei tassi di comprensione rispettivamente per le parole e le frasi abbiamo notato che contrariamente ai risultati attesi, i tassi di comprensione per le parole porterebbero a risultati esattamente opposti a quelli desiderati

presumibilmente del ramo Min riescono a comprendere il 40,74% di parole ma solo il 3% di frasi e, di contro, quelli Wu, il 25% di parole e il 26,38% di frasi. Il fatto che la comprensione di parole sia maggiore o uguale a quella di frasi non desta sospetto: non essendo questi dialetti varianti di una lingua comune, si tratta a tutti gli effetti di lingue distinte, dunque possiamo paragonare questo test di comprensione a un test svolto fra parlanti italiani e rumeni o forse italiani e inglesi.²² È chiaro che se anche un parlante italiano riuscisse a capire il 40% di parole rumene, non per questo riuscirebbe necessariamente a intuire nella stessa percentuale il senso di frasi, perché la comprensione di frasi è fortemente influenzata da fattori che vanno ben al di là della comprensione di parole (ad esempio le caratteristiche tipologiche e strutturali di una lingua, la grammatica, la morfologia, nonché la velocità di elocuzione, influenzano tutte la comprensione d'ascolto). Ci sembra opportuno ipotizzare che il test di parole possa quindi essere abbandonato.

I tassi di comprensione oggettiva sulle frasi individuano invece con una precisione del 22,68% (= 26,38% – 3,70%) le lingue non Wu da quelle Wu. I risultati di quest'ultimo tasso, infatti, mostrano una distribuzione su due fasce molto distanziate l'una dall'altra: la prima, quella delle lingue Min, caratterizzata da un tasso di comprensione delle frasi in qingtianhua del 3,70%; la seconda, quella delle lingue Wu, caratterizzata da un tasso di comprensione del qingtianhua del 26,38%.

Integriamo questi risultati con quanto ottenuto dall'analisi dei risultati di una ricerca simile, da noi condotta successivamente, sempre sul ramo Wu, ma questa volta con parlanti autoctoni di Shanghai:

Fig. 2: esiti del test %CO LShanghai|Qingtianhua

	PROVENIENZA geografica	RAMO LINGUISTICO presunto	% di parole comprese	% di frasi comprese	%CO
Ln1	Shanghai	Wu	0 %	0 %	0 % %CO Ln1 Ln

Legenda: Ln = Qingtianhua 青田话

In un primo momento (Mannoni 2014: 129) ci è sembrato ragionevole ritenere che il test potesse essere utile all'affiliazione linguistica. La questione ci pare oggi passibile di alcune osservazioni più approfondite:

²² Questi due esempi fanno riferimento a due realtà a noi note e appartenenti a due situazioni linguistiche differenti. Mentre l'italiano è affiliabile assieme al rumeno a livello di ramo linguistico, l'italiano non lo è con l'inglese, essendo questo appartenente alla famiglia germanica.

- Il primo punto su cui riflettere è il concetto stesso di affiliazione. Tenendo a mente la differenza tra affiliazione genetica e affiliazione tipologica (*ibidem*: 134), su quale base sono creati gli attuali rami linguistici?
- È possibile che il test di CR non sia valido per l'affiliazione genetica, ma solo per quella tipologica.
- D'altro canto, la classificazione di Li Fanggui è mista (*ibidem*: 111) – e dunque imprecisa, essendo in parte tipologica e in parte genetica.
- I risultati ottenuti con la seconda tranche, ad esempio, ci aiutano chiaramente a distinguere un dialetto Min da uno Wu, e probabilmente anche un dialetto Min da uno Mandarino. Questo perché i parlanti di Shanghai hanno certamente come L1 lo shanghaihua, ma hanno come L2 il putonghua; dunque se il qingtianhua di riferimento (Ln) gli fosse parso comprensibile, avremmo dovuto capire se questo accadeva a causa della somiglianza della Ln con la loro L1 o con la loro L2.

Il panorama linguistico della Cina contemporanea è così rappresentabile:²³

Fig. 3: Macrofamiglia delle lingue Sino-Tibetane

- I. Famiglia delle lingue Sinitiche o lingue Cinesi (Hàn Yǔxì 汉语系)
 1. Ramo delle lingue Mandarine o Cinesi Settentrionali (*Guānhuà Yǔzhī* 官话语支 o *Běifāng Yǔzhī* 北方语支)
 - a. *Fāngyán* del Nord
 - b. *Fāngyán* del Nord–ovest
 - c. *Fāngyán* del Sud–ovest
 - d. *Fāngyán* al di sotto della linea Jiang–Huai 江淮, o Xiajiang 下江
 2. Ramo delle lingue Wu 吴 (*Wú Yǔzhī* 吴语支)
 - a. *Fāngyán* di Suzhou 苏州
 - b. *Fāngyán* del Zhejiang 浙江
 3. Ramo delle lingue Yue 粤 (*Yuè Yǔzhī* 粤语支) o Cantonesi (*Guǎngdōng Yǔzhī* 广东)

²³ Schema elaborato sulla base delle classificazioni eseguite nei seguenti studi: Chappel 2001: 6; Moseley 1994: 159–192; Mair 1991: 8–9; Norman 1988: 181-sgg.; Ramsey 1987: p. 87; Rhulen 1991: 141–157; Li Jingzhong 1990: 28-48. (Cfr. Mannoni 2014: 32).

语支)

- a. Cantonese (*Guǎngdōnghuà* 广东话)
- b. *Fāngyán* dello Hainan 海南 nord-occidentale
4. Ramo delle lingue Xiang (*Xiāng Yǔzhī* 湘语支)
 - a. Xiang 湘
5. Ramo delle lingue Min 闽 (*Mǐn Yǔzhī* 闽语支)
 - a. Min dell'Est (*Mǐndōnghuà* 闽东话)
 - b. Min dell'Ovest (*Mǐnxīhuà* 闽西话)
6. Ramo delle lingue Kejia 客家 o Hakka (*Kèjiā Yǔzhī* 客家语支)
 - a. Kejia 客家 o Hakka
7. Ramo delle lingue Gan (*Gàn Yǔzhī* 赣语支)
 - a. Gan 赣

II. Famiglia delle lingue Tibeto-Birmane (*Zàng-Miàn Yǔxì* 藏缅语系)

1. Ramo delle lingue Tibetane (*Zàng Yǔzhī* 藏语支)
 - a. Tibetano
 - b. Jiarong
 - c. Monba
2. Ramo delle lingue Jingpo (*Jǐngpō Yǔzhī* 景颇语支)
3. Ramo delle lingue Yi (*Yì Yǔzhī* 彝语支)
 - a. Yi, o Lolo, o Nasu
 - b. Lisu
 - c. Hani
 - d. Lahu
 - e. Naxi
 - f. Jino
4. Ramo delle lingue Birmane (*Miàn Yǔzhī* 缅语支)
 - a. Atsi/Zaiwa
 - b. Achang
5. Rami linguistici non stabiliti (*Wèidìng Yǔzhī* 未定语支)
 - a. Lhoba
 - b. Deng
 - c. Drung
 - d. Nu
 - e. Tujia
 - f. Bai
 - g. Qiang
 - h. Primmi

III. Famiglia delle lingue Miao–Yao (*Miáo-Yáo Yǔxì* 苗瑶语系)^o

1. Ramo delle lingue Miao (*Miáo Yǔzhī* 描语支)
 - a. Miao
 - b. Bunu
2. Ramo delle lingue Yao o Mienic (*Yáo Yǔzhī* 瑶语支)
 - a. Yao
 - b. Mian
3. Rami linguistici non stabiliti (*Wèidìng Yǔzhī* 未定语支)
 - a. She

IV. Famiglia delle lingue Zhuang–Dong o Tai (*Zhuàng-Dòng Yǔxì* 壮侗语系 o *Dài Yǔxì* 傣语系)^o

1. Rami di lingue Zhuang–Dai (*Zhuàng-Dài Yǔzhī* 壮傣语支)
 - a. Zhuang
 - b. Bouyei, o anche Buyi
 - c. Dai
2. Rami di lingue Dong–Shui o Kam–Sui (*Dòng-Shuǐ Yǔzhī* 侗水语支)
 - a. Kam
 - b. Sui
 - c. Mulam
 - d. Maonam
 - e. Lakkja

Queste, dunque, non sono varianti linguistiche di una lingua comune, bensì dialetti a tutti gli effetti, comprendenti solo in taluni casi varianti linguistiche. Entriamo adesso nel cuore della ricerca, occupandoci di alcune **vere varianti del cinese contemporaneo**, quali quelle **regionali**. Il fenomeno linguistico è conosciuto in Cina sotto vari nomi,²⁴ più o meno connotati da una visione collettivista e comunista della lingua (lo stesso putonghua, in fondo, è “putong” in quanto almeno idealmente comune e aperto ai prestiti dialettali, e si contrappone altrettanto politicamente al *guoyu* di Taiwan, più chiuso,

²⁴ I primi studi su queste varianti linguistiche sono relativamente recenti, e risalgono alla fine degli anni '80 del secolo scorso. Una delle prime ricerche a esser condotte è quella di Chen Yachuan (1987), il quale indagò per primo il putonghua parlato con accento Min meridionale. Nel proprio paper intitolato «Minnan Kouyin Putonghua Shuolüe 闽南口音普通话说略» (“Breve studio sul putonghua con accento Min meridionale”), infatti, Yachuan indagò l’aspetto lessicale, fonetico, tonetico e grammaticale di questa variante linguistica, integrando poi le sue analisi con considerazioni di tipo sociologico, in riferimento a usi e consuetudini locali, tipici delle zone ove sono parlati i dialetti Min del sud.

elitario, e inadatto alle masse).²⁵ Zhang Xueping (2007) evidenzia come i putonghua con tratti dialettali rientrassero in passato sotto il nome di “lanqing guanhua 蓝青官话” (“mandarino impuro”; lett.: “mandarino turchese”),²⁶ e in seguito sotto i nomi di “difang putonghua 地方普通话” (lett.: putonghua regionale), “fangyan putonghua 方言普通话” (lett.: putonghua dialettale), “guodu yu 过渡语” (lett.: “lingua intermedia”); a questi nomi, Yang Jie (2003) aggiunge, tra gli altri, quelli di “dai fangyan qiang de putonghua 带方言腔的普通话” (“putonghua con accento dialettale”), “dazhong putonghua 大众普通话” (“putonghua delle masse”), “bu biao zhun de putonghua 不标准的普通话” (“putonghua non standard”), “ya putonghua 亚普通话” (“putonghua inferiore”), “secai putonghua 色彩普通话” (“putonghua colorito”), “suliao putonghua 塑料普通话” (“putonghua di plastica”).²⁷ È possibile innanzitutto suddividere questi nomi in categorie differenti, in base alle informazioni che implicitamente contengono:

- “lanqing guanhua 蓝青官话”, “suliao putonghua 塑料普通话” e “guodu yu 过渡语” danno una connotazione negativa di questi fenomeni linguistici, inquadrandoli rispettivamente come lingue **impure**, di **poco valore** o di **transizione**. Alla luce di quanto detto nella sezione precedente, la connotazione risente

²⁵ Come vedremo di seguito, gli studiosi cinesi tendono a inquadrare il problema sotto il profilo dell’apprendimento linguistico del putonghua come L2 da parte di parlanti di L1 dialettali, e considerano quindi la L1 come un ostacolo alla diffusione del putonghua stesso. In quest’ottica, i putonghua regionali sembrano dunque diventare, in Cina, oggetto di studio al fine di comprendere i problemi che i parlanti di L2 incontrano nell’apprendere la L1, e questo genere di studi, sostengono studiosi come Zhang Jianqiang (2005), si porrebbero al servizio della diffusione del putonghua (*wei tuiguang putonghua fuwu* 为推广普通话服务). Cfr. anche Zhang Jianqiang (2009): «人们在学习普通话时, 虽然难以超越这一阶段, 但必须努力向标准普通话靠近, 防止僵化现象过早出现.» (“[Il difang putonghua] è una fase da cui generalmente chiunque apprenda il putonghua deve passare; ciononostante, i discendenti devono tendere il più possibile al putonghua standard, cercando di limitare forme cristallizzate [erronee].”). In questo studio, infatti, Zhang Jianqiang affronta la tematica della nascita dei *difang putonghua*, riconducendone la natura ai dialetti. In tal senso, a detta dello studioso, questi “fenomeni linguistici oggettivi” (*keguan yuyan xianxiang* 客观语言现象) affondano le proprie radici nei dialetti, essendo questi, in quanto L1 dei parlanti cinesi, a influenzare il putonghua a livello prosodico, grammaticale, lessicale, ecc. In tal senso, come avviene anche per altri fenomeni di interferenza linguistica, non sono rari anche fenomeni di ipercorrettismo (Cfr. Orioles 1988).

²⁶ In questo caso “lanqing” indica l’impurità del colore, e metaforicamente la non purezza della lingua. Riteniamo però che il nome *lanqing guanhua* faccia appunto riferimento al *guanhua* (i.e.: mandarino), e non al putonghua.

²⁷ Sono frequenti anche denominazioni più specifiche in riferimento a varietà locali: per esempio, le varianti parlate a Shanghai sono chiamate talvolta “Shanghai putonghua”, quelle di Canton “Guangdong putonghua”, ecc.

ovviamente della posizione sociolinguistica e sociopolitica che queste varianti linguistiche hanno all'interno della realtà cinese. Più specificatamente, è rappresentativo il pensiero di Zhang Xueping (2007), che anziché fornire un'accurata analisi linguistica del fenomeno, tratta di come queste varianti linguistiche siano un ostacolo al putonghua. Scadendo in esempi tratti dal proprio vissuto, la studiosa, infatti, senza fornire una teorizzazione sistematica, si concentra sul problema poco rilevante -quanto meno per un linguista occidentale- di come i dialetti dei parlanti cinesi influenzino negativamente il putonghua, impedendone la diffusione sistematica e in forma standard. Da questo tipo di percezione deriva tanto il nome *guoduyu* citato sopra, quanto il più tecnico “zhongjie yu 中介语” (interlingua; EN: *interlanguage*), coniato da Selinker (1972) in riferimento alla lingua parlata dai parlanti di L1 nel tentativo di apprendere una L2, e introdotto da Yang Jie (2003)²⁸ in riferimento alle varianti linguistiche del cinese, intese dunque come lingua e step intermedio tra L1 (i.e.: dialetto, che è la lingua madre dei parlanti della RPC) e L2 (i.e.: putonghua, lingua acquisita)^{29 30}.

- “difang putonghua 地方普通话”, “fangyan putonghua 方言普通话”, “dai fangyan qiang de putonghua 带方言腔的普通话” e “bu biao zhun de putonghua 不标准的普通话” sono termini sufficientemente linguistici e privi di connotazioni negative che sottolineano come queste varianti linguistiche siano, come sono in

²⁸ Neppure Yang Jie (2003: 70) riesce a trattarsi dal mettere sullo stesso piano le varianti regionali del cinese con i *fangyan*: «虽然汉语方言和共同共语(普通话)是同源异流的关系, “地方普通话”仍具有自己独特的语音、词汇和语法上的特点, 是一个独立的语言系统。» (“Nonostante la comune origine dei dialetti del cinese e della koinè (i.e.: putonghua) e il loro differente sviluppo, “il putonghua regionale” possiede i propri tratti distintivi a livello fonetico, lessicale e grammaticale, e costituisce nondimeno un unico sistema linguistico”).

²⁹ Chen Jianmin e Chen Zhan tai (1991) definiscono questa lingua intermedia come il prodotto dell'avvicinamento di un dialetto al putonghua («[...]它是方言向普通话的过度的产物。»)»

³⁰ Yang Jie (2003), pur trattando la questione principalmente dal punto di vista linguistico, afferma che «“地方普通话”总是随着进一步的学习提高和语言交际的需要, 由低到高, 由简到繁地逐步离开方言母语, 不断接近于目的语(普通话)。» (“Il ‘putonghua regionale’ segue l'apprendimento graduale e le necessità comunicative linguistiche, nonché il graduale abbandono della propria lingua madre (i.e. dialetto) dal basso verso l'alto, dal semplice al complesso, al fine di avvicinarsi costantemente alla lingua target (putonghua).”).

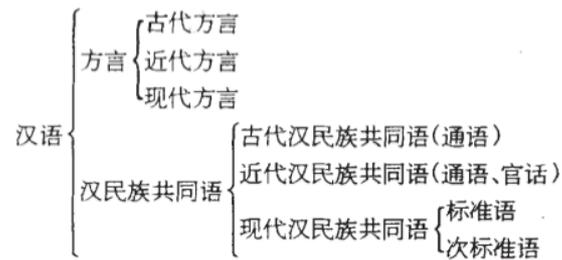
effetti, varianti linguistiche di una lingua comune. Una rara eccezione è quella dello studioso Zhan Jianqiang (2005), che definisce correttamente i putonghua regionali come “biaozhun putonghua de diyu bianti 标准普通话的地域变体” (“varianti locali del putonghua standard”).³¹

Proprio quest’ultima classe di termini è strutturalmente contestata da Lin Qingshu 林清书 (2001), il quale ritiene che espressioni quali “difang putonghua” siano contraddittorie, così come lo sono i diversi livelli di conoscenza stabiliti dalla Commissione Nazionale per la Lingua Scritta e Orale (*Guojia Yuyan Wenzhi Gongzuo Weiyuanhui* 国家语言文字工作委员会): se il putonghua corretto è solo quello standard (*biaozhun* 标准), codificato e normalizzato (*guifan* 规范), sostiene lo studioso, tutti gli altri tipi di “putonghua” non sono di fatto putonghua, ma dovrebbero rientrare insieme al cinese parlato nelle Filippine, a Singapore, in Malesia, in Thailandia, ecc., in un’altra categoria, quella della “Lingua comune / koinè dell’etnia Han” (*Han minzu gongtongyu* 汉民族共同语) (precedentemente introdotta dal linguista Wang Li; Cfr. Lin Qingshu (2001): 79). Questo concetto viene quindi contrapposto a quello della “Lingua standard dell’etnia Han” (*Han minzu biao zhun yu* 汉民族标准语), consistente dunque nella lingua ufficiale e codificata.³² Alla luce di quanto sopra, Lin Qingshu conclude il suo studio con la seguente classificazione genetica:

³¹ Ciò nonostante, Zhang Jianqiang (2005: 160) afferma erroneamente che «虽然“地方普通话带有地方方言色彩，但这并不意味着它属于方言[...]。这些观点误把“地方普通话”当作了方言，或把“地方普通话”的产生看作方言的演变的结果，这是不正确的。因为“地方普通话”作为一种不够标准的普通话，我们可以认为它是普通话的中级、低级形式，但毕竟它是普通话，而不是方言向普通话过度的产物，更不可能是方言[...]。» (“Sebbene i *difang putonghua* portino con sé tratti dialettali, non sono assolutamente da considerarsi appartenere ai fangyan stessi [...]. Un simile punto di vista, infatti, considererebbe erroneamente i putonghua regionali alla stregua dei fangyan, o considererebbe la nascita dei putonghua regionali come il risultato dell’evoluzione dei fangyan, il che è assolutamente sbagliato. Poiché i putonghua regionali sono putonghua non sufficientemente standard, possiamo affermare che questi siano un livello basso o intermedio del putonghua, ma sostanzialmente sono comunque putonghua, e non un prodotto di transizione nel percorso verso il putonghua, né tantomeno dialetti.”)

³² Come rilevato da Lin Qingshu (2001), Hu Mingyang (1987) afferma a tal proposito: «民族共同语和民族标准语是两个不同的概念。民族共同语一般是自然形成的，可以没有明确的规范。[...]民族标准语是有明确规范的共同语。[...]普通话就是这样一种汉民族标准语。» (“‘Koinè’ di un’etnia [*minzu gongtongyu* 民族共同语] e ‘lingua standard di un’etnia’ [民族标准语] sono due concetti differenti. La koinè di un’etnia nasce spontaneamente, e può non essere puntualmente codificata. [...] La lingua standard di un’etnia, invece, è una koinè che al contrario ha una codifica precisa. [...] Il putonghua è proprio questo: la lingua standard dell’etnia Han.”)

Fig. 4: Classificazione genetica di Lin Qingshu



(*ibidem*)

Riteniamo che la classificazione in esame, riportata anche in Lin Qingshu (2005) sia errata, per vari motivi:

- La c.d. lingua standard (*biaozhunyu*; i.e.: putonghua) appare essere geneticamente affiliata allo *Xiandai Han Minzu Gongtongyu* 现代汉民族共同语, la qual cosa è in assoluta contraddizione con la realtà linguistica e storica della Cina: il putonghua nasce e viene istituito il 6 febbraio del 1956, e viene eletto come lingua nazionale in quell'occasione. Prima di allora non c'era una koinè nazionale, altrimenti quello sarebbe stato il putonghua, e non vi sarebbe neppure stata la necessità di sceglierne un altro. Affermare, dunque, che il *biaozhunyu* (i.e.: putonghua) è nato da un altro putonghua, è assolutamente privo di logica, e corrisponde ad affermare, sempre sotto il piano genetico, che il figlio nasce prima del padre (!). Peraltro, quale sarebbe, concretamente, questo *Xiandai Han Minzu Gongtongyu*?
- La scelta terminologica è altrettanto criticabile, in quanto Lin Qingshu accosta al concetto di standard linguistico (*biaozhunyu* 标准语) quello di sub-standard (*ci biao zhunyu* 次标准语), e quest'ultima espressione è quanto mai bizzarra, poiché come visto nella sezione precedente il concetto opposto a standard linguistico è quello di dialetto, che però i linguisti cinesi evidentemente preferiscono non usare in riferimento alle varianti regionali del putonghua, lasciando così il termine “fangyan” solo per i *fangyan* storici identificati da Li Fanggui. Tutto questo, lo sottolineiamo ancora una volta, non è una questione di poco conto, perché induce specialisti e non specialisti del settore a pensare alla realtà linguistica cinese come a una realtà estremamente particolare, mistica, complicata, quando invece, *mutatis mutandis*, quello che

succede in Cina è esattamente quello che succede per l'italiano, l'inglese, ecc. **I c.d. “sub-standard” di Lin Qingshu altro non sono che dialetti –dal punto di vista sociolinguistico e politico, e varianti linguistiche del putonghua –dal punto di vista strettamente linguistico.**

Vediamo di seguito, a titolo meramente esemplificativo, alcuni approcci relativi allo studio di queste varianti linguistiche condotti sotto aspetti differenti.

- Il primo caso che tocchiamo è quello del guoyu taiwanese, che affrontiamo tramite lo studio condotto da Lin Qingshu (2012). Lo studioso sottolinea in primis come la Cina continentale e Taiwan abbiano costituito per molto tempo, storicamente, due ambienti isolati e chiusi l'uno all'altro, assumendo così aspetti linguistici differenti. In primis, come già da noi rilevato nella sezione precedente, il guoyu taiwanese si pone quantomeno teoricamente come lingua colta e chiusa, e si contrappone perciò al putonghua, politicamente più aperto ai prestiti dialettali e dunque più vicino alle masse popolari. In realtà, lo studioso evidenzia come anche il guoyu non sia esente da questo tipo di “infiltrazioni”, generalmente di tipo Min e Kejia. Oltre ai classici fenomeni di mancata differenziazione tra tono neutro e toni *tout court*, o il mancato *erhua* 儿化 in favore del *zi* 子 nominalizzante,³³ Lin Qingshu evidenzia come non tutti i fenomeni linguistici che distinguono *guoyu* e putonghua siano riconducibili a questo piano.
 - Ad esempio, il carattere 角 viene letto *jiao* in Cina, mentre viene letto *jue* a Taiwan. Ciò non è legato in alcun modo a una pronuncia dialettale del carattere, bensì al fenomeno delle letture colte (*wendu* 文读) e volgari (*baidu* 白读) dei caratteri, fenomeno, questo, presente anche in putonghua.³⁴

³³ In relazione all'*erhua*, notiamo come parole che in Cina continentale ammettono l'*erhua* non lo ammettono a Taiwan. Dunque *xiaoyuanr* 小院儿 diventerà *xiaoyuan* 小院, *huar* 花儿 diventerà *hua* 花, e via dicendo. Infine, a titolo esemplificativo, segnaliamo che la lettura di parole come 老子 e 东西 è rispettivamente *lǎozǐ* e *dōngxī* a Taiwan, mentre è *Lǎozǐ* o *lǎozǐ* e *dōngxī* in putonghua standard. Dunque, come deducibile da questi stessi esempi, a Taiwan *lǎozǐ* sarà indifferentemente il termine colloquiale per “papà” e il nome proprio del Maestro Lao 老. Cfr. Lin Qingshu 2012: 7.

³⁴ «[...] un fenomeno interessante e presente in un gran numero di dialetti è la differenziazione fra letture *wen* 文 e letture *bai* 白; col primo termine si indicano le letture

- Una differenza lessicale non imputabile al prestito dialettale è la distinzione che si fa tra *nansheng* 男生 e *nüsheng* 女生 in Cina continentale e a Taiwan: mentre in Cina i due nomi indicano studenti rispettivamente di sesso maschile e femminile, a Taiwan indicano semplicemente ragazzi e ragazze. Dal punto di vista lessicografico, Li Qingshu riconduce questo caso a una differenza lessicale che non c'era originariamente, ma che si è sviluppata nel corso del tempo in maniera difforme nei due luoghi separati l'uno dall'altro per diversi anni.
- Rappresentativi delle motivazioni per cui il *guoyu* tende ad essere considerato più colto rispetto al putonghua sono esempi come quello costituito dalla differenza tra *rongku* 绒裤 e *weishengku* 卫生裤. Mentre negli anni '70 e '80 anche in Cina continentale era usata l'espressione *weishengku* (lett.: “pantaloncini intimi”) in riferimento all'intimo femminile, in seguito il termine è stato sostituito da *rongku* (lett.: pantaloncini di velluto), mentre è rimasto invariato a Taiwan. Interessante anche come il bon ton taiwanese abbia generato perifrasi come *huazhuang shi* 化妆室 (lett.: “stanza per truccarsi”), che potremmo intendere e tradurre in italiano col francesismo “toilette”³⁵, e che si riferisce genericamente al bagno, anche pubblico, denominato *cesuo* 厕所 in Cina. La *huazhuangshi* taiwanese è tale tanto per le

più colte e forbite dei caratteri, con le altre quelle più informali e colloquiali. Molto spesso le due letture non sono intercambiabili, ma qualora lo siano, la lettura *wen* può conferire un tono più colto alla frase. Un esempio in putonghua è dato dal carattere «给», che ha due letture note a tutti, *gei* e *ji*: la prima è la lettura informale (ma ciò non toglie che in putonghua questa lettura possa essere utilizzata anche in contesti formali, non essendo le due letture intercambiabili liberamente al variare del registro), la seconda è quella formale. Ad esempio nella parola *jiyu* 给予 (“rendere, dare”), la lettura del carattere «给» è appunto *ji*, e infatti la parola è di uso letterario, non colloquiale.» (Mannoni 2014: 62).

³⁵ Il dizionario Treccani segnala a tal proposito: «Toilette <tualèt> s. f., fr. [der. di toile «tela», propr. «piccola tela»; in origine, guarnizione di tela con merletti applicata al mobile su cui erano disposti vasi, spazzole, ecc., necessari all'igiene personale] (pl. toilettes <tualèts>). a. Mobile con specchio (talvolta a ribalta), costituito da un tavolino fornito di piccoli cassetti, sul cui ripiano si dispone l'occorrente per pettinarsi e per il trucco femminile: sedersi alla toilette. b. Per estens., la piccola stanza dove si trova (e soprattutto si trovava, nel passato) tale mobile. c. Di qui, per ulteriore estens., l'ambiente in cui, spec. nei locali pubblici, si trovano i servizi igienici: andare alla t.; dov'è la t., per favore?; carta da t., carta igienica.» (TRECCANI [2014/06/29]).

utenti femminili (*nü huazhuangshi* 女化妆室), quanto per gli utenti maschili (*nan huazhuangshi* 男化妆室).

- Rientrano invece nella categoria dei prestiti dialettali dai dialetti meridionali, espressioni come *xiaode* 晓得 per “conoscere” e *yangyu* 洋芋 per patate (rispettivamente contrapposti a *zhidao* 知道 e *tudou* 土豆. Analogamente, di rado a Taiwan si utilizza il verbo *gao* 搞 (lett.: “fare”), avendo questo, nei dialetti del sud, un’accezione dispregiativa, ed essendo non di rado utilizzato in espressioni come *gao nüren* 搞女人 (“andare a donne”) e *gao luan* 搞 (nell’accezione di *gaoluan nannü guanxi* 搞乱男女关系), ovvero “andare con uomini e donne”. Come notato da Link (2013: 271, 272), nel putonghua, *gao* è entrato invece persino nel linguaggio ufficiale, e la sua ricerca statistica condotta su un discorso politico di Hu Yaobang ha dimostrato che questi ha utilizzato il verbo *gao* più del verbo *shi* 是. Analizzando questo stesso fenomeno da una prospettiva opposta, ovvero quella del putonghua, evidenziamo come la definizione stessa di questa lingua, fornitaci dal Consiglio di Stato nel 1956,³⁶ ci permetta di comprovare che il putonghua affonda le sue radici non nei dialetti meridionali, bensì in quelli settentrionali, dove *gao*, appunto, è ammesso e impiegato senza connotazioni negative.
- Il secondo caso che tocchiamo è quello di Changsha, che affrontiamo in questa sede poiché, come vedremo nella sezione a seguire, rappresenta per noi un caso studiato anche dal punto di vista fono-tonetico. A tal proposito, gli studiosi Jin Song e Niu Fang (2010) hanno condotto un’interessante ricerca di linguistica applicata sulla *fossilizzazione* (*guhua* 固化) di questa variante regionale. I due sociolinguisti definiscono questo fenomeno in contrapposizione alle varianti regionali del putonghua, che a loro parere debbono essere considerate al contrario una forma di interlingua; rappresentando queste un fenomeno *ibrido* (*zhongjie xing* 中介性) tra il proprio dialetto

³⁶ Il Consiglio di Stato cinese (Guojia Guowuyuan 国家国务院) ha definito il 6 febbraio del 1956 il putonghua avrebbe dovuto impiegare la fonetica di Pechino, il lessico dei dialetti settentrionali e la grammatica della letteratura in *baihua* 白话 («以北京语音为标准音, 以北方话为基础方言, 以典范的现代白话文著作作为语法规范»).

L1 e la lingua standard L2, sono estremamente instabili e mutevoli (Jin Song e Niu Fang (2010: 42) parlano in tal senso di *fei gudingtai* 非固定态 e *dongtai xing* 动态性, contrapposti al *guding tai* 固定态 e *wending xing* 稳定性 delle forme fossilizzate). Nel momento in cui l'apprendimento della L2 si interrompe, e “non riesce a progredire” (*tingbu bu qian* 停步不前), si verifica quella che i linguisti chiamano una forma fossilizzata (cristallizzata) della lingua. La forma fossilizzata e la forma intermedia sembrano quindi concettualizzarsi sotto due profili differenti: mentre la forma fossilizzata (*guhua bianti* 固化变体) è tale perché (1.) arbitrariamente (*renyi* 任意; *ibidem*) e (2.) consapevolmente i parlanti scelgono di marcare il loro accento regionale e adottarlo, la seconda è invece una forma linguistica in cui scade chi, pur impegnandosi, non riesce a parlare il putonghua standard. I due, dunque, si differenzerebbero anche per sistematicità e contesti d'uso: mentre la forma fossilizzata, in quanto tale, (3.) ha un sistema fonetico definito e fisso, essendo inoltre la forma più vicina al dialetto, (4.) rappresenta il linguaggio utilizzato in contesti estremamente informali e legati all'identità locale (*difang shenfen* 地方身份), la seconda è la forma utilizzata in occasioni ufficiali, ove sarebbe d'uso il putonghua standard. Gli studiosi Jing Song e Niu Fang individuano nel putonghua parlato da individui di Changsha aventi conseguito almeno il diploma di maturità il putonghua regionale fossilizzato soddisfacente i quattro requisiti di cui sopra. In seguito all'analisi di 842 minuti di registrazioni e un target di 186 persone, i due giungono ad alcune conclusioni, che riassumiamo di seguito (*ibidem*: 46):

- Non sono state rilevate differenze di sorta tra le iniziali del putonghua di Changsha e le iniziali del putonghua standard;
- Le differenze sulle finali si limitano alla sola differenziazione tra le parole terminanti in /-in/ e /-in̩/;
- La principale differenza tra il putonghua di Changsha e il putonghua standard si manifesta nel sistema tonale:

Fig. 5: Sistemi tonali a confronto: Putonghua e Changhsa putonghua (Jing Song e Niu Fang 2010)

TONO ³⁷	PUTONGHUA	PUTONGHUA FOSSILIZZATO	CHANGSHAHUA	字
<i>Yinping</i>	55	33	33	沙说
<i>Yangping</i>	35	13	13	回然
<i>Shangsheng</i>	214	214	41	准手
<i>Yinqu</i>	51	45	11	事是
<i>Yangqu</i>	51	45	55	界派
<i>Rusheng</i>	Distribuito negli altri toni ³⁸	Distribuito negli altri toni	24	入八

(traduzione e rielaborazione della Tav. 5 di Jing Song; Niu Fang 2010: 47)

- Notiamo quindi che la realizzazione tonale nel putonghua di Changsha è più “bassa” rispetto al putonghua: il primo tono che in putonghua è 55 diventa 33 a Changsha, e un simile abbassamento lo individuiamo anche nel secondo tono, dove al posto del

³⁷ Come indicato in Mannoni 2014: 59, «[...]per annotare i toni si possono seguire diversi metodi. Quello suggerito da Zhao Yuanren prevede l’utilizzo dei numeri da 1 a 5 per indicare le modulazioni di voce, dove 1 indica un tono di voce basso e 5 un tono di voce alto. Dunque il primo tono del putonghua è descritto come 55, il secondo come 35, il terzo come 214 e il quarto come 51 (il mezzo terzo tono è 21, mentre il terzo tono del sandhi tonale è 24, dunque non un secondo tono come spesso erroneamente si afferma)». La nomenclatura tonale qui utilizzata è quella che viene generalmente assegnata in base alla provenienza rispetto alla pronuncia della consonante nella koinè cinese medievale. Secondo questa regola, i toni originati dalle iniziali sorde (*qing* 清) prendono il nome di toni *yin* 阴, quelli originati da iniziali sonore (*zhuo* 浊) il nome di toni *yang* 阳.

(Cfr. *ibidem*: 136)

³⁸ Jing Song e Niu Fang scrivono: *Ru pai san sheng* 入派三声 (“Il tono *ru* si distribuisce negli altri tre toni”). In Mannoni 2014: 48 abbiamo individuato il nome tecnico delle categorie tonali. Secondo quanto indicato nell’opera di Shen Yue 沈约 (441-513) intitolata “I quattro toni” («Si Sheng Pu 四声谱»), infatti, i nomi dei quattro toni del cinese medievale erano *ping* 平 (“tono piano”), *shang* 上 (“tono crescente”), *qu* 去 (“tono andante”), *ru* 入 (“tono entrante”). I toni *ze* (*zesheng* 仄声) sono tutti i toni obliqui (i.e. *shang*, *qu*, *ru*) del cinese medievale, diversi da quello *ping*.

35 abbiamo invece 13. La distanza tra l'altezza di suono vocalico che permette la realizzazione di un secondo tono in putonghua sembra quindi essere identica, ma più bassa.

Vedremo di seguito quanto questi risultati risultino semplicistici, in confronto all'effettiva complessità attestata dall'apparato teorico da noi invece utilizzato, nonché dai risultati cui, anche per la medesima città, siamo giunti.

3. IL SISTEMA FONOTONETICO DI ALCUNE VARIANTI LINGUISTICHE DEL CINESE: DAL TEST CERINI AL TEST MANNONI & ESTENSIONI

Parlare di fonetica è complicato,³⁹ specialmente perché quasi tutti ne parlano e ne fanno uso, pur non avendone alcuna specializzazione. La complicatezza di questo aspetto del linguaggio deve forse farci riflettere su alcuni punti che hanno interessato da vicino anche la stesura di questo studio. In primis, c'è da chiedersi quanto possano essere corrette le ricostruzioni fonetiche e le affiliazioni genetiche condotte su semplice base grafica o, nella migliore delle ipotesi, con un IPA usato in maniera molto maldestra e approssimativa, come se tutte le lingue fossero uguali, come se i fonemi precedenti e seguenti un certo altro fonema non lo potessero influenzare, come se l'aspetto prosodico e più in generale la realizzazione fonetica reale di una parola fossero solo circostanziali alla grafia, che molto umilmente, in realtà, non ha alte pretese, e nasce solo come metodo per trascrivere *malamente* in grafemi i fonemi del linguaggio, di modo da permettere l'archiviazione e la conservazione di documenti scritti (Canepari 2007a: 123).

Prima di addentrarci nella tecnicità dell'argomento, è necessario precisare, similmente a quanto fatto per il primo capitolo, la terminologia che intendiamo analizzare. In questa sezione abbiamo adottato la terminologia e la simbologia che Canepari (2005) propone nell'ambito della sua ricerca: «**grafema**» sta a indicare l'unità grafica in un sistema di scrittura di riferimento, sia esso alfabetico, logografico, o relativo a un sistema di trascrizione. I grafemi vengono inseriti all'interno di due segni quali < >, dunque avremo: <grafema>, ovvero, per esempio, <a>, <m> per le lettere *a* e *m*. Il **suono** è un qualsiasi elemento fonico, indipendente da qualunque

³⁹ Ringraziamo il Ch.mo Professor Canepari (Dip.to di Scienze del Linguaggio, Università Ca' Foscari Venezia) per averci introdotto a uno della studio della fonetica più scientifico e realistico rispetto a quello presentato da esperti e non esperti del settore, specialmente nelle grammatiche, nelle c.d. guide di conversazione, e persino nei dizionari (Cfr. Canepari 2007a e Canepari 2007b). Questa parte introduttiva costituisce l'apparato teorico della presente sezione e ripercorre, in maniera funzionale rispetto ai nostri studi e ambiti di ricerca, i risultati degli studi condotti dal Professor Canepari, riportati in *ibidem*. Senza questa parte, infatti, i risultati delle Ns. ricerche sarebbero di difficile lettura e interpretazione.

interpretazione consapevole e funzionale. Un bambino che piange, dunque, emette un suono. Il **fonema** è in grado di far cambiare significato a due parole simili appartenenti a una stessa lingua, generando quindi due concetti differenti. Il fonema viene inserito tra due slash //, es.: /a/. Un singolo slash (/) che separa due o più grafemi indica le possibili combinazioni ottenibili sostituendo le varie opzioni che esso separa (dunque l/nüe = lüe e nüe). «**Fono**» è un suono identificabile e catalogabile, dotato di un simbolo particolare che lo distingue da tutti gli altri. Il fono è inserito tra parentesi quadre [], es.: [a]. Una **coppia minima** è una coppia di parole che si distinguono solo per una differenza minima grafica o fonica (es.: *pero* & *però*). Gli omografi, come generalmente inteso, sono parole che si distinguono solo fonicamente, pur avendo la stessa grafia (*volto*, inteso come faccia, e *volto*, inteso come participio passato del verbo voltare). I **tassofoni** sono invece varianti di foni che realizzano i fonemi vocalici, e come tali sono indicati tra parentesi quadre.⁴⁰ Dunque, generalizzando, avremo: /fonemi/, <grafemi>, [foni, tassofoni].⁴¹

Non abbiamo inserito in questa sezione gli **orogrammi**, ovvero rappresentazioni sagittali o frontali dell'apparato fonatorio orale sotto il profilo articolatorio, volti a rappresentare l'articolazione producente suoni consonantici. I suoni consonantici fanno riferimento ai fonemi dei **contoidi**, mentre quelli vocalici ai **vocoidi**. Sono **dittonghi** due vocoidi presenti nella medesima sillaba.⁴² Non utilizziamo, dunque, espressioni quali **vocali** e **consonanti**, riservando tali termini ai grafemi strettamente legati al sistema di scrittura di una lingua (i.e.: <a> è una vocale, <h> è una consonante dell'**alfabeto italiano**); vi potrebbe essere una lingua in cui la <h> non rappresenta una consonante, bensì una vocale. Per l'italiano, possiamo dire che vi sono cinque grafemi indicanti vocali (a, e, i, o, u) impiegati per sette fonemi che realizzano a loro volta nove foni vocoidi (questo punto verrà trattato nel paragrafo che segue).

Infine, passando alle rappresentazioni grafiche che sono inserite in questa sezione, vi sono i **vocogrammi** (o **quadrilateri vocalici**), volti a rappresentare i suoni vocalici. I vocogrammi sono divisi in trenta caselle, dove

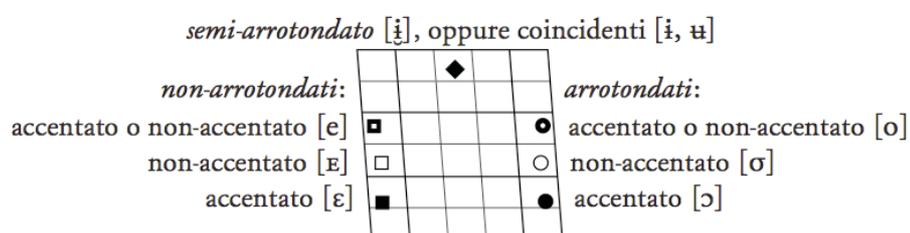
⁴⁰ Tassofoni, dunque varianti, sono per esempio anche accenti regionali (che Canepari definisce **geofoni**), o accenti propri di certe classi sociali (che Canepari definisce **sociofoni**). Cfr. Canepari 2005: 23.

⁴¹ In italiano neutro, i tassofoni rientrano nei nove foni (i, e, ɛ, ε, a, ɔ, σ, o, u) realizzanti i sette fonemi vocalici /i, e, ɛ, a, ɔ, o, u/.

⁴² Canepari definisce questa circostanza come vocoidi tautosillabici; Cfr. Canepari 2005: 23. La **sillaba** viene da questi indicata col simbolo <\$>. La sillaba accentata viene dunque indicata con <\$>.

si collocano i **segnali** adeguati, a seconda della forma delle labbra: i segnali rotondi fanno riferimento a **labbra arrotondate**, come per [u, o], mentre quelli quadrati a **labbra neutre e labbra stese**, (comunque non arrotondate), come avviene per [i, e, a]. I vocoidi che all'interno della stessa lingua possono essere **tanto accentati quanto non accentati** sono segnalati nei vocogrammi con segnali neri col centro bianco (es.: ◼ e ●). Vi possono poi essere segnali romboidali (es.: ◆) che Canepari (2005: 22) chiama curiosamente “quadrotati” (ovvero quadrati e rotati), volti a indicare posizioni labiali intermedie tra rotonde e neutre, semiarrotondate. Relativamente a questo aspetto, dunque, avremo:

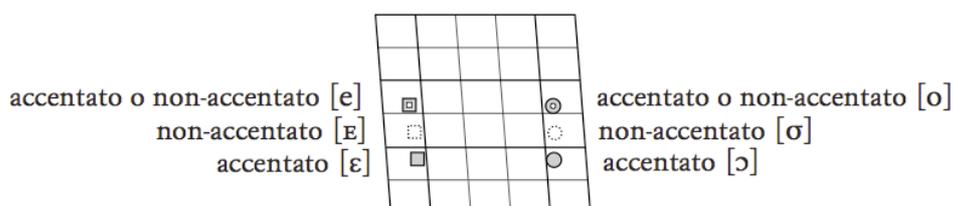
Fig. 6: Segnali dei quadrilateri vocalici per vocoidi



(Canepari 2005: 22)

Ancora in relazione ai vocoidi, vi sono poi dei segnali impiegati per i **vocoidi non accentati o semiaccentati o non completamente accentati**, consistenti in segnali bianchi. Segnali grigi, invece, sono usati per rappresentare i **tassofoni**:

Fig. 7: Segnali dei quadrilateri vocalici per varianti

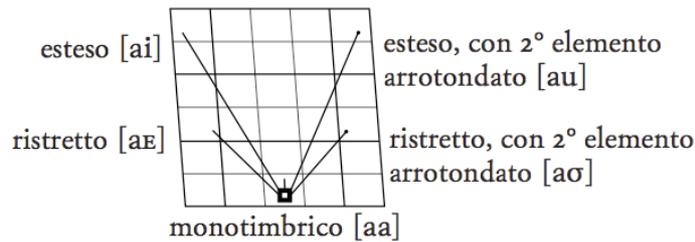


(Canepari 2005: 22)

Per quanto concerne la rappresentazione grafica dei dittonghi, il segnale è rappresentato da un segnale indicante il primo vocoide, e una linea tratteggiata nera e continua che collega il segnale di tale vocoide al punto in cui è posto, all'interno del quadrilatero vocalico, il secondo vocoide del dittongo. In relazione al secondo vocoide si danno i seguenti casi:

- Se è non-arrotondato, è sufficiente una linea;
- Se è arrotondato, alla fine della linea verrà posto un piccolo pallino;
- Se è semiarrotondato, alla fine della linea verrà posto un piccolo rombo;

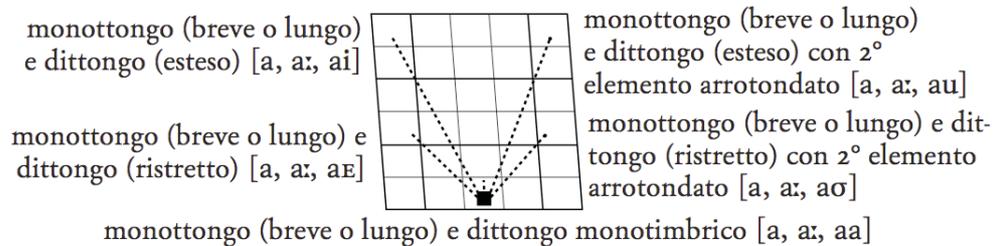
Fig. 8: Rappresentazione dei dittonghi nel quadrilatero vocalico



(Canepari 2005: 23)

La **geminazione vocalica**, ovvero **sdoppiamento vocoidale**, relativa a vocoidi non brevi o dittonghi non-monotimbrici (in entrambi i casi, trattasi dello stesso vocoide ripetuto) viene rappresentata semplicemente dal segnale indicante il monotongo, sia esso breve, lungo, o dunque un dittongo monotimbrico. Se sul medesimo quadrilatero vocalico devono essere segnalati sia un monotongo, sia un dittongo, insistenti sullo stesso vocoide, si indicano simultaneamente sia il monotongo che il dittongo utilizzando una linea tratteggiata anziché una linea continua. Le **varianti di dittongo** sono indicate con un segnale grigio e con la linea continua; qualora la variante non sia accentata, il segnale è bianco col bordo nero tratteggiato, così come la linea. Dunque, come nel caso rappresentato nella tavola a seguire, per i foni [a] e [i] si potrà dedurre che esiste sia [a], che [a:], che [ai]:

Fig. 9: Monotonghi brevi o lunghi e dittonghi con uguale punto di partenza

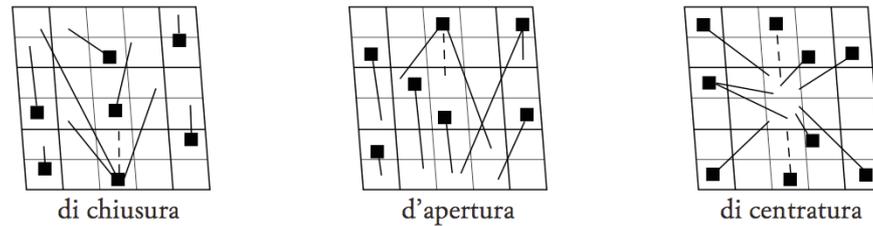


(Canepari 2005: 24)

Quanto ai dittonghi, sotto il profilo strutturale, si danno le seguenti possibilità:

1. **Dittonghi di chiusura:** allorché il secondo vocoide è più alto;
2. **Dittonghi di apertura:** allorché il secondo vocoide è più basso;
3. **Dittonghi di centratura:** nei casi in cui il secondo vocoide sia [ə] o [ɜ].

Fig. 10: Dittonghi di chiusura, apertura e centratura



(Canepari 2005: 25)

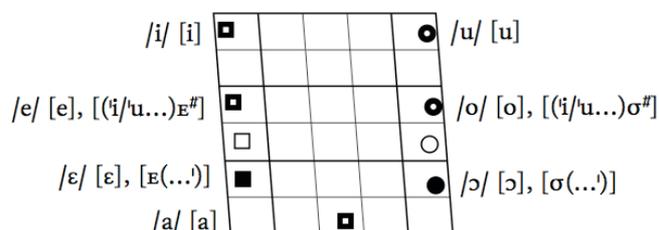
Passiamo adesso a fare alcune considerazioni che ci permetteranno di capire meglio la necessità di un sistema di trascrizione così articolato.

I primi errori, e le nostre prime credenze errate, ci vengono fornite già alla scuola elementare, quando i “maestri della lingua” insegnano ai bambini che l’italiano ha cinque vocali: a, e, i, o, u. Chiunque abbia una conoscenza scolastica dell’italiano, è certamente pronto a concordare. Una percentuale più ridotta di persone, invece, è forse pronta a notare che i grafemi sono effettivamente cinque, ma che i suoni vocalici dell’italiano sono ben **nove**: tra queste abbiamo /a/, /e/ (lettura della congiunzione “e”), /ɛ/ (lettura del verbo essere alla terza persona singolare “è”), /i/, /o/ (come nella congiunzione “o”), /ɔ/ (come in “ossa”), /u/. Si tratta della classica differenza in vocali aperte e chiuse, ma tanto basta come piccolo controesempio per provare che l’alfabeto o gli alfabeti sono una cosa, la pronuncia un’altra. È da notare poi che una lettera come “q” è ormai inutile in italiano: dal punto di vista della corrispondenza suono → grafema, sarebbe sufficiente scrivere “cu” al posto di “qu”, come fa lo spagnolo; dunque “quando” potrebbe benissimo essere scritto “cuando”. Lo stesso dicasi per la “h”, che come diacritico serve solo a distinguere il verbo avere da altre parole, come in “ho” Vs. “o” e “hanno” anziché “anno”, o le coppie minime *chi* /ki/ da *ci* /tʃi/, *ghi* /gi/ da *gi* /dʒi/ (Cfr. Canepari 2007a: 125). Il nostro alfabeto, dunque, risente necessariamente del retaggio latino e delle trasformazioni fonetiche che si sono realizzate nel corso del tempo; ad esempio, dove in latino arcaico avremmo avuto *amicitia* /ami:kitia/, in italiano dobbiamo scrivere <amicizia>, per indicare la sua pronuncia /ami'tʃitʃtsja/.⁴³ Un’attenta analisi acustica, basata sull’ascolto dei

⁴³ Considerato l’oggetto del nostro studio e l’apparato teorico in esame, abbiamo cercato di far uso del sistema di trascrizione CanIPA. Purtroppo, questo sistema di trascrizione, proprio perché con ogni probabilità estremamente veritiero e realistico, è altrettanto complicato e molto difficilmente utilizzabile sul lungo tempo da un fruitore che non sia un fonetista o l’ideatore stesso dell’alfabeto: il CanIPA, per essere scritto, infatti, necessita di un font specifico da richiedere al suo autore attualmente non reperibile in rete, e suddivide quasi ogni tasto presente sulla tastiera in quattro segni grafici. Per quaranta tasti avremo poco meno di 160 possibili segni, cui si aggiungono quasi altrettanti segni per la

suoni e non sull'osservazione dei grafemi del nostro alfabeto, ci porta ad esempio a individuare per l'italiano la presenza di due tassofoni: [ɛ] e [σ], che si manifestano allorché /e, o/ sono presenti come vocali aperte ma non accentate, ad esempio in *prendisole* e *copriletto*. Pronunciando queste parole in italiano standard, sentiamo che la “e” di “prendisole” (qui in grassetto) è diversa dalla “è” del verbo essere. Lo stesso dicasi per la “o” di “copriletto” (in grassetto) e “ho” del verbo avere. Lo stesso fenomeno accade quando /e, o/ sono presenti come vocali semi-chiuse, non accentate, dove l'accento cade sulle vocali /i/ o /u/ (ad esempio in: vive, vivo). Dunque, il quadrilatero vocalico dei monotonghi italiani è così strutturato:

Fig. 11: Monotonghi italiani per Canepari (2007)



(Canepari 2007a: 126)

combinazione in grassetto, più altrettanti per la combinazione grassetto più corsivo, più altri inseribili solo tramite Inserisci→Simbolo di Microsoft Word. Si tratta di quasi **500 segni per il solo font italiano** (nome del font: Abile). Il tutto tenendo presente che la trascrizione può essere fatta solo prendendo a riferimento quattro cartacei relativi alle possibili combinazioni (i.e.: tondo; tondo più corsivo; grassetto; grassetto più corsivo). Non ultimo, Canepari ha rilasciato due diversi assetti della tastiera per il CanIPA, a seconda che si utilizzi la tastiera QWERTY o QZERTY. A tutto ciò si somma il problema rappresentato dal fatto che i continui aggiornamenti rilasciati da un sistema operativo come Mac OS influiscono sull'assetto della tastiera, e già al momento della stesura del presente studio non ci è più possibile inserire alcuni segni, come il semplice diacritico di accentuazione dei vocoidi, normalmente presente al tasto [´] del font Abile ideato da Canepari. Essendo un font esclusivamente fonetico, e quindi diverso da quello che possiamo usare per il corpo del testo, il font deve essere cambiato manualmente, inserito e disinserto, ogni volta che intendiamo scrivere, e **non** trascrivere foneticamente. Per “manualmente”, intendiamo che pur installando il font nel sistema operativo, Macintosh Word 2010 per Mac non lo elenca tra i font installati. Per passare quindi da Times New Roman a Abile si deve ogni volta andare nella casella dove sono presenti i font e scrivere lettera per lettera A-b-i-l-e, poi confermare con invio e tornare al corpo del testo, ripetendo l'operazione contraria per tornare a scrivere il corpo del testo. Se invece scriviamo in Abile o aCina (font per la trascrizione fonotonetica del cinese) in un altro file e poi incolliamo nel corpo del testo, al di là della poca praticità, la giustificazione dell'intero corpo del testo salta completamente, e si rende necessaria ogni volta una nuova giustificazione. Infine, è impossibile cambiare il font del corpo del testo tramite il semplice Seleziona Tutto + [nuovo font; p. es.: Times New Roman]. Questo cambierebbe anche le parti in Abile, e le renderebbe caratteri latini, vanificando in pochi secondi tutto ciò che abbiamo scritto e trascritto. Sono queste, a nostro avviso, le ragioni che ci limitano

Anche la situazione consonantica è generalmente confusa dalle grammatiche italiane e dai docenti, similmente a causa di un'analisi basata non sull'ascolto dei suoni, bensì sulla lettura dei grafemi utilizzati per scrivere certe parole. Sono nate così le mitiche -quanto inesistenti- semivocali, definite tali perché **“si scrivono con vocali, ma si leggono come consonanti”** (dove anche il nome: approssimanti). Il che dimostra una volta di più come generalmente i grammatisti e i puristi della lingua non abbiano abbandonato l'analisi grafica in favore di quella acustica: trattasi a tutti gli effetti, in realtà, di consonanti, generanti una sequenza /(C)CV/, come accade in *fianco* e *tuono* /'fjanko, 'twono/. Anche per quanto concerne il resto delle consonanti, raramente grammatiche e guida alla pronuncia fanno riferimento, ad esempio, a tassofoni quali [ŋ, ɲ, ɳ, r, ʃ], presenti ad esempio in *tonfo*, *frangia*, *per gnocchi* (per cui /'tonfo/ viene in realtà realizzato come ['tonʃfo], /'frandʒa/ ['frandʒa] e /per'ɲokki/ [per'ɲokki]). Altrettanto raramente viene ad esempio detto che il suono /ɲ/, grafemicamente rappresentato da *gn* in italiano standard, è sempre auto-geminante, per cui *sogno* verrà letto in realtà [soɲ:ɲo]. Le consonanti italiane sono le seguenti:

Fig. 12: Consonanti dell'italiano in CanIPA

	bilabial	labiodental	dental	alveolar	postalveo-palatal	postalveo-palatal protruded	palatal	velar	velar rounded
N	m	[ɱ]	[n]	n	[ɲ]		ɲ	[ŋ]	
K	p b		t d					k g	
KS			ts dz						
X		f v							
S			s z						
J									
R				r [r]			j		w
L			[l]	l	[ʎ]		ʎ		

(Canepari 2007a: 128)

Concludiamo questo rapido panorama sull'italiano, volto a dimostrare quanto effettivamente impreciso possa essere l'IPA e quanto altrettanto imprecise possano essere le trascrizioni che molti studiosi fanno con questo alfabeto, prendendo in ultimo esame le dentali /ts, dz/. In IPA questi due suoni

fortemente e ci scoraggiano molto nell'adozione del CanIPA, fermo restando la validità e la precisione che invece tale alfabeto sembra fornire.

Fig. 14: Luoghi comuni sulla pronuncia del cinese

La fonetica del cinese
Gli stranieri che cominciano a studiare la lingua devono tenere presente che non riusciranno subito a pronunciare le lettere in modo corretto. Molti suoni del cinese assomigliano a quelli dell'italiano, ma ci sono una serie di convenzioni che devono essere rispettate.

- **c** si pronuncia **z** sorda come in "tizio"
- **z** si pronuncia **z** come in "zero"
- **q** si pronuncia **c** dolce come in "cinque"
- **j** si pronuncia **g** come in "gioco"
- **x** si pronuncia **sc** come "sciare".ma più morbida
- **s** as in "siesta"
- **r** si pronuncia **j** come in francese **je**
- **h** si pronuncia **h** molto aspirata
- **zh** si pronuncia **g** come in "gioco" ma molto più dura
- **a** si pronuncia **a** come in "amico"
- **-ang** si pronuncia **ang** ma la **g** è quasi muta
- **e** si pronuncia **e** come nel francese "je"; prima della **n** e nei dittonghi si pronuncia come la "e" in "eccolo"
- **en** si pronuncia **en**
- **ei** si pronuncia **ei**

- **ou** si pronuncia **ou**
- **i** si pronuncia **i** come in "vivere," ma è muta dopo la **c, ch, s, sh, z, zh, r**
- **u** si pronuncia **u** come in "muro"
- **-ong** si pronuncia **ung**
- **-ian** si pronuncia "yen"
- **ui** si pronuncia "ei"

(Flower 2003: 156-157)

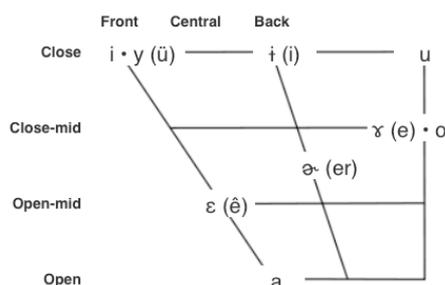
Chiunque abbia affrontato delle lezioni di pronuncia cinese, o chiunque già parli cinese, sa che le cose non sono così semplici. Ciononostante, i linguisti tendono a ignorare la complessità dei fenomeni, per amor della "semplificazione", e ogni qualvolta un fenomeno è difficilmente descrivibile, spesso optano per la via meno complicata, riducendo tutto a parametri semplicistici privi di fondamento scientifico. Un poco più attento studente, che si sia trovato a studiare la fonetica dell'inglese e la fonetica dell'italiano, o di altre lingue europee, avrà notato come i sistemi di trascrizione in IPA, anche didattici, ricorrono a simboli univoci per foni e fonemi differenti. Basti pensare a una semplice trascrizione come *lead* /li:d/, e confrontarla con una trascrizione come *lido* /lido/. Le due fanno utilizzo di simboli pressoché identici, ma chiunque abbia anche solo dei rudimenti di inglese sa perfettamente che la /l/ non avrebbe la medesima pronuncia nelle due lingue, e neppure la /i/ e

ogni colonna, troviamo un suggerimento al lettore per aiutarlo a valutare la somiglianza (=) o la differenza (≠) tra CanIPA e IPA.

tantomeno la /d/, donde la necessità di distinguere con precisione tra fonemi e foni. Tuttavia, la stragrande maggioranza degli studiosi semplifica due realtà evidentemente differenti, riconducendo tutto a un *unicum* carente di valore scientifico e veridicità.

Il quadrilatero vocalico del putonghua viene generalmente così divulgato:⁴⁵

Fig. 15: Corrispondenze delle vocali Pinyin - IPA



(Wikipedia: Chinese Vowel Diagram [2010/07/01])

Per quanto concerne la pronuncia del putonghua, la maggior parte delle imprecisioni sono state commesse dal sinologo Karlgren, e certamente in parte anche dal pinyin stesso, che indica con lettere diverse suoni differenti. Essendo stato il pinyin creato nel 1958 appositamente per rappresentare la pronuncia del cinese in caratteri latini, era forse migliore e auspicabile una scelta più vicina alla reale pronuncia delle sillabe. Anche in questo caso, una puntuale analisi e critica è stata compiuta da Canepari (2007a: 347-372), che analizziamo in maniera funzionale alla Ns. ricerca qui di seguito.

Una delle prime fantasie riguarda l'idea che esista una **vocale retroflessa quale "er"**: anche Abbiati a tal proposito afferma che «La consonante finale [del pinyin] *r* segnala in realtà **una sorta di prolungamento retroflesso della sillaba** [...]» (*ibidem*; grassetto aggiunto), riconducendo addirittura questo suono a un prolungamento **consonantico**. Affermazioni simili sono molti comuni anche tra altri studiosi; nella recentissima e imponente (680 pagine) opera monografica dei linguisti Huang, Li e Simpson (2014), nondimeno troviamo il simbolo /ɤ/ per indicare questa vocale spesso chiamata vocale centrale retroflessa. Canepari risolve l'acceso dibattito relativo a questa "vocale"- "consonante" semplicemente riconducendola alla sequenza [ʔɤʒ] (Cfr. Canepari 2007a: 347).

Una simile confusione viene fatta anche per altre vocali, quali le pseudo "i" mute presenti dopo le sillabe del pinyin zh-, ch-, sh-, z-, c-, s-, r-.

⁴⁵ Abbiamo volutamente fatto riferimento a un sito poco scientifico, anche se oggettivamente tutt'oggi di migliore qualità rispetto agli anni passati, considerato il numero di citazioni di cui ogni pagina è dotata, proprio per mostrare e dimostrare l'aspetto divulgativo.

i manuali di cinese continuano ad affermare che tale vocale non si pronuncia, e altrove si rappresenta il suono in IPA con /i/, Wikipedia (non meno degli stessi sinologi) afferma che «-i is a buzzed continuation of the consonant following z-, c-, s-, zh-, ch-, sh- or r-». Come rilevato da Sang-Im Lee-Kim (2014), Karlgren (1915-1916) definì queste vocali apicali, mentre furono definite approssimanti sillabiche da Lee e Zee (2003), vocali fricative da Ladefoged e Maddieson (1996), e addirittura sillabe fricative da Wiese (1997) e Duanmu (2000). In cinese tale fono è denominato *shejian yuanyin* 舌尖元音 (lett. “vocali apicali”), calcando il retaggio karlgreniano (Cfr. Cheung Yukman: 2004). L’analisi di Canepari rivela invece qualcosa di completamente differente: guardando ai suoni (i.e. ascoltando), anziché leggendo il pinyin o le trascrizioni, che sono estremamente fuorvianti, Canepari giunge alla conclusione che la *i* del pinyin assume valori fonemici differenti in base alla sillaba in cui si trova:

- un **vocoide posterocentrale** (“back-central vocoid”) che egli rappresenta con [ɯ];
- un **contoide approssimante postalveolare quale [ʐ], realizzato come contoide marcato [ʐ̚]** nell’iniziale *r*. Dunque avremo:

1. *zi, ci, si* /tɕɯ, tɕhɯ, sɯ/

2. *zhi, chi, shi, ri* /ʐ̚, ʐ̚h̚, ʂ̚, ʐ̚/

Specialmente questo secondo risultato è sorprendente, e certamente contro tendenza rispetto a quanto insegnato ai nostri studenti: in termini semplicistici e assolutamente non scientifici, possiamo affermare che i suoni rappresentati in pinyin da *zi, ci, si* **non** si distinguono solamente per una <h> che distingue le prime da *zhi, chi, shi, ri*, ma che al contrario **la <i> del pinyin di queste ultime rappresenta non una vocale, bensì una “consonante” (!)**.

Infine, **la ü del pinyin** (e la *u* delle sillabe *yu, ju, qu, xu* è realizzata con [y, ɤ] /y/, la *u* con /u/ [u, ʊ]. Anche questo rappresenta un errore evidente nell’ideazione del pinyin, che poteva tranquillamente prevedere l’utilizzo della dieresi <¨> sopra la *u* (dunque *ü*) anche in tali sillabe, per cui avremmo ottenuto i più “fedeli” *jü, qü, xü*, e *yü*.

Nell’analisi delle corrispondenze tra pinyin e CanIPA, Canepari prosegue poi nell’analisi delle realizzazioni acustiche della **lettera e** del Pinyin. La *e* viene resa in due modi differenti, con due fonemi diversi (anche questo, dunque, rappresenta un’altra imprecisione del pinyin):

- /ɛ/ realizzata con i suoi tassofoni [ɛ, ɛ̄, ɛ̃, ɛ̂, ɛ̇]

- /e/ realizzata con [ɛ]

Per quanto riguarda la **lettera o**, abbiamo anche qui tre fonemi distinti, che avrebbero dovuto essere distintamente rappresentati in pinyin:

- /o/ reso con [ɔ, ɒ]
- /u/ reso con [ʊ]
- /ɤ/ realizzata spesso con i suoi tassofoni [ɤ, ə] in sillabe come *mo, bo, po, fo, ou, wo/cuo*
- /o/ in *o, yo, lo*

Infine, Canepari analizza la realizzazione della **lettera a**:

- /a/ → [a, ʌ, ɑ]
- /a/ → [jɛn, ɥan] rispettivamente in *yan* e *yuan* (dunque, anche in questo caso, non è vero che la medesima vocale assume la stessa pronuncia in queste due sillabe). Anche in questo caso, è sufficiente ascoltare una buona registrazione audio in putonghua standard, o altrettanto semplicemente materiali didattici di pinyin, per percepire la sottile –eppure esistente– differenza.

Il pinyin confonde gli studenti di cinese L2 anche con le più note **sillabe –un e –iu**. Molto spesso agli alunni viene insegnato di pronunciare una “rapida e” per la realizzazione di questi dittonghi (Cfr. Abbiati 2002: 17), che Canepari suggerisce di scrivere in un pinyin rispettivamente come: *uen, iou, uei*. Avremo:

- *un* per /wɤn/ [wɛn]
- *iu* per /jou/ [jɔʊ]
- *ui* per /wei/ [wɘɪ]

Infine, i dittonghi **ai** e **ao**:

- /ae, ao/ [Aɛ, ɑɔ] (e non /ai, au/, come sembrerebbe invece suggerire il pinyin).

Di seguito presentiamo le conclusioni deducibili invece per l’analisi delle consonanti, che ci sembrano certamente più fedeli rispetto alla situazione dei vocoidi:

Fig. 16: Corrispondenze consonanti del pinyin → fonemi (CanIPA)

b /p/ [p], *p* /ph/ [ph], *m* /m/ [m], *f* /f/ [f];
d /t/ [t], *t* /th/ [th], *n* /n/ [n], *z* /ts/ [ts], *c* /tsh/ [tsh], *s* /s/ [s], *l* /l/ [l];
zh /tʃ/ [tʃ], *ch* /tʃh/ [tʃh], *sh* /ʃ/ [ʃ], *r* /ʀ/ [ʀ];
j /tʃ/ [tʃ], *q* /tʃh/ [tʃh], *x* /s/ [ç];
g /k/ [k], *k* /kh/ [kh], *h* /h/ [x];
w /w/ [w], *y* /j/ [j] & /ɥ/ [ɥ].

(Canepari 2007a: 348)

Fig. 17: Corrispondenze vocali del pinyin → fonemi (CanIPA)

A
a /a[#]/ [a], *ia*, [#]*ya* /ja[#]/ [ja], *ua*, [#]*wa* /wa[#]/ [wa];
ai /ae/ [aɛ], *uai*, [#]*wai* /wae/ [waɛ]; *yai* /jae/ (sole word, *yái*)
an /an/ [an], *ian*, [#]*yan* /jan/ [jɛn], *uan*, [#]*wan* /wan/ [wan], *üan*, [#]*yuan* (j/q/x +
uan) /ɥan/ [ɥan];
ang /aŋ/ [aŋ], *iang*, [#]*yang* /jaŋ/ [jaŋ], *uang*, [#]*wang* /waŋ/ [waŋ];
ao /ao/ [ao], *iao*, [#]*yao* /jao/ [jao].

E
e /ɛ[#]/ [ɛ, ɛɤ, ɔɤ], *ie*, [#]*ye* /je[#]/ [jɛ], *üe*, [#]*yue* (j/q/x + ue) /ɥe[#]/ [ɥɛ];
*ei** /ei/ [ɛi] ([ɛi]), *en* /ɛn/ [ɛn], *er* /ɛɹ/ [ɛʀ];
*eng** /ɛŋ/ [ɛŋ], *ueng*, [#]*weng* /wɛŋ/ [wɛŋ] ([wɔŋ]).

I
i /i[#], #ji[#]/ [i, ji], (s-/z-/c-) /ɪ[#]/ [ɪ] { *i* (with *ü*) }, (*sh*-/*zh*-/*ch*-) /ɨ[#]/ [ɨ] { *i* };
in, [#]*yin* /in/ [in, #jin]; *ing*, [#]*ying* /iŋ/ [iŋ, #jiŋ];
ui, [#]*wei* /wei/ [wɛi] ([wɪi]) { *uei* }.

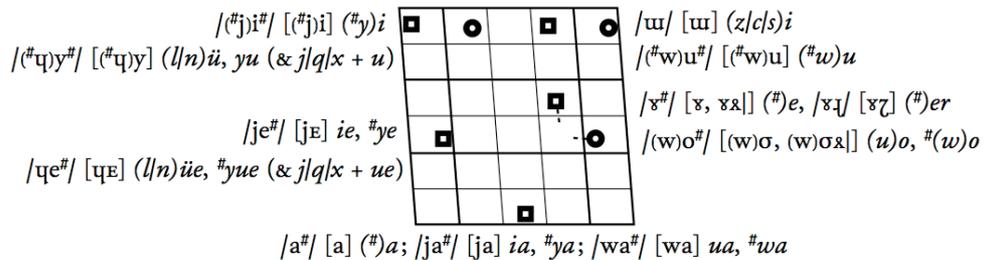
O
o /o[#]/ [ɔ, ɔɤ], *ou* /ou/ [ou] ([ɤu]), *uo*, [#]*wo* /wo[#]/ [wɔ, wɔɤ] ([wɤ, wɤɤ]);
*ong** /uŋ/ [uŋ] { *ung* }, *iong*, [#]*yong* /juŋ/ [juŋ] ([ɥuŋ]) { *iung*, *yung* }.

U
u, [#]*wu* /u[#], #wu[#]/ [u, wu]; *ü*, [#]*yu* (j/q/x + u) /y[#], #ɥy[#]/ [y, #ɥy];
un, [#]*wen* /wɛn/ [wɛn] { *uen* }; *ün*, [#]*yun* (j/q/x + un) /yn, #ɥyn/ [(#ɥ)ɛn] ([#ɥɛn]);
iu, [#]*you* /jou/ [jou] ([jɔu]) { *iou* }.

(Canepari 2007a: 349)

Canepari giunge a rappresentare la situazione fonemica del Cinese nel seguente modo:

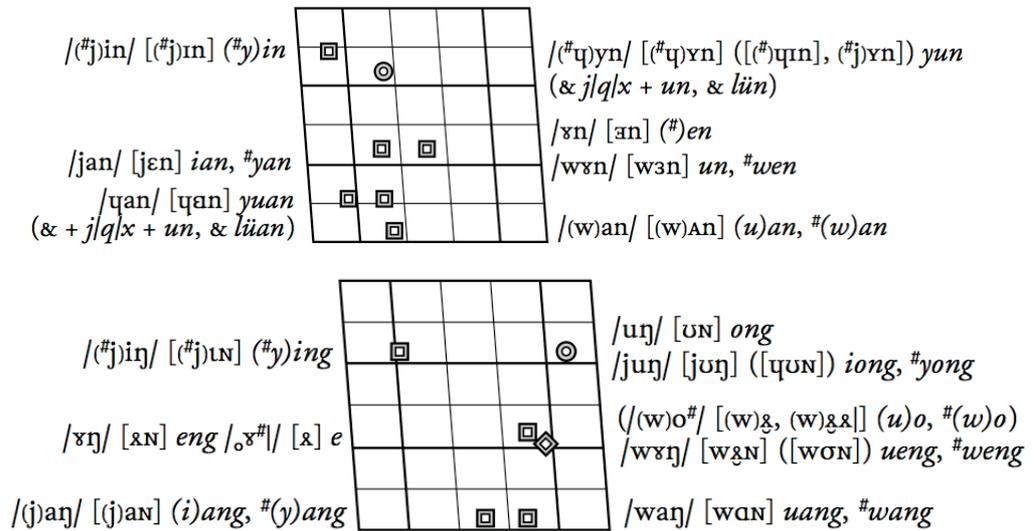
Fig. 18: Vocali del Putonghua CanIPA



(Canepari 2007a: 351)

Per quanto concerne invece i tassofoni, Canepari individua un primo livello, più importante, e un secondo livello, meno frequente e dunque meno importante. I due quadrilateri vocalici risultano strutturati come segue:

Fig. 19: tassofoni nel quadrilatero vocalico del putonghua in CanIPA



(Canepari 2007a: 351)

Evitiamo una descrizione fonotetica dell' *erhua* e di tutti i contoidi del cinese, rimandando il lettore rispettivamente a Canepari 2007a: 352-353, 356-*passim*. Riportiamo di seguito solo la tabella delle consonanti, che può essere autonomamente confrontata con quella dell'italiano che abbiamo riportato più sopra, proprio a questo scopo:

Fig. 20: Consonanti del putonghua in CanIPA

	bilabial	bilabial rounded	labiodental	labiodental rounded.	dental	alveolar	postalveolar	bilabialized pre-palatal (*prepalat.)	palatal	postalveolar rounded	velar	velar rounded	uvular	laryngeal
N	m	[m̠]	[m̠]		[n]	n	[ŋ]	[p]*			[ŋ]		n	
K	p ^h	[b]	[p̠ ^h]	[b̠]	t ^h	[d]					k ^h	[q]		[ʔ]
KS					t ^s ^h	[dʒ]	tʂ ^h	[dʒ]	[tʂ ^h dʒ]					
X			f	[v]	[f]	[v̠]								[h]
S					s	[z]	ʂ	[ʒ]	[ʂ ʒ]					
J							ʐ		[j]	[j]	[ɥ]	[ɥ]	w	[w]
L						l							[x]	h

/ŋ/ [ŋ], /ɿ/ [ʐ], /h/ [h, h, x, h]

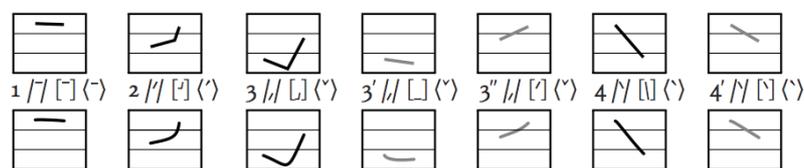
Introduciamo adesso la questione tonale. Nella terminologia di Canepari, a tal proposito, vi è una distinzione tra **tonemi**, intesi come *tratti distintivi* di un sistema fonemico, **toni**, intesi come realizzazioni di tali tonemi, e **tassotoni**, da intendersi quali varianti risultanti dalla combinazione di toni. I quattro toni

sono da Canepari annotati con la seguente simbologia:

- 1 [ˊ] / / (ˊ); dunque, ad esempio, *yī* verrà trascritto come [ˊji] /ˊji/;
- 2 [ˊ] / / (ˊ)⁴⁶; es.: *wú* è [ˊwu] /ˊwu/;
- 3 [ˊ] / / (ˊ); es.: *xuě* è [ˊxue] /ˊxue/;⁴⁷
- 4 [ˊ] / / (ˊ); *qiàng* è quindi [ˊtɕhjaŋ] /ˊtɕjaŋ/.

Tale simbologia ci sembra assolutamente poco funzionale e poco chiara, specialmente nel settore sinologico, in quanto estremamente distante da quella del pinyin e, soprattutto, anche della realizzazione tonica di questi tonemi, che come vedremo di seguito è in realtà molto simile, in termini grafici, a quanto suggerito dal pinyin. Mentre tale distanza ci sembra giustificabile e ragionevole in favore dell'adozione del CanIPA per quanto concerne i vocoidi, i contoidi, i quadrilateri vocalici, ecc., ci sembra invece poco pratica sotto questo aspetto. Soprattutto il secondo e terzo tono, infatti, sono rappresentati dal medesimo simbolo, di poco spostato all'interno di due parentesi quadre o due slash, e induce facilmente a pensare che la differenza tra secondo e terzo tono sia una mera differenza di altezza, anziché di realizzazione tonica. Il **sistema tonale**, inclusivo di tonemi (sopra) e toni (sotto) del putonghua neutro, è da Canepari rappresentato nel seguente modo:

Fig. 21: tonemi e toni del putonghua



(Canepari 2007a: 364)

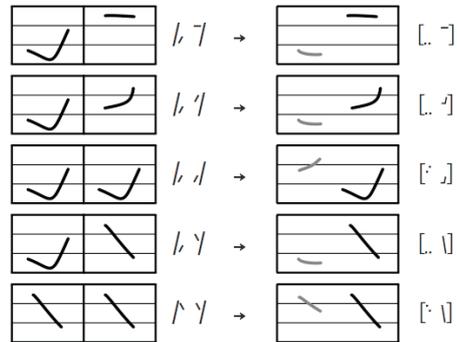
Dal presente schema si rileva come il mezzo terzo tono sia in realtà leggermente differente da quella che potrebbe essere la metà grafica del terzo tono, e allo stesso modo il terzo tono del sandhi tonale, che dal punto di vista

⁴⁶ Segnaliamo che l'inserimento della simbologia del secondo e terzo tono ci è risultata impossibile, e che pertanto, quanto nel corpo del testo è il risultato di una screenshot tratta da Canepari 2007a: 363-364. Il CanIPA, pur dimostrandosi una volta di più un ottimo sistema, sia sotto il profilo dell'ideatore, che attentamente e in maniera molto concreta riesce a percepire i suoni di oltre 250 lingue, sia per l'introduzione di una simbologia univoca povera di tratti soprasedimentali quali quelli voluti dall'IPA, d'altro canto ci pare estremamente carente quanto alla sua possibilità di divulgazione, tanto a livello scientifico quanto a livello didattico.

⁴⁷ Seguendo la terminologia di Canepari 2007a, il terzo tono in sillabe isolate viene di seguito semplicemente denominato **terzo tono**, il terzo tono generalmente chiamato "mezzo terzo tono" viene qui denominato **terzo tono 3'**, mentre il terzo della combinazione 3° + 3° viene denominato **terzo tono 3''**.

teorico si trasforma in un secondo tono, in realtà differisce da questo per andamento di voce. Canepari introduce poi il concetto di “mezzo quarto tono”, definendo in questo modo il sandhi tonale del quarto tono davanti a un altro quarto tono. Si riportano di seguito i **tassotoni** fondamentali:

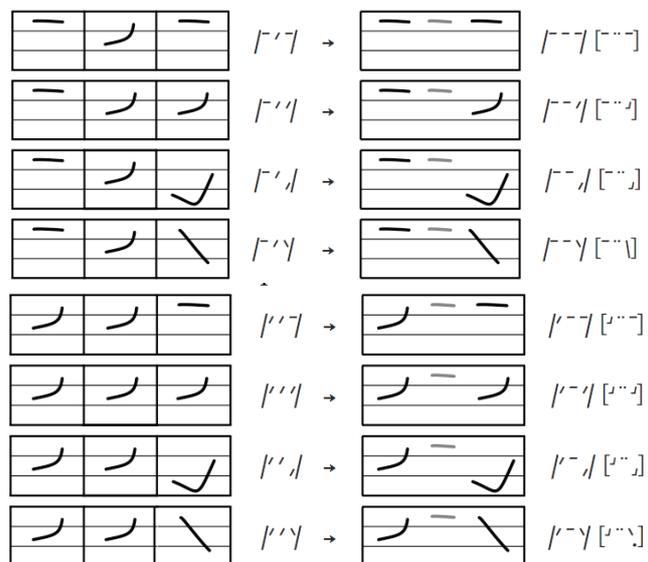
Fig. 22: Tassotoni fondamentali

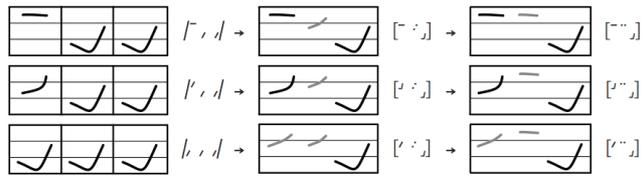


(Canepari 2007a: 364)

L’attenta analisi di Canepari in relazione alle combinazioni tonetiche e tonemiche lo ha portato a rilevare aspetti certamente interessanti nel settore sinologico. Ad esempio, come rilevabile dal grafico che segue, Canepari sostiene che una combinazione quale 1° tono + 2° tono + 1° tono equivale in realtà a tre primi toni (!). Di contro, 1° tono + 2° tono + 2° tono equivale a 1° tono + 1° tono + 2° tono.

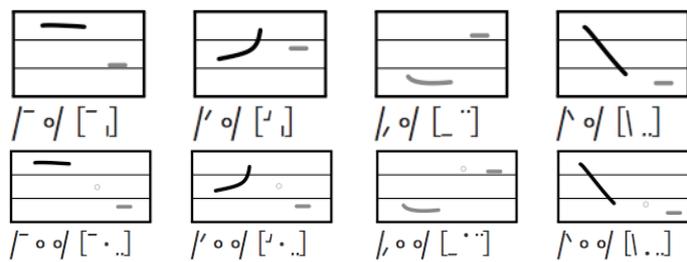
Fig. 23: Tassotoni di sequenze particolari (Canepari 2007a)





(Canepari 2007a: 365, 366)

Fig. 24: Tono neutro in bisillabi + Tono neutro in trisillabi



(Canepari 2007a: 366)

Passiamo adesso, finalmente, a vedere come applicare le conoscenze qui introdotte al fenomeno linguistico delle varianti del cinese. Nello specifico, il primo test su una variante del cinese è stato condotto sul pechinese congiuntamente da Canepari e dal dr. Marco Cerini nel corso della sua ricerca dottorale. Il test, che denominiamo qui «Test Cerini», all’inizio della nostra ricerca (settembre-ottobre 2011) era stato precedentemente testato in ambito familiare dal suo autore, e risultava strutturato nella seguente forma:⁴⁸

Fig. 25: Test Cerini (versione QuChin W5)

[continua nella pagina seguente]

⁴⁸ Riportiamo di seguito la versione in pinyin commentata, così come presentataci dal dr. Cerini nella versione da lui denominata “QuChin W5”. Rimandiamo alle appendici per la rispettiva versione in caratteri.

1. Monosillabi.

- 1.1. /ʃ/: yī – wū – yān – mā – bā – xiū – tāng – yāo – qiāng – shū
uno, stanza, fumo, madre, otto, stivali, brodo, cintola, arma da fuoco, libro
- 1.2. /ʒ/: yí – wú – yán – má – bá – xié – táng – yáo – qiāng – shú
zia, non esserci, sale, canapa, estrarre, studiare, zucchero, scuotere, muro, maturare
- 1.3. /ʒ/: yī – wú – yān – mǎ – bǎ – xié – tāng – yào – qiāng – shù
già, cinque, occhio, cavallo, afferrare, neve, giacere, mordere, rubare, topo
- 1.4. /ʒ/: yī – wú – yān – mà – bà – xié – tāng – yào – qiāng – shù
cento milioni, nebbia, deglutire, inveire, padre, sangue, bollente, medicina, irritar la gola, albero

2. Bisillabi.

- 2.0.1. /ʃ•ʃ/, con nucleo vocalico /i/ (salvo *érhuà*):
bōli – qīnqi – xiūxi – piányi – cánji – píqi – bfti – xiǎoqi – didi – yeli – liji – ěxin – mǔqin –
fùqin – báijing – būding – yuèbing
*vetro, parente, riposare, non costoso, handicap, temperamento, muco, meschino, fratello minore, notte, dissen-
teria –schifo –madre, padre, onesto e chiaro, toppa/pezza, dolce-luna*
- 2.0.2. /ʃ•ʃ/, con nucleo vocalico /y/ (salvo *érhuà*):
guīnū – guījū – chūqū – nūxū – wéiqū – zǐjū – wéiqūn – sūnnūr – qūqūr
figlia, regola, uscire, genero, ingiusto, prava scritta, grembiule, nipote (figlia del figlio), grillo
- 2.0.3. /ʃ•ʃ/, con nucleo vocalico /ɛ/ (salvo *érhuà*):
gūyē – yéyē – pángxié – jiējīe – dāyē – xièxié! – cǐwei – mèimei – hāqian – kànjian
*genero, nonno paterno, granchio, sorella maggiore, fratello maggiore del padre, grazie!, istrice, sorella mino-
re, sbadiglio, vedere*
- 2.0.4. /ʃ•ʃ/, con nucleo vocalico /a/ (salvo *érhuà*):
guāda – pípa – chǐba – láiba – wěiba – bàba – huánggua – chūlai – míngbai – nǎinai – zǐzai –
yīngtao – duōshao – lǎolao – wèidao – dāban – máfan – gūniang – Huángshang – huàhuà –
zhuōzǐ shang
*muso lungo, cetra, su, mangia, su, vieni, coda –papà, cetriolo, uscire, capire, nonna paterna, autonomia, ci-
liegia/ciliegio, quanto/quantità, nonna materna, aroma, aggbindarsi, fastidio, ragazza, Vostra Maestà, dipinge-
re, sul tavolo*
- 2.0.5. /ʃ•ʃ/, con nucleo vocalico /ɤ/:
yāohe – gēge – chǐle – shénme? – láizhe – zěnme? – wǒde – bòhe – còuhe – zhème – tāmen
– gèmen! – zánmen – yérmen – yémén – nǐmen – àiren – bǔfèn – hùntun – fēngzheng –
cǎifeng – hòusheng – duōme de – tāmen de – kǎnbude
*chiamare, fratello maggiore, aver mangiato, cosa?, venendo, come?, di me, menta, tirar a campare, in questo
modo, esilisse, comparì, noi (esclusivo), uomini (1), uomini (2), voi, coniuge/sweetheart, parte, raviolo wan-
ton, aquilone, sarto, quelli nati dopo, quanto/quantità, (di) loro, non riuscir a vedere*
- 2.0.6. /ʃ•ʃ/, con nucleo vocalico /u/ (salvo *érhuà*):
yāzǐ – yóuzǐ – bǎzǐ – yǐzǐ – zǐsǐ – yǐsǐ – zhāshǐ – zhǐshǐ – shòushǐ – lǎoshǐ – bēnshǐ – yàoshǐ –
rènshǐ – diàoqǐguǐ – màooshǐguǐ
*anatra, furbacchione, maniglia, sedia, significato, solido, conoscenza, rassettare, onesto, forza, chiave, cono-
scere, fantasma di uno impiccatosi, tizio invadente*
- 2.0.7. /ʃ•ʃ/, con nucleo vocalico /o/:
gēbo – luòsuo – bóbo – luóbo – pǎluo – ěrduo – luòtuo – yātou – qiántou – késou – litou –
mùtou – bièniu – jiùjiu – kūlong – hùnnong
*braccio, verboso, fratello maggiore del padre, rapa, cestello di bambù, orecchio, cammello, bimbetta, davan-
ti, tosse, dentro, legno, bizzarro, fratello della madre, buco, ingannare*
- 2.0.8. /ʃ•ʃ/, con nucleo vocalico /u/ (salvo *érhuà*):
yīfu – gūfu – gūgu – húlu – jiēfu – dòufu – pèifu – sùdu – gǎnbu – zhàogu – gàoosu – èrhu –
xīfu
*vestito, marito della sorella del padre, sorella del padre, zucca, marito della sorella maggiore, tōfu, ammirare,
velocità, quadro di Partito, assistere, dire, esitare, moglie*
- 2.1.1. /ʃ•ʃ•ʃ/: Zhōngyī – cānguān – gēn tā – kāi-dēng
medicina cinese, visitare, con lui/lei, accender la luce
- 2.1.2. /ʃ•ʃ•ʃ/: xīnwén – sǐchóu – gēcǐ – tā xié
notizie, seta, testo d'una canzone, egli/ella studia
- 2.1.3. /ʃ•ʃ•ʃ/: gēn wǒ – hē shuǐ – hēi mǎ – xīyīn
con me, bere acqua, cavallo nero, attrarre
- 2.1.4. /ʃ•ʃ•ʃ/: tā yào – tuōbù – sān sǐ – shuō-huà
egli/ella vuole/deve, straccio, tre-quattro, parlare
- 2.2.1. /ʃ•ʃ•ʃ/: shǐyī – Tángshǐ – méi shuō – lián tā
undici, poesia Táng, non aver parlato, perfino lui/lei

- 2.2.2. /'ʂ'\$/: wánquán – wángguó – méi rén – tóu téng
totalmente, regno, non c'è nessuno, la testa duole
- 2.2.3. /'ʂ,\$\$/: Èyǔ – bái zhǐ – shíjiǔ – máobǐ
lingua russa, carta bianca, diciannove, pennello
- 2.2.4. /'ʂ\\$/: shísì – zhájiàng – guóhuà – pídài
quattordici, salsa frita, pittura nazionale, cintura di cuoio
- 2.3.1. /,\$'\$/: yǎyī – hǎochī – wǒ shuō – yěshēng
abito impermeabile, buono da mangiare, parlo, selvaggio
- 2.3.2. /,\$'\$/: hǎowánr – liǎng nián – Měiguó – yíxióng
divertente, due anni, Stati Uniti d'America, formichiere
- 2.3.3. /,\$,\$\$/: yě yòu – mǔyǔ – guǎnlǐ – gǎngkǒu
c'è anche, lingua-madre, amministrare, porto (delle navi)
- 2.3.4. /,\$\\$/: xiǎng qù – hěn chà – nǐ kàn – kǒushì
voler andare, (molto) cattivo, tu guardi/guarda tu, esame orale
- 2.4.1. /\ '\$\$/: diàndēng – huì shuō – tè xiāng – Yījīng
lampada elettrica, saper parlare, profumatissimo, «I-ching»
- 2.4.2. /\ '\$\$/: bùtóng – wèn shéi? – fàng xué – kuài lái!
diverso, a chi chiedere?, abbandonar gli studi, vieni, presto!
- 2.4.3. /\,\$\$/: dàshǐ – yòng bǐ – zài nǎr? – kàn-dǒng
ambasciatore, con la penna, dov'è?, comprendere (uno scritto)
- 2.4.4. /\,\\$/: dàzhòng – sùjì – zài zhèr – yào kàn
le masse, stenografia, è qui, dover/voler vedere
- 2.5.1. /pu, 'pu/ non: bù gāo, bù lái, bú shì, bù wén-bú wèn
- 2.5.2. /ji, 'ji, ji/ uno: yī yī dé yī, yībān, yī-nián, yīdiǎnr, yī-kè
- 2.5.3. /'tshi, 'tshi/ sette: qī/qí-kè, qī/qí-yuè
- 2.5.4. /'pa, 'pa/ otto: bā/bá-kè, bā/bá-yuè

3. Trisillabi.

- 3.1.1. /' '\$ '\$\$/ (& /-o\$/):
sānxiāntāng – shuō Yīngwén – duō hē shuǐ – tā shuō-huà – kāi-dēng ba!
zuppa ai tre aromi, parlar inglese, bere più acqua, egli/ella parla, su, accendi la luce!
- 3.1.2. /' '\$ '\$\$/ (& /-o\$/):
dōngnán-fēng – sān niánjí – xiānrénzhǎng – xīhóngshì – shāo-méi le
sciocco, terzo anno scolastico, cactus, pomodoro, s'è bruciato del tutto (riducendosi a nulla)
- 3.1.3. /' '\$ '\$\$/ (& /-o\$/):
tā yě shuō – zhēn hǎowánr – tā guǎnlǐ – zhēn hǎokàn – bān yǐzǐ
sciocco, davvero divertente, egli/ella amministra, davvero bello, spostare le sedie
- 3.1.4. /' '\$ '\$\$/ (& /-o\$/):
chī dàngāo – tā yào chá – shū tài xiǎo – tā huà-huàr – tā èle
mangiar la torta, egli/ella vuole tè, il libro è troppo piccolo, egli/ella dipinge, egli/ella ha fame
- 3.1.5. /' '\$ '\$\$/ (& /-o\$/):
hēle tāng – láidejí – tīng-bu-dǒng – chīle fàn – hēzhe ne
avendo bevuto il brodo..., far in tempo, non comprendere (il parlato), avendo mangiato, star bevendo
- 3.2.1. /' '\$ '\$\$/ (& /-o\$/):
shéi xiān shuō? – Lúgōu Qiáo – wúhuāguǒ – hóngshāoròu – lái chī ba!
chi parla per primo?, Ponte di Marco Polo, fico, carne in salsa rossa, su, vieni a mangiare!
- 3.2.2. /' '\$ '\$\$/ (& /-o\$/):
Méi Lánfāng – hái méi lái – wánquán dòng – xúnyángjiàn – yánglúzi
Méi Lánfāng (attore), non esser ancora arrivati, capire totalmente, incrociatore, stufa a carbone
- 3.2.3. /' '\$ '\$\$/ (& /-o\$/):
lái Běijīng – cóng nǎr lái? – méi jiǎngjiě – Báitāsì – lái wǎnle
venire a Pechino, da dove venire?, non avere spiegato, Tempio della Pagoda Bianca, esser arrivati tardi
- 3.2.4. /' '\$ '\$\$/ (& /-o\$/):
cháng xìnfēng – yóuzhèngjú – shí'èr diǎn – wúxiàndiàn – xuéxiào de
lunghe buste da lettera, ufficio postale, ore dodici, radio, della scuola
- 3.2.5. /' '\$ '\$\$/ (& /-o\$/):
nán de duō – shí'ge rén – xué de hǎo – xué-bu-huì – zánmen de
molto più difficile, dieci persone, studiare meglio, non riuscir a imparare, di noialtri

3.3.1. /, \$' \$' / (& /-o \$' /):

lǎo chōu-yān – hǎo xīnwén – fāngshāchǎng – huōchēzhàn – xǐ yīfu
fumare spesso, buone notizie, tessitoria, stazione ferroviaria, fare il bucato

3.3.2. /, \$' \$' / (& /-o \$' /):

Běimén Jiē – liǎng-tiáo yú – nǐ méi dòng – wǒ méi kòngr – hǎo-jíle!
Via Porta Nord, due pesci, non hai capito, non ho tempo libero, benissimo!

3.3.3. /, \$, \$' \$' / (& /-o \$' /):

yǒu jǐ-zhāng? – hěn hǎowánr – wǒ yě yǒu – nǐ yě huì – mǎyǐ de
quanti fogli ci sono?, è divertente, ce l'ho anch'io, anche tu sai (farlo), delle formiche

3.3.4. /, \$' \$' \$' / (& /-o \$' /):

gǎnkuài shuō! – nǐ wèn shéi? – bǐ tài ruǎn – dǎ diànhuà – zǒu zhèbiān
spicciati a parlare!, a chi chiedi?, il pennello è troppo morbido, telefonare, camminare da questa parte

3.3.5. /, \$' \$' \$' / (& /-o \$' /):

zǒu-bu-kāi – liǎng-ge rén – mǎi-de-qǐ – sǎngzǐ dà – yǐzǐ ne?
non riuscire a camminare, due persone, poterselo permettere, ad alta voce, e le sedie?

3.4.1. /, \$' \$' \$' / (& /-o \$' /):

dào Dōngjīng – Dàxī Yáng – Dìzhōng Hǎi – mài jīdàn – dì-sāng-ge
arrivare a Tokyo, Oceano Atlantico, Mar Mediterraneo, vendere uova, terzo

3.4.2. /, \$' \$' \$' / (& /-o \$' /):

zìxíngchē – zhù yángfáng – qù huá-xūě – dàbáicài – mài húntun
bicicletta, abitar in un'abitazione di stile occidentale, andare a sciare, cavolo-verza cinese, vendere ravioli wanton

3.4.3. /, \$, \$' \$' / (& /-o \$' /):

bù xiǎng chī – bù xiǎng xué – zǐjǐ mǎi – wàngyǔǎnjìng – zài nǎr ne?
non voler mangiare, non voler studiare, comprare da sé, cannocchiale, e dov'è?

3.4.4. /, \$' \$' \$' / (& /-o \$' /):

zuò qìchē – shàng dàxué – kàn diànyǐng – Yìdàlì – xiànzài ne?
sedere in vettura, andar all'università, vedere un film, Italia, e ora?

3.4.5. /, \$' \$' \$' / (& /-o \$' /):

dào le jiā – zuò-bu-chéng – dòufunǎo – kàn-de-jiàn – duìle ma?
esser arrivato a casa, non riuscirci, tofu gelatinoso, riuscir a vedere, giusto?

4. Frasi.

4.1.1. Tā shì nǐ māma ma?

È tua madre?

4.2.1. Zhè shì mántou ma?

È un panino al vapore?

4.3.1. Zhèlǐ yǒu rén huì chuī lǎba ma?

Qui qualcuno sa sonar la tromba?

4.4.1. Nǐ qíguo luòtuo ma?

Sei mai andato a dorso di cammello?

4.5.1. Mā dānxīn jiā-bān ma?

Mamma si preoccupa di fare gli straordinari?

4.6.1. Tā dàodǐ lái Dégúo xuéxí Déwén ma?

Ma allora verrà in Germania a studiar tedesco?

4.7.1. Nǐ xiǎng wǒ hé nǐ yìqǐ qù qí-mǎ.

Vuoi che io e te andiamo insieme a cavalcare?

4.8.1. Zhè cài nǎme chà ma?

È così cattivo questo cibo?

4.9.1. Tā kàn shéi?

Egli chi guarda?

4.10.1. Wáng kàn shéi?

Il re chi guarda?

4.11.1. Nǐ kàn shéi?

Chi guardi?

4.12.1. Bà kàn shéi?

Papà chi guarda?

4.13.1. Běijīng shì nǎr?

Pechino dov'è?

4.1.2. Tā bú shì wǒ māma.

Non è mia madre.

4.2.2. Zhè jiù shì mántou.

È proprio un panino al vapore.

4.3.2. Wǒmen dāngzhōng yǒu sānge rén huì chuī lǎba.

Fra noi ce ne son tre che sanno sonarla.

4.4.2. Wǒ qíguo luòtuo, yě qíguo dǎnfēngtuó.

Sì, di cammello, e anche di dromedario.

4.5.2. Mā hěn dānxīn jiā-bān.

Se ne preoccupa molto.

4.6.2. Gànma lái? Tā bìngbu xué Déwén!

E perché? Non studia affatto il tedesco!

4.7.2. Wǒ nǐngkě wǒ yé-ge rén qù qí-mǎ.

Preferirei andar a cavalcare da solo.

4.8.2. Zhè cài bìngbu chà.

Non è affatto cattivo.

4.9.2. Shéi kàn tā?

Chi lo guarda?

4.10.2. Shéi kàn wáng?

Chi guarda il re?

4.11.2. Shéi kàn nǐ?

Chi ti guarda?

4.12.2. Shéi kàn bà?

Chi guarda papà?

4.13.2. Nǎr shì Běijīng?

Dov'è Pechino?

- | | |
|--|--|
| 4.14.1. Déguó shì nǎr?
<i>La Germania dov'è?</i> | 4.14.2. Nǎr shì Déguó?
<i>Dov'è la Germania?</i> |
| 4.15.1. Luómǎ shì nǎr?
<i>Roma dov'è?</i> | 4.15.2. Nǎr shì Luómǎ?
<i>Dov'è Roma?</i> |
| 4.16.1. Zhǐlǐ shì nǎr?
<i>Il Cile dov'è?</i> | 4.16.2. Nǎr shì Zhǐlǐ?
<i>Dov'è il Cile?</i> |
| 4.17.1. Zhǐzhū shì shénme?
<i>Il ragno cos'è?</i> | 4.17.2. Shénme shì zhǐzhū?
<i>Cos'è il ragno?</i> |
| 4.18.1. Hóngyú shì shénme?
<i>Il dentice cos'è?</i> | 4.18.2. Shénme shì hóngyú?
<i>Cos'è il dentice?</i> |
| 4.19.1. Yěmǎ shì shénme?
<i>Un cavallo selvaggio cos'è?</i> | 4.19.2. Shénme shì yěmǎ?
<i>Cos'è un cavallo selvaggio?</i> |
| 4.20.1. Diànbào shì shénme?
<i>Un telegramma cos'è?</i> | 4.20.2. Shénme shì diànbào?
<i>Cos'è un telegramma?</i> |
| 4.21.1. Qù Běijīng de rìqī shì shénme shíhòu?
<i>La data in cui andremo a Pechino qual è?</i> | 4.21.2. Shénme shíhòu qù Běijīng?
<i>Quando andremo a Pechino?</i> |
| 4.22.1. Nǐ kàn nǎ běn shū?
<i>Quale libro leggi?</i> | 4.22.2. Nǐ ài kàn nǎ běn shū jiù kàn nǎ běn shū.
<i>Leggi qualunque libro ti piaccia leggere.</i> |
| 4.23.1. Nǐ kàn shéi?
<i>Chi guardi?</i> | 4.23.2. Nǐ ài kàn shéi jiù kàn shéi.
<i>Guarda chiunque ti voglia guardare.</i> |
| 4.24.1. Nǐ chī shénme cài?
<i>Quale cibo mangi?</i> | 4.24.2. Nǐ ài chī shénme cài jiù chī shénme cài.
<i>Mangia qualunque cibo tu voglia.</i> |
| 4.25.1. Nǐ qù nǎr?
<i>Dove vai?</i> | 4.25.2. Nǐ ài qù nǎr jiù qù nǎr.
<i>Va' dove ti pare.</i> |
| 4.26.1. Zěnme?
<i>Come?</i> | 4.26.2. Nǐ ài zěnme jiù zěnme.
<i>Fa' come ti pare.</i> |
- 4.27. Wóde mā ya! Nǐ bú huì zuò-fàn, nǐ māma bú huì zuò-fàn... Lián nǐde lǎopo yě bú huì zuò-fàn ma?
Mamma mia! Tu non sai cucinare, tua madre non sa cucinare... Persino tua moglie non sa cucinare?
- 4.28. Nǐ zěnme hái méi míngbai!? Guóhuì bù bāng wǒ tōngguò zhèxiē fǎlǚ, jǐngchá jiù yào dàibù wǒ!
Ma ancora non capisci!? Se il Parlamento non mi passa queste leggi, la Polizia mi arresta!
- 4.29. Nèi shāmào tài zì-yīwéi-shì le! Hǎo, wǒ yàoshì bù tīng tāde, tā néng zěnme zhāo?
Quel pirla si crede d'essere 'sto gran pezzo! Beh, se non gli do retta, che può farmi?
- 4.30. Nǐ fāng-xīn ba. Tā méiyǒu nǐ shuō de nàme huài. Nǐ bù tīng tā de yě wúsuǒwèi.
Rilassati. Non è così cattivo come dici tu. Se non gli dai retta non succede nulla.
- | | |
|---|--|
| 4.31.1. Zhè hěn bù róngyì a!
<i>Questo non è per nulla facile!</i> | 4.31.2. Na hen nan na!
<i>Eh, ma è difficile!</i> |
|---|--|

Please, read also these two English sentences:

- 4.32. OK. Take it easy. If you can't come on Saturday, there's no problem at all.
- 4.33. Oh, no! If you really can't come on Saturday, we'll be in great troubles!

5. Testo.

Yǒu yī-huì, Běifēng gēn Tàiyáng zhèng zài nàr zhēnglùn shéide běnshì dà. Shuō-zhe shuō-zhe, lái le yī-ge zǒudàorde, shēnshàng chuānzhe yī-jiàn hòu páozǐ. Tāmen liǎ jiù shāngliang-hǎo le shuō: «Shéi néng xiān jiào zhè-ge zǒudàorde bǎ tāde páozǐ tuō-xiàlai ya... jiù suàn shéide běnshì dà».

Hǎo... Běifēng jiù shì-qī dà jìnr lái jǐngguā jǐngguā; kěshì tā guā de yuè lihai, nà-ge rén bǎ páozǐ guō de yuè jǐn. Dào mǒliǎor, Běifēng méile fǎzi, zhǐhǎo jiù suàn le. Yihuìr Tàiyáng jiù chūnlái rèrède yī shài, nèi zǒudàorde mǎshàng jiù bǎ páozǐ tuō-le-xiàlai. Suǒyǐ, Běifēng bù néng bù chéngrèn, dàodǐ hái shì Tàiyáng bǐ tā běnshì dà.

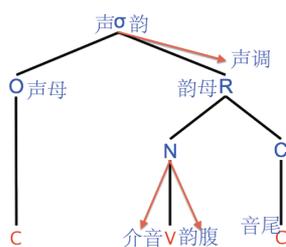
Nǐ xihuān zhè-ge gùshi ma? Wǒmen zài jiǎng yī-biàn ma?

Il «QuChin W5» risultava quindi suddiviso in cinque sezioni ideate dal suo autore per lo studio di sei aspetti differenti: vi è una prima sezione per lo studio dei monosillabi, una seconda per i bisillabi, una terza per i trisillabi, una quarta per l'intonazione prosodica e la pronuncia cinese dell'inglese e, infine, una quinta sezione per lo studio della pronuncia in un testo naturale. Ogni sezione presenta in maniera molto succinta alcune indicazioni esplicitanti l'oggetto di studio; dunque, ad esempio, per il punto 1.1. troveremo </'\$/>, che ci permette di capire che le sillabe inserite in questa parte sono al primo tono, per il 2.2. troveremo </'\$/>, ⁴⁹ che ci indica che l'oggetto di studio sono ora le sillabe al secondo tono, e via dicendo. Per quanto concerne i bisillabi, troviamo ad esempio </'\$/>, indicante che il bisillabo è composto da una sillaba tonica, accentata, e da una sillaba al tono neutro. In questo caso, segue un'ulteriore indicazione sul nucleo vocalico, per cui una dicitura come “con nucleo vocalico /i/” significherà che il nucleo vocalico *di entrambe le sillabe* è appunto /i/.⁵⁰

Abbiamo analizzato il test trasmessoci da Cerini al fine di esaminarlo ed eventualmente modificarlo secondo le nostre esigenze e considerazioni. In primis, ne abbiamo constatato la lunghezza: essendo un test somministrato a titolo gratuito, abbiamo ritenuto che non necessariamente i parlanti cinesi avrebbero voluto o potuto leggere per noi un test lungo quattro pagine, per la

⁴⁹ La simbologia utilizzata da Cerini è ovviamente quella indicata da Canepari, e analogamente anche il loro pinyin è rivisto e corretto secondo le rispettive considerazioni, che abbiamo integrato e discusso nella parte precedente (troviamo infatti, per esempio, “xüe” al posto di “xue”, “cīwei” al posto di “ciwei”, ecc.).

⁵⁰ Le sillabe del cinese hanno la seguente struttura:



Come possiamo dedurre dalla rappresentazione grafica, la sillaba è chiamata *shēngyùn* 声韵 (ma può anche essere chiamata *yīnjié* 音节), ed è l'unione di una *shēngmǔ* 声母 (o *zìmǔ* 字母, “attacco”), e una *yùnmǔ* 韵母 (“rima”). Oltre a queste due categorie si aggiunge quella dello *shēngdiào* 声调 (“tono”). Dal punto di vista della nomenclatura notiamo inoltre una minuziosa suddivisione del nucleo, che si divide in *jièyīn* 介音 (o *yùntóu* 韵头) e *yùnfù* 韵腹 (o *zhǔyuányīn* 主元音); la prima indica genericamente una semivocale (o approssimante) come /w/ e /j/, la seconda la vocale principale. Secondo questa struttura, la sillaba *sun* 孙 /sʷɛn/, ad esempio, è divisibile in /s/ (attacco), /w/ (approssimante), /ɛ/ (vocale principale), /n/ (coda) e ˊ (1° tono). Cfr. anche Mannoni 2014: 54.

cui introduzione e lettura sarebbero necessari non meno di 20-30 minuti. Abbiamo così chiesto a Cerini e Canepari di fornirci una versione abbreviata del medesimo test, che riportiamo in appendice nella sua versione finale.

Gli altri aspetti che abbiamo confutato del QuChin W5, cercando di prestare attenzione anche agli aspetti della lingua e culturali, e non solo fonetici, riguardano appunto aspetti linguistici. Riportiamo di seguito i singoli punti su cui siamo intervenuti con le rispettive osservazioni; per molte di esse abbiamo fatto riferimento all'edizione monolingue del 2005 dello Xiandai Hanyu Cidian (da qui in avanti denominato per semplicità XH5), contrariamente a quanto fatto da Cerini, il quale ci riferiva,⁵¹ invece, di aver confrontato l'edizione del 2002 del medesimo dizionario (che per brevità chiameremo qui XH2). XH5, infatti, era a nostro avviso da preferire, in quanto edizione più aggiornata rispetto alla precedente, e dunque utile a definire meglio l'intenzione delle *Tuiguang Putonghua de Zhishi* che abbiamo citato sopra. In quanto tale, XH5 standardizzava e normalizzava la lingua, e all'atto della sua pubblicazione, era da ritenersi contenere la codifica della pronuncia neutra. Per questi motivi, abbiamo ritenuto che lo studio sui toni neutri e l'*erhua* di Lu Yunzhong (2001; di seguito, per brevità: LU) difeso da Cerini, non potesse invece ricoprire la medesima funzione.⁵²

QINGSHENG 轻声 (“Tono neutro”)

La prima categoria di problemi che abbiamo affrontato riguarda le parole contenenti una o più sillabe al tono neutro (*qingsheng*). In tali casi, infatti, i differenti dizionari consultati da Cerini e da noi codificavano infatti come corretto ora la versione tonale, ora quella con tono neutro. Di seguito vediamo nello specifico i punti trattati:

1. 2.0.1 cánji;

Abbiamo sottolineato che XH5, così come XH2, segnala la pronuncia *cán·jí*, dove il puntino che separa le due sillabe indica che la sillaba è *generalmente* letta al tono neutro, ma è *comunque ammessa* anche la lettura con tono marcato:

«一般轻读、间或重读的字，注音上标调号，注音前再加圆点，如【因为】注作yīn·wèi，表示“因为”的“为”字一般轻读，有时可以读去声。»

“I caratteri che vengono letti al tono neutro, tono marcato, o a

⁵¹ Quanto riportato e descritto in questa parte è relativo a comunicazioni informali avvenute via email con Cerini, all'epoca in corso di dottorato (dicembre 2011).

⁵² Le osservazioni in esame sono state elaborate e discusse con Cerini nel dicembre 2011.

un tono intermedio, sono annotati con loro rispettivo tono; qualora tra le due sillabe venga inserito un puntino, come nel caso di “因为” annotato con “yīn·wèi” si dovrà intendere che la lettura del carattere “为” è **generalmente al tono neutro**, seppure talvolta ricorra al quarto tono.”

(XHC5: 3; grassetto aggiunto)

Pur ammettendo che effettivamente la lettura al tono neutro potrebbe essere più frequente nella capitale, abbiamo avanzato l'ipotesi che fosse più opportuno eliminare tali casi di ambiguità, dove entrambe le letture sono ammesse. In tal senso, infatti, essendo questa sillaba inserita nella sezione </!\$°\$>, ci attenderemmo una lettura tono+tono neutro. Qualora ciò non avvenisse, però, non potremmo legittimamente dedurre che la lettura tono+tono sia regionale, in quanto lo stesso dizionario codifica e ammette entrambe le possibilità come standard.

2. 2.0.1 *bíti*;

In questo caso XH5 non ammette la lettura della seconda sillaba al tono neutro. Ciononostante, Cerini ci fece notare che la pronuncia *bíti* è più comune di quella con tonema marcato riportata dallo XH2 e XH5, come rilevato da LU: 42, insieme a molte altre parole con tonema zero comunissimo, ma non registrato dai dizionari. Abbiamo deciso, in questo caso, di lasciare il lemma, al fine di verificare quale soluzione sceglie il parlante, e condurre eventualmente una ricerca sulla frequenza d'uso del tono neutro in confronto al tono marcato codificato dal dizionario.

3. 2.0.2 *wéiqūn*;

Idem come sopra per 2.0.1 *bíti*;

4. 2.0.3 *pángxié*;

Come per *bíti*, la variante con tono neutro è stata inserita da Cerini prendendo a riferimento lo studio di LU; abbiamo tuttavia verificato su XH5, che invece accetta solo la lettura tonale.

5. 2.0.4 *yīngtao*

Idem come sopra per 2.0.1 *bíti*;

6. 2.0.8 *gànbù*

Poiché XH5 segnala come corretto solo *gànbù*, abbiamo

modificato, anche in questo caso, la versione pinyin.

7. 2.0.8 sùdu

Nonostante Cerini ci abbia indicato che a Pechino e al nord in generale la lettura preferita sia appunto *sùdu*, abbiamo preferito attenerci a XH5 e inserire, nella versione pinyin, *sùdù*, riservandoci poi di rilevare in un secondo momento quanto pronunciato dagli informanti.

OMOGRAFI

Abbiamo poi esaminato un'altra categoria di problemi che abbiamo ritenuto essere presenti nella versione «QuChin W5», ovvero quella degli omografi. In questo caso, infatti, la lingua cinese ammette e codifica nei dizionari (anche in XH5) due letture differenti al variare del significato di un carattere o di una parola. Vediamo di seguito alcuni esempi propri di questa categoria tratti dal test:

8. 1.3 *qiǎng* 抢 ha due letture: *qiǎng* (“rubare”) e *qiāng* (lett. “toccare”);
9. 2.0.1 *piányi* 便宜 ha due letture: *piányi* (“economico”) e *biànyí* (“comodo”);
10. 2.0.3 *dàyé* (“zio”) e *dàye* (“riccone”) si scrivono entrambi 大爷;
11. 2.0.4 *guāda* 呱嗒 col significato di “muso lungo” è omografa di *guādā* (onomatopea). La parola è anche dialettale (si veda la sezione a seguire riservata alle parole di origine dialettale presenti nel Test Cerini);
12. 2.0.4 *zìzài* (“tranquillo, sereno”) Vs. *zìzài* (“indipendente” o “alla leggera”) si scrivono entrambe 自在.
13. 2.0.4 *duōshao* 多少 (inteso come sostituto interrogativo “quanto/quanti?”) è omografo di *duōshǎo* 多少 (avverbio, aggettivo indefinito: un po’);
14. 2.0.5 *cáifeng* 裁缝 (“sarto”) è omografo di *cáiféng* 裁缝 (“tagliare la stoffa”);
15. 2.0.6 *běnsì* 本事 è omografo di *běnsì* 本事 (“il fatto in questione”) e di *běnsì* 本事 (“fonte letteraria”);

In tutti i casi sopra elencati, abbiamo modificato il test inserendo altre voci aventi eguale struttura fonotonetica o, in alternativa, abbiamo eliminato i lemmi, senza sostituirli con nuovi.

PAROLE DIALETTALI

Le seguenti voci presenti nel Test Cerini fanno riferimento a parole dialettali, per le quali abbiamo preferito quantomeno confutare e valutare la loro presenza nel test, in quanto avrebbero potuto indurre un effetto straniante nell'informante che, davanti a una parola dialettale, avrebbe avuto difficoltà a pronunciare e/o a pronunciare nel modo corretto e/o atteso.⁵³

16. 2.0.2 *qūqu(er)* 蚰蚰儿 è parola dialettale (dial. nord) per *xīshuài* 蟋蟀 (MJ: 487).
17. 2.0.4 *guāda* 呱嗒 col significato di “muso lungo” è dialettale. Cfr. anche MJ: 188.
18. 2.0.5 *yémenr* 爷们儿 è dialettale (dial. nord); Cfr. MJ: 699.
19. 2.0.5 *hòusheng* 后生 è dialettale (MJ: 220) e viene riportato nel dizionario con entrambe e sillabe tonali.
20. 2.0.8 *xífù* 媳妇 significa “nuora” e non ammette *erhua*. “Xífù(r)” (“moglie”) con seconda sillaba al tono neutro, con o senza *erhua*, è dialettale.

ERHUA

A nostro avviso sarebbe preferibile non indicare nel questionario gli *erhua*, neppure quelli riportati nel dizionario e quindi considerati corretti, di modo da capire quali informanti li utilizzano spontaneamente, e correttamente, e quali no. Al contrario, se indicassimo gli *erhua*, tutti i parlanti li leggerebbero, ma non riusciremmo a distinguere chi li utilizza abitualmente da chi invece li legge forzatamente solo perché siamo stati noi a prevederli nel test. Vediamo quanto da noi rilevato nel Test Cerini:

⁵³ Va detto che, come ci ha fatto notare Cerini, talvolta, per “costringere” il parlante a produrre determinate sequenze, non si può far a meno di ricorrere a parole rare, o anche dialettali, **purché articolate coi fonemi della lingua in esame**. A tal proposito Canepari cita spesso l'esempio di “*sciogli gli gliòmmeri*”: chiunque direbbe “gomitoli”, naturalmente, ma in un questionario si può comunque cercare di inserire “gliòmmeri” per ottenere la difficile e rarissima sequenza /ʎʎiʎʎiʎʎiʎʎi/. «In altri termini», ci fa notare Cerini, «il contenuto semantico o la connotazione regionale di parte del lessico non sono un vulnus all'utilità pratica del questionario, sempre che il parlante riconosca le parole, anche quelle che normalmente non userebbe, e le articoli fluidamente.»

1. 2.0.6 diàosǐguǐ 吊死鬼儿

Per tale voce, riteniamo che tanto la trascrizione fonetica quanto la soluzione grafemica adottata (i.e. -儿) non siano accettabili. Nello specifico, pur rilevando, su indicazione di Cerini che LU: 15, sia per *diaosigui* 吊死鬼 che per *maoshigui* 冒失鬼 riporta la pronuncia con *erhua*, abbiamo altresì constatato che i dizionari non la riportano (Cfr. Ricci 2001: V, 977). È a nostro avviso preferibile non indicare l'*erhua* grafemico per due motivi essenziali: il primo, è che se noi costringiamo il parlante a pronunciarlo, scrivendolo, non potremmo rilevare se naturalmente lo pronuncia o meno; il secondo, è che sotto il profilo della mediazione culturale, siamo consapevoli del fatto che l'*erhua* ha un connotato sociopolitico molto marcato, e che molti sono i parlanti cinesi che si rifiutano di pronunciarlo, o che beffeggiano chi lo pronuncia, in quanto ritenuto spesso incorretto, anche laddove invece lo sarebbe (fenomeno dell'ipercorrettismo⁵⁴), e perché comunque rappresentativo di una pronuncia definita standard (e dunque colta) a priori.

2. 2.0.4 huàhuàr 画画儿

Rientra appunto un esempio del caso appena descritto.

3. 20.5. ge(r)men(r) 哥们

Per *gēmen* è ammesso l'*erhua* sia per la sillaba *ge* (→ *gēmen*) che per la sillaba *men* (→ *gēmēnr*). Abbiamo preferito non inserire l'*erhua*, di modo da valutare la scelta degli informanti.

4. 2.5.2 yìdiǎnr

Abbiamo corretto in *yìdiǎnr* 一点

⁵⁴ Il fenomeno dell'ipercorrettismo consiste nella correzione errata di una forma linguistica corretta, basandosi sulla convinzione, altrettanto errata, che si tratti di un errore. Come rilevato da Fresu (2010), ciò avviene con "l'intenzione di avvicinarsi ai registri alti e di imitare lo standard". Per esempio, vi sono dei casi in cinese contemporaneo in cui l'*erhua* è corretto; nella parola *kongr* 空儿, l'*erhua* indica che *kong* 空 non è da intendersi come aggettivo, bensì come nome. In tal senso, quindi, molti parlanti cinese hanno difficoltà nel rilevare se l'*erhua* sia tipico della pronuncia regionale (es.: *menr* 门儿) o se invece sia un tratto distintivo impiegato talvolta come suffisso di nominalizzazione al pari di *tou* 头 e *zi* 子 (es.: *kongr* 空儿, *huar* 画儿, *gair* 盖儿, *jianr* 尖儿, ecc.; rispettivamente: vuoto → tempo libero; dipingere → dipinto, quadro; coprire → coperto; appuntito → punta). Nella presente analisi indicheremo con «*erhua* ammesso ma non trascritto» la circostanza in cui, **ai soli fini del questionario**, sia preferibile non trascrivere nel questionario l'*erhua*, seppur codificato come corretto nei dizionari e in XH5, di modo da evitare di suggerire all'informante di pronunciarlo e valutare, in un secondo momento, quali parlanti lo pronunciano, ed eventualmente come, e quali no.

5. 2.3.2 hǎowán

Erhua ammesso ma non trascritto;

6. 3.3.3.

Idem come sopra;

7. 3.2.4 cháng xīnfēng

8. 3.3.2 wǒ méi kòng (*erhua* ammesso ma non trascritto)

9. 3.4.4 kàn diànyǐng

10. 3.4.5 dòufunǎo

11. 4.29 shǎmào

In tutti questi casi abbiamo eliminato gli *erhua* (i.e.: “ammesso ma non trascritto”).

ALTRE OSSERVAZIONI

12. 3.3.5 椅子呢

Vedendo il pinyin, abbiamo inizialmente suggerito di aggiungere un punto interrogativo nella frase cinese “e le sedie?” (i.e.: 椅子呢?), al fine di chiarirne il senso e creare una frase che risultasse graficamente naturale ai nostri informanti. In seguito, Cerini ha sottolineato che in questo punto del questionario, l’informante avrebbe dovuto pronunciare la frase con intonazione neutra, come fosse una parola. Tuttavia, ci è sembrato opportuno evidenziare che se anche dalla frase *yizi ne?* 椅子呢? togliamo dal cinese il punto interrogativo, ciò non avrebbe comunque suggerito al parlante di leggere la frase come fosse affermativa, giacché i caratteri in questione formano una frase, e non una parola. La frase in esame è di senso interrogativo comunque la si metta, essendo il *ne* 呢 che le conferisce questo senso, e non la punteggiatura occidentale.

13. 4.7.1 你想我和你一起去骑马?

Anche qui, abbiamo suggerito di inserire il “ma” 吗 a fine frase, per rendere interrogativa l’affermativa, ritenendo che la mancanza della particella modale fosse un refuso. In realtà, Cerini avrebbe voluto che il parlante pronunciasse la frase con un tono di incredulità (dove l’omissione della particella modale). Abbiamo comunque ritenuto che essendo la frase avulsa da qualsivoglia contesto, il tono di incredulità fosse

praticamente impercettibile. Dunque un semplice “Shenme 什么?” oppure “a 啊?” posti prima della domanda per creare un minimo di contesto avrebbero aiutato l’informante a capire il tono con cui leggere la successiva domanda, ottenendo una frase come “cosa? Vuoi che andiamo a cavallo insieme!?”.

14. 2.0.5

àiren 爱人 (“coniuge”) potrebbe essere intesa come la frase omografa *ài+rén* 爱人 (“amare la gente”);

15. 1.4 血

Il carattere ha due letture (*xuè* e *xiě*), una più colloquiale l’altra più formale (trattasi del fenomeno delle letture *wen* e *bai*, di cui sopra). I parlanti non possono sapere qual è la pronuncia che ci aspettiamo, e dunque anche in questo caso abbiamo proposto di sostituire quel carattere con un’altra parola.

21. 2.0.4 吃吧, 来吧

Tali espressioni non sono parole, bensì frasi, in cui *ba* è particella modale. Considerato che le particelle modali conferiscono sensi diversi alla frase in base al contesto, e che in particolare *ba* può indicare una richiesta di permesso, una supposizione o permesso accordato (in frase affermativa), ecc. (Abbiati 2002: 76), l’intonazione varierebbe anche in cinese neutro al variare del contesto.

22. La frase 4.21.1 è grammaticale, ma a detta di molti madrelingua è poco naturale, per cui è ipotizzabile che gli informanti cui sottoporremo il questionario non comprendano la frase, o comunque abbiano difficoltà a pronunciarla con l’intonazione attesa.

23. Infine, abbiamo modificato il titolo del questionario in cinese, da *Hanyu Fayin Ceshi* 汉语发音测试 (lett.: “Verifica di pronuncia del cinese”) in *Difang Kouyin Diaocha Biao* 地方口音调查表 (lett.: “Scheda per la ricerca sugli accenti dialettali”), ritenendo che la parola “verifica” avrebbe messo a disagio gli informanti, che si sarebbero sentiti esaminati, anziché informanti utili alla nostra ricerca.

Oltre alle osservazioni fatte fino a questo punto, che ci hanno permesso di modificare il Test Cerini, abbiamo integrato tale questionario con un’estensione (di seguito denominata Estensione), appositamente

ideata per lo studio della pronuncia del lessico e delle strutture grammaticali.⁵⁵ Nello specifico, l'Estensione è volta allo studio dei seguenti aspetti:

I. (1) PARTICELLE MODALI e STRUTTURALI nelle sue diverse accezioni; ovvero:

ne 呢

- stato continuo
- ipotesi
- enunciato interrotto
- interrogative esclusive
- interrogative alternative
- interrogative per sostituzione

le 了 MODALE

- situazione nuova
- avvenuto cambiamento
- imminente cambiamento

de 的

- strutturale
- modale

ma 吗

- interrogativa neutra

ba 吧

- supposizione
- richiesta di consenso
- consenso accordato
- esortazione

a 啊

- rispettive fusioni: *a, ya, wa, na* 啊, 呀, 哇, 哪

⁵⁵ Nella stesura della presente sezione, abbiamo tenuto conto degli studi e delle categorizzazioni di Abbiati 2002: 58-passim.

- iussive
 - esclamative
- II. (2) LOCALIZZATORI;
- *waibian, waimian, waitou* 外边, 外面, 外头
- III. (3) RADDOPPIAMENTO VERBALE;
- A → AA
 - AB → ABAB
- IV. (4) RADDOPPIAMENTO DEI VERBI ATTRIBUTIVI;
- A → AA
 - AB → AABB
- V. (5) COMPLEMENTI DIREZIONALI;
- Strutture quali: XY, XZ, YZ, XYZ, ...
(Cfr. Abbiati 2002: 146-*passim*)
- VI. (6) DIREZIONALI FIGURATI;
- (Cfr. Abbiati 2002: 307-318)
- VII. (7) ALTRO
- Pronomi e sostituti quali *shei* 谁, *zher* 这儿, *zheli* 这里).

Riportiamo di seguito il contenuto delle Estensioni, con trascrizione in pinyin e trascrizione in CanIPA:

Fig. 26: Estensioni Mannoni

	FUNZIONE GRAMMATICALE	CARATTERI	PINYIN	PRONUNCIA NEUTRA CanIPA
I	PARTICELLE MODALI			
	NE	呢/呐	NE	[nɤ] oppure [nǎ]
1	Stato continuato	爸爸还在看电视呢。	bàba hái zài kàn diànshì ne.	
2	Ipotesi	那明天下雨呢，还出去买吗	nà míngtiān xiàyǔ ne, hái chūqù mǎi ma?	
3	Enunciato interrogato	今天的会议他不参加，你呢？	jīntiān de huìyì tā bù cānjiā, nǐ ne?	
4	Interrogative esclusive	你喜不喜欢喝白酒呢？	nǐ xǐhuan bù xǐhuan hē báijiǔ ne?	
5	Interrogative alternative	你去呢还是我去呢？	nǐ qù ne hái shì wǒ qù ne?	
6	Interrogative per sostituzione	什么意思呢？	shénme yìsi ne?	
	LE modale	了	LE	[lɤ] oppure [lǎ]
7	Situazione nuova	不下雨了，不用带雨伞来。	bù xiàyǔ le, bùyòng dài yǔsǎn lái.	
8	Avvenuto cambiamento	已经春天了，花都开好了。	yǐjīng chūntiān le, huā dōu kāi hǎo le.	
9	Imminente cambiamento	下车的乘客请备好，快要到了。	xiàchē de chéngkè qǐng bèi hǎo, kuàiyào dào le.	
	DE	的	DE	[dɤ] o [dǎ] o [dɤ] o [dǎ]
10	Strutturale	我的行李太重了，你帮我个忙吧。	wǒ de xíngli tài zhòng le, nǐ bāng wǒ ge máng ba.	

II	LOCALIZZATORI			
23	Waibian, waimian, waitou	外边、外面、外头	wáibian, wáimian, wáitou	[wə́ɿ̌ .bji̯ɛ̃n] o [wə́ɿ̌ .bji̯ɛ̃n] o [wə́ɿ̌ .mji̯ɛ̃n] o [wə́ɿ̌ .mji̯ɛ̃n] o [wə́ɿ̌ .mji̯ɛ̃n] o [wə́ɿ̌ .təu]
24	Bian	教室外边很多学生在等着老师讲完课。	jiàoshì wáibian hěn duō xuéshēng zài děngzhe lǎoshī jiǎng wán kè.	[pji̯ɛ̃n]
25	Mian	那瓶花，请你放在桌子上面。	nà píng huā, qǐng nǐ fàng zài zhuōzi shàngmian.	[mji̯ɛ̃n]
26	Tou	箱子里头没东西了。	xiāngzi lǐtōu méi dōngxī le.	[lji̯ː˥˥ .təu] o [lji̯ː˥˥ .təu]
27	Li	教室里没人。	jiàoshì lǐ méi rén.	[li̯i]
28	Shang	桌子上放着一瓶花。	zhuōzi shàng fāngzhe yī píng huā.	[ʃan]
III	PARTICELLE ASPETTUALI			
29	LE 了 aspettuale Asp. Perfettivo	了 吃完了饭，他就走了。	LE chīwán le fàn, tā jiù zǒu le.	[ɿ]
30	GUO Asp. Compiuto	过 你去过韩国吗?	GUO nǐ qù guo Hánguó ma?	[gwo] o [gwo]
31	ZHE Asp. Durativo	着 他喝着呢。	ZHE tā hē zhe ne.	[tʂɛ] o [tʂɛ]

32	Asp Puntuale	墙壁上挂着一幅画。	qiángbì shàng guà zhe yī fú huà.	
IV		RADDOPPIAMENTO VERBALE		
33	A → AA	我只是想看。	wǒ zhǐshì xiǎng kànkan.	/\$/ → /\$\$/
34	AB → ABAB	你自己考虑考虑吧。	nǐ zìjǐ kǎolǚ kǎolǚ ba.	/\$\$\$/ → /\$\$ '\$\$'/
		RADDOPPIAMENTO VERBI ATTRIBUTIVI		
35	A → AA	好好学习，天天向上。	hǎohǎo xuéxí, tiāntiān xiàngshàng.	/\$/ → /\$-\$/ oppure /\$-\$/
36	AB → AABB	送她这件礼物，你一定会去让她高兴兴！	sòng tā zhè jiàn lǐwù, nǐ yīdìng huì qù ràng tā gāogaoxìngxīng!	/ '\$\$'/ → / '\$\$ '\$\$'/ oppure / '\$\$ '\$\$-\$'/ oppure / '\$\$ '\$\$-\$\$/
V		COMPLEMENTI DIREZIONALI		
37	XY	他跑回家	tā pǎo huí jiā	/\$/
38	XZ	他跑来了	tā pǎo lái le	/\$/
39	YZ	她回来了	tā huí lái le	/ '\$\$'/
40	XYZ	他跑回来了	tā pǎo huí lái le	/ '\$\$'/
41	XYOZ	他跑回家来了。	tā pǎo huí jiā lái le.	/ '\$\$-\$'/
42	XOZ	他开进北京去	tā kāi jìn Běijīng qù	/ '\$\$-\$'/
43	YOZ	他回家去	tā huí jiā qù	/ '\$\$-\$'/

44	XYO	他搬进桌子	tā bān jìn zhuōzi	/\$/
45	XYZO	他搬进去桌子	tā bān jìnqù zhuōzi	/\$\$/
46	XZO	他搬去桌子	tā bān qù zhuōzi	/\$/
47	YZO	学生进去教室	xuésheng jìnqù jiàoshì	/\$\$/
48	XYO	我终于买上了房子。	wǒ zhōngyú mǎi shàng le fángzi.	/\$/
VI				
		DIREZIONALI FIGURATI		
49	Shàng	他睡上9个小时才醒过来了。	tā shuì shàng jiǔ ge xiǎoshí cái xǐng guòlai le.	/\$/
50	Shànglai	这个问题你答上来了吗？	zhège wèntí nǐ dá shànglai le ma?	/\$\$/
51	Shànglái	他答上问题来了吗？	tā dá shàng wèntí lái le ma?	/'\$-\$/
52	Shàngqu	最近QQ登陆不上去。	zuìjìn QQ dēnglù bù shàngqu.	/\$\$/
53	Shàngqu	你最近QQ登陆得上去吗？	nǐ zuìjìn QQ dēnglù de shàngqu ma?	/\$\$/
54	Xià	他留下他电话号码就走了。	tā liú xià tā diànhuà hàomǎ jiù zǒu le.	/\$/
55	Xià	5个人坐得下坐不下？	wǔ ge rén zuò de xià zuò bu xià?	/\$/ /\$/
56	Xiàqu	我会一直把你寻找下去。	wǒ huì yízhí bǎ nǐ xúnzhǎo xiàqu.	/'\$°\$/
57	Xiàqu	我的金币怎么一直少了下去	wǒ de jīnbì zěnmē yízhí shǎo le xiàqu	/\$\$/
58	Chū	这个字写错了，你写出一笔划。	zhège zì xiě cuò le, nǐ xiě chū yībǐ huà.	/\$/
59	Chūlai	心里想的要说出来。	xīnlǐ xiǎng de yào shuō chūlai.	/'\$\$/

60	ASP Chūlai	藏不住心中的爱，不小心说了出来。	cáng bu zhù xīnzhōng de ài, bù xiǎoxīn shuō le chūlai.	/ʔ\$/
61	Guò	他吵架吵得很好，他总是超过我	tā chǎojiǎ chǎo de hěn hǎo, tā zǒngshì chāo guò wǒ	/\$/
62	Guòlai	走过来走过去	zǒu guòlai zǒu guòqu	/\$\$/ /\$\$\$/
63	Guòqu	说起来很容易	shuō qǐlai hěn róngyì	/,\$\$/
64	Qīlai	盖子打开了没有？	gàizi dǎ kāi le méiyǒu?	/\$/
65	Kāi	这个消息很快就传开来了。	zhè ge xiāoxi hěn kuài jiù chuán kāilai e.	/\$\$\$/
66	Kāilai			
	ALTRO			
67		谁，这儿，这里	shéi/shuí, zhèr, zhèlǐ	[ʃeɪ] o [ʃwəɪ], [ʃɛ̃ʃɛ̃], [[ʃɛ̃.ɪ], -ɪ]

Il Questionario, con le sue Estensioni, è stato da noi somministrato in Cina nei mesi di aprile e maggio 2012. Abbiamo cercato di eseguire il test in diverse località all'interno della Cina continentale, cercando di analizzare aree dialettali differenti o comunque geograficamente distanti tra loro, tenendo presente la classificazione di Li Fanggui: così facendo, infatti, sarà possibile studiare in un secondo momento l'esistenza delle interferenze tra gruppi dialettali (ancorché tipologici) e pronuncia del putonghua. Nello specifico, siamo riusciti a raccogliere registrazioni nelle città di Changsha 长沙 (area Xiang), Guangzhou 广州 (area Yue), Huai'an 淮安 (area Mandarina), Huangshi 黄石 (area Gan), Nanjing 南京 (area Mandarina), Nanping 南平 (area Min del Nord) e Shanghai 上海 (area Wu). Il Questionario, non analizzando in questa prima fase le varietà sociologiche esistenti all'interno delle varietà regionali del putonghua, è stato somministrato indistintamente a soggetti cinesi senza tener conto delle differenze di età, sesso, titolo di studio, ecc.

Durante la somministrazione del test abbiamo rilevato alcune problematiche che hanno ostacolato e/o impedito la somministrazione stessa del test e/o la relativa analisi. Tali problemi rientrano nelle seguenti categorie:

1. **OSTACOLI CULTURALI:** Come ipotizzato in fase di progettazione del questionario, la tematica legata al putonghua non ricopre una mera posizione linguistica in Cina, ma è dotata anche, e forse soprattutto, di una forte connotazione culturale. I cinesi riconoscono al putonghua il suo status di lingua ufficiale, e l'idea di non parlare la lingua dotata di *prestige*, o peggio ancora, di rovinarla con il loro accento dialettale, o di non riuscire proprio a impararla,⁵⁶ non li mette a proprio agio e al contrario li imbarazza. Questo primo problema ha fatto sì che in alcune città, più di altre, il numero di parlanti che hanno accettato di essere registrati mentre leggevano il Questionario fosse estremamente ridotto.⁵⁷ Nondimeno, anche gli informanti che hanno accettato si sono sentiti in dovere di sottolineare la loro incompetenza in materia di putonghua, ricorrendo alle note frasi «我普通话说得不好。» (“Non parlo bene il putonghua”) o «我普通话说得不标准。» (lett.: “Non parlo un putonghua

⁵⁶ È interessante, a tal proposito, notare come la definizione di varianti del putonghua da parte dei linguisti cinesi che abbiamo citato nella sezione precedente sia proprio quella di interlingua, ovvero una lingua a metà tra il basso dialetto e la prestigiosa lingua standard.

⁵⁷ Nello specifico, su 20 persone intervistate a Guangzhou, solamente 2 hanno accettato di essere registrate (i.e. 10%). Si trattava di una donna di 56 anni e di un uomo di 60, che ci hanno accolto manifestando entrambi la loro soddisfazione nel rendersi utili a una ricerca per un'accademica estera, quale la nostra.

standard.”). Questo aspetto è particolarmente interessante, giacché è assolutamente culturospecifico e tratto distintivo della Cina: in Italia, per esempio, così come in molte altri Paesi europei, raramente si sentono simili affermazioni. Non ci immagineremmo mai di dire o di sentirci dire “non parlo bene l’italiano”; al contrario, molto spesso gli accenti regionali sono motivo di orgoglio campanilistico, sebbene la situazione non sia sempre stata così anche nel nostro Paese. Carle (2012), infatti, in relazione alla realtà linguistica italiana rileva che la televisione già a partire dagli anni Cinquanta dava spazio a opere in dialetto, e già dagli anni Settanta ha iniziato ad accogliere anche accenti regionali molto marcati:

«Negli anni Cinquanta la televisione, che comincia allora le sue trasmissioni, diffonde dappertutto quello che viene chiamato appunto l’italiano della televisione, dato che non vi si ritrovano i modi di parlare e gli accenti a cui tutta l’Italia è abituata. I dialetti hanno spazio sul piccolo schermo soltanto nelle opere teatrali in lingua regionale, ed il veneziano, il genovese, il piemontese, il napoletano o il siciliano ... entrano così nelle case di tutta Italia. Il ruolo della televisione nella definizione e nella diffusione di una lingua nazionale asettica fra gli anni Cinquanta e Sessanta è del resto un fenomeno noto. A partire dagli anni Settanta prima gli accenti regionali sempre più marcati, e poi i dialetti entrano a forza nel piccolo schermo [...]. Nelle pellicole italiane d’anteguerra, salvo poche eccezioni, tutti parlavano un italiano anonimo, una specie di toscano purificato, in tutte le regioni, situazioni e classi sociali. Operai e artigiani si esprimevano come banchieri o insegnanti, a Napoli come a Milano.»

(Carle 2012: 208)

Essendo la situazione cinese completamente opposta a quella italiana, ma certamente anche a quella inglese (un americano ovviamente non avrebbe problemi a leggerci un questionario e non si sentirebbe da meno rispetto a un britannico che parla il Queen’s English), la somministrazione del test si è rilevata ancora più complicata in relazione alla parte costituita dall’inglese, volta appunto a rilevarne la pronuncia cinese. Quasi tutti gli informanti, infatti, si sono rifiutati di leggere le poche frasi che costituivano l’ultima parte del Test Cerini, affermando in questo caso «我不会英语» (“Non so l’inglese”). In tal senso, quindi, non abbiamo potuto soddisfare la richiesta del Professor Canepari di cercare informanti tibetani che leggessero il questionario cinese, essendo questa una tematica particolarmente delicata sotto il profilo storico e culturale.

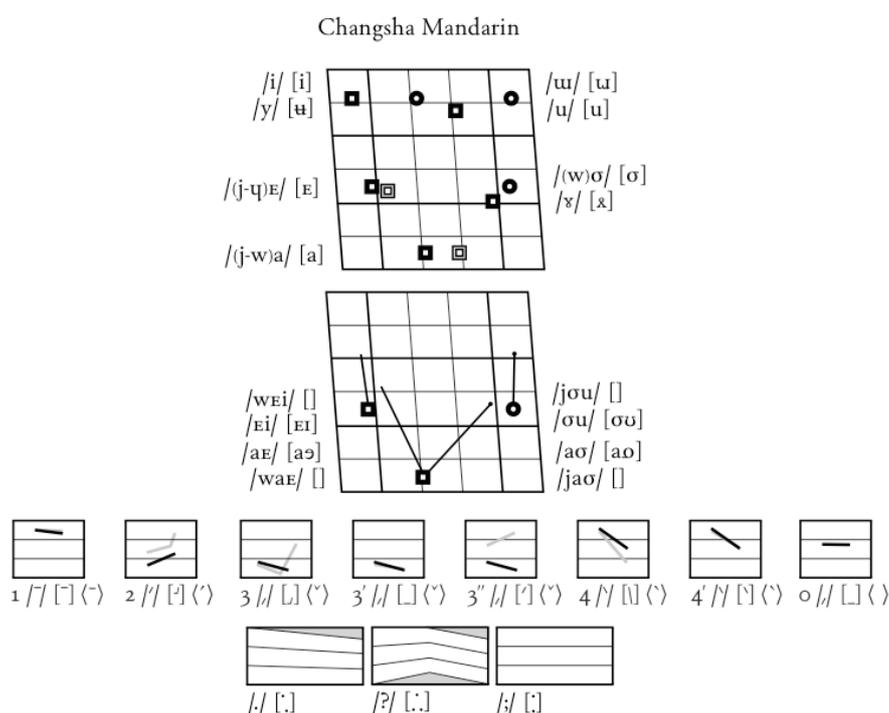
Infine, pur trascurando in questa fase di ricerca le differenze sociali tra gli informanti cinesi, abbiamo provato a somministrare il test a persone che, soggettivamente, avessero un accento piuttosto marcato. Questo ha necessariamente implicato che molto spesso i soggetti che si sono prestati alle nostre ricerche avessero un livello di alfabetizzazione relativamente basso, e dunque non conoscevano molti dei caratteri scelti da Cerini, di uso poco comune e/o dialettale, come rilevato sopra, e quindi poco noti.

2. **PROBLEMI QUANTITATIVI:** In questa categoria facciamo rientrare principalmente quei problemi che hanno impedito o ostacolato la somministrazione del test e generati sostanzialmente dalla poca disponibilità degli informanti a perdere 20-30 minuti del loro tempo per un test che, visivamente, era troppo lungo. Alcuni di questi hanno chiesto più o meno timidamente se era previsto un compenso o comunque una qualche forma di remunerazione al termine del progetto e, al nostro diniego, abbiamo comunque provveduto contraccambiare il favore ricevuto offrendo loro cibi o bevande varie, o acquistando prodotti o articoli venduti nei loro negozi. Questo problema ha oltre comportato la mancata lettura del Questionario in versione integrale (lunga), privato dunque del racconto finale, e rendendo quindi impossibile l'analisi dell'aspetto prosodico.
3. **PROBLEMI QUALITATIVI:** Le registrazioni sono state fatte in ambienti casuali, non essendo assolutamente possibile disturbare ulteriormente gli informanti chiedendo loro di recarsi in una stanza di un hotel o chiedendo di ospitarci a casa loro. Peraltro, molti di essi erano venditori di piccoli negozi, che dunque vivono nel medesimo locale in cui lavorano, e di fatto ci hanno ospitato nel migliore dei luoghi in cui avrebbero potuto accoglierci. Il Prof. Canepari, che si è occupato delle analisi fonotonetiche delle registrazioni da aprile a ottobre 2012, ha tuttavia rilevato che la qualità audio non era ottimale, nonostante ciò non fosse imputabile al registratore audio portatile che avevamo avuto cura di testare preventivamente, prima della missione di ricerca. Nello specifico, il Prof. Canepari, tra le città sopra elencate, non ha potuto analizzare le registrazioni di Huangshi e Nanjing.

Presentiamo di seguito, in ultima istanza, i risultati conseguiti tramite la presente ricerca. Forniamo quindi per cinque diverse città quali Changsha,

Guangzhou, Huai'an, Nanping e Shanghai (1) le rappresentazioni del quadrilatero vocalico per vocoidi accentati e non accentati, (2) il quadrilatero vocalico per i tassofoni, (3) l'analisi dei tonemi e (4) alcune rappresentazioni riguardanti le intonazioni e l'aspetto prosodico nei singoli accenti. L'analisi e l'interpretazione di ognuna delle seguenti rappresentazione grafiche è eseguibile confrontando le Tavola contenenti questi stessi aspetti per il putonghua.⁵⁸ Riportiamo di seguito alcune considerazioni che possiamo fare osservando quanto sopra:

Fig. 27: putonghua di Changsha



In termini generali, possiamo dire che la posizione dei vocoidi sul quadrilatero vocalico è quasi sempre più bassa rispetto a quella del putonghua, dunque i vocoidi tendono ad essere spesso più basse e più anteriori.⁵⁹ Nello specifico:

- il fonema /i/ [i] (pinyin: (y)i) del putonghua risulta essere comunque /i/ [i], ma leggermente più basso; lo stesso dicasi per i tassofoni [ɪ] [ɪ] (pinyin: (y)in e (y)ing) del putonghua, che vengono invece realizzati comunque con [i];

⁵⁸ Non forniamo indicazioni sui contoidi di queste varianti regionali, in quanto è stato rilevato che le lingue si distinguono principalmente sui vocoidi, la tonalità e solo in ultima istanza sui contoidi (Cfr. Canepari 2005).

⁵⁹ Dal punto di vista dei contoidi, che non sono oggetto di studio in questa sede, rileviamo le ben note differenze tra iniziali (pinyin) f-/h-, l-/n-, z-/c-/s- Vs. zh-/ch-/sh-.

- il fonema /ɥy/ [ɥy] (pinyin: *l/n+ü, y+u, j/q/x+u*) del putonghua tende a essere notevolmente più basso e posteriore, e non si realizza con /y/ [y] bensì con [ɥ], annullando quindi la differenza con [ɻ] (pinyin: *yun, j/q/x+un*);
- il fonema /je/ [jɛ] (pinyin: *ye, -ie, l/nü+e, yu+e, j/q/xu+e*) resta pressoché identico: [ɛ];
- il tassofono [ɛ] (realizzazione di /jan/; pinyin: *yan, -ian*) è più basso e anteriore;
- nessun cambiamento sostanziale interessa /a/ [a] (pinyin: *a, -a, ya e -ia, wa e -ua*);
- sebbene il tassofono /ɥan/ [ɥan] del putonghua (pinyin: *yuan, j/q/x+un, luan*) venga anch'esso realizzato [ɛ];
- nessun cambiamento sostanziale per /ɯ/ [ɯ] e /u/ [u] (pinyin: *z/c/s+i e (w)u*);
- nessun cambiamento sostanziale per /(w)ɔ/ [ɔ] (pinyin: *wo, -(u)o*);
- notevole differenza per /ɤ/ [ɤ, ɤ̃] (pinyin: *e; -e; (-)e(r)*), realizzato a Changsha invece con il solo [ɤ], più basso e più posteriore.

Per quanto concerne i dittonghi, registriamo i seguenti fenomeni:

- il dittongo /ei/ realizzato in putonghua neutro con [ɛɪ] (pinyin: *-ui, wei*) e [ɛɪ] (pinyin: *(-)ei*) viene realizzato genericamente con [ɛɪ];
- il dittongo /ae/ [Aɛ] (pinyin: *(-)ai*) costituisce qui un nuovo fonema quale /aɛ/ realizzato [aɛ];
- Il dittongo /(j)ao/ [(j) aɔ] (pinyin: *yao, -iao*) costituisce qui il fonema /aɔ/;
- Il dittongo /ao/ [aɔ] (pinyin: *-ao*) costituisce qui il fonema /aɔ/ con la realizzazione [aɔ];
- il dittongo /(j)ou/ [oʊ] (pinyin: *you, -iu*) costituisce qui il fonema /jɔu/;

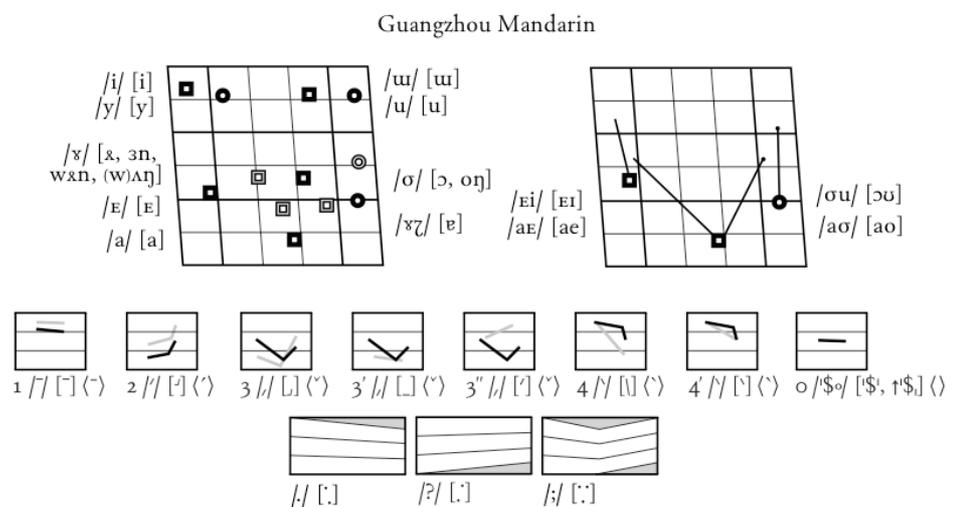
Per quanto riguarda i tonemi, notiamo alcune interessanti differenze rispetto al putonghua neutro:

- Il primo tono non presenta discrepanze degne di nota;
- Il secondo tono a Changsha è molto diverso dal secondo tono del putonghua: come evidente dalla grafica tonale sopra riportata, infatti, questo secondo tono sembra essere una semplificazione rispetto al secondo tono del putonghua neutro, un po' come se fosse una realizzazione approssimativa dello standard, e dunque per questo “semplicemente” ascendente;
- Il c.d. “mezzo terzo tono” (3') non presenta cambiamenti sostanziali;
- Mentre il terzo tono 3" è addirittura discendente (!), e viene realizzato dai nostri informanti come fosse un 3';
- Nessuna differenza sostanziale per il quarto tono;
- Nessuna differenza sostanziale per il tono neutro.

Infine, trattiamo brevemente l'aspetto prosodico:

- Nessuna differenza sostanziale per l'intonazione conclusiva e sospensiva delle frasi affermative;
- La frase interrogativa, mentre tende a essere discendente in putonghua neutro, è prima ascendente e poi discendente in putonghua di Changsha.

Fig. 28: putonghua di Guangzhou



In termini generali, anche in questo caso la posizione dei vocoidi sul quadrilatero vocalico tende a essere più bassa rispetto a quella del putonghua, sebbene si evidenzia un'equa distribuzione di vocoidi più anteriori o posteriori rispetto al putonghua neutro. Nello specifico:

- il fonema /i/ [i] (pinyin: (y)i) del putonghua risulta essere comunque /i/ [i], ma leggermente più posteriore e più basso; lo stesso dicasi per i tassofoni [ɿ] [ɿ] (pinyin: (y)in e (y)ing) del putonghua, che vengono invece realizzati comunque con [i];
- il fonema /ɥ/ [ɥ] (pinyin: l/n+ü, y+u, j/q/x+u) del putonghua tende a essere qui appena più basso e anteriore, ma coincide sostanzialmente con /y/ [y]; anche in questo caso, come per il putonghua di Changsha, i cantonesi non distinguono [y] dal tassofono [ɥ] (pinyin: yun, j/q/x+un);
- il fonema /e/ [ɛ] (pinyin: ye, -ie, l/nü+e, yu+e, j/q/xu+e) resta pressoché identico: [ɛ];
- il fonema /ɤ/ del putonghua neutro viene realizzato coi tassofoni [ɤ] e [wɤn] (pinyin: wen), [aŋ] (pinyin: w/-ang), [ɜn] (pinyin: -en, -ian), [(w)ɤŋ];
- il tassofono [ɛ] (realizzazione di /jan/; pinyin: yan, -ian) non subisce variazioni sensibili;
- nessun cambiamento sostanziale interessa /a/ [a] (pinyin: a, -a, ya e -ia, wa e -ua);
- il tassofono /ɥan/ [ɥan] del putonghua (pinyin: yuan, j/q/x+un, luan) venga anch'esso realizzato [ɛ];
- /ɤ/ [ɤ] e /u/ [u] (pinyin: z/c/s+i e (w)u) sono appena più bassi;
- nessun cambiamento sostanziale per /(w)ɔ/ [ɔ] (pinyin: wo, -(u)o);
- notevole differenza, anche in questo caso, per /ɤ/ [ɤ, ɤɤ] (pinyin: e; -e; (-)e(r)), realizzato a Guangzhou con [ɤ], più basso e più anteriore [ɤ].

Per quanto concerne i dittonghi del putonghua di Canton, registriamo i seguenti fenomeni:

- Il dittongo /ei/ realizzato in putonghua neutro con [ɛɪ] (pinyin: -*ui*, *wei*) e [ɛɪ] (pinyin: (-)*ei*) vengono entrambi realizzati [ɛɪ], mentre il dittongo /aɛ/ (pinyin: (-)*ai*) viene realizzato [aɛ];
- il dittongo /ao/ [ɑo] (pinyin: -*ao*) costituisce il fonema /aσ/ [ao];
- mentre /ou/ (pinyin: -*ou*) [ou] viene qui realizzato [ou],
- Il dittongo /au/ [ɑu] (pinyin: -*ao*) viene realizzato [ao], generando il fonema /aσ/;

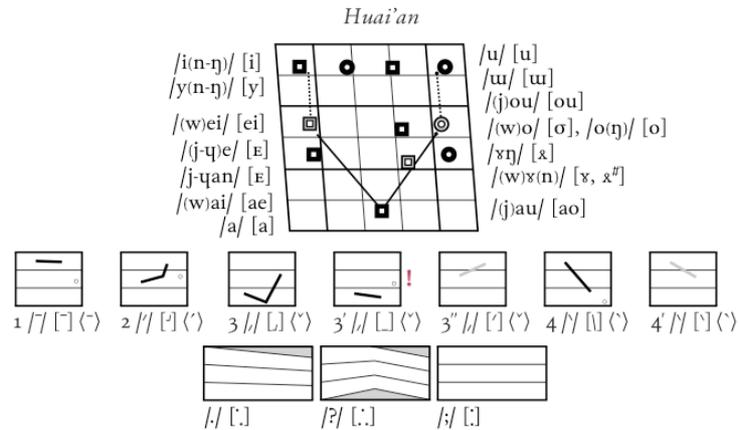
Per quanto riguarda i tonemi, anche in questo caso notiamo alcune interessanti differenze rispetto al putonghua neutro:

- Il primo tono non presenta discrepanze degne di nota;
- Il secondo tono non presenta discrepanze rilevanti;
- Il terzo tono è differente rispetto al putonghua, in quanto il tratto discendente è più lungo rispetto a quello ascendente;
- Il c.d. “mezzo terzo tono” (3') viene realizzato come fosse un terzo tono;
- Il terzo tono 3" viene anch'esso realizzato come fosse un terzo tono;
- Il quarto tono segue prima un percorso lineare, quasi come fosse un primo tono, per poi scendere solo in un secondo momento verso il basso;
- Nessuna differenza sostanziale per il tono neutro in termini di andamento, sebbene la sua altezza sia più bassa.

Per quanto concerne l'aspetto prosodico, rileviamo quanto segue:

- Nessuna differenza sostanziale per l'intonazione conclusiva;
- La frase interrogativa, mentre tende a essere discendente in putonghua neutro, è ascendente nel putonghua cantonese;
- La frase sospensiva tende a essere discendente e poi ascendente.

Fig. 29: putonghua di Huai'an



Nel caso in oggetto, la posizione dei vocoidi sul quadrilatero vocalico tende a essere solo appena più bassa rispetto al putonghua neutro. Ipotizziamo, quindi, che la distanza tipologica del dialetto parlato a Huai'an (che infatti risulta essere mandarino), e la distanza geografica di questa città rispetto alla capitale, comportino appunto poche differenze della variante linguistica rispetto alla pronuncia neutra. Nello specifico:

- il fonema /i/ [i] (pinyin: (y)i) del putonghua risulta essere comunque /i/ [i], ma leggermente più basso; lo stesso dicasi per i tassofoni [ɿ] [ɿ] (pinyin: (y)in e (y)ing) del putonghua, che vengono invece realizzati con [i];
- il fonema /ɥ/ [ɥ] (pinyin: l/n+ü, y+u, j/q/x+u) del putonghua tende qui a essere appena più basso e posteriore, ma coincide con /y/ [y]; anche in questo caso, come per il putonghua di Changsha e Canton, nel putonghua di Huai'an non si distingue [y] dal tassofono [ɣ] (pinyin: yun, j/q/x+un);
- il fonema /e/ [ɛ] (pinyin: ye, -ie, l/nü+e, yu+e, j/q/xu+e) resta pressoché identico [ɛ], e anche il tassofono /ɥan/ [ɥan] del putonghua (pinyin: yuan, j/q/x+un, luan) viene anch'esso realizzato [ɛ];
- il fonema /ɤ/ del putonghua neutro viene realizzato coi tassofoni [ɤ] p. es. in [wɤŋ, ɤŋ] (pinyin: weng, eng);
- il tassofono [ɛ] (realizzazione di /jan/; pinyin: yan, -ian) viene reso con [ɛ];

- nessun cambiamento sostanziale interessa /a/ [a] (pinyin: *a*, *-a*, *ya* e *-ia*, *wa* e *-ua*);
- nessun cambiamento rilevante per /ɤ/ [ɤ] e /u/ [u] (pinyin: *z/c/s+i* e *(w)u*);
- il fonema /wo/ [wɔ] (pinyin: *wo*, *-(u)o*) tende a essere realizzato con [o], p. es. [wo] e [oŋ] (pinyin: *-ong*).

Per quanto concerne i dittonghi, registriamo i seguenti fenomeni:

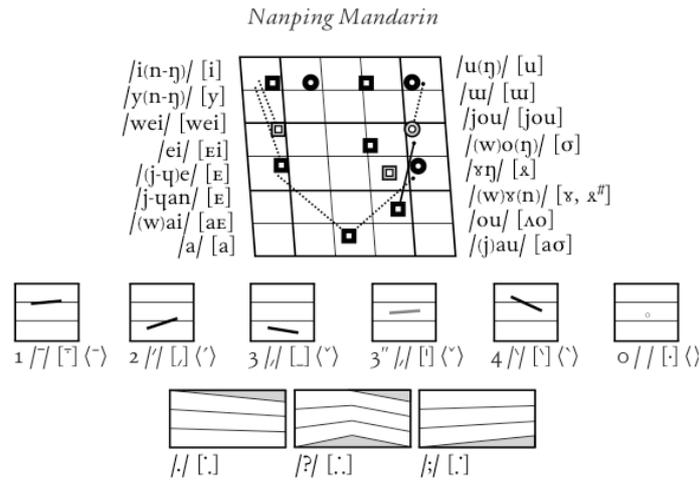
- Il dittongo /ei/ realizzato in putonghua neutro con [ɛɪ] (pinyin: *-ui*, *wei*) e [ɛɪ] (pinyin: *(-)ei*) viene realizzato [ei];
- il dittongo /æ/ [Aɛ] (pinyin: *(-)ai*) costituisce qui un nuovo fonema quale /ai/ realizzato [æ];
- il dittongo /(j)ao/ [(j)aɔ] (pinyin: *yao*, *-iao*) costituisce qui un fonema più chiuso /(j)au/, realizzato [ao];
- per il dittongo /ao/ [aɔ] (pinyin: *-ao*) vale quanto detto sopra per /(j)ao/;
- il dittongo /(j)ou/ [ɔʊ] (pinyin: *you*, *-iu*) viene realizzato [(j)ou];
- lo stesso dicasi per /ou/ (pinyin: *-ou*) [ɔʊ];
- Il dittongo /au/ [aɔ] (pinyin: *-ao*) viene realizzato [ao], e /au/ diventa quindi un vero e proprio fonema;

Non rileviamo differenze sostanziali per quanto concerne i tonemi.

Per quanto concerne l'aspetto prosodico, rileviamo quanto segue:

- Nessuna differenza sostanziale per l'intonazione conclusiva;
- La frase interrogativa, mentre tende a essere discendente in putonghua neutro, mentre è ascendente e poi discendente nel putonghua di Huai'an;
- La frase sospensiva non presenta differenze sostanziali.

Fig. 30: putonghua di Nanping



La posizione dei vocoidi sul quadrilatero vocalico tende a essere più bassa rispetto a quella del putonghua, con qualche distinzione significativa. Nello specifico:

- il fonema /i/ [i] (pinyin: (y)i) del putonghua risulta essere /i/ [i], ma leggermente più posteriore e più basso; lo stesso dicasi per i tassofoni [ɪ] [ɪ] (pinyin: (y)in e (y)ing) del putonghua, che vengono realizzati comunque [i];
- il fonema /ɥ/ [ɥ] (pinyin: l/n+ü, y+u, j/q/x+u) del putonghua tende a essere qui appena più basso e posteriore, ma coincide sostanzialmente con /y/ [y]; anche in questo caso, non c'è distinzione tra [y] e il tassofono [ɥ] (pinyin: yun, j/q/x+un);
- il fonema /e/ [ɛ] (pinyin: ye, -ie, l/nü+e, yu+e, j/q/xu+e) resta pressoché identico: [ɛ];
- il fonema /ɤ/ del putonghua neutro viene realizzato coi tassofoni [ɤ] e [wɤn] (pinyin: wen)
- il tassofono [ɛ] (realizzazione di /jan/; pinyin: yan, -ian) viene reso con [ɛ];
- nessun cambiamento sostanziale interessa /a/ [a] (pinyin: a, -a, ya e -ia, wa e -ua);
- il tassofono /ɥan/ [ɥan] del putonghua (pinyin: yuan, j/q/x+un, luan) viene anch'esso realizzato [ɛ];

- /ɿ/ [ɿ] e /u/ [u] (pinyin: *z/c/s+i* e *(w)u*) sono appena più bassi;
- ma ad [u] viene ricondotto anche /uŋ/ [uŋ] (pinyin: *-ong*);
- /*(w)σ*/ tende a diventare [o] (pinyin: *wō, -(u)ō*);
- il fonema /ɤ/ [ɤ, ɤɤ] (pinyin: *e; -e; (-)e(r)*) viene qui realizzato con [ɤ] (p. es.: *wɤŋ, wɤŋ*).

Per quanto concerne i dittonghi, registriamo i seguenti fenomeni:

- il dittongo /ei/ realizzato in putonghua neutro con [ɛɪ] (pinyin: *-ui, wei*) e [ɛɪ] (pinyin: *(-)ei*) viene realizzato con [ei], mentre il dittongo /aɛ/ (pinyin: *(-)ai*) viene realizzato [aɛ];
- il dittongo /*(j)ao*/ [(j) aɔ] (pinyin: *yao, -iao*) costituisce qui un fonema più chiuso /*(j)au*/, realizzato [aɔ];
- per il dittongo /*ao*/ [aɔ] (pinyin: *-ao*) vale quanto detto sopra per /*(j)ao*/;
- il dittongo /*(j)ou*/ [oʊ] (pinyin: *you, -iu*) viene realizzato [(j)ou]
- mentre /*ou*/ (pinyin: *-ou*) [oʊ] viene qui realizzato [ɬu], conferendo quello che a nostro parere è un tratto distintivo di molti parlanti del Fujian.

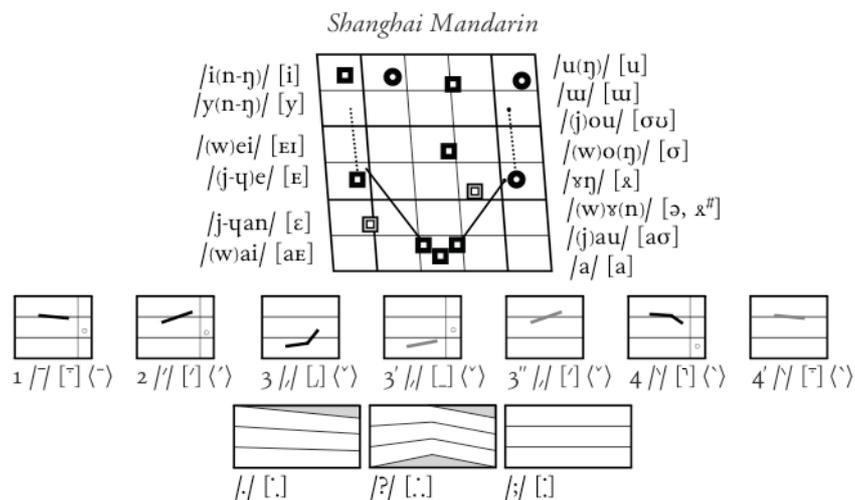
Per quanto riguarda i tonemi, anche in questo caso notiamo alcune interessanti differenze rispetto al putonghua neutro:

- Il primo tono segue lo stesso andamento del primo tono nel putonghua neutro, ma con un'altezza più bassa;
- Anche il secondo tono è molto più basso, e segue solamente un andamento ascendente;
- Il terzo tono, anche in parole isolate, ha il solo tratto discendente, e anche questa costituisce a nostro avviso un tratto distintivo dei parlanti del Fujian;
- Niente da rilevare sul quarto tono;
- Nessuna differenza sostanziale per il tono neutro.

Per quanto concerne l'aspetto prosodico, rileviamo quanto segue:

- Nessuna differenza sostanziale per l'intonazione conclusiva;
- La frase interrogativa è ascendente e poi discendente nel putonghua di Nanping;
- La frase sospensiva tende a essere ascendente.

Fig. 31: putonghua di Shanghai



In relazione alla posizione dei vocoidi sul quadrilatero vocalico del putonghua di shanghai, possiamo rilevare quanto segue:

- il fonema /i/ [i] (pinyin: (y)i) del putonghua risulta essere /i/ [i], ma leggermente più posteriore; lo stesso dicasi per i tassofoni [ɪ] [ɪ] (pinyin: (y)in e (y)ing) del putonghua, che vengono realizzati comunque [i];
- il fonema /ɥ/ [ɥ] (pinyin: l/n+ü, y+u, j/q/x+u) del putonghua è praticamente identico in questa variante linguistico, e coincide con /y/ [y]. Anche in questo caso, non c'è distinzione tra [y] e il tassofono [ɣ] (pinyin: yun, j/q/x+un);
- il fonema /e/ [ɛ] (pinyin: ye, -ie, l/nü+e, yu+e, j/q/xu+e) resta pressoché identico: [ɛ];
- il fonema /ɤ/ del putonghua neutro viene realizzato coi tassofoni

[ɤ] e [ə] (p. es. pinyin: *wen*);

- il tassofono [ɛ] (realizzazione di /jan/; pinyin: *yan*, *-ian*) resta [ɛ];
- nessun cambiamento sostanziale interessa /a/ [a] (pinyin: *a*, *-a*, *ya* e *-ia*, *wa* e *-ua*), che tende però ad assumere una posizione lievemente più alta nei dittonghi di apertura quali /(w)ae/ e /(j)ao/, come vedremo sotto;
- il tassofono /ɥan/ [ɥan] del putonghua (pinyin: *yuan*, *j/q/x+un*, *luan*) viene anch'esso realizzato [ɛ];
- /ɯ/ [ɯ] e /u/ [u] (pinyin: *z/c/s+i* e *(w)u*) sono appena più bassi;
- e ad [u] viene ricondotto anche /uŋ/, realizzato qui [u] (pinyin: *wu*, *-u*);
- /(w)o/ [(w)σ] (pinyin: *wo*, *-(u)o*) e /-uŋ/ [ɯŋ] (pinyin: *-ong*) tendono entrambi a costituire il fonema /o/ realizzato [σ];
- il fonema /ɤ/ [ɤ, ɤɤ] (pinyin: *e*; *-e*; *(-)e(r)*) viene qui realizzato con [ɤ] in /ɤŋ/ (pinyin: *-eng*), mentre il fonema /(w)ɤ(n)/ (pinyin: *we-*, *-en*, *wen*) viene realizzato con [ə] e [ɤ].

Per quanto concerne i dittonghi, registriamo i seguenti fenomeni:

- il dittongo /ei/ realizzato in putonghua neutro con [əɪ] (pinyin: *-ui*, *wei*) e [ɛɪ] (pinyin: *(-)ei*) viene realizzato qui con [ɛɪ], mentre il dittongo /ae/ (pinyin: *(-)ai*) costituisce qui il fonema /ai/ realizzato [aɛ];
- il dittongo /(j)ao/ [(j)aɔ] (pinyin: *yao*, *-iao*) costituisce qui un fonema più chiuso /(j)au/, realizzato [aσ];
- per il dittongo /ao/ [aɔ] (pinyin: *-ao*) vale quanto detto sopra per /(j)ao/;
- il dittongo /(j)ou/ [ɔʊ] (pinyin: *you*, *-iu*) costituisce qui il fonema /ou/ realizzato [(j)σʊ]

Per quanto riguarda i tonemi, rileviamo alcune interessanti differenze rispetto al putonghua neutro:

- anche il secondo tono è simile a quello del putonghua neutro, ma più breve e lineare, ancorché comunque ascendente;
- il terzo tono ha lo stesso andamento del terzo tono nel putonghua neutro, ma ha una durata minore;
- il terzo tono 3' è lievemente ascendente, anziché discendente come è in putonghua neutro;
- niente da rilevare sul terzo tono 3";
- il quarto tono segue un andamento simile a quello del quarto tono del cinese di Canton, anziché di quello del putonghua neutro, essendo qui più alto e seguendo un andamento differente, ovvero lineare e poi discendente;
- nessuna differenza sostanziale per il tono neutro.

Per quanto concerne l'aspetto prosodico, rileviamo quanto segue:

- La frase interrogativa è ascendente e poi discendente nel putonghua di Shanghai;
- Nessuna differenza sostanziale negli altri casi.

CONCLUSIONI AL CAPITOLO I

In questo primo capitolo abbiamo avuto modo di vedere alcuni campi d'uso della linguistica applicata: partendo da una prima disamina terminologica volta a dimostrare i tratti distintivi di concetti spesso confusi quali, principalmente, quello di lingua, dialetto e variante linguistica, abbiamo verificato tramite il nostro Test di Comprensione Reciproca (Mannoni 2014) come alcuni dialetti cinesi non siano in realtà varianti linguistiche di una lingua comune (i.e. “dialects of Chinese” o “Chinese dialects”), bensì realtà linguistiche totalmente indipendenti dal putonghua standard e dunque vere e proprie lingue reciprocamente incomprensibili. Abbiamo quindi provato e comprovato empiricamente la realtà linguistica cinese, somministrando il nostro test a parlanti di nuovi fangyan (diversi rispetto a quelli testati in Mannoni 2014): il panorama linguistico cinese, dunque, non risulta quindi diviso solo in lingue e varianti linguistiche più o meno reciprocamente intelligibili, bensì in lingue e varianti linguistiche di lingue comuni. L'annosa impasse tra “lingua” (*yuyan* 语言) Vs. “dialetto” (*fangyan* 方言) costituisce dunque una questione di mera pertinenza sociologica, e non linguistica, mentre a quest'ultima disciplina appartiene il compito di analizzare, come abbiamo fatto, la differenza tra lingua e varianti linguistiche (*yuyan bianti* 语言变体), che nel caso del putonghua neutro vengono definite putonghua regionali (*difang putonghua* 地方普通话).

Nella seconda parte del primo capitolo abbiamo provveduto ad analizzare approfonditamente il concetto di “variante linguistica” (*language variety*), evidenziando come queste siano tali perché simili e reciprocamente comprensibili, ancorché diverse rispetto al putonghua neutro. Tali differenze si manifestano certamente a livello lessicale, ma molto frequentemente sono più evidenti a livello orale e auditivo, e dunque a livello fono-tonetico. Nello specifico, abbiamo studiato e rielaborato il Test Cerini (QuChin W5) inizialmente ideato per lo studio del pechinese, applicandolo nella sua forma Test Mannoni ad altre varianti linguistiche, quali quelle di Changsha, Guangzhou, Huai'an, Nanping e Shanghai. I risultati ottenuti, espressi anche tramite quadrilateri vocalici, hanno evidenziato alcune sostanziali differenze nella pronuncia dei vocoidi, oltre a differenze più o meno marcate nella

realizzazione tonemica e nell'intonazione prosodica.

Il Test Mannoni è stato altresì integrato da un'Estensione, volta a rilevare specificatamente le differenze nel lessico grammaticale (i.e. nella pronuncia di particelle con funzione grammaticale e di strutture sintattiche) da parte di informanti parlanti di varianti del putonghua neutro. Anche in questo caso, abbiamo rilevato che la pronuncia delle sillabe manifesta essenziali differenze rispetto al cinese neutro principalmente per i vocoidi, pur mantenendosi in tal senso conforme a quanto rilevato per le altre parti del lessico tramite il Test Mannoni. Le Estensioni, tuttavia, hanno comunque rilevato una particolare distribuzione del c.d. tono neutro, che non è via via identico a quello del putonghua neutro, come volevasi dimostrare.

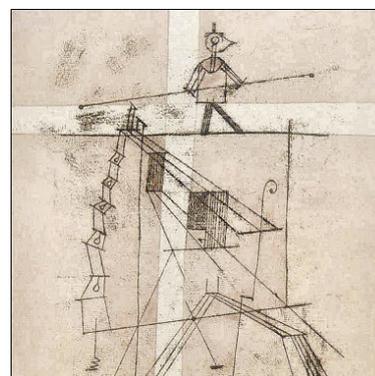
Scopo di questo primo capitolo era altresì quello di gettare le basi per uno studio più scientifico e meno semplicistico della fono-tonetica del cinese, sovente ridotta a mere indicazioni comparatistiche con altre lingue occidentali e affidata a sinologi privi di una specifica specializzazione. In tal senso, il sistema di studio e trascrizione fono-tonetica ideato da Canepari e chiamato CanIPA si pone come valido sostituto dell'IPA, che tende al contrario a generalizzare e semplificare enormemente le peculiarità linguistiche delle lingue, riconducendo spesso ad un unico simbolo più valori. D'altro canto, abbiamo evidenziato in questa sede anche le molteplici e varie difficoltà che abbiamo riscontrato nell'utilizzo di questo sistema, sia sotto il profilo teorico, in quanto si rende necessario apprendere una nuova nomenclatura e un nuovo approccio, una nuova simbologia e un nuovo modo di rappresentazione dei vocoidi sul quadrilatero vocalico, sia sotto il profilo pratico, in quanto l'inserimento dei simboli CanIPA tramite Mac OS (pur essendo il medesimo sistema operativo utilizzato dal suo ideatore) è estremamente difficoltosa e disagiata. In tal senso, quindi, crediamo che il sistema CanIPA sia meritevole di maggiore attenzione da parte della comunità scientifica, specialmente in ambito sinologico, dove è poco noto persino un uso sistematico e consapevole dell'IPA, e dove sono spesso i caratteri dell'alfabeto latino a essere impiegati per rappresentare la pronuncia di dialetti e pronuncia ricostruita del cinese pre-contemporaneo quali quello classico, medievale, ecc.

Scoraggiamo, dunque, l'uso di tali sistemi non scientifici da parte di non fonetisti, sottolineando invece la necessità di affidare lo studio di questo aspetto della lingua cinese ai rispettivi esperti, demandando loro lo studio della fonotonetica del cinese, tutt'oggi esageratamente semplificata in ambito specialistico e, oltretutto, didattico, con conseguente danno dei discenti e diffusione delle ormai comuni credenze popolari per cui tutto è possibile a tutti – tutto è alla portata di tutti.

Questo studio si pone, quindi, come fondamento di una **fonotonetica** che potremmo definire **forense**, utile a chiunque sia chiamato a collaborare con la Giustizia, in qualità di CTU, CTP o Perito, e che debba intercettare e trascrivere e/o interpretare conversazioni tra persone di nazionalità cinese, parlanti con un accento dialettale più o meno marcato. I risultati della nostra ricerca su campo potranno essere a loro volta testati con due diverse modalità: a.) verificare la possibilità per un sinologo di studiare tali risultati di riconoscere, successivamente, la provenienza di un soggetto (ipoteticamente, un intercettato) parlante un accento regionale tra quelli preventivamente studiati; b.) verificare l'aumento della comprensione di un interprete (forense, ma non solo) una volta studiato l'accento regionale del soggetto intercettato o escusso –o ancora, semplicemente, di un oratore, parlante una variante del putonghua tra quelle esaminate.

II. TRADUZIONE GIURIDICA E SEMIOTICA

1. «[...] BENE E FEDELMENTE ADEMPIUTO ALL'INCARICO AFFIDATOMI AL SOLO SCOPO DI FAR CONOSCERE LA VERITÀ»: UN'ANNOSA QUESTIONE



(Klee Paul 1923, *Le Funamble*)

I *translation studies* (TS) nascono formalmente solo di recente, nel 1972, con il noto paper di James S. Holmes, pubblicato poi nel 1988. Prima di allora esistevano studi condotti su traduzioni, ma erano relativamente diffusi e la traduzione era considerata parte di altri settori, quali specialmente la linguistica e la didattica di lingue straniere, prassi, quest'ultima, diffusa tutt'ora in molti Paesi, non ultima l'Italia. Riportiamo un breve estratto estrapolato da un manuale di testo usato nella scuola superiore per l'insegnamento dell'inglese:

«**Traduci il seguente testo:** [...] (L'abitudine di) bere il tè è iniziata in Cina circa 1300 anni fa. Fu introdotta in Europa nel sedicesimo secolo ma non fu introdotta in Inghilterra se non dopo cento anni. All'inizio il tè era così costoso che veniva conservato in una scatola speciale [...]»

(Conti et al. 2005: 388)

Questo tipo di approccio, che Osimo definisce **traduzione scolastica** (Osimo 2004: 143), è esclusivamente volto a verificare l'apprendimento, da parte dello studente, delle strutture grammaticali illustrate dal manuale di testo stesso o dal

docente in prima persona. Come evidente, le parentesi tonde all'inizio del testo suggeriscono allo studente come tradurre l'infinito del verbo "bere", inducendolo così verso la traduzione attesa, che il docente accetterà (sic!) quasi certamente come l'unica corretta, o la migliore, discriminando chiunque abbia osato tralasciare la traduzione di "l'abitudine di", in favore del (più corretto) participio presente nominalizzante quale "drinking". Tutto ciò porta il bravo studente ad alcune solide convinzioni:

1. di essere in grado di tradurre, e di essere, pressappoco, un traduttore;
2. che la traduzione sia alla portata di tutti;
3. che non esista una teoria della traduzione, giacché l'unica teoria che gli è stata insegnata è quella della grammatica;

La scuola media e superiore è "eccellenti" maestra quanto all'inculcare nei malcapitati studenti l'idea di **fedeltà** della traduzione intesa come **calco letterale**. A nulla sono serviti decenni di ricerche condotti da studiosi, traduttologi, linguisti, ecc.:

4. la traduzione fedele è quella che pedissequamente calca letteralmente il **prototesto**⁶⁰.

Queste credenze sono a nostro avviso alimentate anche da un altro aspetto estremamente pratico: i compensi dei traduttori. Nel momento in cui un traduttore accetta di essere pagato in base al numero di parole o battute (o analogamente a quello delle cartelle⁶¹), implicitamente lo stesso traduttore conferma che il suo lavoro si limita alla sostituzione di una parola in una lingua con un'altra parola o un gruppo di parole in un'altra lingua; per la stipula da un Notaio di due atti di egual estensione, tuttavia, spenderemmo due importi differenti al variare del **valore** dell'immobile. *Mutatis mutandis*, se i traduttori per primi fossero consapevoli del loro stesso lavoro, esigerebbero compensi consoni alla difficoltà della ricerca e della competenza necessaria per una buona traduzione e terrebbero in considerazione anche il valore del documento da tradurre. Ciò detto, del resto, all'albo dei CTU di cui abbiamo trattato prima si accede nel 10% dei Tribunali del nord Italia anche se privi di un qualunque titolo di studio, nel 65% dei Tribunali del centro si può accedere con il solo diploma di maturità e solo nel 45% dei Tribunali al nord è richiesto un titolo specifico (Ferro 2013: 13-14), a riprova del fatto che il nostro Paese considera

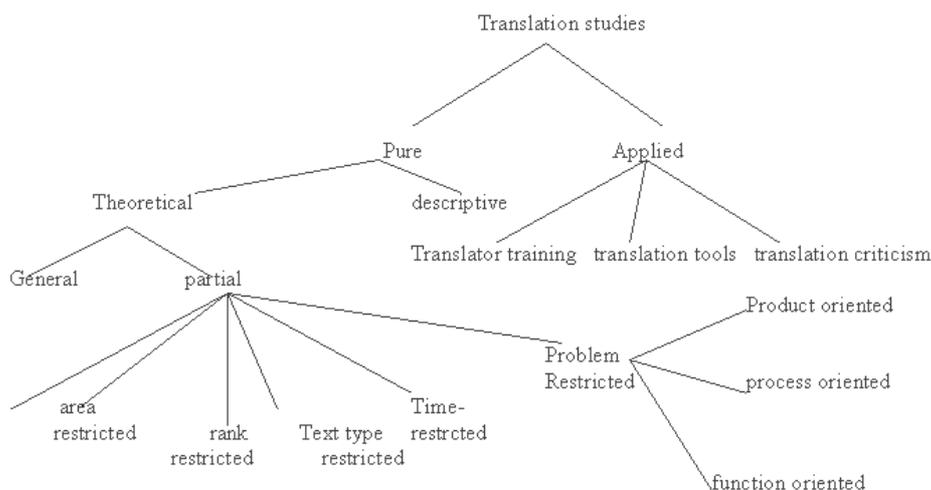
⁶⁰ Ci atteniamo alla terminologia introdotta da Osimo in Popovič (2006) per indicare con "**prototesto**" il testo da tradurre e con "**metatesto**" la sua traduzione.

⁶¹ La cartella è un'unità di misura costituita da un certo numero di battute. Il numero delle battute che costituisce una cartella varia arbitrariamente in base al committente e alla natura del testo. Per i testi considerati tecnici-scientifici, 1 cartella corrisponde a 1.500 battute, spazi, punteggiatura e numeri inclusi.

professionisti traduttori degni dell'iscrizione a un albo che garantisca l'ufficialità della traduzione chiunque abbia una scarsissima competenza in due lingue.

L'ambito di ricerca dei TS viene descritto e studiato in primis da Holmes (1988) e rappresentato schematicamente successivamente da Toury (1995: 10) con una mappa passata poi alla storia della traduttologia come la "Holmes/Toury map":

Fig. 32: Holmes/Toury map



(www.anukriti.net; [2014/09/15])

È evidente la macro-divisione tra traduttologia pura e traduttologia applicata. La **traduttologia pura** (EN: *pure TS*) include:

- **la teoria traduttiva descrittiva** (EN: *descriptive translation theory*): volta alla descrizione dei fenomeni traduttivi;
- e la **teoria traduttiva in senso stretto** (EN: *translation theory*): volta invece alla generalizzazione di questi fenomeni, e dunque all'astrazione dalla fattispecie, di modo da rendere la traduttologia prescrittiva.

La traduttologia pura e teorica può essere focalizzata sull'analisi di una problematica (EN: *problem restricted pure TS*); in tal caso la branca si focalizza:

- sul **prodotto**, nel momento in cui la ricerca ha oggetto una traduzione specifica, o una coppia di lingue specifiche, in prospettiva sincronica o diacronica;
- sul **processo mentale** che il traduttore fa per eseguire la traduzione; tale aspetto può essere analizzato anche sotto il profilo cognitivo – sebbene questo specifico settore sia ancora agli albori;

- sulla **funzione** che una traduzione specifica, o la traduzione in generale, o la traduzione da una specifica lingua assume in relazione alla cultura ricevente.

La **traduttologia applicata** (EN: *applied TS*) riguarda invece principalmente tre aspetti:

- la **formazione dei traduttori**, e dunque in che modo questi debbono essere formati, quali tipi di competenze sono necessarie per tradurre, quali metodi didattici occorrono, ecc.;
- i **supporti alla traduzione**, quali dizionari, CAT tools, enciclopedie, ecc.;
- la **critica della traduzione**, intesa sia come valutazione delle traduzioni degli studenti, sia come critica in senso ampio, e dunque revisione e analisi di quanto tradotto.

Secondo la tassonomia proposta da Jakobson (1959), possiamo distinguere tre differenti tipi di traduzione:

1. **traduzione intralinguistica**: consistente nell'“interpretazione di segni verbali per mezzo di altri segni della stessa lingua” (Munday 2008: 5), ovvero, fondamentalmente, nella parafrasi e nell'esplicitazione, comunque all'interno della medesima lingua;
2. **traduzione interlinguistica o traduzione propriamente detta (EN: translation proper)**: consistente in una “interpretazione verbale di segni per mezzo di un'altra lingua”;
3. **traduzione intersemiotica**: da intendersi come “traduzione di segni verbali per mezzo di segni non verbali”, quale questo il caso dell'adattamento cinematografico di libri, di opere teatrali, ecc.

Nella sezione che segue, analizzando la HTF in relazione al nostro c.c., staremo di fatto conducendo una ricerca di traduttologia descrittiva, con focus sul processo mentale che la traduzione quale fenomeno implicante una ricerca extratestuale, adottando una prospettiva interlinguistica (traduzione IT-ZH), evidenziando le competenze che il **traduttore forense** deve acquisire per svolgere correttamente il proprio lavoro.

Quanto letterale⁶² o quanto libera debba essere una traduzione per essere fedele è una questione che dura e perdura ormai da tempo immemore,

⁶² Come noto in traduttologia, l'espressione «traduzione letterale» è di per sé ambigua e difficilmente definibile sebbene largamente usata dai non esperti del settore, come avremo modo di sottolineare in questo capitolo. In linea generale, è definibile come la traduzione ottenibile assegnando a ogni parola del prototesto una parola nella lingua del metatesto.

ma intendiamo qui affrontarla sotto una nuova prospettiva, più pratica e concreta rispetto a teorie astratte che muoiono prima ancora di essere applicate, specialmente nel campo giuridico. Vediamo come il nostro ordinamento tratta e introduce il concetto di fedeltà.

Definiamo innanzitutto, anche in questo caso, alcune espressioni sovente confuse quali traduzione **giurata**, traduzione **asseverata**, traduzione **certificata**, traduzione **ufficiale**, traduzione **giuridica**, traduzione **giudiziaria**. La normativa italiana non ci aiuta a distinguere questi concetti, essendo questa, infatti, estremamente vaga. La lettera 33 L comma 3 del DPR 445/2000 prevede che:

«Agli atti e documenti indicati nel comma precedente, redatti in lingua straniera, deve essere allegata una traduzione in lingua italiana **certificata** conforme al testo straniero dalla competente rappresentanza diplomatica o consolare, ovvero da un **traduttore ufficiale**.»

(Ferro 2013: 30; grassetti aggiunti)

Il problema sullo stabilire se una traduzione sia ufficiale o meno, e se sia eseguita o meno da traduttore ufficiale, risiede proprio nel fatto che **non esiste, nella normativa italiana, la figura del traduttore ufficiale**. Lo stesso DPR sopra citato, dunque, non indica concretamente nessuna figura professionale. Un'interessante delucidazione in merito viene dal Ministero degli Affari Esteri (Ferro 2013: 30):

«Non esistendo in Italia la figura professionale del traduttore ufficiale, viene di norma richiesta dai Paesi esteri la traduzione da parte di **traduttori giurati iscritti all'albo dei Consulenti Tecnici d'Ufficio (CTU)** esistenti presso ogni Tribunale. Poiché la decisione di accettare o meno una traduzione **giurata/ufficiale/asseverata** è del Paese dove il documento deve essere presentato, sarà quindi necessario accertarsi caso per caso se viene accettata anche una traduzione effettuata da altri soggetti. La Presidenza del Consiglio dei Ministri in data 15.12.1980 (...) nell'intervenire sulla problematica delle traduzioni ha fornito una definizione di tale figura: "per traduttori ufficiali devono intendersi **tutti coloro in grado di fornire una traduzione 'ufficiale'** di un testo straniero, e cioè quei soggetti che, **particolarmente competenti in lingue straniere**, sono in grado di procedere ad una **fedele versione** del testo originario fornendo ad essa il crisma della 'ufficialità' in forza di una preesistente abilitazione (iscrizione agli albi) o mediante successive procedure (es. giuramento)».

(Ferro 2013: 31; grassetti aggiunti)

Questo tipo di procedimento è basato su due convinzioni: a.) che esistano corrispondenze biunivoce (1:1; leggi: "uno a uno") tra lingue, e che invece non vi siano corrispondenze 1:molti o molti:1; b.) che pur ammettendo l'esistenza di corrispondenza 1:molti o molti:1 tra parole di lingue diverse, il traduttore scelto nella lingua del prototesto sia quello convenzionalmente (dal senso comune), tradizionalmente (dai dizionari bilingue) e generalmente assegnato come traduttore a una certa parola del metatesto. Questo genera un pericoloso terzo fenomeno, comprovato come errato dalla traduttologia ormai da decenni, per il quale la traduzione parola-per-parola è quella fedele/corretta.

Anche la risposta del Ministero degli Affari Esteri si presenta in realtà piuttosto confusa e tautologica, poiché rifacendosi a sua volta alla definizione fornitaci dal Consiglio dei Ministri nel 1980 (circolare N. 20685/92500) evidenzia che non esistendo in Italia i traduttori ufficiali, possono essere considerati tali coloro che “sono in grado di fornire una traduzione ‘ufficiale’”, la qual cosa è chiaramente un controsenso, e non chiarisce in nessun modo chi siano, concretamente, questi professionisti. Il Consiglio dei Ministri, in modo assolutamente vago, asserisce che questi traduttori ufficiali sono «cioè quei soggetti che, **particolarmente competenti in lingue straniere**, sono in grado di procedere a una **fedele versione** del testo originario»: è evidente 1.) che è difficilissimo stabilire la competenza in lingue straniere di un soggetto che intenda ufficializzare una traduzione e 2.) è ancora più complicato stabilire che tipo di traduzione possa essere considerata fedele e quale no. E oltre a ciò, non è chiaro quale sia l’organo preposto alla verifica 1.) delle competenze del traduttore e 2.) della fedeltà della sua traduzione. Il Consiglio dei Ministri specifica infine che lo pseudo-traduttore ufficiale debba fornire «ad essa [la traduzione] il crisma della ‘ufficialità’ in forza di una preesistente abilitazione (iscrizione agli albi) o mediante successive procedure (es. giuramento)». Anche in questo caso rileviamo un errore di una certa rilevanza nella formulazione del Consiglio, in quanto **non esistono, né esistevano** nel 1980, albi professionali abilitanti alla professione, ovvero **ordini professionali per traduttori**.⁶³

Ricaviamo da questa prima analisi alcune conclusioni, valide limitatamente in relazione al panorama Italiano:

- Non esistono traduttori ufficiali;
- Non esistono traduttori abilitati alla professione in forza di un iscrizione all’albo;

⁶³ «Un **Ordine Professionale** è un Ente Pubblico posto “sotto l’alta vigilanza del Ministero della Giustizia”, la cui funzione principale consiste nel garantire il cittadino circa la professionalità e la competenza dei professionisti che svolgono attività dedicate nel campo della tecnica, della salute, della legge.» (Ordine degli Ingegneri della Provincia di Torino: <http://www.ording.torino.it/ordine/cosa-e-ordine>; [2014/07/16]). L’albo professionale è dunque un registro in cui sono raccolti i nomi di tutti i soggetti autorizzati ad esercitare una professione regolamentata dalla legge, che tendenzialmente impone l’obbligo di iscrizione a un albo specifico a chi intende svolgere attività collegate alla salute e alla sicurezza dei cittadini. Generalmente, per entrare a far parte di un albo professionale, è richiesto lo svolgimento di un periodo di tirocinio o praticantato sulla base di alcune specifiche regole fissate da ciascun ordine, dopodiché è richiesto il superamento di un esame di Stato o di un’abilitazione. In altri casi è richiesto il possesso di una laurea abilitante, come nel caso delle professioni sanitarie. (Cfr. <http://www.impresalavoro.eu/senza-categoria/elenco-albi-professionali-in-italia.html>; [2014/07/15]). Esistono così, in Italia, l’ordine degli Avvocati, dei Notai, dei Commercialisti, degli Ostetrici, dei Medici e Odontoiatri, ecc.

- Non esiste né albo né ordine professionale per i traduttori e gli interpreti;
- Conseguentemente, l'ufficialità alla traduzione può essere conferita solo per mezzo di un **giuramento** (come rilevato parzialmente, peraltro, dal Consiglio dei Ministri nella nota sopra riportata).

Sinonimo di giuramento è appunto **asseverazione**: il termine «asseverare» deriva dal latino da *severus* (“severo” e per estensione “solenne”), e indica quindi, appunto, il “conferire solennità” e il “fornire il crisma dell'ufficialità” citato appunto dal Consiglio dei Ministri. In cosa consiste, dunque, questo giuramento? L'art. 5 del R.D. n. 1366 del 09/10/1922, in vigore come disposto dall'art. 1 co. 1 del D.Lgs n. 179 del 01/12/2009 in combinato con l'allegato 1 dello stesso decreto, prevede che *«gli atti notori e i verbali di giuramento di perizia stragiudiziali, sono ricevuti dal cancelliere, eccettuati i casi nei quali le disposizioni in vigore riecheggiano che l'atto notorio sia formato davanti al magistrato»*.⁶⁴ Consiste in un **atto pubblico** sottoscritto da un soggetto innanzi a Pubblico Ufficiale, generalmente in Cancelleria della Volontaria Giurisdizione del Tribunale Civile e Penale o del Giudice di Pace, o ancora innanzi a un Notaio, per mezzo del quale un cittadino dotato di capacità giuridica può porre in essere un atto col quale attesta, appunto, la fedeltà della traduzione. Il traduttore, quindi, dichiarerà **«Giuro di aver bene e fedelmente adempiuto alle funzioni affidatemi al solo scopo di far conoscere la verità»**.⁶⁵ In questo modo, il dichiarante, ai sensi e per gli effetti dell'art. 483 c.p. è penalmente responsabile della traduzione effettuata,⁶⁶ sulla quale il pubblico ufficiale non ha responsabilità alcuna, essendo questi incaricato esclusivamente di verificare che l'atto venga posto in essere volontariamente e da un soggetto. Da queste considerazioni deduciamo ulteriormente che:

⁶⁴ Professione Giustizia: http://www.professionegiustizia.it/guida_asseverazione.asp; [2014/07/15]. Per “perizia stragiudiziale” o “extragiudiziale” si intende una perizia richiesta o condotta fuori da un processo, e dunque non su indicazione del Giudice. Deduciamo inoltre dalla presente normativa che la traduzione “ufficiale”, in termini giuridici, si configura come una perizia asseverata in forza di atto pubblico.

⁶⁵ La formula è presente su quasi tutti i verbali di giuramento da noi esaminati. La presente è estrapolata dal documento messo a disposizione online dal Tribunale di Udine: www.tribunale.udine.giustizia.it/allegati/verb_giuram_traduz.doc; [2014/07/14].

⁶⁶ I confini della responsabilità del traduttore, tuttavia, non sono chiari. Infatti: «[...] il falso ideologico è imputabile solo a titolo di dolo, sicché l'elemento soggettivo del reato consiste nella rappresentazione e volizione degli elementi costitutivi del fatto. Più precisamente, il dolo è rappresentato dalla volontà cosciente e non coartata di compiere il fatto e nella consapevolezza di agire contro il dovere giuridico di dichiarare il vero, essendo perciò escluso che la falsità sia dovuta a negligenza o a una leggerezza della condotta dell'agente (Cass. Civ., Sez. V, sent. n. 15485/2009).» (http://www.professionegiustizia.it/guida_asseverazione.asp; [2014/07/15])

- La traduzione “ufficiale” è una traduzione giurata, ovvero una traduzione asseverata, ufficializzata per mezzo di atto pubblico sottoscritto innanzi a pubblico ufficiale;
- La traduzione asseverata si configura come una figura stragiudiziale;
- L’asseverazione viene posta in essere generalmente in Cancelleria della Volontaria Giurisdizione del Tribunale Civile e Penale o del Giudice di Pace, o innanzi a Notaio;
- La traduzione **certificata** non esiste e non è contemplata dal nostro ordinamento, e l’espressione è dunque un calco dell’inglese “certified translation”, da intendersi quindi, nel caso dell’Italia, come “traduzione asseverata”.

In merito a quest’ultimo punto, va tuttavia notato che nella pratica quotidiana molto spesso le traduzioni che non sono eseguite e giurate da un traduttore “certificato” vengono rifiutate e respinte all’estero. Ciò avviene proprio a causa del fatto che l’unico modo palese e immediato per distinguere un cittadino comune che traduce da un traduttore professionista è l’iscrizione a un albo, ma in assenza di un ordine professionale, l’unico albo che può discutibilmente sopperirlo è l’Albo dei Consulenti Tecnici d’Ufficio (**Albo dei C.T.U.**), regolamentato dalle Norme Attuative del Codice di Procedura Civile, principalmente al Capo II. Dunque:

- Nella prassi quotidiana, e secondo le esigenze del committente, “traduttore ufficiale” può essere sinonimo di “**Traduttore iscritto all’Albo dei CTU**”.

Pertanto:

- Mentre “traduzione giurata” indica più esattamente la “traduzione asseverata”, il termine “traduzione giuridica” indica il campo e l’ambito cui appartiene il testo tradotto, indipendentemente che questo sia poi asseverato o meno dal traduttore. Al tempo stesso, però, essendo asseverabile qualunque tipo di testo (potenzialmente anche la traduzione di una poesia, di una cartolina, di un post-it, di un’email, ecc.), tutto può rientrare nel grande settore della traduzione giuridica: non soltanto, dunque, la traduzione di un testo o di un atto di natura prettamente giuridica. È dunque importante che la teoria della traduzione che mira alla fedeltà e alla verità sia valida per tutti i tipi di testi.

Abbiamo visto che i non-specialisti fanno dunque riferimento al concetto di **fedeltà**, e che il traduttore deve giurare «di aver bene e fedelmente adempiuto alle funzioni affidatemi al solo scopo di fare conoscere la **verità**». Ma qual è la verità? Quale tipo di strategia traduttiva sarebbe difendibile in giudizio, qualora

a uno sfortunato traduttore gli venisse contestata una traduzione e venisse imputato del delitto di cui all'art. 483 c.p.?

Nonostante il dibattito sulla triade della traduzione letterale, fedele e libera sia stato definito sterile da Steiner (1998: 319), è a nostro avviso, purtroppo, attuale, quantomeno in relazione alla traduzione giuridica e giurata. Ripercorriamo qui lo studio di Munday (2008) per valutare quanto le teorie di traduzione sino a oggi elaborate possano trovare applicazione in questo ambito e fornirci risposta in merito.

Come noto, la diatriba sulla correttezza della traduzione in termini di letteralità o libertà risale a San Girolamo, il quale nel descrivere la sua opera di analisi delle precedenti versioni della Bibbia e nella sua scelta di elaborare una nuova traduzione dall'ebraico, anziché dal greco, giustificò la propria traduzione dicendo di aver tradotto non *verbum e verbum*, ma *sensum de sensu* (San Girolamo 395). Nasce proprio da qui, dunque, la contrapposizione tra letterale (*verbum e verbum*, “parola da parola”) e libera (*sensum de sensu*, “senso dal senso”).

La Cina non è stata assolutamente esente da questo dibattito. Come sottolineato da Hung e Pollard (1997: 368; Cfr. Munday 2008: 21), la traduzione dei sutra dal sanscrito al cinese ha infatti nutrito questa dialettica. Se in epoca Han (Han Chao 汉朝, 202 - 220) e durante il periodo dei Tre Regni (*San Guo* 三国, 220 - 280) l'approccio traduttivo era quello di mantenere il valore religioso dei testi cercando di trasmetterli inalterati per mezzo di una traduzione parola per parola, generando una sintassi contorta e un testo pressoché incomprensibile, già in epoca Jin (*Jin Chao* 晋朝, 265 - 420) e durante le Dinastie del Nord e del Sud (*Nan Bei Chao* 南北朝, 420 - 589) si osserva una traduzione più vicina alla lingua finale. In tal senso, Kumārajīva (*Jiumoluoshe* 鸠摩罗什, 344 o 350 - 413) fu il primo e più noto monaco buddhista a sostenere e curare una traduzione, diremmo oggi, *target-oriented*, mentre successivamente, in epoca Sui 隋 (581-619), Tang 唐 (628-907) e Song del Nord (960-1127), Xuan Zang (玄奘, 602-664) cercò invece di ripristinare una traduzione *source-oriented*, vicina dunque al prototesto. I traduttologi cinesi moderni esprimono oggi questa dicotomia con le note espressioni *zhiyi* 直译 e *yiyi* 意译, indicando appunto con la prima la traduzione “diretta” (*zhi* 直, appunto), e quindi letterale, e con la seconda una traduzione a senso (*yi* 意), e dunque “libera”. I due termini antonimici fanno riferimento a al composto *wen-zhi* 文質 (lett. “lettera - sostanza”, ovvero “forma - sostanza”), presente già in riferimento alle traduzioni buddhiste (Cfr. Barbuto 2011: 225):

«The alternative between producing a faithful and literal, but (according to Chinese taste) unpalatable rendering, and sacrificing literalness to the demands of stylistic refinement and making a polished version, a “Buddhism for Chinese

Readers”, adapted to the taste of the literate Chinese public. By Chinese critics these alternatives, are often associated with the traditional distinction between *zhi* 質, “(crude) material” (implying simplicity and sincerity, but also coarseness and boorishness) and *wen* 文, “culture” (suggesting elegance and formal attractiveness).»

(Zürcher 2007: 47)

Proprio in seno alla traduzione di testi religiosi, siano essi buddhisti o cristiani, o di altri credi religiosi, si è ovviamente sviluppato il concetto di **fedeltà**, inteso quindi come concetto apportato dal *fidus interpres*, in grado di trasmettere lo spirito e la verità di cui il testo sacro era impregnato. Tale concetto venne poi considerato in un’ottica prescrittiva solamente intorno al XVII secolo, in Inghilterra, principalmente con Dryden (1680/1992: 17), soprattutto grazie alla descrizione della traduzione dell’Eneide che egli stesso eseguì, e che ebbe notevole ripercussione nel dibattito traduttivo dell’epoca. Dryden infatti affermò di aver fatto parlare Virgilio come fosse suo coevo:

«I have endeaveoured to make Virgil speak such English as he would himself have spoken, if he had been born in England, and in this present age.»

(Dryden 1680/1992: 26)

Dal punto di vista teorico, questa affermazione ci porta a comprendere che in questo caso Dryden elaborò una traduzione, diremmo, *target-oriented*, ovvero vicina al lettore finale, e dunque una traduzione, come egli stesso affermò, priva di latinismi, arcaismi, calchi e traduzioni letterali, e ogni altro elemento che avrebbe potuto produrre un effetto straniante sul lettore e allontanarlo dal sentire il testo e la sua traduzione vicina a sé. Basandosi sulla propria traduzione e sulla propria analisi, egli stesso elaborò alcuni principi di traduzione, per mezzo dei quali “fedeltà” divenne appunto sinonimo di “traduzione corretta”, intesa come traduzione fluida, vicina al lettore finale, priva di latinismi, eseguita da un traduttore bilingue o quasi bilingue, o comunque in entrambe le lingue coinvolte (Munday 2008: 27).

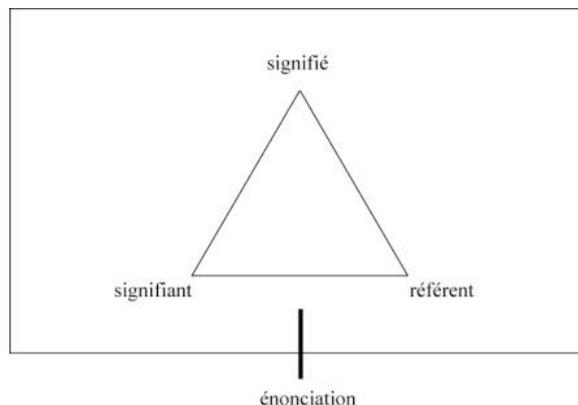
Il primo noto approccio che si distaccò da questa «sterile» diatriba è quello del noto linguista russo Jakobson, che per primo applicò la teoria semiotica⁶⁷ dello svizzero Saussure⁶⁸ e alla traduzione. La lingua venne vista come un codice formato da segni, dove i **segni** sono i fonemi o le lettere/grafemi di una lingua che costituiscono così il **significante** (un certo suono che sentiamo o una parola che leggiamo). Il significante non rimanda direttamente al **referente**, ovvero l’oggetto reale osservato, bensì è mediato dal

⁶⁷ Esiste anche la “semeiotica”, basata anch’essa sullo studio dei segni, ma d’altro genere; come rilevato dalla Treccani, infatti, trattasi di «Disciplina medica (detta anche semiologia) che ha per oggetto il rilievo e lo studio dei segni che orientano verso la diagnosi. [...]» (TRECCANI; [2014/07/15]).

⁶⁸ La teoria semiotica saussuriana è illustrata nel celeberrimo Corso di Linguistica Generale, che abbiamo consultato nella sua nuova e aggiornata traduzione in inglese di Wade Baskin (Saussure 1969/2013).

significato, ovvero l'immagine concettuale che si forma nella mente di chi parla/scrive. Questa mediazione è espressa dal noto triangolo semiotico:

Fig. 33: Triangolazione semiotica (Sausurre)



Jakobson evidenziò innanzitutto che **non esiste corrispondenza/equivalenza** tra segni appartenenti a lingue differenti, poiché questi possono includere o escludere accezioni diverse, e di fatto rendere i due segni diversi. Questo pensiero è stato poi riconcettualizzato nell'Ipotesi Sapir-Whorf, cui fa riferimento anche un interessante articolo di Deutscher Guy uscito sul New York Times:

«Consider this example. Suppose I say to you in English that “I spent yesterday evening with a neighbor.” You may well wonder whether my companion was male or female, but I have the right to tell you politely that it’s none of your business. But if we were speaking French or German, I wouldn’t have the privilege to equivocate in this way, because I would be obliged by the grammar of language to choose between *voisin* or *voisine*; *Nachbar* or *Nachbarin*. These languages compel me to inform you about the sex of my companion whether or not I feel it is remotely your concern. This does not mean, of course, that English speakers are unable to understand the differences between evenings spent with male or female neighbors, but it does mean that they do not have to consider the sexes of neighbors, friends, teachers and a host of other persons each time they come up in a conversation, whereas speakers of some languages are obliged to do so.»

(Guy 2010)

Nonostante questi concetti siano relativamente semplici, e nonostante siano stati enunciati oltre quarant’anni fa, non ci risulta che siano noti né a tutti gli specialisti del settore (traduttori in primis, per esempio), né tantomeno ai docenti di scuole medie o superiori, o a docenti di lingua di accademie ove si insegna altro rispetto alla traduzione professionale: l’idea di trovare il “corrispondente”, o “l’equivalente”, e di compiacersi nell’illusione di averlo trovato, è estremamente diffusa, come è altrettanto diffusa la relativa saltuaria insoddisfazione quando “per questa parola non c’è un corrispondente esatto nell’altra lingua”. In realtà, **non esistono mai corrispondenti**, come vedremo più avanti. Jakobson si avvicina a questa medesima conclusione riconoscendo che l’uguaglianza può essere trovata a livello di messaggio, anziché di singoli

segni, come se quindi il contenuto potesse essere tradotto in maniera equivalente, mentre i segni che lo creano no.

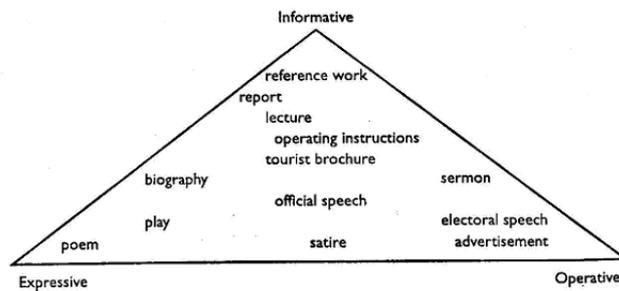
Verso la bramata equivalenza cercò di muoversi anche Nida, il quale per primo parlò esplicitamente di **scienza della traduzione**, o meglio, di scienza del tradurre (Nida 1964, «Toward a Science of Translating»). Il suo approccio voleva essere scientifico nel metodo, in quanto cercò di stabilire una prassi precisa per la traduzione, che avrebbe dovuto essere seguita in varie fasi, da una traduzione parola per parola, e dunque letterale (*literal transfer*; Nida 1964: 185-187), ad una con cambiamenti minimi (*minimal transfer*; *ibidem*) in direzione di un adattamento finale (*litery transfer*; *ibidem*) secondo i requisiti di naturalezza della lingua finale. Sebbene egli stesso abbia cercato di allontanarsi dal dibattito letterale Vs. libero, Nida introdusse due concetti che ci sembrano sostanzialmente poco innovativi, quali quello dell’**“equivalenza formale”** e dell’**“equivalenza dinamica”**:

- **equivalenza formale**: intesa similmente a *wen* 文 del cinese, e dunque equivalenza a livello di singole parole. Trattasi del tipo di traduzione che consiste nel glossare letteralmente un testo.
- **equivalenza dinamica**: intesa come “the closest **natural** equivalent to the source-language message” (Nida 1964: 166; grassetto aggiunto), e dunque come testo e traduzione fortemente adattata alle esigenze della lingua di arrivo, al fine di mantenere un **effetto equivalente** (*ibidem*).

È proprio quest’ultimo aspetto ad aver aperto le porte a una nuova prospettiva sulla possibilità dell’equivalenza in traduzione: il primo approccio alla funzionalità della traduzione e al raggiungere con essa un effetto equivalente risale alla fine degli anni ’70- ’80, ed è riconducibile principalmente a teorici tedeschi. La prima linguista ad aver guardato oltre il confine delle parole e della frase è, infatti, **Katharina Reiß** (1923-). Reiß cercò di estendere il concetto di equivalenza all’intero testo, e dunque al contesto delle singole frasi, affermando che il processo traduttivo doveva essere preceduto da un’analisi testuale volta a identificare il tipo di testo (informativo, espressivo, operativo, audiovisivo)⁶⁹, e dunque la sua **funzione**. Questa avrebbe dovuta essere riprodotta in traduzione; conseguentemente, un’eventuale mancata equivalenza a livello terminologico avrebbe potuto essere trascurata qualora questa non avesse inficiato la funzione generale del testo.

⁶⁹ Com’è intuibile, un testo **informativo** è un testo volto a informare i suoi fruitori, un testo **espressivo** è invece un testo creativo in cui l’estetica del linguaggio è parte integrante del messaggio stesso. Un testo **operativo** è un testo fatico, volto dunque a persuadere o comunque indurre un atteggiamento nei confronti del fruitore, mentre un testo **audiovisivo**, chiaramente, è un testo che può essere audio, visivo, o contemporaneamente audio e visivo (Cfr. Munday 2008: 73).

Fig. 34: Tipologie e funzioni testuali – Katharina Reiß



(Munday 2008: 73)

Nacque proprio in questo contesto, dall'incontro tra Reiß e Hans-Josef Vermeer (1930-2010) una teorizzazione più capillare del **mantenimento della funzione teorica testuale**, nota col nome tedesco di *Skopostheorie*, letteralmente, appunto, “teoria della funzione” (teoria funzionale).⁷⁰ Nello stabilire delle regole, i due teorici affermano che priorità assoluta deve essere data ovviamente all'intenzione del testo (e dunque all'intenzione comunicativa), cui sono subordinati il contenuto e la forma. Questo implica necessariamente, in concreto, che se la traduzione è poco naturale, ma se raggiunge il suo scopo, è comunque una traduzione che soddisfa lo *skopos* σκοπός (“funzione”) del testo tradotto (che Vermeer chiama *translatum*). Questo *skopos* non è implicito e insito nel testo stesso, ma può variare in base alle richieste del committente e persino al compenso pattuito col traduttore (Munday 2008: 81). Dunque, per il traduttore, il fattore dominante di ogni traduzione deve essere principalmente il suo obiettivo (come rilevato tra gli altri da Leon 2008), e il testo tradotto deve quindi soddisfare le funzioni per cui esso viene creato:

«[...] translate/interpret/speak/write in a way that enables your text/translation to function in the situation in which it is used and with the people who want to use it and precisely in the way they want it to function. »

(Vermeer 1989: 20. In: Milán et al. 2013: 204)

Da questo succinto ma importante riassunto possiamo dedurre e riaffermare il concetto già noto alla traduttologia che **non esiste, dunque, una verità**, come richiesto invece dal verbale di giuramento che il traduttore è tenuto a sottoscrivere per conferire ufficialità a una traduzione, ma al contrario comprendiamo che **ogni testo può essere tradotto in “molteplici verità”, a seconda della sua funzione**. La traduzione fedele è quella che serve al suo scopo, indipendentemente che sia libera o letterale. Ma nel caso delle traduzioni giurate, il verbale stesso, ci dice «[...] al solo scopo di far conoscere

⁷⁰ L'opera di riferimento è Reiß; Vermeer 1984.

la verità». Quindi lo *skopos* di queste traduzioni è rivelare la verità del testo e mantenerla in traduzione. Come deve comportarsi, allora, il traduttore, davanti a un errore presente nel prototesto? Se giunto a questo punto siamo ancora tentati a rispondere che l'errore va lasciato tale, letteralmente, significa che implicitamente e inconsciamente continuiamo a ritenere che al di là di ogni *skopos*, è comunque più fedele e veritiera una traduzione letterale. Inoltre, è davvero univoco il lessico giuridico? Per quale motivo, dunque, esistono i giudizi, se le norme non hanno bisogno di essere interpretate? E inoltre, come detto, “giuridico” fa riferimento a qualunque tipo di testo debba essere ufficializzato, per i motivi più vari. Dunque, come deve comportarsi, il traduttore, se fosse incaricato di giurare un testamento scritto da un anziano poco colto o morente, in un italiano ambiguo o poco chiaro? Come tradurre espressioni che non hanno un corrispondente nell'altra lingua? Qual è, in concreto, la «verità» cui deve aspirare il traduttore?

Prima di rispondere a queste domande, dobbiamo introdurre un ultimo aspetto teorico a nostro avviso estremamente rilevante e illuminante in merito, quale quello di due teorici dell'Europa dell'est: Lûdskanov e Popovič. I termini metatesto e prototesto che utilizziamo diffusamente in questo studio vengono conati proprio da Popovič (1975, 2006) per annullare la metafora spaziale introdotta da Catford, e dunque per trovare una valida alternativa a espressioni quali “testo di partenza” e “testo di arrivo” (EN: *source text*, *target text*), di modo da sottolineare ulteriormente, con l'uso di una terminologia appropriata, che la traduzione non è mera trasposizione di parole da una lingua all'altra, quanto invece un processo semiotico di **decodifica** da un codice linguistico e **ricodifica** in un altro codice linguistico. Quest'impossibilità nel raggiungere l'agognato spettro dell'equivalenza, curiosamente, ci suggerisce implicitamente che come rilevato da Popovič (*ibidem*) i dizionari bilingue non sono la traduzione e l'interpretazione per antonomasia, bensì sono contenitori di **una** delle possibili interpretazioni che il compilatore ha dato ai lemmi. Non stupisce, quindi, che il buon traduttore debba spesso abbandonare i dizionari bilingue, in favore d'altri tipi di ricerca –come vedremo più avanti. La triangolazione semiotica quale quella sausriana (o peirciana), infatti, non è assoluta e univoca, bensì varia soggettivamente: è come se del triangolo che abbiamo riportato graficamente sopra ne esistesse almeno uno per ogni soggetto pensante. Nel momento in cui pronunciamo o leggiamo il segno <gatto>, ognuno di noi avrà in mente un'idea di gatto differente. Non solo: la nostra stessa idea di gatto varia al variare dell'esperienza soggettiva quotidiana che maturiamo, così che “gatto” *hic et nunc*, potrebbe benissimo non essere lo stesso “gatto” cui pensiamo tra dieci minuti, quando magari un gatto ci avrà attraversato la strada e avremo bruscamente inchiodato con la macchina per non investirlo. Ogni segno, quindi, invia nella nostra mente una serie di impulsi e stimoli di cui non necessariamente siamo consci, ma che il traduttore è invece

tenuto a valutare, studiare e considerare consciamente, di modo da riprodurli, nei limiti del possibile, tramite altri segni che generino nel lettore della L2 gli **stessi** impulsi e gli stessi stimoli. Solo il realizzarsi di questo evento, infatti, darebbe vita una traduzione **vera e fedele**. *Ça va sans dire* che è ovviamente e praticamente impossibile riuscire totalmente⁷¹ in questo obiettivo, giacché questo stesso tentativo fallirebbe miseramente anche all'interno di uno stesso codice (i.e.: di una stessa lingua). Ci spiace, quindi, dover contraddire Eco (2003: 95), ma come già accennato da Osimo (2004: 74) è assurdo considerare una nota del traduttore una sconfitta: è semmai, molto semplicemente, una delle possibili tecniche che il traduttore può adottare per contribuire a ricreare nel lettore di L2 quanto nella mente del lettore di L1. Un esempio a noi caro per illustrare questo concetto è quello della parola *chaji* 茶几 in cinese. Se consultiamo un dizionario bilingue, troviamo la definizione di “tea table”, e un traduttore potrebbe tradurre: “tavolo da tè”. In realtà, alla luce dei punti teorici analizzati sino a qui, non dobbiamo più chiederci “come si traduce *chaji*?”, bensì “quale triangolazione semiotica mette in moto il segno <茶几> nei parlanti cinesi?”. Per far questo, apriamo Google immagini e digitiamo i due caratteri.⁷²

Fig. 35: Chaji 茶几



⁷¹ Usiamo intenzionalmente la parola «totalmente», tenendo a mente l'idea di «traduzione totale» introdotta da Torop (2010), secondo la quale una traduzione totale con residuo traduttivo tendente a zero sarebbe possibile solo ricodificando profondamente non soltanto il testo e il suo codice linguistico, ma anche tutte le implicazioni paratestuali e metatestuali che rendono il prototesto tale. Per residuo traduttivo si intende «Nella teoria matematica della comunicazione, elemento del messaggio che non giunge a destinazione. Perdita. [...]» (Osimo 2004: 222).

⁷² Abbiamo potuto inserire qui solo alcune delle immagini adatte ai requisiti di stampa. Le immagini scartate a tal fine, non contenevano comunque informazioni differenti da quanto illustrato sopra. Le due immagini sono tratte rispettivamente da: http://photo.hanyu.iciba.com/upload/encyclopedia_2/78/6b/bk_786b19162c8b089cf131ee790a313446_N7VSn1.jpg e <http://image.cn.made-in-china.com/2f0j01qCMQRYT1vVbh/不锈钢茶几.jpg> [2014/07/19].

Ora, per conoscere una delle possibili traduzioni di *chaji* dobbiamo metterci non più nell'ottica del parlante cinese, ma di quello italiano, e chiederci cosa vediamo. Nella nostra cultura (i.e. nel nostro codice linguistico), questi si chiamano nella migliore delle ipotesi *tavolini da fumo*, oppure semplicemente *tavolini*, come evidente dall'immagine che segue, tratta dal sito dell'Ikea, che chiama questo tipo di tavoli.⁷³

Fig. 36: Tavolino VITTSJÖ



Nessun italiano chiama questi tavoli “tavoli da tè”: dunque, mentre nella cultura cinese, *chaji* può evocare tè, tazzine da tè, porcellana, campi per la coltivazione, foglie di tè, essiccazione, ecc., un italiano vede questo tavolino e penserà al fumo, alle sigarette e ai sigari, al posacenere, al tempo libero, e via dicendo. Come evidente, un piccolo segno di due caratteri apparentemente innocui ci ha messo davanti a due realtà completamente diverse, fatte di immagini, profumi, odori che niente o quasi hanno a che vedere l'una con l'altra. Tutto questo ha alcune implicazioni: in primis, la dimostrazione concreta e pratica –visiva– **che i rimandi segnici in due lingue sono sempre diversi, anche per parole e oggetti di uso quotidiano**. In secundis, che **un traduttore non può tradurre (bene) senza cercare di capire quanto più possibile quali siano questi rimandi nelle due lingue/culture**. Questo è esattamente il significato della traduzione con approccio semiotico che sosteniamo nel presente studio. La differenza fra due lingue e culture, teorizzata nell'ipotesi Sapir-Whorf cui abbiamo accennato sopra, è stata definita **anisomorfismo** (EN: *anisomorphism*):

«**anisomorfismo** In linguistica, asimmetria nel modo in cui le lingue organizzano le loro strutture fonomorfologiche, sintattiche e semantiche. A. semantico Il fenomeno per cui, in due lingue diverse, due segni con un ambito d'uso assai simile presentano significati non perfettamente sovrapponibili (per es., all'ingl. house e home corrisponde il solo it. casa).»

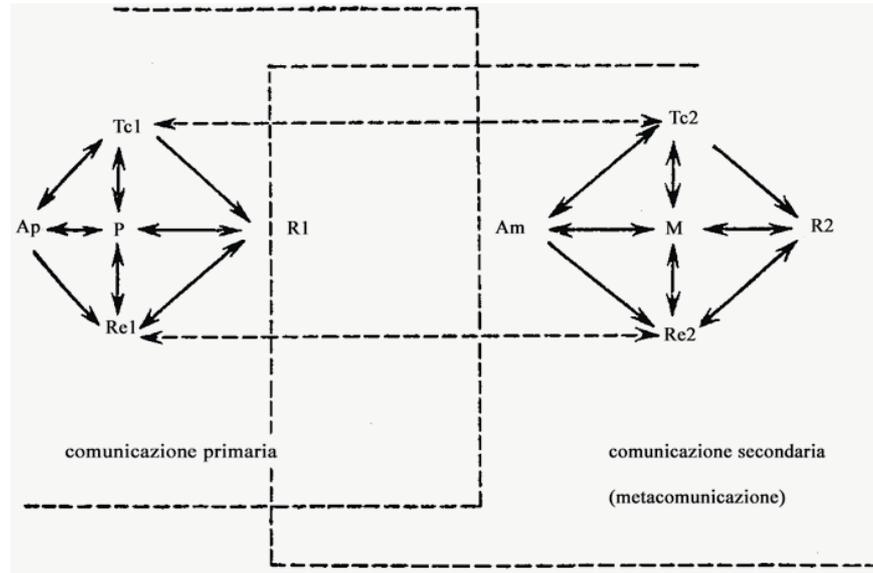
(TRECCANI)

⁷³<http://www.ikea.com/it/it/catalog/products/80213309> [2014/07/19].

Quanto detto fino a ora viene puntualmente –e a torto– contestato più o meno esplicitamente dai sostenitori della differenza sostanziale fra traduzione letteraria (o creativa, editoriale, ecc.; EN: *literary translation*) e traduzione tecnico-scientifica (o traduzione settoriale; EN: *translation for special purposes; technical translation; specialised translation*), come se ciò fosse più valido per le espressioni creative e il lessico immaginifico nel primo caso, e meno valido per i termini univoci nel secondo. Lo stesso Eco (2003) nell'introduzione alla sua monografia «Dire quasi la stessa cosa» spiega il perché dell'impossibilità di “dire la stessa identica cosa” facendo appunto riferimento a numerosi esempi quali espressioni idiomatiche, proverbi, barzellette, e espressioni varie di difficile traducibilità. Ciò è abbastanza grave, perché sono proprio esempi come questi che continuano ad alimentare l'idea nel pubblico medio che la difficoltà nella traduzione risieda perlopiù nella traduzione di testi poetici, creativi, o comunque di espressioni idiomatiche, mentre un testo tecnico è semplice, ed è sufficiente conoscere il significato dei termini e i termini in una L2 per fare una traduzione corretta. In realtà, indipendentemente dal tipo di testo, argomento o autore, un segno è comunque un segno, e il meccanismo che instaura nella mente di un soggetto pensante è il medesimo. Quello che cambia è che il numero dei significanti di un **termine** settoriale può effettivamente essere inferiore a quello evocato da una **parola** del lessico quotidiano: *famen* 阀门 è “valvola” e difficilmente in traduzione ci imbattemmo in altri traduttori per tale termine. Eppure, anche per questo termine tecnico e apparentemente univoco, ci troviamo immediatamente a chiedere al nostro cliente e/o autore del testo e/o contesto se la valvola sia quella d'un rubinetto o quella cardiaca. In quest'ultimo caso, infatti, dovremmo tradurre *xinban* 心瓣, che letteralmente indicherebbe un non meglio definito “petalo cardiaco”, con buona pace dei “letteralisti”. Ma cosa succede, invece, per *hetong* 合同? E per *xieyi* 协议? Trattasi di contratti? Accordi? E l'accordo è un contratto? E un contratto è un *deed*? O un *agreement*? O *contract*? E un contratto di compravendita immobiliare è allora un *purchase agreement*? E se no, perché?

Per trovare una risposta a queste poche domande, di cui un testo tecnico può essere invece colmo, il traduttore (anche quello inconsapevole dell'esistenza di una teoria) fa delle **ricerche**. **L'esistenza di queste ricerche dimostra la veridicità di quanto espresso da Popovič con questa rappresentazione grafica**, solo in apparenza complessa:

Fig. 37: Modello della comunicazione traduttiva per Popovič⁷⁴



(Popovič 1975, 2006: 37)

Il prototesto <P> è inserito all'interno del sistema di comunicazione primaria⁷⁵, e si rapporta in tal senso alla Realtà emittente <Re1>, in un rapporto di scambio reciproco (dove la freccia a doppio senso): il P è stato creato da una Re1, e una Re1 si arricchisce e recepisce il P dopo che questo viene creato. Il P viene letto dal traduttore <R1>, che è uno dei possibili riceventi (dove appunto <R> in <R1>), e che è in contatto sia con Re1, perché ne fa parte (in quanto traduttore parlante madrelingua della stessa lingua parlata dalla Re1) o perché ne ha accesso (in quanto traduttore con competenze nella lingua parlata dalla Re1). Il traduttore <R1> decodifica quanto contenuto in P e lo ricodifica nel codice della Re2, creando così M, il metatesto, atto di comunicazione secondaria (dunque R1 va a coincidere in questo caso con Am). La comunicazione primaria, in quanto tale, viene definita protocommunicazione e il

⁷⁴ «Ap = autore del prototesto; P = prototesto; R1 = ricevente 1 (traduttore); Tc1 = tradizione culturale emittente; Re1 = realtà emittente; Am = autore del metatesto; M = metatesto; R2 = ricevente2 (lettore del metatesto); Tc2 = tradizione culturale ricevente; Re2 = realtà.» (Popovič 1975, 2006: 37). È evidente come questa terminologia sia in parte propria delle scienze della comunicazione, e non della linguistica: i due eredi della tradizione semiotica della scuola di Tartu inquadrano, infatti, la traduzione nella semiotica stessa, ma la definiscono come un'operazione **segnica di tipo creativo e comunicativo**.

⁷⁵ L'uso dei suffissi greci *proto-* e *meta-* è giustificato dal fatto che questi indicano rispettivamente i concetti di «primario»/«originario» e «secondario»/«successivo». Il successo dei due termini è indubbio: non soltanto abbattano l'idea fallace che il processo traduttivo sia mera trasposizione di parole fra due lingue ma, rendendo inoltre consapevole il traduttore delle attività extratestuali che un qualsiasi genere di testo implica, permettono al traduttore stesso di studiare gli aspetti extratestuali (ovvero metacomunicativi e intertestuali) decodificandoli per poi riprodurli (quindi ricodificarli) nella semiosfera culturale della L2.

testo con cui è realizzata *prototesto*. Ogni comunicazione primaria apre una serie di comunicazioni di secondo grado senza le quali l'opera resterebbe priva di reazioni (es.: ricevente-altri testi; ricevente-realtà ecc.); queste comunicazioni di secondo grado vengono definite metacomunicazioni.

Tornando alle ricerche compiute dal traduttore, dunque, queste sono in realtà volte a cercare il traduce (che avremo cura di **non** chiamare mai più "corrispondente"/"corrispettivo") di un segno o di più segni, dove? Nei testi simili all'M che deve creare. **Trattasi di «[...] testi scritti in lingua ricevente ma appartenenti al settore del prototesto.» (Osimo 2004: 126): i testi paralleli.** Da questo tipo di approccio si deduce che un testo comporta un'attività segnica che non muore con la stesura del testo stesso, ma che sopravvive come dialogo (e quindi *comunicazione*) fra l'emittente/autore e il ricevente/lettore.⁷⁶

Se fosse quindi davvero sufficiente una trasposizione linguistica piuttosto che semiotica, e se le espressioni "testo di partenza" e "testo di arrivo" implicassero, quindi, considerazioni corrette, quei realia⁷⁷ che comportano un arcisema⁷⁸, sostiene Popovič, potrebbero essere resi in un'altra lingua semplicemente attraverso una traduzione/trasposizione letterale, dunque una ricodifica superficiale. Sappiamo bene, invece, che la traduzione letterale dei realia non conserva lo stesso impatto sul lettore secondario che il prototesto aveva sul lettore primario, ma crea spesso un certo tono di esotismo che esula dall'intento dell'autore. Ciò che invece è necessario per mantenere lo stesso impatto e lo stesso effetto sul lettore è una *ricodifica* profonda del prototesto, che permetta di conservare il più possibile intatte (entropia permettendo, per dirla con Lûdskanov) le implicazioni metatestuali che altrimenti andrebbero perdute.

I concetti di prototesto e metatesto, derivati dall'applicazione del modello comunicativo alla traduzione sono fondamentali anche per un altro motivo, ovvero perché, per la prima volta, focalizzano una particolare attenzione sul *ricevente* il quale influenza con le sue aspettative (orizzonte d'attesa) le modalità con cui *l'emittente* (o meglio *gli* emittenti: autore del prototesto e autore del metatesto/traduttore) elaborano il testo. Il prototesto,

⁷⁶ Poiché una traduzione, in base al «modello biculturale della traduzione» apre una serie comunicativa di *secondo* grado, Popovič chiama il testo tradotto *metatesto*.

⁷⁷ Realia è un termine che deriva dal russo *realija* (реалия), e che in traduttologia indica «parole che denotano cose materiali culturospecifiche.» (Osimo 2004: p. 221).

⁷⁸ «Unità semiotica funzionale fondamentale di significato primario realizzata sul piano dei significati del testo poetico mediante unità varianti (Lotman). In traduzione, l'arcisema è legato alle componenti invarianti del testo, quindi alla riproduzione della cosiddetta struttura profonda del testo (traduzione a livello di segni).» (Popovič 1975, 2006: 147). Lotman in realtà introduce il concetto di arcisema (o archisema) nella «Struttura del Testo

infatti, è la massima espressione della singolarità e dell'irripetibilità; il metatesto, invece, per quanto irripetibile a livello di strategie comunicative (e quindi espressione della massima creatività del traduttore) è comunque **una** delle molte comunicazioni possibili.

Ci preme sottolineare che l'esistenza di più traduzioni egualmente corrette ancorché soggettive non diminuisce il valore scientifico della traduttologia (dunque scienza della traduzione), negato più o meno esplicitamente dal pensiero comune, che vede nella molteplicità dei risultati ottenibili e nell'imprevedibilità, in larga misura, di questi, la mancata scientificità della disciplina –che è invece tale in quanto studiata con metodo scientifico (al pari della medicina, anch'essa scientifica ma con risultati tutt'altro che certi, tenuto conto della soggettività degli individui).

All'interno di queste possibili varianti vi è da considerare, in linea generale, il **tasso di traduzionalità (EN: translationality)**, definibile come l'espressione della contraddizione tra proprio e altrui nel testo, e può comprendere, quindi, altre opposizioni, come ad esempio quelle di storicizzazione contrapposta alla modernizzazione, folklorizzazione e urbanizzazione ecc. In generale, quindi, possiamo definire la traduzionalità come la probabilità che un testo ha di essere riconosciuto come tradotto: un testo con maggiore traduzionalità è pertanto un testo che è facilmente identificabile come traduzione di un altro testo, mentre un testo con bassa traduzionalità è un testo che inserendosi perfettamente nella semiosfera linguistica e culturale ricevente è identificabile come proprio e non altrui. Trattasi, fondamentalmente, della stessa antinomia che abbiamo introdotto precedentemente usando le espressioni *source-oriented* (che definiamo qui **proto-oriented; protorientato**) e *target-oriented* (dunque **meta-oriented; metaorientato**): in un metatesto *source-oriented* abbiamo dunque scelte traduttive volte a mantenere vivo l'aspetto linguistico e culturale della cultura emittente. Nel caso visto prima di *chaji*, per esempio, una traduzione quale "tavolo da tè" è una traduzione protorientata, dato che ci mostra la cultura cinese del tè, e ci fornisce quindi richiami mentali simili a quelli che potrebbe avere un cinese. Al contrario "tavolino" o "tavolo da fumo" potrebbero essere traduttori italiani metaorientati, in quanto scelte lessicali che annullano gli elementi linguistici e culturali della Re1 in favore di quelli della Re2. Poiché, dunque, è impossibile perseguire l'equivalenza fra prototesto e metatesto, sia per la distanza cronotopica fra protocultura e metacultura, sia per l'anisomorfismo delle lingue, il traduttore nella sua operazione di mediazione culturale non può che essere costretto a operare delle scelte. Tali scelte (i.e. scelte traduttive), all'interno di una traduzione seguiranno sempre una certa

Poetico» (Lotman 1972: 176), per indicare il rapporto che si stabilisce tra parole all'interno di un testo poetico, e dove, quindi, la forma, indica la sostanza stessa.

direzione, decisa dal traduttore stesso e che Venuti definisce *macrostrategia*, in merito al **soggetto che percorrerà la distanza che separa le due culture**. Se tale distanza verrà percorsa dal lettore, il quale quindi leggerà il metatesto come se fosse il prototesto e ricercando quindi in questo elementi esotici e culturospecifici della protocultura, il metatesto avrà necessariamente un alto tasso di traduzionalità, e quindi, per dirla con Lotman, il lettore ricercherà la cultura altrui nella propria. Per mettere il ricevente/lettore del metatesto nella condizione appena descritta, il traduttore, ad esempio, potrà conservare intatti i realia, i toponimi, le unità di misura e i nomi propri, che non verranno, quindi, alterati. Da un punto di vista sintattico noteremo un numero alto di calchi, poiché il traduttore cercherà di riprodurre in L2 i costrutti presenti nella L1. L'intero apparato di traduzione intralinguistica, quali glosse e note del traduttore, volte a spiegare espressioni altrimenti poco chiare, innalzeranno il tasso di traduzionalità. Se la macrostrategia traduttiva, invece, prevede una traduzione accettabile, e quindi si verifica un fenomeno di appropriazione della cultura altrui nella propria, il lettore leggerà il metatesto come se fosse interamente (o principalmente) frutto della propria cultura. Un basso tasso di traduzionalità in questo caso permetterà al lettore di leggere un testo molto più semplice, con pochi riferimenti al prototesto e alla protocultura e, di conseguenza, il testo arricchirà la cultura ricevente in modo molto più ridotto rispetto a quanto può fare un metatesto adeguato. In alcuni casi (estremi), il processo di traduzione accettabile può essere tanto forte da far scomparire completamente qualsiasi traccia del prototesto: il metatesto quindi non conserverebbe alcun riferimento al prototesto, e l'apporto della mediazione culturale sarebbe praticamente nullo. In un metatesto a basso tasso di traduzionalità è il prototesto, per mezzo del traduttore, a percorrere la distanza cronotopica che lo separa dal lettore. I realia, i toponimi, i nomi propri e le citazioni in lingua originale saranno quindi tutti sostituiti in modo tale da apparire come un prodotto della cultura propria, piuttosto che dell'altrui, e avremo quindi un testo dove la creolizzazione culturale è ridotta al minimo.

Tutte queste considerazioni devono adesso dare una risposta alle domande che ci siamo posti all'inizio di questa sezione. Dunque, come dobbiamo comportarci nella traduzione di un documento da asseverare? Qual è la «verità» che il traduttore giura di far conoscere adempiendo fedelmente al proprio incarico?

Riteniamo che la risposta a queste spinose questioni sia da trovarsi in primis, purtroppo, nel nostro lettore finale, che immaginiamo essere un legale, un giudice o un magistrato, il responsabile di un ufficio, di un ente pubblico ecc. Trattasi in tutti questi casi di persone con pochissime o nessuna competenza in lingue straniere, né tantomeno in traduttologia. La convinzione profondamente radicata in loro è quasi nella totalità dei casi quella che la

traduzione sia facile, immediata, che sia una mera trasposizione di parole, la sostituzione d'un segno con il corrispettivo dell'altra lingua:

«Photocopies of **precise, word-for-word, English translations** are required for all foreign language documents.»

(World Education Services: <http://www.wes.org/required/index.asp>; [2014/09/12])

La traduzione ufficiale richiesta dal WES (organizzazione canadese no-profit, che si occupa di stabilire criteri di equipollenza dei titoli di studio esteri in Canada e negli USA) è una traduzione precisa (come se esistesse il bisogno di distinguere fra traduzioni ufficiali precise e traduzioni imprecise). E per essere certi che il traduttore abbia ben capito cosa si intende per precisa, la WES specifica ulteriormente coll'immortale espressione: «word-by-word», “parola per parola”. Fioriscono i corsi di Legal English in Italia: nell'arco di poco tempo, tramite corsi di 7-8 ore, giuristi, professionisti del diritto, studenti di lingue (e non sempre di traduzione), traduttori, persone con più o meno limitate competenze in lingue straniere in generale vengono rapidamente introdotti all'inglese. Di più: “imparano” a tradurre, armati d'un buon dizionario, e la convinzione che una lingua può essere appresa in qualunque momento, così come le relative abilità di traduzione (specialmente perché non discernono le prime dalle seconde). Il tutto genera un pericolosissimo cortocircuito, a danno dei traduttori veri, della serietà di questa professione, e del livello culturale del pubblico medio-colto tutto: se chi ci commissiona la traduzione ce la commissiona perché non ha tempo di farla o perché non conosce quella determinata lingua, ma ritiene che la traduzione fedele sia quella letterale, il traduttore è **costretto** a eseguire meccanicamente questa richiesta, perché altrimenti il suo stesso cliente non lo valuterebbe positivamente. In termini della teoria della traduzione, questo significa, *volens nolens*, rispettare l'orizzonte d'attesa del R2. Lo *skopos* del traduttore diventa la soddisfazione del proprio cliente, “l'attenersi al testo originale” (come i committenti stessi chiedono spesso), il tutelarsi dall'eventuale accusa di dichiarazione mendace. Il resto, però, lo *skopos* della traduzione di per sé è quello di «far conoscere la verità»: il traduttore è perciò un funambolo, in bilico tra il suo lavoro da mercenario (mera opera di trasponimento letterale) e il lavoro da serio professionista (un profondo lavoro di elaborazione segnica, decodifica e ricodifica), volto a far emergere i contenuti, talvolta complessi presenti nel testo e presentarli al lettore finale.

Torniamo all'esempio di *hetong* 合同: il termine viene generalmente inteso come contratto, ma al tempo stesso indica l'unione (*he* 合) e la comunione di idee (*tong* 同): potrebbe trattarsi allora d'un accordo (letteralmente, con buona pace dei giuristi), più che d'un contratto. Del resto il cinese ha *xieyi* 协议, per accordo. Complichiamo ancora un pochino le cose: e

se dovessimo tradurre in inglese *hetong*, tenendo a mente che appunto potremmo optare per *deed*, *contract* o *agreement*, come traduciamo? Per rispondere a queste ulteriori questioni, che **il buon traduttore** ha e deve avere in mente, eseguirà uno studio per testi paralleli, e **si immergerà necessariamente nelle relative Re, che in questo caso sono culture giuridiche**, fatte di **fonti del diritto, norme, leggi, consuetudini, dottrina**, ecc.: donde la necessità, oscura ai sostenitori della traduzione letterale e nostri committenti, di prestare molta attenzione ai termini utilizzati, giacché questi possono implicare, nella cultura ricevente, concetti o istituti giuridici che non avevano invece nel testo in L1.

2. TESTI PARALLELI E CONTRATTUALISTICA:

HETONG FA 合同法 E CODICE CIVILE

Procediamo cercando di disambiguare la seguente terminologia, che appare spesso come traducevole di “contratto”: *hetong* 合同, *xieyi* 协议, *qiyue* 契约 & *heyue* 合约, *qiju* 契据 & *wenqi* 文契, *pinshu* 聘书 & *pinyue* 聘约. Studiamo dunque le due Re, e verifichiamo la disciplina rilevante:

- l’**art. 1321 c.c.** riporta la **nozione** di contratto, definito come «L’accordo di due o più parti per costituire, regolare o estinguere tra loro un rapporto giuridico patrimoniale.» Dalla nozione possiamo già capire che un contratto è un accordo, ma se approfondiamo un pochino la questione leggendo gli articoli seguenti comprendiamo anche che un accordo non è necessariamente un contratto, e dunque i due non sono sinonimi;
- infatti, all’**art. 1325 c.c.** troviamo l’**Indicazione dei Requisiti**: «I requisiti del contratto sono 1.) l’accordo delle parti; 2.) la causa; 3.) l’oggetto; 4.) la forma, quando risulta che è prescritta da legge sotto pena di nullità.» Dai due articoli qui citati notiamo quindi che tra gli accordi che non sono contratti possiamo annoverare, ad esempio, l’istituto giuridico del **matrimonio**, essendo questo certamente un accordo consensuale tra due parti, ma non essendo per il nostro ordinamento un accordi di natura patrimoniale.
- dunque uno *hetong* è uno *xieyi*, ma *xieyi* non è necessariamente *hetong*.
- *Hetong* è un’espressione antichissima, già presente, con un’accezione differente, nel «Yue Ji 樂記» (“Libro della Musica”) del «Li Ji 禮記» (475 – 221 a.C.), dove troviamo, ad esempio:

«天高地下，萬物散殊，而禮制行矣。流而不息，合同而化，而樂興焉。春作夏長，仁也；秋斂冬藏，義也。【...】»

(LJ)

“Vi sono il cielo sopra di noi e la terra sotto di noi, e tra essi le mille creature [萬物] vi si disperdono, ognuna con le proprie singolarità. Nondimeno, tutte le creature sono regolate dai Riti [禮]. Cielo e terra ininterrottamente scorrono⁷⁹, e

⁷⁹ Il KXZD inquadra il significato del carattere <流> in stretta correlazione all’acqua, come prevedibile dal suo radicale; l’accezione nel SW è infatti «水行也». Per questo motivo abbiamo tradotto, appunto, con “scorrere”, sebbene un cielo e una terra che scorrono più probabilmente sono un cielo e una terra che cambiano aspetto di continuo,

dalla loro **azione congiunta** [合同] ne conseguono le molteplici differenze, con cui la musica è in assonanza. Il germogliare primaverile e il crescere estivo rappresentano il concetto di benevolenza [仁]; la raccolta autunnale e la conservazione invernale rappresentano invece il senso del giusto [義].”

- Come rilevato da He Weifang (1992):

«合同仅是契约形式的一种，严格地说，它是验证契约的一种标记，犹如今天的押缝标志，它本身不是当事人之间协议».

“*Hetong* rappresentava semplicemente un aspetto del contratto [契约], o meglio, *hetong* era un segno volto a validare il contratto formale stesso, un po’ come avviene oggi con l’apposizione delle firme nell’ultima pagina: ciò di per sé, infatti, non costituisce l’accordo stesso [che era invece indicato da 契约 in passato, e da 合同 oggi].”

Prima che *hetong* divenisse il termine giuridicamente più corretto per indicare il contratto, come provato dall’esistenza odierna di una *Hetong Fa* 合同法 (i.e.: Legge sui Contratti), intorno agli anni ’50, i due lemmi erano usati congiuntamente.⁸⁰

- *Heyue* e *qiyue* sono oggi sinonimi, sebbene in passato *heyue* fosse sinonimo di *Jianyue* 简约 (lett. “semplice accordo”), *Danchun Yueyan* 单纯约言 (lett. “accordo prettamente verbale”), *Wuxing Yeshu* 无形约束 (lett. “vincolo non formale”), in quanto tradurenti utilizzati nella dottrina giuridica cinese per tradurre il latino *pactum*. (Cfr. Zhang Changqing 2005: 9; Fei Anling 2012: 15).
- *qiju* 契据 e *wenqi* 文契 rappresentano invece il documento formale, cartaceo –come suggerito, del resto, rispettivamente dai caratteri *ju* 据 e *wen* 文.
- *pinshu* 聘书 e *pinyue* 聘约 indicano invece delle lettere di incarico (*pin* 聘, appunto, “incaricare”), e sono dunque concetti differenti, seppur con profili somiglianti, rispetto a un contratto.

Per rispondere a tutte le domande che ci siamo posti sopra a titolo esemplificativo, e per mostrare e dimostrare le difficoltà che un buon traduttore incontra quotidianamente nell’esercizio della sua professione, tocchiamo qui

con le stagioni, con la variabilità del tempo atmosferico, e via dicendo. (Cfr. <http://www.zdic.net/z/1c/kx/6D41.htm> [2014/07/21]).

⁸⁰ Nel settembre del 1950, infatti, viene promulgata la normativa denominata «政务院财政经济委员会关于机关、国家企业、合作社签订合同契约暂行办法» (“Norme temporanee del Comitato del Consiglio di Stato per l’Economia e la Finanza sui **contratti** [合同契约] stipulati da enti, imprese statali e cooperative.”). All’interno del testo stesso (art. 2 e art. 3), inoltre, i due termini sono spesso impiegati senza distinzione e sinonimicamente. Cfr. anche Zhang Changqing 2005: 1, 13.

rapidamente le problematiche apportate dalla terminologia inglese, che spesso anche il traduttore che lavori col cinese deve affrontare, essendo gran parte dei dizionari settoriali pubblicati appunto per l'inglese e non per l'italiano:

- Innanzitutto il diritto inglese non è codificato secondo i criteri del diritto italiano di impronta romanistica, dunque non troveremo né la definizione di contratto, né tantomeno un codice civile di riferimento, avendo infatti a che fare, in questo caso, con un sistema di *common law*.
- Le ricerche terminologiche che possiamo condurre in internet a partire dai termini in esame ci portano a identificare vari traduenti, quali i citati *deed, contract, agreement*.
- Partendo dall'ultimo di questi termini, *agreement*, vale quanto detto sopra per l'accordo, ma notiamo però che l'inglese configura l'*agreement* sotto un profilo molto più ampio:

«*Agreement* corrisponde al concetto, molto esteso, di accordo; un contratto è un accordo, mentre non è sempre vero il contrario. *Agreement* può avere dunque il significato di contratto come sinonimo di *contract*, e individuare il contratto vero e proprio, oppure essere utilizzato con il significato di accordo in una più ampia accezione. [...] *Binding agreement*, accordo vincolante. ***Collective bargaining agreement, contratto collettivo.***»

(De Palma 2013: 26; grassetto aggiunto)

Vediamo dunque, proprio dall'ultimo esempio citato dall'Avv. De Palma, che quelli che in Italia sono contratti collettivi, sono invece definiti come *agreement* nell'ordinamento inglese.

- Rileviamo, inoltre, che *contract* è il documento formale (Cfr. *qiju* 契据 - *wenqi* 文契), e dunque non il contratto in senso proprio.
- Ma, ad esempio, il contratto di compravendita immobiliare è un *Deed of Conveyance*: sottolineiamo, per dimostrare l'importanza dello studio per testi paralleli e Re, che in inglese non sarebbe corretto utilizzare in questo caso **Deed of Purchasement*, o come spesso troviamo scritto da non professionisti, **Purchase Agreement*, in quanto un contratto di compravendita è in realtà un accordo volto a trasferire diritti reali, e non prevede l'acquisto di prodotti o merci, per i quali, appunto, si può utilizzare *purchase*. In cinese, l'impasse viene risolta dal termine univoco *hetong*, giacché questo, come vedremo di seguito, include vari tipi di contratto, tra cui quello di contratto immobiliare.

Dopo aver trattato della terminologia relativa al contratto cinese, e avendolo inquadrato, vediamo l'utilità e la potenzialità del nostro studio applicandolo ad alcuni degli articoli più rilevanti della HTF.⁸¹

CINESE⁸²

中华人民共和国主席令

第 15 号

《中华人民共和国合同法》已由中华人民共和国第九届全国人民代表大会第二次会议于 1999 年 3 月 15 日通过，现予以公布，自 1999 年 10 月 1 日起施行。

中华人民共和国主席 江泽民

一九九九年三月十五日

ITALIANO⁸³

DPR n. 15

Col presente Decreto si emana la «Legge sui Contratti della Repubblica Popolare Cinese», approvata il 15 marzo 1999 dalla Nona Assemblea Nazionale del Popolo della Repubblica Popolare Cinese. La Legge entrerà in vigore a partire dal giorno 1 ottobre 1999.

F.to Jiang Zemin – Presidente della Repubblica Popolare Cinese

Li 15 marzo 1999

⁸¹ Ringraziamo sentitamente la dott.ssa Ferro, oltre che per il costante e prezioso supporto nel settore della traduzione giuridica, per aver con noi elaborato in via preliminare l'ossatura di questa sezione in occasione delle Giornate di Formazione per Interpreti e Traduttori tenutesi presso l'Università Ca' Foscari nel marzo 2013.

⁸² La versione cinese della HTF che verrà riportata in queste sezioni è tratta da http://www.npc.gov.cn/wxzl/wxzl/2000-12/06/content_4732.htm [2013/12/01]

⁸³ La traduzione italiana che verrà riportata in queste sezioni è nostra, ed è stata intenzionalmente da Noi eseguita senza consultare prima la traduzione di Formichella; Toti (2002) (di seguito: FT).

Order of the President of the People's Republic of China

No.15

Contract Law of the People's Republic of China has been adopted at the Second Session of the Ninth National People's Congress on March 15, 1999, and is hereby promulgated, it will come into force as of October 1, 1999.

President of the People's Republic of China Jiang Zemin

March 15, 1999

Fig. 38: Glossario dell'introduzione alla HTF

主席令	DPR (Decreto del Presidente della Repubblica)	Order of the President of the People's Republic of China
全国人民代表大会	Assemblea Nazionale del Popolo	National People's Congress
通过	promulgare; promulgazione	adopt
现	con il presente; qui	hereby
予以+公布	pubblicare	promulgate
自...起+施行	entrare in vigore a partire da ...	enter into force as of ...

Già su questo primo punto e sugli esiti riassunti schematicamente nel glossario qui riportato si possono fare alcune considerazioni:

- *zhuxi ling* 主席令, che letteralmente potrebbe essere tradotto con “Ordine del Presidente” o “Mandato del Presidente”, ma che a nostro avviso merita di essere tradotto con Decreto

⁸⁴ La traduzione inglese che verrà riportata in queste sezioni è tratta da <http://www.lawinfochina.com/display.aspx?lib=law&id=6145&EncodingName=big5> [2014/07/21]. Non essendo oggetto del presente studio l'analisi dell'inglese, e soprattutto, non potendo qui analizzare l'ordinamento giuridico inglese, non forniremo una valutazione e non esprimeremo un giudizio sulla versione in questione.

Presidenziale e abbreviato con DPR, dicitura e sigla nota alla nostra dottrina.

- *tongguo* 通过, che informalmente e letteralmente è “passare”, ma che indica qui, appunto, la **promulgazione**, ovvero l’atto formale con cui nell’ordinamento italiano, il Presidente della Repubblica, con una formula prevista dall’art.1 del T.U. 28 dicembre 1985, dichiara valida una legge.
- *yuyi* 予以 + *gongbu* 公布 si riferisce alla fase della **pubblicazione**, ed è questa la fase conclusiva dell’iter di formazione di una legge.
- Jiang Zemin 江泽民 è stato anteceduto da “f.to”, “firmato”, perché tale è il senso del nome del Presidente in quel punto e perché così presente in moltissime leggi italiane, concluse, appunto, dalla dicitura “f.to [nome proprio]”.
- 一九九九年三月十五日: la data è stata anteceduta da “li”, perché molto spesso è questa la forma (erronea) dell’articolo (arcaico) utilizzato nei documenti ufficiali al posto di gli/i per introdurre l’ordinale dei giorni del mese, come rilevato, tra gli altri, da Gheno (2003)⁸⁵.

CINESE

中华人民共和国合同法

总则

第一章 一般规定

⁸⁵ «Serianni poi continua: "Un tempo l'articolo era condizionato dal numerale seguente: *il* (*al, nel, ecc.*) se questo era '1': *i* (*ai, nei*) se era '2' o più. Il Manzoni, che nella prima edizione dei promessi Sposi aveva scritto «ai 22 di settembre dell'anno 1612» (I 22) e simili, optò nel 1840 per il tipo «il 22 settembre» (da notare anche la soppressione della preposizione *di* tra mese e anno)."A proposito di ciò, va notato che il *li* (spesso scritto *li*) anteposto alla data nelle intestazioni di molti documenti, anche ufficiali (*Firenze, li 15.10.2002*) non è altro che una variante (arcaica in quest'uso) dell'articolo determinativo maschile plurale *i/gli*: originariamente, la formula recitava *Firenze, li 15 giorni di ottobre...* Adesso, il *li* si è cristallizzato in questo uso lasciando cadere il termine *giorni* che ne giustificava l'esistenza, e per questo può essere erroneamente interpretato come avverbio di stato in luogo (*li*) e conseguentemente scritto con l'accento. Purtroppo quest'uso è così invalso che il *li* "incriminato" si trova anche su documenti ufficiali. Questo non toglie che l'uso non sia corretto.» (Gheno 2003).

ITALIANO

Legge sui Contratti della Repubblica Popolare Cinese

Disposizioni Generali

Capo I - Dei contratti in generale

INGLESE

Contract Law of the People's Republic of China

General Provisions

Chapter 1 General Provisions

Fig. 39: Glossario Capo I HTF

总则	disposizioni generali	general provisions
章	capo; capitolo	chapter
一般规定	disposizioni generali; dei contratti in generale	general provisions

- *zongze* 总则 è traducibile con “disposizioni generali”, giacché tale espressione figura nel nostro c.c., ad esempio nella struttura del Libro Primo [...] > Titolo I [...] > Capo I **Disposizioni Generali**. Non adottiamo, quindi, la scelta fatta da FT, in quanto «Principi generali» è sì generalmente utilizzato nei testi di legge, ma è generalmente seguito da diciture volte a esplicitare la finalità e il contenuto del testo di legge, elementi assenti, invece, nella HTF.
- *yi* 一 è stato reso in numeri romani, in quanto questi presenti nelle divisioni e nella strutturazione del nostro c.c.;
- *zhang* 章 è traducibile con “Capitolo”, se consideriamo testo parallelo una legge italiana, appunto divisa in capitolo e articoli, ma è traducibile anche con “capo”, se consideriamo testo parallelo alla HTF il nostro c.c., dato che questo è infatti diviso, come detto, in **Libri, Titoli, Capi, Sezioni (se presenti) e infine articoli**. Interessante notare che il traduttore, appunto, nella scientificità del suo studio e della sua ricerca, è comunque

libero di scegliere se considerare TP della HTF un'altra legge italiana –che però certamente non disciplina i contratti, o appunto il nostro c.c. –che invece disciplina i contratti, ma non è una legge, e quindi ci fornirà tradimenti differenti. In termini di traduzionalità, il traduttore “capitolo” ne abbassa il tasso, perché il lettore italiano, esperto di diritto, si aspetta naturalmente che una legge sia divisa e suddivisa in capitoli. Al contrario, “capo”, inserisce nel M un elemento straniante, e facendo implicitamente riferimento al TP c.c. mostra appunto al lettore italiano che la traduzione dell’HTF che sta leggendo gli è proposta tenendo a mente l’ottica italiana e non cinese.

- *yiban guiding* 一般规定 è stato da noi tradotto con “Dei contratti in generale”, in quanto questa la dicitura presente nel c.c. italiano al Libro IV (Delle obbligazioni), Titolo II (Dei contratti in generale).

CINESE

第一条 为了保护合同当事人的合法权益，维护社会经济秩序，促进社会主义现代化建设，制定本法。

ITALIANO

Art. 1 Il presente testo di legge è finalizzato a tutelare i diritti delle parti contrattuali, mantenere l’ordine socioeconomico del Paese e promuovere il processo di modernizzazione socialista.

INGLESE

Article 1 - This Law is enacted in order to protect the lawful rights and interests of the contracting parties, to maintain social and economic order, and to promote the process of socialist modernization.

Fig. 40: Glossario art. 1 HTF

第一条	Art. 1	Article 1
保护 + 权益	tutelare	protect

同当事人	parti del contratto, parti contraenti, contraente/i, parti	parties
合法权益	diritti	lawful rights and interests
制定 + 本法	formulare una legge	enact a law

- *tiao* 条 è stato tradotto con “art.”, essendo questa l’abbreviazione generalmente usata nella dottrina, mentre sottolineiamo che l’utilizzo di “article” nella versione inglese è errata: essendo il sistema anglosassone generalmente un sistema di common law, non esiste codice civile cui noi possiamo fare riferimento come TP per identificare la dicitura utilizzata. Abbiamo però consultato la normativa dello Stato della Louisiana, fortemente influenzata dai retaggi dell’occupazione spagnola e francese, e infatti di impronta romanistica, per cui dotata di un codice civile, il Civil Code of the State of Louisiana. Esso è diviso esattamente come il c.c. italiano, in Book(s) (Libri), Title(s) (Titoli), Chapter(s) (Capi) e Section(s) (Sezioni). Effettivamente, vediamo che la divisione interna prevede gli “articles” per quelli che sono invece i nostri articoli. D’altro canto, tale dicitura è tipicamente usata nel caso eccezione della Louisiana, mentre generalmente negli Act anglosassoni la divisione di primo livello è la Section, seguita dalla Subsection e infine, appunto, dai Paragraph. “Articles” sembra quindi rimandare a Articles of Association (talvolta denominati “Articles of Incorporation”; ZH: *gongsi zhangcheng* 公司章程), simili, nella sua struttura e funzione, al nostro Atto Costitutivo societario. È interessante sottolineare che lo stesso 条 può apparire nell’accezione di *tiaokuan* 条款 nei contratti stessi: in tal caso, non si parla, nella nostra disciplina, di articoli contrattuali, e neppure di paragrafi, bensì di **clausole contrattuali**.
- *hefa quanyi* 合法权益: per tradurre correttamente questa espressione, la dividiamo innanzitutto nei suoi due composti, *hefa* 合法 e *quanyi* 权益. Dato che *hefa* 合法 determina *quanyi* 权益, ci occupiamo prima della traduzione di *quanyi* 权益. A

sua volta, questo termine è composto da *quan* 权 e *yi* 益, tradizionalmente intesi nell'accezione di "diritto" e "interesse", alla stregua di *quanli* 权利 + *liyi* 利益. Capiamo, dunque, che i tradimenti in questione appartengono alla complessa e astratta, ancorché fondamentale nozione di origine dottrina di **situazione giuridiche soggettive**. Come rilevato da Breccia et al. (2011), infatti:

«Essa ambisce a sistemare in un quadro unitario, anche se articolato, singole situazioni, o categorie di situazioni, che il codice menziona, senza peraltro definirne ulteriormente il concetto e, soprattutto, senza ordinarle secondo linee coerenti.

(Breccia et al. 2011: 160)

Fondamentalmente, quest'espressione si riferisce alla posizione giuridicamente rilevante di un soggetto di diritto nei confronti di un altro soggetto di diritto allorché tra essi sussista un **rapporto giuridico**. Sebbene tali situazioni siano attribuite da norme giuridiche, le stesse norme non ne forniscono definizione:

«Si dice, ad esempio, che un soggetto *può* o che un soggetto *deve* tenere un certo comportamento, quando le regole del diritto gli *consentono* o gli *impongono* una determinata condotta. Si possono anche usare espressioni diverse (un soggetto *ha il diritto di fare qualcosa*, un soggetto *ha l'obbligo di farne un'altra*) [...]. Si tratta, naturalmente, di un uso generico e vago (che può non corrispondere al significato preciso) delle parole *potere* e *dovere*, *diritto* e *obbligo*.»

(Breccia et al. 2011: 160)

Il soggetto è attivo, qualora sia titolare di una **situazione giuridica attiva**, ovvero quando l'ordinamento consente al soggetto di attivarsi per ottenere il soddisfacimento del proprio interesse. Sono situazione giuridiche attive il diritto soggettivo, il diritto potestativo, il potere e la potestà, l'interesse legittimo. Sono situazioni giuridiche inattive il dovere, l'obbligo, l'onere (che quindi sono tre concetti differenti) e la soggezione. Dunque è tra questi termini che dobbiamo trovare il tradimento o i tradimenti di *hefa quanyi*. **Quan** dovrebbe essere quindi il **diritto soggettivo**, il cui prototipo è il diritto di proprietà: «[...] esso offre, storicamente, il modello ispiratore all'intera categoria e, a lungo, continua a rappresentare l'espressione più significativa e perfetta della facoltà di agire.» (Breccia et al. 2011: 168). È importante non tradurre e non intendere sempre *quan* come **facoltà**, poiché la facoltà è il contenuto del diritto soggettivo:

«L'espressione facoltà delinea le condotte che sono in potenza consentite dall'ordinamento al titolare del diritto per soddisfare

il suo interesse giuridicamente protetto e qualificato come diritto soggettivo.» «Diremo, così, che il proprietario ha la facoltà di godere, la facoltà di disporre della cosa oggetto del suo diritto o che il creditore ha al facoltà di pretendere dal debitore la prestazione dovuta e la facoltà di disporre del suo credito.»

(Breccia et al. 2011: 166)

Resta dunque da capire come intendere *yi 益*. Nelle situazioni giuridiche soggettive previste dal nostro ordinamento troviamo l'interesse legittimo, che sembra proprio coincidere perfettamente con l'espressione *hefa + yi* che troviamo nella HTF alla lettera in esame. In realtà, uno studio della relativa Re ci permette di vedere che l'interesse legittimo «[...] nasce nel diritto pubblico, più precisamente nel **diritto amministrativo**, per descrivere e qualificare l'interesse del cittadino rispetto all'esercizio di un potere della pubblica amministrazione.» Di conseguenza, ***hefa non può essere inteso in questo contesto come “legittimo” (diversamente da quanto interpretato da TF)***, sia perché le nostre situazioni giuridiche soggettive non contemplano l'esistenza di un “diritto legittimo”, sia perché l’**“interesse legittimo” non è quello scaturito dal rapporto giuridico obbligatorio tra le parti che pongono in essere un contratto**. All'interno della HTF, troviamo che l'espressione *quanyi* è usata altresì all'art. 122:

«第一百二十二条 因当事人一方的违约行为，侵害对方人身、财产权益的，受损害方有权选择依照本法要求其承担违约责任或者依照其他法律要求其承担侵权责任。»

“Art. 122 Qualora un contraente sia inadempiente, leda i [*quanyi*] della controparte relativi alla sua persona o ai suoi beni, la parte lesa ha la facoltà di rivalersi sull'altra parte affinché questa, in base al presente testo di legge o alla normativa vigente, risponda della propria responsabilità derivante da inadempimento contrattuale o violazione dei diritti.”

In questo caso, *quanyi* deve riferirsi ai diritti e agli interessi relativi alla persona o ai suoi beni, interessi intesi dunque nel senso comune, quali quelli pecuniari ed economici. È questa, a nostro avviso, l'accezione intesa anche dall'art. 1. ***Hefa*** è da intendersi quindi come **lecito**, e non come legittimo. In una traduzione ad alta traduzionalità, possiamo tradurre *hefa quanyi* con “diritti e interessi leciti”, mentre in una traduzione a bassa traduzionalità possiamo tradurre l'espressione in esame con “diritti e interessi”.

- *zhiding 制定 + benfa 本法*: il traduttore si trova qui a dover comprendere se *zhiding 制定* sia da intendere come **formulazione** del testo di legge –facendo prevalere

l'interpretazione consuetudinaria di *zhi* (“formare, fare, creare”; Cfr. ad es. *zhizao* 制造) su quella di *ding* (“stabilire, fissare”; Cfr. ad es. *jueding* 决定, *queding* 确定), o se sia invece da intendere come **promulgazione** del testo di legge, attribuendo a questa espressione l'atto formale per mezzo del quale, il capo dello Stato italiano dichiara valido un atto normativo. FT risolvono elegantemente l'impasse traducendo “Questa legge è finalizzata a [...]”, senza quindi esplicitare il senso di *zhiding*, e facendo reggere la loro proposizione da “essere finalizzato a”, quale traduce di *weile* 为了. Senza addentrarci più del dovuto nel procedimento legislativo italiano, ci limitiamo a menzionare che l'iter generalmente prevede la fase dell'**iniziativa**, della **discussione e della votazione** di un testo di legge da parte del Parlamento, seguito dalla **promulgazione** e dalla **pubblicazione** (di cui sopra), poi dalla **vacatio legis** e solo in seguito dall'**entrata in vigore**. Similmente, in Cina, troviamo un iter che prevede la proposta di un testo di legge (*tichu falü an* 提出法律案), la fase di discussione (*shenyi falü an* 审议法律案 o *yanni* 研拟), la votazione (*biaojue* 表决) e infine la promulgazione (*tongguo* 通过), pubblicazione (*gongbu* 公布, *banbu* 颁布) e entrata in vigore, che la rendono una legge a tutti gli effetti (*zhidingfa* 制定法, *chenglifa* 成立法, *biaozhunfa* 标准法) (Chen Sixi 2004). Conseguentemente, il termine *zhiding* si configura quindi come un connubio equilibrato tra *zhi* e *ding*, includente tanto la formulazione del testo di legge quanto la sua approvazione, promulgazione ed entrata in vigore: riteniamo dunque che la soluzione adottata da FT sia soddisfacente e sia anche la meno rischiosa, evitando al traduttore di dover inventare o identificare un traduce esplicito che esprima tutto l'iter legislativo, a discapito della naturalezza della frase.

CINESE

第二条 本法所称合同是平等主体的自然人、法人、其他组织之间设立、变更、终止民事权利义务关系的协议。婚姻、收养、监护等有关身份关系的协议，适用其他法律的规定。

ITALIANO

Art. 2 Il contratto è l'accordo tra persone fisiche, giuridiche o altre organizzazioni in qualità di soggetti paritari per costituire, regolare o estinguere un rapporto giuridico obbligatorio civilistico. Agli accordi relativi ad altri rapporti tra soggetti di diritto, quali ad esempio il matrimonio, l'adozione e la tutela, si applicano le relative discipline.

INGLESE

Article 2 - A contract in this Law refers to an agreement among natural persons, legal persons or other organizations as equal parties for the establishment, modification of a relationship involving the civil rights and obligations of such entities. Agreements concerning personal relationships such as marriage, adoption, guardianship, etc. shall be governed by the provisions in other laws.

Fig. 41: Glossario art. 2 HTF

本法所称合同	Il contratto è	A contract in this Law
平等主体	soggetti paritari	equal parties
自然人	persone fisiche	natural persons
法人	persone giuridiche	legal persons
设立	costituire	establishment
变更	regolare	modification
终止	estinguere	(sic!)
义务关系	rapporto obbligatorio	obligations
民事权利	civilistico	civil rights
身份关系	rapporti tra soggetti di diritto	personal relationships

- 本法所称合同是: mentre la versione inglese propone “A contract in this law”, e la versione italiana di FT interpreta “Ai fini di questa legge”, riteniamo che l’espressione cinese indichi che “Ciò che in questa legge è definito «*hetong* 合同» è [...]”. La traduzione inglese in esame, dunque, ci pare limitare, come del resto la versione FT, il campo d’uso e d’interpretazione di *hetong* al solo testo di legge in oggetto, un po’ come accade nei testi di common law (p. es. nei contratti), che sprovvisti generalmente di una specifica normativa che li disciplini, tendono a definire ogni termine impiegato nel corpo del testo prima che questo abbia inizio. Del resto, l’art. 1321 c.c. riportante la Nozione di contratto recita esattamente «Il contratto è [...]», e certamente non si riferisce al significato del termine «contratto» con esclusivo riferimento al c.c. stesso.
- pingdeng zhuti 平等主体: letteralmente, l’espressione fa riferimento alla posizione paritaria (*pingdeng* 平等) delle parti contraenti, di modo che non esista una parte debole e una parte forte, e che tutte le parti possano determinare liberamente il contenuto del contratto. Nel c.c. italiano, sebbene non esista l’espressione esplicita di “soggetti paritari” (come interpretano FT), tuttavia la garanzia della libertà delle parti all’**autonomia contrattuale**, tutelata dall’art. 1322 c.c.⁸⁶, è spesso salvaguardata dal legislatore, come per esempio nel caso in cui una delle parti si configuri come contraente debole (p. es. quello che sottoscrive contratti per formulari ex art. 1342 c.c.).
- ziranren 自然人, 法人: i due termini sono evidentemente calcati sul diritto occidentale, principalmente su quello anglosassone di common law, e fanno riferimento rispettivamente ai concetti di “persone fisiche” (*ziran+ren* 自然人: lett. “natura + persona”; in EN appunto: *natural person*) e “persone giuridiche” (*fa+ren* 法人: lett. “legge + persona”; EN: *legal person*). Le **persone fisiche** sono gli essere umani, dotati di **capacità giuridica** (*quanli nengli* 权利能力) sin dalla nascita (art. 1 c.c.), distinta, nel nostro ordinamento, dalla **capacità di**

⁸⁶ «Le parti possono liberamente determinare il contenuto del contratto nei limiti imposti dalla legge [e dalle norme corporative] [art. 41 Cost.; art. 5 preleggi; art. 1321 c.c.] (1). Le parti possono anche concludere contratti che non appartengano ai tipi aventi una disciplina particolare [art. 1323 c.c.], purché siano diretti a realizzare interessi [art. 1411 c.c.] meritevoli di tutela secondo l’ordinamento giuridico [artt. 1343, 2035 c.c.]»

agire (*xingwei nengli* 行为能力), ovvero la capacità di un soggetto di diritto (*falü zhuti* 法律主体) di agire (*xingwei* 行为), ovvero porre in essere atti giuridici validi, acquisita invece al compimento del diciottesimo anno di età. Le **persone giuridiche** sono categorie di soggetti giuridici non individuali, o collettivi, che il nostro ordinamento riconosce come soggetti di diritto attribuendone la capacità giuridica.

- *sheli, biangeng, zhongzhi* 设立、变更、终止: questa triade, come del resto lo stesso articolo cinese in esame, è immediatamente ricollegabile all'art. 1321 c.c. italiano, e dunque alla Nozione di contratto del nostro ordinamento:

Art. 1321. Nozione. Il contratto è l'accordo di due o più parti per **costituire, regolare o estinguere** tra loro un rapporto giuridico.

Notiamo qui una volta di più come sia importante conoscere le Re, in questo caso la Re1 popovičiana, quella emittente: *sheli* 设立 è tradizionalmente tradotto con “stabilire, fondare”, ma conoscendo la Re italiana non esitiamo a tradurlo “costituire”. Lo stesso dicasi per *biangeng* 变更, dunque “regolare”, e *zhongzhi* 终止 “estinguere”. Due osservazioni sono degne di nota in merito: la prima, riguarda la soluzione adottata da FT nel tradurre *biangeng*: sorprendentemente, adottano il traduttore “modificare”, che sembra tradurre letteralmente il termine cinese, mentre per *zhongzhi*, dove letteralmente ci aspetteremmo “terminare”, giustamente FT si rifanno invece all'italiano e all'art. 1321, scegliendo “estinguere” (dove in cinese avremmo allora dovuto trovare invece *xiaomie* 消灭,⁸⁷ usatissimo dalla dottrina cinese; proprio in relazione alla HTF, Cfr. p. es. Zhang Changqing 2005: 73, 141-142, 163, ecc.).

- *yiwu guanxi* 义务关系: indica il **rapporto giuridico obbligatorio**, quale rapporto giuridico implicante un vincolo in forza del quale un soggetto (debitore) è tenuto a porre in essere un determinato comportamento (prestazione) a favore di un altro soggetto (creditore). L'aggettivo “giuridico”, che non compare letteralmente nel testo cinese, può certamente essere

⁸⁷ I due caratteri fanno riferimento all'atto dell'estinguere il fuoco non soltanto in termini letterale, ma anche grafici: *xiao* è costituito dal radicale acqua 氵, mentre *mie* rappresenta esattamente l'atto di porre qualcosa 一 (p. es un panno) sul fuoco 火, e quindi spegnerlo.

inserito in traduzione italiana, senza alterare il senso dell'espressione cinese.

- *minshi quanli* 民事权利: abbiamo tradotto con l'aggettivo "civilistico", dato che letteralmente l'espressione indica "diritti + civili", ma la sua traduzione in italiano introdurrebbe equivocamente il concetto delle libertà e prerogative garantite alle persone fisiche quali il diritto all'aborto, al divorzio, divieto della tortura, ecc. FT intendono invece "rapporti civili", che però, per un giurista italiano, dovrebbe immediatamente rimandare al Titolo I artt. 13-28 Cost. (e dunque alle libertà individuali, collettive, ecc.), non implicate, a nostro avviso, dalla lettera di cui all'art. 2 della HTF.
- *shenfen guanxi* 身份关系: il concetto di *shenfen guanxi* 身份关系 (lett.: "rapporti di identità/status/dignità/persona") è un concetto molto ampio nella dottrina cinese, che non ci sembra opportunamente tradotto da FT, i quali lo intendono come "rapporti di stato civile". Lo **stato civile**, per il diritto italiano, è lo status del cittadino di rilievo amministrativo: in tal senso, cittadinanza, nascita, morte e vedovanza, ad esempio, rientrano in questa sfera. Dunque, il seguito della frase cinese, ove vengono appunto citati fatti giuridici che costituiscono, modificano o estinguono situazioni personali di stato civile sembrano indicare in un primo momento che la traduzione intesa da FT sia soddisfacente. In realtà, al di là dell'inevitabile residuo traduttivo che ogni traduzione implica, questa scelta sembra escludere una parte del contenuto invece impliciti in quest'ampio bacino delle *shenfen guanxi* cinesi: infatti, come rilevabile per esempio in Mei Shaozu (2000: 14), tale concetto prevede che esistano anche Contratti di Shenfen Guanxi, includenti anche il rapporto tra un'opera e il suo autore, tra un fenomeno e la sua scoperta (Cfr. Zhang Weijun 2012). La nostra proposta di traduzione è invece ancora più ampia, ma lascia del resto molto più spazio alle interpretazioni possibili in materia di *shenfen guanxi*, interpretabili dunque alla luce di più discipline differenti dalla HTF.

CINESE

第五条 当事人应当遵循公平原则确定各方的权利和义务。

ITALIANO

Art. 5 Per determinare i rispettivi diritti e obbligazioni, le parti devono rispettare il principio di correttezza.

INGLESE

Article 5- The parties shall adhere to the principle of fairness in deciding their respective rights and obligations.

Fig. 42: Glossario art. 5 HTF

公平原则	principio di correttezza	principle of fairness
确定	determinare	deciding
义务	obbligazioni	obligation

- 公平原则: tale principio (*yuanze* 原则) fa riferimento al concetto di giustizia contrattuale, riconducibile all'idea di equità del linguaggio comune (anche *gongping* 公平, ad esempio, è utilizzato nel linguaggio colloquiale per indicare un trattamento equo). Il termine tecnico cinese fa riferimento all'importanza delle prestazioni corrispettive (**sinallagmatiche**) (*duideng* 对等) (Zhang Changqing 2005: 100), e dunque eque, salvaguardando così le parti da clausole vessatorie o eccessiva onerosità. Dal punto di vista dei possibili traduttori, l'espressione "principio di equità" (scelto da FT) è però poco usata nella nostra dottrina in riferimento al principio cui le parti debbono attenersi nel determinare il contenuto del contratto, giacché l'equità, nel nostro diritto, è invece il criterio di giudizio che permette all'organo giudicante di contemperare equamente, appunto, gli interessi delle parti, al fine di salvaguardare la sopravvivenza del contratto ed evitare la rescissione ex art. 1450 c.c. o la risoluzione per eccessiva onerosità ex art. 1467 c.c. Peraltro,

delle regole della correttezza si parla anche nel nostro c.c. all'art. 1175.

- *yiwu* 义务: il termine è interessante perché dimostra per l'ennesima volta come sia fondamentale conoscere la Re per tradurre correttamente. Un generico traduttore non esiterebbe a tradurre "obbligo": e invece trattasi di **obbligazioni⁸⁸ contrattuali**. In tal senso l'art. 1173 c.c. è fondamentale per tradurre il termine; infatti:

Art. 1173 Fonti delle obbligazioni Le obbligazioni derivano da contratto, da fatto illecito, o da ogni altro atto o fatto idoneo a produrle in conformità dell'ordinamento giuridico.

Dunque il contratto genera obbligazioni, e ne costituisce una delle possibili fonti. Diversamente, l'obbligo indica la situazione giuridica soggettiva in capo a un soggetto di diritto che deve tenere (condotta positiva) o non deve tenere (condotta negativa) un comportamento nell'interesse di uno o più soggetti (Cfr. Ruscello 2011: 62). Ci sorprende l'interpretazione di FT, quindi, che traducono invece con «[...] nell'adempire gli obblighi [...]» (peraltro, il concetto di obblighi è tendenzialmente reso nella dottrina cinese con *zhaiquan* 债权, specie se in riferimento al diritto civilistico europeo; Cfr. p. es. Guan Ou 1996: 428). Probabilmente, FT hanno inteso l'incipit dell'art. 5 HTF alla stregua dell'art. 51 c.p.:

Art. 51 Esercizio di un diritto o adempimento di un dovere L'esercizio di un diritto o l'adempimento di un dovere imposto da una norma giuridica o da un ordine legittimo della pubblica autorità, esclude la punibilità. [...]

- *queding* 确定: traduciamo senza esitazione "determinare", tenendo presente come TP l'art. 1322 c.c.:

Art. 1322 Autonomia Contrattuale Le parti possono liberamente determinare il contenuto del contratto nei limiti imposti dalla legge.

⁸⁸ Dal latino *ob+ligare* "legare"; trasmette chiaramente l'idea di legame e di vincolo. In Giustiniano, Istituzioni (I. 3, 13 Pr) leggiamo «Obligatio est iuris vinculum [...]» ("L'obbligazione è un vincolo giuridico [...]").

CINESE

第六条 当事人行使权利、履行义务应当遵循诚实信用原则。

ITALIANO

Art. 6 Nell'esercizio dei propri diritti e nell'esecuzione delle proprie obbligazioni, le parti devono agire in buona fede.

INGLESE

Article 6 -The parties shall observe the **principle of honesty and good faith** in exercising their rights and performing their obligations.

Fig. 43: Glossario art. 6 HTF

行使+权利	esercitare diritti / esercizio di diritti	exercising rights
履行+义务	eseguire obbligazioni / esecuzione di obbligazioni / adempimento delle obbligazioni	performing obligations
遵循+诚实信用+原则	comportarsi secondo buona fede	observe the principle of honesty and good faith

- *xingshi* 行使 + *quanli* 权利: in questo caso, un TP utile potrebbe essere l'art. 2 c.c., sebbene non strettamente correlato alla contrattualistica in senso ampio:

Art. 2 Maggiore età. Capacità di agire [...] In tal caso il minore è abilitato all'esercizio dei diritti e delle azioni che dipendono dal contratto di lavoro.

- *lǔxing* 履行 + *yiwu* 义务: premesso quanto sopra per il termine *yiwu* (qui: obbligazioni), il verbo reggente può essere tradotto solo guardando ai TP italiani, e non più al cinese. Nella nostra dottrina

troviamo infinite occorrenze dell'espressione «esecuzione delle obbligazioni», «eseguire obbligazioni», e simili.⁸⁹

- *zunxun* 遵循 + *chengshixinyong* 诚实信用 + *yuanze* 原则: per quest'espressione, tralasciamo per ultimo la traduzione del verbo *zunxun* 遵循 (lett. "osservare") e di *yuanze* ("principio"), concentrandoci sul *chengshi xinyong* 诚实信用 (lett. "fiducia onesta"; abbr. *chengxin* 诚信) quale costruito riferibile alla **buona fede**. Mentre un giurista conosce, per sua formazione, il verbo da utilizzare assieme all'espressione «buona fede», un traduttore proveniente da una formazione differente deve appunto appoggiarsi ai TP: in questo caso l'art. 1147 c.c. non c'è d'aiuto, poiché contiene il sostantivo «buona fede» solo col verbo «possedere», che poco calza in nell'art. della HTF in esame:

Art. 1147 Possesso di buona fede È possessore di buona fede chi possiede ignorando di ledere l'altrui diritto (535). La buona fede non giova se l'ignoranza dipende da colpa grave. La buona fede è presunta e basta che vi sia stata al tempo dell'acquisto.

«Attenersi al principio di buona fede», quale traduttore scelto da FT, ci pare innaturale (non per questo incomprensibile) nel linguaggio giuridico italiano: una ricerca delle occorrenze rivela al momento della stesura del presente studio solamente sette risultati in tutta la rete (di cui meno della metà relativi a fonti un po' più autorevoli). Oltre ad attestare la scelta lessicale inusuale, ciò ci mostra anche che questa soluzione difficilmente sarebbe stata adottata da un traduttore competente, considerata la sua difficile reperibilità nel web. D'aiuto è invece l'art. 1337 c.c., invece, che anche in termini comparatistici calza perfettamente all'art. 6 HTF:

Art. 1337 Trattative e responsabilità precontrattuale Le parti, nello svolgimento delle trattative e nella formazione del contratto, devono comportarsi secondo buona fede.

Certamente non fondamentale, ma curioso, che la lettura dell'art. 1337 c.c. rassicura il traduttore forense, autorizzandolo a utilizzare una forma nominale ("Nell'esercizio dei propri diritti e nell'esecuzione delle proprie obbligazioni") anziché infinitiva ("[...] nell'esercitare i diritti e nell'adempire gli obblighi [...]"), quale soluzione invece scelta da FT diversamente dal TP. Lo stesso articolo, peraltro, utilizza la forma semplice del verbo «dovere»

⁸⁹ Solo per amor di completezza, citiamo Cuffaro (2013) fra tutti.

all'indicativo presente («devono»), e non l'arcaismo «debbono», che l'inesperto traduttore potrebbe pensare di utilizzare per dare una parvenza di autorevolezza e aulicità al testo.

CINESE

第九条 当事人订立合同，应当具有相应的民事权利能力和民事行为能力。当事人依法可以委托代理人订立合同。

ITALIANO

Art. 9 Per porre in essere un contratto, le parti devono possedere la capacità giuridica e la capacità di agire. Per concludere un contratto, le parti possono altresì nominare un rappresentante secondo i termini di legge.

INGLESE

Article 9 In entering into a contract, the parties shall have appropriate capacities for civil rights and civil acts. A party may appoint an agent to enter into a contract on its behalf in accordance with the law.

Fig. 44: Glossario art. 9 HTF

订立+合同	porre in essere un contratto; concludere un contratto	entering into a contract
民事权利能力	capacità giuridica	appropriate capacities for civil rights and civil acts
民事行为能力	capacità di agire	
委托+代理人	nominare un rappresentante	appoint an agent

- o *dingli* 订立 + *hetong* 合同: è certamente questa un'espressione interessante da analizzare, perché ci mostra e dimostra ancora come sia importante conoscere la Re e il suo linguaggio per tradurre bene.

Dingli 订立 è tradizionalmente inteso come “costituire”, “stabilire”, ma nel linguaggio del diritto italiano l’espressione «costituire un contratto» o «stabilire un contratto» sono sbagliate. L’espressione «concludere un contratto» (art. 1326 c.c.), che all’inesperto può far pensare a un contratto che non produce più effetti giuridici, è in realtà espressione corretta e sinonimica di «porre in essere un contratto» (impiegata anche per i negozi in generale). All’art. 1322 c.c. troviamo:

Art. 1322 c.c. Autonomia contrattuale [...] Le parti possono anche concludere contratti che non appartengono ai tipi aventi una disciplina particolare, purché siano diretti a realizzare interessi meritevoli di tutela secondo l’ordinamento giuridico.

- *minshi quanli nengli* 民事行为能力, *minshi xingwei nengli* 民事行为能力: sono rispettivamente la capacità giuridica e la capacità di agire, secondo quanto detto sopra.
- *weituo* 委托 + *daili ren* 代理人: l’espressione è abbastanza problematica, perché pur lasciandoci la traduzione del verbo *weituo* 委托 (lett. “affidare”) in un secondo momento, e concentrandoci su *daili ren* 代理人, come abbiamo fatto in altre circostanze, ci rendiamo conto che i dizionari, specialmente in inglese, offrono varie possibilità, che vengono poi a concretizzarsi con un numero cospicuo di termini tutt’altro che sinonimici in diritto: agente, rappresentante, mandatario, procuratore, sono tutti possibili tradurenti e tutti con significati distinti. Senza addentrarci troppo nell’**istituto giuridico della rappresentanza**, rileviamo almeno le definizioni che seguono:

«La rappresentanza è quell’istituto giuridico che regola la **sostituzione** di un soggetto ad un altro **nel compimento di un’attività giuridica**; il rappresentante (parte formale) è il soggetto che ha il potere di agire **in nome e per conto** (cioè nell’interesse) di un altro soggetto (parte sostanziale), sul quale ricadranno direttamente gli effetti dell’attività giuridica (v. 1388).»

(CC14: 490)

«**Rappresentanza**: si ha quando un soggetto è legittimato ad esprimere una volontà negoziale che produrrà i suoi effetti nella sfera giuridica di un’altra persona.»

(CC14: 1125)

Le due sintetiche ma illuminanti spiegazioni ci chiariscono quantomeno che «**rappresentante**» è il termine più generico che un

non-specialista può utilizzare come traduttore di *daili ren*, al fine di evitare di utilizzare termini ancora più specifici, che indicano specifiche tipologie di rappresentanza (p. es.: diretta, indiretta, con o senza mandato).⁹⁰

CINESE

第十二条 合同的内容由当事人约定，一般包括以下条款：

- (一) 当事人的名称或者姓名和住所；
- (二) 标的；
- (三) 数量；
- (四) 质量；
- (五) 价款或者报酬；
- (六) 履行期限、地点和方式；
- (七) 违约责任；
- (八) 解决争议的方法。

当事人可以参照各类合同的示范文本订立合同。

ITALIANO

Art. 12 Le parti possono liberamente determinare il contenuto del contratto. Nel contratto, generalmente, sono inseriti i seguenti elementi:

- 1.) denominazione, ragione sociale o nome completo delle parti e rispettiva residenza o sede legale;
- 2.) oggetto;
- 3.) quantità;
- 4.) qualità;
- 5.) corrispettivo;
- 6.) termine, luogo e modalità di esecuzione;
- 7.) responsabilità per inadempimento contrattuale;

⁹⁰ La medesima soluzione è stata adottata in traduzione anche da FT.

8.) metodo di risoluzione delle controversie.

Nella stesura del contratto le parti possono utilizzare i modelli predisposti.

INGLESE

Article 12 The contents of a contract shall be agreed upon by the parties, and shall generally contain the following clauses:

- (1) titles or names and domiciles of the parties;
- (2) subject matter;
- (3) quantity;
- (4) quality;
- (5) price or remuneration;
- (6) time limit, place and method of performance;
- (7) liability for breach of contract; and
- (8) method to settle disputes.

The parties may conclude a contract by reference to a model text of each kind of contract.

Fig. 45: Glossario art. 12 HTF

合同的内容由当事人约定	Le parti possono liberamente determinare il contenuto del contratto	The contents of a contract shall be agreed upon by the parties
条款	elementi	clauses
名称	denominazione o ragione sociale	title
姓名	nome e cognome; nome completo	name
住所	residenza o sede legale	domicile
标的	oggetto; causa	subject matter

价款或者报酬	corrispettivo	price o remuneration
履行期限	termine di esecuzione/adempimento	time limit
履行地点和方式	luogo e modalità di esecuzione/adempimento	place and method of performance
违约责任	responsabilità derivante da inadempimento contrattuale	liability for breach of contract

- 合同的内容由当事人约定: la traduzione da noi elaborata è esattamente quella prevista dall'art. 1322 c.c.:

Art. 1322 c.c. Autonomia contrattuale Le parti possono liberamente determinare il contenuto del contratto nei limiti imposti dalla legge.

Riteniamo che questa traduzione indichi esattamente quanto inteso dal testo cinese, che nella sua letterale semplicità (i.e.: “Il contenuto del contratto è stabilito dalle parti [...]”) altro non indica che le parti dispongono dell'autonomia contrattuale di cui al riferito art. 1322 c.c..⁹¹ La traduzione in inglese di Law Info China, dunque, è errata.

- *tiaokuan* 条款: abbiamo già parlato di *tiao* e del suo composto *tiaokuan* in relazione all'art. 1 HTF, dove abbiamo evidenziato che generalmente la voce monosillabica indica gli articoli (es.: art. 1, art. 2, ecc.), e che il bisillabico indica una clausola (p. es.: clausola contrattuale), fermo restando le esigenze metriche della lingua cinese, per le quali il bisillabico potrebbe comparire inteso con l'accezione del monosillabico (p. es. in funzione di determinato). In questo caso, però, dobbiamo inserire una terza accezione, perché né “articolo”, né “clausola”, possono dare luogo, nell'art. 12 HTF, a una frase corretta in ambito giuridico. Infatti, il nome o la ragione sociale di un soggetto, o ancora l'oggetto stesso del contratto, difficilmente possono essere considerati articoli o clausole (né nella

⁹¹ FT traducono «Il contenuto del contratto è concordato dalle parti [...]», senza che ciò implichi, comunque, differenze significative rispetto alla nostra traduzione. Le due diverse interpretazioni sono riconducibili, in termini tecnici, a un differente tasso di traduzionalità: più alto nel caso di FT, meno alto nel nostro caso.

terminologia italiana, né nella terminologia e nella struttura contrattuale cinese). Donde la necessità di inserire la terza accezione, che individuiamo nella parola “elemento”. A tal proposito **gli elementi** del contratto **si distinguono** tradizionalmente **in elementi essenziali** (o **requisiti**; art. 1325 c.c.) e **accidentali**; tra questi troviamo appunto la causa, l’oggetto, il “prezzo” (vedremo più avanti come inquadrarlo meglio), ecc. (Cfr. p. es.: Torrente e Schlesinger 2011: 208).⁹²

- *mingcheng, xing ming* 名称, 姓名: un traduttore che non abbia dimestichezza con il gergo della documentazione ufficiale potrebbe tradurre in maniera imprecisa con “nome”: in realtà, in contrapposizione al *xing ming* 姓名 (“nome e cognome”; “nome completo”) utilizzato in italiano per le persone fisiche, ci si riferisce con *mingcheng* 名称 al “nome” delle persone giuridiche, che in italiano sono provviste in luogo del nome di una denominazione o ragione sociale (nella nostra documentazione, spesso sono indicate entrambe le voci).
- *zhusuo* 住所: la traduzione del termine è problematica, come lo è spesso ogni volta che traduciamo l’italiano in combinazione con altre lingue, sia romanze che non. I due caratteri che compongono la voce indicano il luogo (*suo* 所) che il soggetto occupa (*zhu* 住), ma l’italiano (art. 43 c.c.) distingue almeno tra **residenza** e **domicilio**, indicando col primo il luogo in cui la persona ha la dimora abituale, col secondo il luogo in cui essa ha stabilito la sede principale dei suoi affari e interessi (e dunque come recapito generale di individuazione della persona). Oltre a ciò (Torrente e Schlesinger 2011: 116) vi è inoltre la **dimora** (luogo in cui la persona soggiorna in modo temporaneo), il **domicilio legale** (se fissato direttamente dalla legge), e quello **volontario** (se eletto dall’interessato; per esempio, il domicilio d’un avvocato è il proprio studio, quello d’un imprenditore è la sua azienda, quello d’un cliente difeso dal proprio avvocato può essere -come no- quello dell’avvocato stesso). In portoghese europeo, per esempio, dove il diritto è romanistico come in Italia, individuiamo similmente *morada*⁹³, *residência*, *domicílio* (= *residência habitual*), *domicílio voluntário*, *domicílio profissional*, *domicílio eletivo* (poche sono le differenze col portoghese

⁹² Chiaramente FT non esitano nel tradurre, in questo caso, *tiaokuan* con “elementi”, e anzi, in un testo esiguissimo di note (solo 13 su 157 pagine) sentono l’esigenza di chiarire il significato letterale del termine (che secondo FT è “clausola”).

⁹³ Termine senza grande rilevanza giuridica, come nota De Sousa Coelho Ramos (2011: 22), intendibile dunque alla stregua di «dimora».

brasiliano). In inglese la questione apre alcune problematiche, perché la nostra distinzione terminologica non è così evidente (e tantomeno definita, essendo un Paese di Common Law): mentre *residence* può indicare tanto la residenza, quanto il domicilio in alcune sue eccezioni, in altre è necessario ricorrere a perifrasi come *address for service*, dove *service* non indica “servizio”, bensì il sostantivo derivato dal verbo “to serve upon”, ovvero “notificare”, (dunque *address for service* indica l’indirizzo dove vengono notificati gli atti, p. es. giudiziari). In cinese la questione è ancora più complessa, sia per il significato giuridico dei termini, sia per le esigenze linguistiche in senso stretto proprie di questa lingua: esistono perlomeno le espressioni *zhusuo* 住所, (*jingchang*) *juzhu di* (经常)居住地, (*guanchang*) *jusuo* (惯常)居所, indicanti a nostro avviso rispettivamente la **residenza/sede legale**⁹⁴, il **domicilio** (*jingchang*: “fisso”; *jingchang juzhu di*:⁹⁵ luogo di soggiorno permanente), e la dimora (*guanchang* 惯常: “abituale”; *guanchang jusuo*: “soggiorno abituale”).⁹⁶ La traduzione scelta da FT (“domicilio”)⁹⁷ non ci sembra quindi corretta, e peraltro poco probabile anche per il panorama italiano, dove difficilmente si indicherà solo il domicilio e non la residenza delle parti. Peraltro FT, forse poco avvezzi al cinese, tralasciano un’altra importante accezione di *zhusuo*, quale quella che possiamo trovare in *gongsi zhusuo* 公司住所 (lett., per quel che può valere: “luogo di residenza della società”), che indica ovviamente la **sede legale** (riprova ulteriore del fatto che il termine non può indicare una situazione giuridicamente meno rilevante come il domicilio). Non ultimo, FT hanno male interpretato la struttura grammaticale della frase tutta:

FT

«1) denominazione o nome e cognome e domicilio delle parti;»

⁹⁴ Cfr. artt. 4 e 5 c.p.c. cinese («公民的住所地是指公民的户籍所在地，法人的住所地是指法人的主要营业地或者主要办事机构所在地。» e «公民的经常居住地是指公民离开住所地至起诉时已连续居住一年以上的地方。»; “Il *zhusuodi* di un cittadino è il luogo in cui questi, secondo i dati censiti, vive; il *zhusuodi* delle persone giuridiche è il luogo principale in cui si svolge l’attività e in cui hanno sede gli uffici principali.” e “Il *jingchang juzhudi* è il luogo in cui un cittadino in caso di azione legale vive ininterrottamente da oltre un anno.”).

⁹⁵ Cfr. Cap. 2 sez. 2 art. 22 del c.p.c. cinese: “Nelle controversie civili mosse da privati cittadini, il foro competente è quello di residenza del convenuto, ovvero il suo domicilio, allorché la sua residenza non coincida con questo.”

⁹⁶ Le definizioni che esistono a Taiwan per tali termini sono differenti, e forse più simili alle nostre, essendo più calcate sul diritto internazionale (Cfr. p. es. Xu Meizhen 2007: 46).

⁹⁷ «1) denominazione o nome e cognome e domicilio delle parti;» (FT: 7).

(FT: 7)

In questo caso è evidente che FT interpretano la disgiuntiva «o» come alternativa alla denominazione; come se vi fosse scritto: «denominazione OPPURE nome+cognome+domicilio delle parti».

ZH

当事人的名称或者姓名 和 住所

[parti STR denominazione oppure cognome-nome e residenza]

Linguisticamente, a nostro avviso, la disgiuntiva «o» separa solamente «denominazione» da «nome e cognome», che fungono da determinati del determinante *dangshiren* («parti»); il tutto è coordinato tramite la congiunzione «e» a *zhusuo* (“residenza”), che quindi si riferisce alle parti contranti. Ciò posto, *zhusuo* deve quindi essere disambiguato, in italiano, a seconda che le parti siano persone fisiche o giuridiche: donde la necessità di tradurlo con “**residenza o sede legale**”.

- *biaodi* 标的: considerando che l’espressione è tradizionalmente tradotta con “target, obiettivo”, il giurista e il traduttore forense debbono chiedersi se in vampo giuridico *biaodi* indichi l’oggetto, la causa o il motivo del negozio giuridico. Analizziamo alcune definizioni. L’**oggetto** «rappresenta la cosa o il diritto (reale o di credito) che il contratto trasferisce da una parte all’altra oppure la prestazione del contratto.» (Cutolo 2006: 169). Nel contratto di compravendita, per esempio, l’oggetto è duplice, e consiste sia nel bene che nel prezzo (*ibidem*). La **causa** viene definita da CC14: 1232 come «[...] la funzione economico-sociale che il negozio tende obiettivamente a realizzare [...]»; il **motivo** «[...] è invece il movente individuale che spinge la parte al negozio.». Guardiamo adesso la definizione cinese di *biaodi*, nella speranza di vedere se questa coincide almeno parzialmente con le definizioni di oggetto, causa e motivo secondo il diritto italiano. Zhang Changqing (2005: 39) indica quanto segue:

标的是合同权利义务指向，是合同关系的客体，没有它当事人之间就无法成立合同关系，因而标的是一切合同的主要条款。标的条款必须清楚地写明标的名称，以使标的特定化。

«*Biaodi* è la direzione in cui vanno diritti e obbligazioni generate col contratto, ed è l’oggetto dei rapporti contrattuali, che non possono esistere nel caso in cui non vi sia un *biaodi*. Dunque, *biaodi* è un importante elemento in tutti i tipi di contratto. Il *biaodi* deve essere indicato esplicitamente e chiaramente, nel modo più standard possibile.»

Da questa definizione capiamo perlomeno che il *biaodi* è un elemento fondamentale, un **requisito essenziale**. All’art. 1325 c.c.

troviamo che «I requisiti essenziali del contratto sono: 1.) l'accordo delle parti; 2.) la causa; 3.) l'oggetto; 4.) la forma, quando risulta che è prescritta dalla legge sotto pena di nullità.». Possiamo quindi inferire che *biaodi* non è il motivo, ma è ancora difficile stabilire se sia l'oggetto o la causa. Studiando la HTF e proseguendo nella lettura di Zhang Changqing, vediamo che esiste anche l'espressione *biaodi wu* 标的物, che letteralmente indica *biaodi* + “oggetto materiale/bene”, e che possiamo intendere proprio come «[...] la cosa o il diritto (reale o di credito) che il contratto trasferisce da una parte all'altra oppure la prestazione del contratto», che è proprio la definizione dell'**oggetto** del contratto citata sopra. Peraltro, nella citata espressione della HTF (“Il *biaodi* deve essere indicato esplicitamente e chiaramente, nel modo più standard possibile.”), possiamo individuare un parallelismo col nostro requisito di determinatezza dell'oggetto (art. 1346 c.c.).

- *jiakuan huozhe baochou* 价款或者报酬: letteralmente FT intendono “prezzo o compenso”, ed è questo il senso tradizionalmente attribuito ai due sostantivi che compongono il costrutto. In realtà il nostro diritto e il c.c. chiamano questi due concetti rientrano nel «**corrispettivo**» (Cfr. p. es.: art. 2225 c.c.).
- *luxing qixian* 履行期限、*didian he fangshi* 地点和方式: per una corretta traduzione dell'espressione, è qui importante essere consapevoli del campo d'uso del verbo *luxing* 履行 nel settore della contrattualistica: il suo complemento oggetto più frequente sono le obbligazioni (*yiwu*, viste sopra) e il contratto stesso. In termini generali significa “fare quello che prevede il contratto”, ovvero, in gergo, “eseguire il contratto”, “adempiere alle obbligazioni contrattuali”, ecc.
- *weiyue zeren* 违约责任: in relazione a quest'espressione è interessante notare il determinante (*weiyue* 违约) generalmente inteso come “violazione del contratto”, e dunque il costrutto *weiyue zeren* indicherebbe letteralmente la “responsabilità della violazione del contratto”, che dimostra una volta di più quanto **la traduzione letterale non sia fedele**: i nostri giuristi parlano generalmente di «responsabilità per inadempimento contrattuale», oppure «responsabilità (derivante) da inadempimento contrattuale». Dunque, concettualmente, la “violazione del contratto” cinese è

intesa in italiano come il mancato adempimento del contratto. Donde la nostra traduzione.⁹⁸

INGLESE

第十三条 当事人订立合同，采取要约、承诺方式。

ITALIANO

Art. 23 Il contratto è concluso nel momento in cui chi ha fatto la proposta ha conoscenza dell'accettazione dell'altra parte.

INGLESE

Article 13 - The parties shall conclude a contract in the form of an offer and an acceptance.

Fig. 46: Glossario art. 13 HTF

要约	offerta	offer
承诺	accettazione	acceptance

- *yaoyue, chengnuo* 要约, 承诺: riteniamo che la traduzione e da noi fornita, copiata integralmente dall'art. 1326 del c.c., esprima esattamente quanto indicato dal cinese. FT traducono abbastanza letteralmente dicendo «Il contratto è posto in essere tramite [il metodo della]⁹⁹ proposta e accettazione.»: concettualmente non ci sembra che differisca da quanto previsto dal nostro ordinamento, al quale dunque ci appoggiamo volentieri per fornire una traduzione quanto più fruibile e naturale possibile a un lettore modello giurista.

CINESE

⁹⁸ Sottolineiamo che l'inglese, per la nostra idea di responsabilità, annovera almeno due possibili traducenti, quali *responsibility* e *liability*: il primo, più generico, il secondo, più specifico e generalmente utilizzato proprio per la responsabilità da inadempimento contrattuale. (Cfr. De Palma 2012: 379).

第五十二条 有下列情形之一的，合同无效：

- (一) 一方以欺诈、胁迫的手段订立合同，损害国家利益；
- (二) 恶意串通，损害国家、集体或者第三人利益；
- (三) 以合法形式掩盖非法目的；
- (四) 损害社会公共利益；
- (五) 违反法律、行政法规的强制性规定。

ITALIANO

Il contratto è nullo qualora si verifichi una delle seguenti circostanze:

1. Consenso delle parti estorto con violenza o dolo, o ai danni dello Stato;
2. Collusione dolosa ai danni dello Stato, del collettivo o di terze parti;
3. Qualora dietro a una forma legittima si nasconda uno scopo illecito;
4. Qualora il contratto danneggi l'interesse pubblico;
5. Qualora contravvenga a norme imperative.

INGLESE

Article 52 A contract shall be null and void under any of the following circumstances:

- (1) a contract is concluded through the use of fraud or coercion by one party to damage the interests of the State;
- (2) malicious collusion is conducted to damage the interests of the State, a collective or a third party;
- (3) an illegitimate purpose is concealed under the guise of legitimate acts;
- (4) damaging the public interests;

⁹⁹ Quanto indicato tra parentesi quadre è la nostra traduzione letterale di quanto non letteralmente tradotto da FT.

(5) violating the compulsory provisions of laws and administrative regulations.

Fig. 47: Glossario art. 52 HTF

无效	invalidità: nullità,	null and void
欺诈, 胁迫	dolo, violenza	fraud or coercion
恶意串通	collusione dolosa	malicious collusion
违反法律、行政法规的强制性规定	contravvenire a norme imperative	violating the compulsory provisions of laws and administrative regulations.

Concludiamo con questo interessante articolo della HTF, da noi scelto per focalizzarci principalmente sul primo dei termini che seguono:

- *wuxiao* 无效: che letteralmente indica il “non avere effetto”, può ragionevolmente rivelarsi un termine complicato da tradurre per chiunque non sia esperto del settore. Al *wuxiao* cinese, infatti, possono essere ricondotti una serie di termini della dottrina del diritto italiano che richiedono competenza giuridica per essere disambiguati: inefficacia, invalidità (nullità e annullabilità), possono essere tutti possibili traduttori di *wuxiao*. Starà dunque al giurista traduttore, o al linguista forense, disambiguare ogni volta l’espressione cinese al variare del contesto in cui questo appare. In termini generali, nel nostro impianto codicistico, come rileva Ruscica (2008), manca una definizione esplicita di **invalidità**, che Bianca (2013: 613) definisce però «[...] come l’irregolarità giuridica del contratto che comporta la sanzione dell’**inefficacia** definitiva.» Essa si configura nella **nullità**, la figura di invalidità più grave, e nell’annullabilità. Nel primo caso, il contratto non ha mai prodotto effetti, ed è come se dunque non avesse mai acquisito efficacia. Metaforicamente, è come se il contratto fosse “nato morto”; le cause di nullità sono previste dal nostro codice al Capo X (Della nullità del contratto) art. 1418:

Art. 1418 Cause di nullità del contratto Il contratto è nullo quando è contrario a norme imperative, salvo che la legge disponga diversamente. Producono nullità del contratto la mancanza di uno dei requisiti indicati dall’articolo 1325, l’illiceità della causa,

l'illiceità dei motivi nel caso indicato dall'articolo 1345 e la mancanza nell'oggetto dei requisiti stabiliti dall'articolo 1346. Il contratto è altresì nullo negli altri casi stabiliti dalla legge.

L'**annullabilità** è invece una forma di sanzione meno grave rispetto alla nullità: il contratto genera provvisoriamente effetti, ma a causa di un'anomalia all'atto della sua formazione, questi cadono e si annullano retroattivamente. Sono **cause d'annullabilità** l'incapacità giuridica di una delle parti contraenti (minore età, interdetto, ...), l'incapacità naturale (soggetti sotto uso di stupefacenti, alcolici, anziani con specifiche patologie, ...), vizi del consenso (Cfr. CC14: 499). Da tutto ciò deduciamo agevolmente che *wuxiao* può indicare sia l'invalidità in generale, nel suo senso letterale di “non produrre effetti giuridici”, sia la nullità, quale questo il caso nell'art. 52 HTF in esame. Indica invece l'annullabilità il tradizionale *ke chexiao* 可撤销 (Cfr. art. 54 HTF), per i quali la HTF cinese prevede cause simili a quanto previsto dal sistema codicistico italiano.

- *qizha, xiepo* 欺诈, 胁迫: segnaliamo solamente che il binomio indicante letteralmente il dolo e la violenza è stato da noi reso in traduzione con “violenza e dolo”, invertendo quindi l'ordine dei due sostantivi, secondo l'occorrenza più frequente nei testi giuridici.
- *eyi chuangtong* 恶意串通: il cinese, nella sua semplicità letterale (“mettersi insieme con cattive intenzioni”), indica quello che tecnicamente si chiama «collusione dolosa». Ovviamente, anche in questo, la conoscenza della cultura giuridica italiana avrebbe reso impossibile una traduzione accurata.
- 违反法律、行政法规的强制性规定: infine, quest'ultima stringa di testo (lett. “violare disposizioni di legge o regolamenti amministrativi vincolanti”) può sinteticamente essere resa in italiano con “norme imperative”, quali quelle che, anche nel caso del diritto italiano, rappresentano causa di nullità del contratto in caso di violazione.

CONCLUSIONI AL CAPITOLO II

In questo secondo capitolo siamo entrati nel vivo dell'interdisciplinarietà tra linguistica, traduttologia e diritto, partendo anche in questo caso, come nel Capitolo I, da un chiarimento terminologico in merito al significato delle c.d. traduzioni ufficiali, quali traduzione giuridica, giudiziaria, forense, certificata, giurata e asseverata. Se lo scopo di una traduzione ufficiale è quello di garantire, per mezzo dell'assunzione di responsabilità da parte del traduttore, la correttezza della traduzione, nel nostro ordinamento e nella concezione comune «correttezza» è sinonimo di «fedeltà» della traduzione: il traduttore giura infatti ex art. 483 c.p. «[...] di aver **bene e fedelmente** adempiuto al proprio incarico», assumendosi con questa frasetta la responsabilità penale per il proprio operato. Il dibattito su cosa quindi possa essere ritenuto fedele è dunque tutt'altro che sterile (Steiner 1998: 319) e superato, giacché il traduttore non risponde penalmente della propria traduzione davanti a una commissione di traduttori, consapevoli che la traduzione è in realtà interpretazione del prototesto, bensì davanti a organi giudicanti in cui protagonisti sono avvocati, magistrati e giudici tutt'altro che esperti di traduzione e traduttologia. Donde la necessità, per il traduttore forense, di salvaguardarsi da eventuali accuse e tradurre come il proprio lettore modello si aspetta: fedelmente.

«Fedele», quindi, torna a essere una parola estremamente attuale (ammesso non lo sia più stata da qualche tempo) e pericolosa per il traduttore, che se esperto di traduttologia sa che in termini di **Skopostheorie** tradurre per un giurista non-traduttologo significa attenersi al suo orizzonte d'attesa, e dunque tradurre **letteralmente**. Il traduttore-funambolo deve quindi destreggiarsi come un piccolo elemento metallico in tensione tra due poli: le esigenze del lettore, da un lato, quel del ben tradurre, dall'altro.

Un aiuto pratico giunge dalla teoria della comunicazione traduttiva popovičiana, che sosteniamo in questo studio e di cui dimostriamo l'efficacia comprovandone le applicazioni pratiche prendendo come esempio un testo giuridico importante per i traduttori di contrattualistica, quale quello rappresentato dalla Legge sui contratti cinese (HTF). La teoria traduttiva di Popovič sottolinea l'importanza dello studio delle culture e delle realtà

emittenti (Re) e per testi paralleli (TP), costituite in questo caso rispettivamente da ordinamenti e dottrine giuridiche da un lato e testi normativi e impianto codicistico dall'altro.

La teoria popovičiana permette dunque al traduttore forense da un lato di tenere in considerazione l'orizzonte d'attesa del suo lettore modello inesperto di traduttologia, dall'altro di fornire un solido apparato teorico da utilizzare consciamente e consapevolmente per adottare scelte traduttive coerenti e corrette. Tale apparato teorico, oltretutto, mette al riparo il traduttore da eventuali accuse di "infedeltà" e delitto ex art. 483 c.p., fornendo lui un valido strumento per dimostrare la fondatezza delle proprie scelte.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFICI

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI AL CAPITOLO I

- Abbiati, Magda (2001). *La Lingua Cinese*. Venezia: Cafoscarina.
- Abbiati, Magda (2002). *Grammatica di Cinese Moderno*. Venezia: Cafoscarina.
- Bongi, Marina (2003). *Differenza fra i termini idioma e lingua*. <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/differenza-termini-idioma-lingua> [2014/06/19]
- Canepari, Luciano (2005). «Fare fonetica». *Manuale di Fonetica*. München: Lincom Europa, 16-32.
- Canepari, Luciano (2005). *Manuale di Fonetica*. München: Lincom Europa.
- Canepari, Luciano (2007a). *A Handbook of Pronunciation*. München: Lincom Europa.
- Canepari, Luciano (2007b). *Natural Phonetics & Tonetics*. München: Lincom Europa.
- Carle, Lucia (2012). *Dinamiche identitarie: antropologia storica e territori*. Firenze: Firenze University Press.
- Casad, Eugene H. (1987). *Dialect Intelligibility Testing*. Dallas (Texas): Summer Institute of Linguistics.
- Chappel, Hilary (2001). *Sinitic Grammar: Synchronic and Diachronic Perspectives*. Oxford: Oxford University Press.
- Chen Jianmin 陈建民; Chen Zhangtai 陈章太 (1991). «Cong Hanyu de Shiji Chufa Yanjiu Shehui Yuyan Xue 从汉语的实际出发研究社会语言学» (“Ricerca preliminare sulla sociolinguistica partendo dalla realtà della lingua cinese”). *Zhongguo Yuwen* 中国语文.

- Chen Yachuan 陈亚川 (2005). «Minnan Kouyin Putonghua Shuolüe 闽南口音普通话说略» (“Breve relazione sul putonghua con accento Min meridionale”). *Yuyan Jiaoxue yu Yanjiu* 语言教学与研究, 1988, 4.
- Cortelazzo, Manlio (1972). *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*. Pisa: Pacini editore.
- Defrancis, John (1984). *The Chinese language: Fact and fantasy*. Honolulu: University of Hawaii Press.
- Eckert, Penelope; McConnell-Ginet, Sally (2003). *Language and Gender*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Florio, Isabella (2010). *La terminologia e le norme di standardizzazione ISO, UNI e AFNOR*. <http://www.assiterm91.it/wp-content/uploads/2010/10/La-terminologia-e-le-norme-di-standardizzazione-ISO-UNI-e-AFNOR.pdf> [2014/06/19]
- Flower, Kathy (2003). *Cina: guida rapida a usi, costumi e tradizioni*. Milano: Morellini Editore.
- Freeborn, Dennis; French, Peter; Langford, David (1993). *Varieties of English*. Houndsmil, London: MacMillan Press.
- Fresu, Rita (2010). «Ipercorrettismo». *Enciclopedia dell'Italiano*. [http://www.treccani.it/enciclopedia/ipercorrettismo_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ipercorrettismo_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) [2014/07/07]
- Gao Guoqing 高国庆; Ma Yukun 马玉坤 (2013). «Difang Putonghua Chuyi 地方普通话刍议» (“La mia opinione sui difang putonghua”). *Xiandai Chuanbo* 现代传播, 4, 146-147.
- Hannas, William C. (1997). *Asia's Ortographic Dilemma*. Honolulu, University of Hawai'i Press. http://pinyin.info/readings/texts/east_asian_languages.html#8 [2011/10/24]
- Hu Minyang (1987). *Beijingshua Chutan* 北京话初探 (“Studio introduttivo al beijingshua”). Beijing 北京: Shangwu Yinshuguan 商务印书馆.
- Huang, James C.T.; Li, Y. H. Audrey; Simpson, Andrew (2014). *The Handbook of Chinese Linguistics*. Malden (USA), Oxford (UK): John Wiley & Sons.
- Jing Song 劲松; Niu Fang 牛芳 (2010). «Changsha Difang Putonghua Guhua Yanjiu: Difang putonghua guhua de ge an diaocha 长沙地方普通话固化研究: 地方普通话的个案调查» (“Studio sulla

fossilizzazione del difang putonghua di Changsha; un caso di fossilizzazione di un putonghua regionale”). *Yuyan Wenzhi Yingyong* 语言文字应用, 4, 41-49.

- Li Rulong 李如龙 (1988). «Lun Fangyan he Putonghua Zhijian de Guoduyu 论方言和普通话之间的过渡语» (“L’interlingua fra dialetti e putonghua”). *Fujian Shifan Daxue Xuebao* 福建师范大学学报, 2.
- Li Rulong 李如龙 (2007). *Hanyu Fangyanxue* 汉语方言学 (“Dialectologia cinese”), seconda edizione. Beijing 北京: Gaodeng Jiaoyu Chubanshe 高等教育出版社.
- Lin Qingshu 林清书 (2001). «“Difang Putonghua” zai Hanyu Zhong de Weizhi 地方普通话在汉语中的位置» (“La posizione del putonghua regionale all’interno del cinese”). *Longyan Shizhuan Xuebao* 龙岩师专学报, 2, 19, 78-80.
- Lin Qingshu 林清书 (2012). «Taiwan Hanyu Fangyan yu Zhongguo Yuyan Jiechu Yanjiu de Zhongyao Yiyi 台湾汉语方言与中国语言接触研究的重要意义». *Longyan Xueyuan Xuebao* 龙岩学院学报, 6, 30, 5-9.
- Lin Qingshu 林清书(2005). «Hanyu Cibiaozhunyu de dingwei 汉语此标准语的定位» (“La posizione del cinese sub-standard”). *Xiangtan Shifan Xueyuan Bao* 湘潭师范学院报, 7, 1, 88-91.
- Link, E. Perry (2013). *An Anatomy of Chinese: rythm, metaphor, politics*. United States: Harvard University Press.
- Long, Michael H.; Doughty, Catherine J. (2011). *The Handbook of Language Teaching*. West Sussex: Wiley-Blackwell.
- Lu Yunzhong 鲁允中 (2001). *Qingsheng he Erhua* 轻声和儿化 (“Tono neutro e erhua”). Beijing 北京: Shangu Yinshuguan 商务印书馆.
- Mair, Victor H. (1991). «What is a “Dialect/Topolect”? Reflections on Some Key Sino–English Linguistic Terms». *Sino–Platonic Papers*, 29.
- Marjorie, Meecham; Rees-Miller, Jenie (2001). «Language in social contexts». W. O’Grady; J. Archibald; M. Aronoff; J. Rees-Miller (2001). *Contemporary Linguistics*. 537-590. Boston: Bedford/St. Martin's.
- Min Jiaji 闵家骥 et al. (1998). *Hanyu Fangyan Changyong Ci Cidian* 汉语方言常用词词典 (“Dizionario di parole dialettali di uso comune”). Hangzhou 杭州: Zhejiang Jiaoyu Chubanshe 浙江教育出版社.

- Mullany, Louise; Stockwell, Peter (2010). *Introducing English Language: A Resource Book for Students*. Oxon: Routledge.
- Niu Runling 牛润玲 (2005). «Cong Difang Putonghua de Xingcheng Tan “Zhongguo Yingyu” de Yuyin Jieding 从地方普通话的形成谈“中国英语”的语音界定». *Chengdu Jiaoyu Xueyuan Xuebao 成都教育学院学报*, 6, 19, 78-79.
- Nocentini, Alberto (2004). *L'Europa Linguistica*. Firenze: Le Monnier Università.
- Orioles, Vincenzo (1988). «Il Conflitto di Sistemi Come Fattore di Mutamento: Il caso dell'ipercorrezione». *Modelli Esplicativi della Diacronia Linguistica*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, 111-146.
- Penny, Ralph, Penny, Ralph John (2004). *Variation and Change in Spanish*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Purse, Lisa, Campbell, Lyle (2013). *Historical Linguistics*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Ramsey, S. Robert (1987). *The Languages of China*. Princeton (New Jersey): Princeton University Press.
- Ricci (2001). *Grand dictionnaire Ricci de la langue chinoise (Li Shi Han-Fa Cidian 利氏漢法辭典)*. Paris: Instituts Ricci.
- Ross, Claudia; He Baozhang; Chen Pei-Chia; Meng Yeh (2013). *The Routledge Course in Modern Mandarin Chinese*. New York: Routledge.
- Sausurre (de), Ferdinand (1959, 2011). *Course in General Linguistics*. New York: Columbia University Press.
- Selinker, Larry (1972). «Interlanguage». *International Review of Applied Linguistics*, 10, 209-241.
- Voegelin, Charles Frederick; Harris, Zellig Sabbetai (1951). «Methods for Determining Intelligibility Among Dialects of Natural Languages». *Proceedings of the American Philosophical Society*, 95.
- Xia Zhengnong et al. 夏征农 (curatori) (1999). *Ci Hai* (“Sea of words”). Shanghai 上海: Shanghai Cishu Chubanshe 上海辞书出版社.
- Yang Jie 杨洁 (2003). «“Difang Putonghua” Chutan 地方普通话初探» (“Analisi introduttiva al ‘Difang putonghua’ ”). *Fuyang Shifan Xueyuan Xuebao 方言师范学院学报*, 6, 69-71.

- Yule, George (2010). *The Study of Language*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Zhang Jianqiang 张建强 (2005). «“Difang Putonghua” Yanjiu Chuyi “地方普通”话研究刍议» (“La mia opinione sugli studi relativi ai ‘difang putonghua’ ”). *Guangxi Shehui Kexue* 广西社会科学, 7, 159-161.
- Zhang Xueping 张学平 (2007). «Shilun Tuiguang Putonghua de Zhiyue Yinsu 试论推广普通话的制约因素» (“Studio introduttivo sugli elementi di ostacolo alla diffusione del putonghua”). *Huabei Shuili Shuidian Xueyuan Xuebao* 华北水利水电学院学报, 23 (6), 61-63.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI AL CAPITOLO II

- Baker, Mona (1998). *The Routledge Encyclopedia of Translation Studies*. London e New York: Routledge.
- Barbuto, Valentina (2011). *Il Significato e il Ruolo Svolto dal Concetto di «Équipe» nella traduzione delle Scritture Buddhiste in Cinese*. Università Ca' Foscari Venezia: (tesi magistrale non pubblicata).
- Bianca, Massimo (2013). *Diritto Civile*. Milano: Giuffrè, 3.
- Bona, Edoardo (2008) *La libertà del traduttore. L'epistola de optimo genere interpretandi di Gerolamo*. Roma: Bonanno.
- Breccia, Umberto; et al. (2011). *Diritto Privato*. Milano: UTET Giuridica.
- Chen Sixi 陈斯喜 (2004). *Zhongguo de Falü shi ruhe Zhiding de? 中国的法律是如何制定的? (“Qual è il procedimento legislativo in Cina?”)*. <http://www.people.com.cn/GB/14576/28320/35193/35194/2649593.html> [2004/07/19].
- Conti et al. (2005). *The New Burlington English Grammar*. Firenze: Le Monnier.
- Cuffaro, Vincenzo (direttore) (2013). *Delle obbligazioni - artt. 1277-1320 - leggi collegate*. Milano: UTET Giuridica.
- Cutolo, Di Marco (2006). *Diritto Privato. Per esami universitari e pubblici concorsi*. Milano: Giuffrè.
- De Palma, Serena (2012). *Dizionario di Inglese Legale Applicato*. Bologna: Filodiritto Editore.
- De Sousa Coelho Ramos, Joaquim José (2011). *Introdução ao Português Jurídico*. Praga: Karolinum Press.

- Dryden, (1680, 1992). «Metaphrase, Paraphrase and Imitation. Extracts of Preface to Ovid's Epistles.» *Theories of Translation*. Chicago e Londra: University of Chicago Press: 17-31.
- Eco, Umberto (2003). *Dire Quasi la Stessa Cosa*. Milano: Bompiani.
- Fei Anling 費安玲 (ed.) (2013). *Xueshuo Huizuan 學說匯纂* (“Digesta”). Yuanzhao Chuban Gongsi 元照出版公司, 4.
- Ferro, Maria Antonietta (2012). *Asseverazioni in Italia*. Bologna: Filodiritto Editore.
- Formichella, Laura; Toti, Enrico (2002). *Leggi Tradotte della Repubblica Popolare Cinese: Legge sui Contratti*. Torino: G. Giappichelli Editore.
- Gheno, Vera. L'Articolo con le Date e le Cifre. <http://www.accademiadellacrusca.it/en/italian-language/language-consulting/questions-answers/larticolo-date-cifre> [2014/07/29]
- Girolamo, Sofronio Eusebio (395). «De optime genere interpretandi». Epistolae D. Hieronymi Stridoniensis. In: Bona, Edoardo (2008) *La libertà del traduttore. L'epistola de optimo genere interpretandi di Gerolamo*. Roma: Bonanno.
- Guy, Deutscher (2010). «Does Your Language Shape How You Think?». *New York Times*. <http://www.nytimes.com/2010/08/29/magazine/29language-t.html?pagewanted=5> [2010/08/30].
- He Weifang (1992). «Qiyue yu Hetong Bianxi “契约”与“合同”辨析» (“Analisi disambigua di Qiyue e Hetong”). *Faxue Yanjiu 法学研究*, 2.
- Holmes, James S. (1998). «The name and nature of translation studies». In: Venuti, Laurence (2004). *The Translation Studies Reader*. London e New York: Routledge, 180-192.
- Hung, Eva; Pollard, David (1997). «The Chinese tradition». In: Baker, Mona (1998). *The Routledge Encyclopedia of Translation Studies*. London e New York: Routledge, 365-374.
- Jakobson, Roman (1959). «On linguistic aspects of translation». In: Venuti, Laurence (2004). *The Translation Studies Reader*. London e New York: Routledge, 138-143.
- Leon, Cecilia de (2008). *Skopos and Beyond: a Critical Study of Functionalism*. Amsterdam: John Benjamin Publishing Company.
- Lotman, Jurij Michajlovič (1972). *Struttura del Testo Poetico*. Milano: Mursia.
- Mazzitelli, Maria; Petrucci, Rosanna (a cura di) (2014). *Codice Civile Esplicato*. Napoli: Simone.

- Mei Shaozu 梅绍祖, Fan Xiaohua 范小华, Li Xining 黎希宁 (2000). *Dianzi Shangwu Falü Guifan* 电子商务法律规范 (“Disciplina sull’e-commerce”). Beijing 北京: Qinghua Daxue Chubanshe Youxian Gongsì 清华大学出版社有限公司.
- Milán, Carmen; et al. (2013). *The Routledge Handbook of Translation Studies*. New York: Routledge.
- Munday, Jeremy (2008). *Introducing Translation Studies: Theories and application*. New York: Routledge.
- Nida, Eugene (1964). *Toward a Science of Translating*. Leiden: E. J. Brill.
- Oliveira, Fernando (2013). «Linguagem e direito: uma combinação interdisciplinar?». *Cadernos de Linguagem e Sociedade*, 14 (2).
- Osimo, Bruno (2004). *Manuale del Traduttore*. Milano: Hoepli.
- Petrucci, Rossana (coordinatrice) (2014). *Codice Civile Esplicato*. Napoli: Edizioni Giuridiche Simone.
- Popovič, Anton (1975, 2006). *La Scienza della Traduzione: Aspetti metodologici; la comunicazione traduttiva*. Milano: Hoepli.
- Raimondo, Lisa (2011). *La Localizzazione: la nuova frontiera della traduzione*. Università Ca’ Foscari Venezia: (tesi magistrale non pubblicata).
- Reiß, Katharina; Vermeer, Hans-Josef (1984). *Grundlegung einer allgemeine Translationstheorie* (“Fondamenti per una Teoria Generale della Traduzione”). Tübingen: Niemeyer.
- Romito, Luciano (2013). *Manuale di Linguistica Forense*. Roma: Bulzoni.
- Ruscello, Francesco (2011). *Istituzioni di Diritto Privato*. Milano: Giuffré.
- Ruscica, Serafino (2008). «Il contratto: invalidità e nullità». <http://www.altalex.com/index.php?idnot=41572> [2014/09/20]
- Tiersma, Peter M. (2009). «What is Language and Law? And does anyone care?». *Legal Studies Paper*, 11.
- Torop, Peeter (2010). *La Traduzione Totale*. Milano: Hoepli.
- Torrente, Andrea; Schlesinger, Piero (2011). *Manuale di Diritto Privato*. Milano: Giuffré.
- Venuti, Laurence (2004). *The Translation Studies Reader*. London e New York: Routledge.

- Vermeer, Hans-Josef (1989). 1989. “Skopos and Commission in Translational Action”, in: Andrew Chesterman (ed.), *Readings in Translation Theory*. Helsinki: Oy Finn Lectura Ab, 173–87.
- Xu Meizhen 徐美貞 (2007). *Minfa Gaiyao* 民法概要 (“Elementi di diritto civile”). Taipei 臺北: Wunan Tushu 五南圖書.
- Yeatts, Tabatha (2011). *Forensics: Solving the Crime*. Minneapolis: Oliver Press.
- Zhang Changqing 张长青 (2005). *Hetong Fa* 合同法 (“La Legge sui Contratti”). Beijing 北京: Qinghua Daxue Chubanshe 清华大学出版社, Beijing Jiaotong Daxue Chubanshe 北京交通大学出版社.
- Zhang Weijun (2012). *Zuozhe de Jingshen Quanli: Rengequan Yihuo Shenfenquan?* 作者的精神权利: 人格权抑或身份权? (“Diritti morali dell’autore: diritti renege o diritti shenfen?”). <http://law.tongji.edu.cn/index.php?classid=2446&newsid=3213&t=show> [2014/09/07].
- Zürcher, Erik (2007). *The Buddhist Conquest of China. The Spread and Adaptation of Buddhism in Early Medieval China*. Leiden: Brill.

ALTRI RIFERIMENTI

- ALTALEX: <http://www.altalex.com/>
- Ass.I.Term (Associazione Italiana per la Terminologia): <http://www.assiterm91.it/>
- CENTRE FOR FORENSIC LINGUISTICS AT ASTON UNIVERSITY: <http://www.forensiclinguistics.net>
- Costituzione della Repubblica Popolare Cinese: http://www.gov.cn/gongbao/content/2004/content_62714.htm
[2014/06/19]
- CENTRO DI RICERCA INTERDISCIPLINARE SUL LINGUAGGIO (CRIL): <http://www.cril.unisalento.it/it/forense.html>
- CHINESE TEXT PROJECT (database online di testi di cinese classico): <http://ctext.org>
- CHINESE CONTRACT LAW (VERSIONE INGLESE): <http://www.lawinfochina.com/display.aspx?id=6145&lib=law>
[2014/08/20]
- DAILYMAIL: www.dailymail.co.uk
- UNIONE EUROPEA: http://europa.eu/legislation_summaries/external_trade/em0043_es.htm
- IMPRESA LAVORO: <http://www.impresalavoro.eu/senza-categoria/elenco-albi-professionali-in-italia.html>;
- INTERPRETAZIONE ASIMMETRICA: http://ec.europa.eu/dgs/scic/what-is-conference-interpreting/asymmetric/index_en.htm
- TRECCANI online: <http://treccani.it>
- LABORATORIO DI LINGUISTICA GIUDIZIARIA ITALIANA (Laligi): <http://www.patriziabellucci.it/laligi/>
- LAW INFO CHINA: <http://www.lawinfochina.com/>
- LEGISLAZIONI UE: http://europa.eu/legislation_summaries
- INTERNATIONAL PHONETIC ALPHABETS (IPA) CHART UNICODE “KEYBOARD”: <http://weston.ruter.net/projects/ipa-chart/view/keyboard/>
- ORDINE DEGLI INGEGNERI DELLA PROVINCIA DI TORINO: <http://www.ording.torino.it/>
- THE NATIONAL PEOPLE’S CONGRESS OF THE PEOPLE’S REPUBLIC OF CHINA: http://www.npc.gov.cn/wxzl/wxzl/2000-12/06/content_4732.htm
- PROFESSIONE GIUSTIZIA: http://www.professionegiustizia.it/guida_asseverazione.asp

- TRIBUNALE E CIVILE DI UDINE: www.tribunale.udine.giustizia.it/
- UNIVERSITÀ DI PISA – DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA:
web.jus.unipi.it
- XIANDAI HANYU CIDIAN 现代汉语词典 (第五版) (“Dizionario di cinese moderno, 5° edizione. Beijing 北京: Shangwu Yinshuguan 商务印书馆.

APPENDICI

Appendice 1: «Test Mannoni - Cerini» in caratteri semplificati

汉语发音调查表

1.

1.1. 一，屋，烟，妈，八，靴，汤，腰，枪，书。

1.2. 姨，无，盐，麻，拔，学，糖，摇，墙，熟。

1.3. 已，五，眼，马，把，雪，躺，咬，两，鼠。

1.4. 亿，雾，电，骂，爸，类，烫，药，炆，树。

2.

2.0.1. 玻璃，亲戚，休息，麻利，哪里，脾气，鼻涕，小气，弟弟，夜里，痢疾，噁心，母亲，父亲，白净，补丁，月饼。

2.0.2. 闺女，规矩，出去，女婿，委屈，字据，围裙，孙女，蚰蚰儿。

2.0.3. 姑爷，爷爷，爹爹，姐姐，里边，谢谢，刺猬，妹妹，哈欠，后面。

2.0.4. 妈妈，琵琶，吃吧，来吧，尾巴，爸爸，黄瓜，出来，明白，奶奶，改改，跳蚤，多少个，姥姥，味道，打扮，麻烦，姑娘，皇上，画画，桌子上。

2.0.5. 吆喝，哥哥，吃了，什么，来着，怎么，我的，薄荷，凑合，这么，他们，哥们儿，咱们，爷儿们，爷们儿，你们，爱人，部分，馄饨，风筝，眯缝，后生，多么的，他们的，看不得。

2.0.6. 鸭子，油子，把子，椅子，自私，意思，扎实，知识，收拾，老实，踏实，钥匙，认识，吊死鬼，冒失鬼。

2.0.7. 胳膊，啰嗦，伯伯，萝卜，时候，耳朵，骆驼，丫头，前头，咳嗽，里头，木头，别扭，舅舅，窟窿，糊弄。

2.0.8. 衣服，姑父，姑姑，葫芦，姐夫，豆腐，佩服，辘轳，叔叔，迷糊，告诉，二胡，媳妇儿。

- 2.1.1. 中医，参观，跟她，开灯。
- 2.1.2. 新闻，丝绸，歌词，她学。
- 2.1.3. 跟我，喝水，黑马，吸引。
- 2.1.4. 他要，拖布，三四，说话。
- 2.2.1. 十一，唐诗，没说，连她。
- 2.2.2. 完全，王国，没人，头疼。
- 2.2.3. 俄语，白纸，十九，毛笔。
- 2.2.4. 十四，炸酱，国画，皮带。
- 2.3.1. 雨衣，好吃，我说，野生。
- 2.3.2. 好玩，两年，美国，蚁熊。
- 2.3.3. 也有，母语，管理，港口。
- 2.3.4. 想去，很差，你看，口试。
- 2.4.1. 电灯，会说，特香，易经。
- 2.4.2. 不同，问谁，放学，快来。
- 2.4.3. 大使，用笔，在哪儿，看懂。
- 2.4.4. 大众，速记，在这儿，要看。

- 2.5.1. 不高，不来，不是，不闻不问。
- 2.5.2. 一一得一，一般，一年，一点儿，一刻。
- 2.5.3. 七克，七月。
- 2.5.4. 八克，八月。

- 3.
- 3.1.1. 三鲜汤，说英文，多喝水，她说话，开灯吧。
- 3.1.2. 东南风，三年级，仙人掌，西红柿，烧没了。
- 3.1.3. 她也说，真好玩，她管理，真好看，搬椅子。
- 3.1.4. 吃蛋糕，他要茶，书太小，她画画，她饿了。
- 3.1.5. 喝了汤，来得及，听不懂，吃了饭，喝着呢。
- 3.2.1. 谁先说，卢沟桥，无花果，红烧肉，来吃吧。
- 3.2.2. 梅兰芳，还没来，完全懂，巡洋舰，洋炉子。
- 3.2.3. 来北京，从哪儿来，没讲解，白塔寺，来晚了。

- 3.2.4. 长信封，邮政局，十二点，无线电，学校的。
- 3.2.5. 难得多，十个人，学得好，学不会，咱们的。
- 3.3.1. 老抽烟，好新闻，纺纱厂，火车站，洗衣服
- 3.3.2. 北门街，两条鱼，你没懂，我没空，好极了。
- 3.3.3. 有几张，很好玩儿，我也有，你也会，蚂蚁的。
- 3.3.4. 赶快说，你问谁，笔太软，打电话，走这边儿。
- 3.3.5. 走不开，两个人，买得起，考得上，椅子呢？
- 3.4.1. 到东京，大西洋，地中海，买鸡蛋，第三个。
- 3.4.2. 自行车，住洋房，去滑雪，大白菜，卖馄饨。
- 3.4.3. 不想吃，不想学，自己买，望远镜，在哪儿呢？
- 3.4.4. 坐汽车，上大学，看电影，意大利，现在呢？
- 3.4.5. 到了家，做不成，豆腐脑儿，看得见，对了吗？

4.

- 4.1.1. 她是你妈妈吗？ 4.1.2. 她不是我妈妈。
- 4.2.1. 这是馒头吗？ 4.2.2. 这就是馒头。
- 4.3.1. 这里有人会吹喇叭吗？ 4.3.2. 我们当中有三个人会吹喇叭。
- 4.4.1. 你骑过骆驼吗？ 4.4.2. 我骑过骆驼，也骑过单峰驼。
- 4.5.1. 妈担心加班吗？ 4.5.2. 妈很担心加班。
- 4.6.1. 她到底来德国学习德文了没有？ 4.6.2. 干嘛来？她并不学德文！
- 4.7.1. 什么？你想我和你一起去骑马？ 4.7.2. 我宁可一个人去骑马。
- 4.8.1. 这菜那么差吗？ 4.8.2. 这菜并不差。
- 4.9.1. 他看谁？ 4.9.2. 谁看他？
- 4.10.1. 王看谁？ 4.10.2. 谁看王？
- 4.11.1. 你看谁？ 4.11.2. 谁看你？
- 4.12.1. 爸看谁？ 4.12.2. 谁看爸？
- 4.13.1. 北京是哪儿？ 4.13.2. 哪儿是北京？
- 4.14.1. 德国是哪儿？ 4.14.2. 哪儿是德国？
- 4.15.1. 罗马是哪儿？ 4.15.2. 哪儿是罗马？
- 4.16.1. 智利是哪儿？ 4.16.2. 哪儿是智利？
- 4.17.1. 蜘蛛是什么？ 4.17.2. 什么是蜘蛛？

- 4.18.1. 红鱼是什么? 4.18.2. 什么是红鱼?
 4.19.1. 野马是什么? 4.19.2. 什么是野马?
 4.20.1. 电报是什么? 4.20.2. 什么是电报?
 4.21.1. 去北京的日期是什么时候? 4.21.2. 什么时候去北京?
 4.22.1. 你看哪本书? 4.22.2. 你爱看哪本书就看哪本书。
 4.23.1. 你看谁? 4.23.2. 你爱看谁就看谁。
 4.24.1. 你吃什么菜? 4.24.2. 你爱吃什么菜就吃什么菜。
 4.25.1. 你去哪儿? 4.25.2. 你爱去哪儿就去哪儿。
 4.26.1. 怎么走? 4.26.2. 你爱怎么走就怎么走。
 4.27. 我的妈呀! 你不会做饭, 你妈妈不会做饭□□连你的老婆也不会做饭吗?
 4.28. 你怎么还没明白? 国会不帮我通过这些法律, 警察就要逮捕我!
 4.29. 那傻帽儿太自以为是了! 好, 我要是不听他的, 他能怎么着?
 4.30. 你放心吧。他没有你说的那么坏。你不听他的也无所谓。
 4.31.1. 这很容易啊! 4.31.2. 那很难啊!

5.

有一回, 北风跟太阳正在那儿争论谁的本事大。说着说着, 来了一个走道儿的, 身上穿着一件厚袍子。它们俩就商量好了说: “谁能先叫这个走道儿的把他的袍子脱下来呀, 就算谁的本事大!”。

好□□北风就使起大劲来紧刮紧刮; 可是, 它刮得越厉害, 那个人把袍子裹得越紧。到末了, 北风没了法子, 只好就算了。一会儿, 太阳就出来热热儿地一晒, 那走道儿的马上就把袍子脱了下来。所以, 北风不能不承认, 到底还是太阳比它本事大。

你喜欢这个故事吗? 我们再讲一遍吗?

请把下列句子朗读一遍

Please, read also these two English sentences

OK. Take it easy. If you can't come on Saturday, there's no problem at all.

Oh, no! If you really can't come on Saturday, we'll be in great troubles!

Appendice 2: Estensione al «Test Mannoni – Cerini»

	FUNZIONE GRAMMATICALE	CARATTERI	PINYIN	PRONUNCIA NEUTRA CanIPA
I	PARTICELLE MODALI			
	NE	呢/呐	NE	[nɛ] oppure [nɛ]
1	Stato continuato	爸爸还在看电视呢。	bàba hái zài kàn diànshì ne.	
2	Ipotesi	那明天下雨呢，还出去买吗	nà míngtiān xiàyǔ ne, hái chūqù mǎi ma?	
3	Enunciato interrogativo	今天的会议他不参加，你呢？	jīntiān de huìyì tā bù cānjiā, nǐ ne?	
4	Interrogative esclusive	你喜欢不喜欢喝白酒呢？	nǐ xǐhuan bù xǐhuan hē báijiǔ ne?	
5	Interrogative alternative	你去呢还是我去呢？	nǐ qù ne hái shì wǒ qù ne?	
6	Interrogative per sostituzione	什么意思呢？	shénme yìsi ne?	
	LE modale	了	LE	[lɛ] oppure [lɛ]
7	Situazione nuova	不下雨了，不用带雨伞来。	bù xiàyǔ le, bùyòng dài yǔsǎn lái.	
8	Avvenuto cambiamento	已经春天了，花都开好了。	yǐjīng chūntiān le, huā dōu kāi hǎo le.	
9	Imminente cambiamento	下车的乘客请备好，快要到了。	xiàchē de chéngkè qǐng bèi hǎo, kuàiyào dào le.	
	DE	的	DE	[dɛ] o [dɛ] o [dɛ]
10	Strutturale	我的行李太重了，你帮我个忙吧。	wǒ de xíngli tài zhòng le, nǐ bāng wǒ ge máng ba.	

II	LOCALIZZATORI			
23	Waibian, waimian, waitou	外边、外面、外头	waibian, waimian, waitou	[wə́ɣə .bɿjɛ̃] o [wə́ɣə .bɿjɛ̃] o [wə́ɣə .mɿɛ̃] o [wə́ɣə .mɿɛ̃] o [wə́ɣə .mɿɛ̃] o [wə́ɣə .mɿɛ̃]; [wə́ɣə .təu]
24	Bian	教室外边很多学生在等着老师讲完课。	jiàoshì wáibian hěn duō xuéshēng zài děngzhe lǎoshī jiǎng wán kè.	[pɿɛ̃]
25	Mian	那瓶花，请你放在桌子上面。	nà píng huā, qǐng nǐ fàng zài zhuōzi shàngmian.	[mɿɛ̃]
26	Tou	箱子里头没东西了。	xiāngzi lǐtóu méi dōngxi le.	[ɿ̃˥˥˥˥] o [ɿ̃˥˥˥˥] o [ɿ̃˥˥˥˥] o [ɿ̃˥˥˥˥]
27	Li	教室里没人。	jiàoshì lǐ méi rén.	[lĩ]
28	Shang	桌子上放着一瓶花。	zhuōzi shàng fāngzhe yī píng huā.	[ʂɑ̃]
III	PARTICELLE ASPETTUALI			
	LE 了 aspettuale	了	LE	[ɿ̃]
29	Asp. Perfettivo	吃完了饭，他就走了。	chīwán le fàn, tā jiù zǒu le.	
30	Asp. Compiuto	你去过韩国吗?	nǐ qù guó Hánguó ma?	[ɣwə] o [ɣwə]
31	Asp. Durativo	他喝着呢。	tā hē zhe ne.	[ɬɿ̃] o [ɬɿ̃]

32	Asp Puntuale	墙壁上挂着一幅画。	qiángbǐ shàng guà zhe yī fú huà.	
IV		RADDOPPIAMENTO VERBALE		
33	A → AA	我只是想看。	wǒ zhǐshì xiǎng kànkan.	/\$/ → /\$\$/
34	AB → ABAB	你自己考虑考虑吧。	nǐ zìjǐ kǎolǚ kǎolǚ ba.	/\$\$\$/ → /\$\$\$/\$\$/
		RADDOPPIAMENTO VERBI ATTRIBUTIVI		
35	A → AA	好好学习，天天向上。	hǎohǎo xuéxí, tiāntiān xiàngshàng.	/\$/ → /\$-\$\$/ oppure /\$-\$\$/
36	AB → AABB	送她这件礼物，你一定会去让她高兴高兴！	sòng tā zhè jiàn lǐwù, nǐ yīdìng huì qù ràng tā gāogāoxìngxīng!	/\$\$\$/ → /\$\$\$/\$\$/ oppure oppure /\$\$\$-\$\$/ oppure /\$\$\$-\$-\$\$/
V		COMPLEMENTI DIREZIONALI		
37	XY	他跑回家	tā pǎo huí jiā	/\$/
38	XZ	他跑来了	tā pǎo lái le	/\$/
39	YZ	她回来了	tā huí lái le	/\$\$\$/
40	XYZ	他跑回来了	tā pǎo huí lái le	/\$\$\$/
41	XYOZ	他跑回家来了。	tā pǎo huí jiā lái le.	/-\$-\$\$/
42	XOZ	他开进北京去	tā kāi jìn Běijīng qù	/\$.·\$\$/
43	YOZ	他回家去	tā huí jiā qù	/\$.·\$\$/

44	XYO	他搬进桌子	tā bān jìn zhuōzi	/\$/
45	XYZO	他搬进去桌子	tā bān jìnqu zhuōzi	/\$\$\$/
46	XZO	他搬去桌子	tā bān qù zhuōzi	/\$/
47	YZO	学生进去教室	xuésheng jìnqu jiàoshì	/\$\$\$/
48	XYO	我终于买上了房子。	wǒ zhōngyú mǎi shàng le fángzi.	/\$/
VI		DIREZIONALI FIGURATI		
49	Shàng	他睡上9个小时才醒过来了。	tā shuì shàng jiǔ ge xiǎoshí cái xǐng guolai le.	/\$/
50	Shànglai	这个问题你答上来了吗？	zhège wèntí nǐ dá shànglai le ma?	/\$\$\$/
51	Shànglai	他答上问题来了吗？	tā dá shàng wèntí lái le ma?	/\$.-\$/
52	Shàngqu	最近QQ登陆不上去。	zuìjìn QQ dēnglù bù shàngqu.	/\$\$\$/
53	Shàngqu	你最近QQ登陆得上去吗？	nǐ zuìjìn QQ dēnglù de shàngqu ma?	/\$\$\$/
54	Xià	他留下他电话号码就走了。	tā liú xià le diànhuà hàomǎ jiù zǒu le.	/\$/
55	Xià	5个人坐得下坐不下？	wǔ ge rén zuò de xià zuò bù xià?	/\$/ /\$/
56	Xiàqu	我会一直把你寻找下去。	wǒ huì yízhí bǎ nǐ xúnzhǎo xiàqu.	/\$\$\$/
57	Xiàqu	我的金币怎么一直少了下去	wǒ de jīnbì zěnmě yízhí shǎo le xiàqu	/\$\$\$/
58	Chū	这个字写错了，你写出一笔划。	zhège zì xiě cuò le, nǐ xiě chū yíbi huà.	/\$/
59	Chūlai	心里想的要说出来。	xīnli xiǎng de yào shuō chūlai.	/\$\$\$/

60	ASP Chnlai	藏不住心中的爱，不小心说了出来。	cáng bu zhù xīnzhōng de ài, bù xiǎoxīn shuō le chūnlai.	/ˈʂʂ/
61	Guò	他吵架吵得很很好，他总是超过我	tā chǎojiǎ chǎo de hěn hǎo, tā zǒngshì chāo guò wǒ	/ʂ/
62	Guòlai	走过来走过去	zǒu guòlai zǒu guòqu	/ʂʂ/ /ʂʂ/
63	Guòqu	说起来很容易	shuō qǐlai hěn róngyì	/ʂʂ/
64	Qīlai	盖子打开了没有？	gàizi dǎ kāi le méiyǒu?	/ʂ/
65	Kāi	这个消息很快就传开来了。	zhè ge xiāoxi hěn kuài jiù chuán kāilai le.	/ˈʂʂ/
66	Kāilai			
	ALTRO			
67		谁，这儿，这里	shéi/shuí, zhèr, zhèlǐ	[ʂɛɪ] o [ʂwɛɪ], [ʂɛɪ], [ʂɛɪ], [ʂɛɪ] ɿ, -ɿ]

Appendice 3: «Test Mannoni - Cerini» in caratteri complessi

漢語發音調查表

1.

1.1. 一，屋，煙，媽，八，靴，湯，腰，槍，書。

1.2. 姨，無，鹽，麻，拔，學，糖，搖，牆，熟。

1.3. 已，五，眼，馬，把，雪，躺，咬，兩，鼠。

1.4. 億，霧，電，罵，爸，類，燙，藥，燴，樹。

2.

2.0.1. 玻璃，親戚，休息，麻利，哪里，脾氣，鼻涕，小氣，弟弟，夜裏，痢疾，噁心，母親，父親，白淨，補丁，月餅。

2.0.2. 閨女，規矩，出去，女婿，委屈，字據，圍裙，孫女，蚰蚰兒。

2.0.3. 姑爺，爺爺，爹爹，姐姐，裏邊，謝謝，刺蝟，妹妹，哈欠，後面。

2.0.4. 媽媽，琵琶，吃吧，來吧，尾巴，爸爸，黃瓜，出來，明白，奶奶，改改，跳蚤，櫻桃，多少個，姥姥，味道，打扮，麻煩，姑娘，皇上，畫畫，桌子上。

2.0.5. 吆喝，哥哥，吃了，什麼，來著，怎麼，我的，薄荷，湊合，這麼，他們，哥們兒，咱們，爺兒們，爺們兒，你們，愛人，部分，餛飩，風箏，眯縫，後生，多麼的，他們的，看不得。

2.0.6. 鴨子，油子，把子，椅子，自私，意思，扎實，知識，收拾，老實，踏實，鑰匙，認識，吊死鬼，冒失鬼。

2.0.7. 胳膊，囉嗦，伯伯，蘿蔔，時候，耳朵，駱駝，丫頭，前頭，咳嗽，裏頭，木頭，彆扭，舅舅，窟窿，糊弄。

2.0.8. 衣服，姑父，姑姑，葫蘆，姐夫，豆腐，佩服，轆轤，叔叔，迷糊，告訴，二胡，媳婦兒。

2.1.1. 中醫，參觀，跟她，開燈。

2.1.2. 新聞，絲綢，歌詞，她學。

2.1.3. 跟我，喝水，黑馬，吸引。

2.1.4. 他要，拖布，三四，說話。

- 2.2.1. 十一，唐詩，沒說，連她。
- 2.2.2. 完全，王國，沒人，頭疼。
- 2.2.3. 俄語，白紙，十九，毛筆。
- 2.2.4. 十四，炸醬，國畫，皮帶。
- 2.3.1. 雨衣，好吃，我說，野生。
- 2.3.2. 好玩，兩年，美國，蟻熊。
- 2.3.3. 也有，母語，管理，港口。
- 2.3.4. 想去，很差，你看，口試。
- 2.4.1. 電燈，會說，特香，易經。
- 2.4.2. 不同，問誰，放學，快來。
- 2.4.3. 大使，用筆，在哪兒，看懂。
- 2.4.4. 大眾，速記，在這兒，要看。
- 2.5.1. 不高，不來，不是，不聞不問。
- 2.5.2. 一一得一，一般，一年，一點兒，一刻。
- 2.5.3. 七克，七月。
- 2.5.4. 八克，八月。
- 3.
- 3.1.1. 三鮮湯，說英文，多喝水，她說話，開燈吧。
- 3.1.2. 東南風，三年級，仙人掌，番茄，燒沒了。
- 3.1.3. 她也說，真好玩，她管理，真好看，搬椅子。
- 3.1.4. 吃蛋糕，他要茶，書太小，她畫畫，她餓了。
- 3.1.5. 喝了湯，來得及，聽不懂，吃了飯，喝著呢。
- 3.2.1. 誰先說，盧溝橋，無花果，紅燒肉，來吃吧。
- 3.2.2. 梅蘭芳，還沒來，完全懂，巡洋艦，洋爐子。
- 3.2.3. 來北京，從哪兒來，沒講解，白塔寺，來晚了。
- 3.2.4. 長信封，郵政局，十二點，無線電，學校的。
- 3.2.5. 難得多，十個人，學得好，學不會，咱們的。
- 3.3.1. 老抽煙，好新聞，紡紗廠，火車站，洗衣服

- 3.3.2. 北門街，兩條魚，你沒懂，我沒空，好極了。
- 3.3.3. 有幾張，很好玩兒，我也有，你也會，螞蟻的。
- 3.3.4. 趕快說，你問誰，筆太軟，打電話，走這邊兒。
- 3.3.5. 走不開，兩個人，買得起，考得上，椅子呢？
- 3.4.1. 到東京，大西洋，地中海，買雞蛋，第三個。
- 3.4.2. 自行車，住洋房，去滑雪，大白菜，賣餛飩。
- 3.4.3. 不想吃，不想學，自己買，望遠鏡，在哪兒呢？
- 3.4.4. 坐汽車，上大學，看電影，義大利，現在呢？
- 3.4.5. 到了家，做不成，豆腐腦兒，看得見，對了嗎？

4.

- | | |
|-----------------------|----------------------|
| 4.1.1. 她是你媽媽嗎？ | 4.1.2. 她不是我媽媽。 |
| 4.2.1. 這是饅頭嗎？ | 4.2.2. 這就是饅頭。 |
| 4.3.1. 這裏有人會吹喇叭嗎？ | 4.3.2. 我們當中有三個人會吹喇叭。 |
| 4.4.1. 你騎過駱駝嗎？ | 4.4.2. 我騎過駱駝，也騎過單峰駝。 |
| 4.5.1. 媽擔心加班嗎？ | 4.5.2. 媽很擔心加班。 |
| 4.6.1. 她到底來德國學習德文了沒有？ | 4.6.2. 幹嘛來？她並不學德文！ |
| 4.7.1. 什麼？你想我和你一起去騎馬？ | 4.7.2. 我寧可一個人去騎馬。 |
| 4.8.1. 這菜那麼差嗎？ | 4.8.2. 這菜並不差。 |
| 4.9.1. 他看誰？ | 4.9.2. 誰看他？ |
| 4.10.1. 王看誰？ | 4.10.2. 誰看王？ |
| 4.11.1. 你看誰？ | 4.11.2. 誰看你？ |
| 4.12.1. 爸看誰？ | 4.12.2. 誰看爸？ |
| 4.13.1. 北京是哪兒？ | 4.13.2. 哪兒是北京？ |
| 4.14.1. 德國是哪兒？ | 4.14.2. 哪兒是德國？ |
| 4.15.1. 羅馬是哪兒？ | 4.15.2. 哪兒是羅馬？ |
| 4.16.1. 智利是哪兒？ | 4.16.2. 哪兒是智利？ |

- 4.17.1. 蜘蛛是什麼？ 4.17.2. 什麼是蜘蛛？
- 4.18.1. 紅魚是什麼？ 4.18.2. 什麼是紅魚？
- 4.19.1. 野馬是什麼？ 4.19.2. 什麼是野馬？
- 4.20.1. 電報是什麼？ 4.20.2. 什麼是電報？
- 4.21.1. 去北京的日期是什麼時候？ 4.21.2. 什麼時候去北京？
- 4.22.1. 你看哪本書？ 4.22.2. 你愛看哪本書就看哪本書。
- 4.23.1. 你看誰？ 4.23.2. 你愛看誰就看誰。
- 4.24.1. 你吃什麼菜？ 4.24.2. 你愛吃什麼菜就吃什麼菜。
- 4.25.1. 你去哪兒？ 4.25.2. 你愛去哪兒就去哪兒。
- 4.26.1. 怎麼走？ 4.26.2. 你愛怎麼走就怎麼走。
- 4.27. 我的媽呀！你不會做飯，你媽媽不會做飯……連你的老婆也不會做飯嗎？
- 4.28. 你怎麼還沒明白？國會不幫我通過這些法律，員警就要逮捕我！
- 4.29. 那傻帽兒太自以為是了！好，我要是不聽他的，他能怎麼著？
- 4.30. 你放心吧。他沒有你說的那麼壞。你不聽他的也無所謂。
- 4.31.1. 這很容易啊！ 4.31.2. 那很難啊！

5.

有一回，北風跟太陽正在那兒爭論誰的本事大。說著說著，來了一個走道兒的，身上穿著一件厚袍子。它們倆就商量好了說：“誰能先叫這個走道兒的把他的袍子脫下來呀，就算誰的本事大！”。

好……北風就使起大勁來緊刮緊刮；可是，它刮得越厲害，那個人把袍子裹得越緊。到末了，北風沒了法子，只好就算了。一會兒，太陽就出來熱熱兒地一曬，那走道兒的馬上就把袍子脫了下來。所以，北風不能不承認，到底還是太陽比它本事大。

你喜歡這個故事嗎？我們再講一遍嗎？

請把下列句子朗讀一遍

–Please, read also these two English sentences

–OK. Take it easy. If you can't come on Saturday, there's no problem at all.

–Oh, no! If you really can't come on Saturday, we'll be in great troubles!

Appendice 4: «Test Mannoni – Cerini (breve)» in caratteri semplificati

汉语发音调查表 (缩)

1.

- 1.1. 一, 屋, 烟, 妈, 八, 靴, 汤, 腰, 枪, 书。
- 1.2. 姨, 无, 盐, 麻, 拔, 学, 糖, 摇, 墙, 熟。
- 1.3. 已, 五, 眼, 马, 把, 雪, 躺, 咬, 两, 鼠。
- 1.4. 亿, 雾, 电, 骂, 爸, 类, 烫, 药, 炆, 树。

2.

- 2.0.1. 玻璃, 休息, 麻利, 哪里, 脾气, 小气, 夜里, 月饼。
- 2.0.2. 女婿, 委屈, 字据, 围裙, 孙女, 蚰蚰儿。
- 2.0.3. 爷爷, 爹爹, 姐姐, 谢谢, 刺猬。
- 2.0.4. 妈妈, 来吧, 尾巴, 爸爸, 黄瓜, 出来, 明白, 奶奶, 改改, 跳蚤, 画画
- 2.0.5. 吆喝, 什么, 凑合, 哥们儿, 爷儿们, 爷们儿, 爱人, 馄饨, 风筝, 多么的, 他们的, 看不得。
- 2.0.6. 油子, 椅子, 意思, 知识, 老实, 踏实, 认识, 吊死鬼, 冒失鬼。
- 2.0.7. 啰嗦, 伯伯, 萝卜, 耳朵, 骆驼, 丫头, 前头, 里头, 别扭, 糊弄。
- 2.0.8. 衣服, 姑父, 姑姑, 葫芦, 姐夫, 豆腐, 佩服, 告诉, 媳妇儿。
- 2.1.1. 中医, 参观, 跟她, 开灯。
- 2.1.2. 新闻, 丝绸, 歌词, 她学。
- 2.1.3. 跟我, 喝水, 黑马, 吸引。
- 2.1.4. 他要, 拖布, 三四, 说话。
- 2.2.1. 十一, 唐诗, 没说, 连她。
- 2.2.2. 完全, 王国, 没人, 头疼。
- 2.2.3. 俄语, 白纸, 十九, 毛笔。
- 2.2.4. 十四, 炸酱, 国画, 皮带。
- 2.3.1. 雨衣, 好吃, 我说, 野生。
- 2.3.2. 好玩, 两年, 美国, 蚁熊。
- 2.3.3. 也有, 母语, 管理, 港口。
- 2.3.4. 想去, 很差, 你看, 口试。

- 2.4.1. 电灯，会说，特香，易经。
- 2.4.2. 不同，问谁，放学，快来。
- 2.4.3. 大使，用笔，在哪儿，看懂。
- 2.4.4. 大众，速记，在这儿，要看。

- 2.5.1. 不高，不来，不是，不闻不问。
- 2.5.2. 一一得一，一般，一年，一点儿，一刻。
- 2.5.3. 七克，七月。
- 2.5.4. 八克，八月。

3.

- 3.1.1. 三鲜汤，说英文，多喝水，她说话，开灯吧。
- 3.1.2. 东南风，三年级，仙人掌，西红柿，烧没了。
- 3.1.3. 她也说，真好玩，她管理，真好看，搬椅子。
- 3.1.4. 吃蛋糕，他要茶，书太小，她画画，她饿了。
- 3.1.5. 喝了汤，来得及，听不懂，吃了饭，喝着呢。
- 3.2.1. 谁先说，卢沟桥，无花果，红烧肉，来吃吧。
- 3.2.2. 梅兰芳，还没来，完全懂，巡洋舰，洋炉子。
- 3.2.3. 来北京，从哪儿来，没讲解，白塔寺，来晚了。
- 3.2.4. 长信封，邮政局，十二点，无线电，学校的。
- 3.2.5. 难得多，十个人，学得好，学不会，咱们的。
- 3.3.1. 老抽烟，好新闻，纺纱厂，火车站，洗衣服
- 3.3.2. 北门街，两条鱼，你没懂，我没空，好极了。
- 3.3.3. 有几张，很好玩儿，我也有，你也会，蚂蚁的。
- 3.3.4. 赶快说，你问谁，笔太软，打电话，走这边儿。
- 3.3.5. 走不开，两个人，买得起，考得上，椅子呢？
- 3.4.1. 到东京，大西洋，地中海，买鸡蛋，第三个。
- 3.4.2. 自行车，住洋房，去滑雪，大白菜，卖馄饨。
- 3.4.3. 不想吃，不想学，自己买，望远镜，在哪儿呢？
- 3.4.4. 坐汽车，上大学，看电影，意大利，现在呢？
- 3.4.5. 到了家，做不成，豆腐脑儿，看得见，对了吗？

4.

- 4.1.1. 她是你妈妈吗? 4.1.2. 她不是我妈妈。
- 4.2.1. 这是馒头吗? 4.2.2. 这就是馒头。
- 4.3.1. 这里有人会吹喇叭吗? 4.3.2. 我们当中有三个人会吹喇叭。
- 4.4.1. 你骑过骆驼吗? 4.4.2. 我骑过骆驼, 也骑过单峰驼。
- 4.5.1. 妈担心加班吗? 4.5.2. 妈很担心加班。
- 4.6.1. 她到底来德国学习德文了没有? 4.6.2. 干嘛来? 她并不学德文!
- 4.7.1. 什么? 你想我和你一起去骑马? 4.7.2. 我宁可一个人去骑马。
- 4.8.1. 这菜那么差吗? 4.8.2. 这菜并不差。
- 4.9.2. 谁看他?
- 4.10.2. 谁看王?
- 4.11.2. 谁看你?
- 4.12.2. 谁看爸?
- 4.27. 我的妈呀! 你不会做饭, 你妈妈不会做饭……连你的老婆也不会做饭吗?
- 4.28. 你怎么还没明白? 国会不帮我通过这些法律, 警察就要逮捕我!
- 4.29. 那傻帽儿太自以为是了! 好, 我要是不听他的, 他能怎么着?
- 4.30. 你放心吧。他没有你说的那么坏。你不听他的也无所谓。
- 4.31.1. 这很容易啊! 4.31.2. 那很难啊!

Appendice 5: «Test Mannoni – Cerini (breve)» in caratteri complessi

漢語發音調查表(縮)

1.

1.1. 一，屋，煙，媽，八，靴，湯，腰，槍，書。

1.2. 姨，無，鹽，麻，拔，學，糖，搖，牆，熟。

1.3. 已，五，眼，馬，把，雪，躺，咬，兩，鼠。

1.4. 億，霧，電，罵，爸，類，燙，藥，槍，樹。

2.

2.0.1. 玻璃，休息，麻利，哪里，脾氣，小氣，夜裏，月餅。

2.0.2. 女婿，委屈，字據，圍裙，孫女，蝟蝟兒。

2.0.3. 爺爺，爹爹，姐姐，謝謝，刺蝟。

2.0.4. 媽媽，來吧，尾巴，爸爸，黃瓜，出來，明白，奶奶，改改，跳蚤，櫻桃，畫畫。

2.0.5. 吆喝，什麼，湊合，哥們兒，爺兒們，爺們兒，愛人，餛飩，風箏，多麼的，他們的，看不得。

2.0.6. 油子，椅子，意思，知識，老實，踏實，認識，吊死鬼，冒失鬼。

2.0.7. 囉嗦，伯伯，蘿蔔，耳朵，駱駝，丫頭，前頭，裏頭，彆扭，糊弄。

2.0.8. 衣服，姑姑，葫蘆，姐夫，豆腐，佩服，告訴，媳婦兒。

2.1.1. 中醫，參觀，跟她，開燈。

2.1.2. 新聞，絲綢，歌詞，她學。

2.1.3. 跟我，喝水，黑馬，吸引。

2.1.4. 他要，拖布，三四，說話。

2.2.1. 十一，唐詩，沒說，連她。

2.2.2. 完全，王國，沒人，頭疼。

2.2.3. 俄語，白紙，十九，毛筆。

2.2.4. 十四，炸醬，國畫，皮帶。

2.3.1. 雨衣，好吃，我說，野生。

2.3.2. 好玩，兩年，美國，蟻熊。

2.3.3. 也有，母語，管理，港口。

2.3.4. 想去，很差，你看，口試。

2.4.1. 電燈，會說，特香，易經。

2.4.2. 不同，問誰，放學，快來。

2.4.3. 大使，用筆，在哪兒，看懂。

2.4.4. 大眾，速記，在這兒，要看。

2.5.1. 不高，不來，不是，不聞不問。

- 2 -

2.5.2. 一一得一，一般，一年，一點兒，一刻。

2.5.3. 七克，七月。

2.5.4. 八克，八月。

3.

3.1.1. 三鮮湯，說英文，多喝水，她說話，開燈吧。

3.1.2. 東南風，三年級，仙人掌，番茄，燒沒了。

3.1.3. 她也說，真好玩，她管理，真好看，搬椅子。

3.1.4. 吃蛋糕，他要茶，書太小，她畫畫，她餓了。

3.1.5. 喝了湯，來得及，聽不懂，吃了飯，喝著呢。

3.2.1. 誰先說，盧溝橋，無花果，紅燒肉，來吃吧。

3.2.2. 梅蘭芳，還沒來，完全懂，巡洋艦，洋爐子。

3.2.3. 來北京，從哪兒來，沒講解，白塔寺，來晚了。

3.2.4. 長信封，郵政局，十二點，無線電，學校的。

3.2.5. 難得多，十個人，學得好，學不會，咱們的。

3.3.1. 老抽煙，好新聞，紡紗廠，火車站，洗衣服

3.3.2. 北門街，兩條魚，你沒懂，我沒空，好極了。

3.3.3. 有幾張，很好玩兒，我也有，你也會，螞蟻的。

3.3.4. 趕快說，你問誰，筆太軟，打電話，走這邊兒。

3.3.5. 走不開，兩個人，買得起，考得上，椅子呢？

3.4.1. 到東京，大西洋，地中海，買雞蛋，第三個。

3.4.2. 自行車，住洋房，去滑雪，大白菜，賣餛飩。

3.4.3. 不想吃，不想學，自己買，望遠鏡，在哪兒呢？

3.4.4. 坐汽車，上大學，看電影，義大利，現在呢？

3.4.5. 到了家，做不成，豆腐腦兒，看得見，對了嗎？

4.

4.1.1. 她是你媽媽嗎？

4.1.2. 她不是我媽媽。

4.2.1. 這是饅頭嗎？

4.2.2. 這就是饅頭。

4.3.1. 這裏有人會吹喇叭嗎？

4.3.2. 我們當中有三個人會吹喇叭。

4.4.1. 你騎過駱駝嗎？

4.4.2. 我騎過駱駝，也騎過單峰駝。

4.5.1. 媽擔心加班嗎？

4.5.2. 媽很擔心加班。

4.6.1. 她到底來德國學習德文了沒有？

4.6.2. 幹嘛來？她並不學德文！

4.7.1. 什麼？你想我和你一起去騎馬？

4.7.2. 我寧可一個人去騎馬。

4.8.1. 這菜那麼差嗎？

4.8.2. 這菜並不差。

4.9.2. 誰看他？

4.10.2. 誰看王？

4.11.2. 誰看你？

4.12.2. 誰看爸？

4.27. 我的媽呀！你不會做飯，你媽媽不會做飯……連你的老婆也不會做飯嗎？

4.28. 你怎麼還沒明白？國會不幫我通過這些法律，員警就要逮捕我！

4.29. 那傻帽兒太自以為是了！好，我要是不聽他的，他能怎麼著？

4.30. 你放心吧。他沒有你說的那麼壞。你不聽他的也無所謂。

4.31.1. 這很容易啊！

4.31.2. 那很難啊！

Appendice 6: «Test Cerini – QuChin W5»

汉语发音测试

1.

1.1. 一，屋，烟，妈，八，靴，汤，腰，枪，书。

1.2. 姨，无，盐，麻，拔，学，糖，摇，墙，熟。

1.3. 已，五，眼，马，把，雪，躺，咬，抢，鼠。

1.4. 亿，雾，燕，骂，爸，血，烫，药，炆，树。

2.

2.0.1. 玻璃，亲戚，休息，便宜，残疾，脾气，鼻涕，小气，弟弟，夜里，痢疾，噁心，母亲，父亲，白净，补丁，月餅。

2.0.2. 闺女，规矩，出去，女婿，委屈，字据，围裙，孙女儿，蚰蚰儿。

2.0.3. 姑爷，爷爷，螃蟹，姐姐，大爷，谢谢，刺猬，妹妹，哈欠，看见。

2.0.4. 呱嗒，琵琶，吃吧，来吧，尾巴，爸爸，黄瓜，出来，明白，奶奶，自在，樱桃，多少，姥姥，味道，打扮，麻烦，姑娘，皇上，画画儿，桌子上。

2.0.5. 吆喝，哥哥，吃了，什么，来着，怎么，我的，薄荷，凑合，这么，他们，哥们儿，咱们，爷儿们，爷们儿，你们，爱人，部分，馄饨，风筝，裁缝，后生，多么的，他们的，看不得。

2.0.6. 鸭子，油子，把子，椅子，自私，意思，扎实，知识，收拾，老实，本事，钥匙，认识，吊死鬼儿，冒失鬼儿。

2.0.7. 胳膊，啰嗦，伯伯，萝卜，筐箩，耳朵，骆驼，丫头，前头，咳嗽，里头，木头，别扭，舅舅，窟窿，糊弄。

2.0.8. 衣服，姑父，姑姑，葫芦，姐夫，豆腐，佩服，速度，干部，照顾，告诉，二胡，媳妇儿。

2.1.1. 中医，参观，跟她，开灯。

2.1.2. 新闻，丝绸，歌词，她学。

- 2.1.3. 跟我，喝水，黑马，吸引。 2.1.4. 他要，拖布，三四，说话。
- 2.2.1. 十一，唐诗，没说，连她。 2.2.2. 完全，王国，没人，头疼。
- 2.2.3. 俄语，白纸，十九，毛笔。 2.2.4. 十四，炸酱，国画，皮带。
- 2.3.1. 雨衣，好吃，我说，野生。 2.3.2. 好玩儿，两年，美国，蚂蚁熊。
- 2.3.3. 也有，母语，管理，港口。 2.3.4. 想去，很差，你看，口试。
- 2.4.1. 电灯，会说，特香，易经。 2.4.2. 不同，问谁，放学，快来。
- 2.4.3. 大使，用笔，在哪儿，看懂。 2.4.4. 大众，速记，在这儿，要看。
- 2.5.1. 不高，不来，不是，不闻不问。
- 2.5.2. 一一得一，一般，一年，一点儿，一刻。
- 2.5.3. 七克，七月。 2.5.4. 八克，八月。

3.

- 3.1.1. 三鲜汤，说英文，多喝水，她说话，开灯吧。
- 3.1.2. 东南风，三年级，仙人掌，西红柿，烧没了。
- 3.1.3. 她也说，真好玩儿，她管理，真好看，搬椅子。
- 3.1.4. 吃蛋糕，他要茶，书太小，她画画儿，她饿了。
- 3.1.5. 喝了汤，来得及，听不懂，吃了饭，喝着呢。
- 3.2.1. 谁先说，卢沟桥，无花果，红烧肉，来吃吧。
- 3.2.2. 梅兰芳，还没来，完全懂，巡洋舰，洋炉子。
- 3.2.3. 来北京，从哪儿来，没讲解，白塔寺，来晚了。
- 3.2.4. 长信封儿，邮政局，十二点，无线电，学校的。
- 3.2.5. 难得多，十个人，学得好，学不会，咱们的。
- 3.3.1. 老抽烟，好新闻，纺纱厂，火车站，洗衣服

- 3.3.2. 北门街，两条鱼，你没懂，我没空儿，好极了。
- 3.3.3. 有几张，很好玩儿，我也有，你也会，蚂蚁的。
- 3.3.4. 赶快说，你问谁，笔太软，打电话，走这边儿。
- 3.3.5. 走不開，兩個人，買得起，考得上，椅子呢。
- 3.4.1. 到东京，大西洋，地中海，买鸡蛋，第三个。
- 3.4.2. 自行车，住洋房，去滑雪，大白菜，卖馄饨。
- 3.4.3. 不想吃，不想学，自己买，望远镜，在哪儿呢。
- 3.4.4. 坐汽车，上大学，看电影儿，意大利，现在呢。
- 3.4.5. 到了家，做不成，豆腐脑儿，看得见，对了吗。

4.

- 4.1.1. 她是你妈妈吗？ 4.1.2. 她不是我妈妈。
- 4.2.1. 这是馒头吗？ 4.2.2. 这就是馒头。
- 4.3.1. 这里有人会吹喇叭吗？ 4.3.2. 我们当中有三个人会吹喇叭。
- 4.4.1. 你骑过骆驼吗？ 4.4.2. 我骑过骆驼，也骑过单峰驼。
- 4.5.1. 妈担心加班吗？ 4.5.2. 妈很担心加班。
- 4.6.1. 她到底来德国学习德文了没有？ 4.6.2. 干嘛来？她并不学德文！
- 4.7.1. 你想我和你一起去骑马？ 4.7.2. 我宁可一个人去骑马。
- 4.8.1. 这菜那么差吗？ 4.8.2. 这菜并不差。
- 4.9.1. 他看谁？ 4.9.2. 谁看他？
- 4.10.1. 王看谁？ 4.10.2. 谁看王？
- 4.11.1. 你看谁？ 4.11.2. 谁看你？
- 4.12.1. 爸看谁？ 4.12.2. 谁看爸？
- 4.13.1. 北京是哪儿？ 4.13.2. 哪儿是北京？
- 4.14.1. 德国是哪儿？ 4.14.2. 哪儿是德国？
- 4.15.1. 罗马是哪儿？ 4.15.2. 哪儿是罗马？
- 4.16.1. 智利是哪儿？ 4.16.2. 哪儿是智利？
- 4.17.1. 蜘蛛是什么？ 4.17.2. 什么是蜘蛛？

- 4.18.1. 红鱼是什么? 4.18.2. 什么是红鱼?
 4.19.1. 野马是什么? 4.19.2. 什么是野马?
 4.20.1. 电报是什么? 4.20.2. 什么是电报?
 4.21.1. 去北京的日期是什么时候? 4.21.2. 什么时候去北京?
 4.22.1. 你看哪本书? 4.22.2. 你爱看哪本书就看哪本书。
 4.23.1. 你看谁? 4.23.2. 你爱看谁就看谁。
 4.24.1. 你吃什么菜? 4.24.2. 你爱吃什么菜就吃什么菜。
 4.25.1. 你去哪儿? 4.25.2. 你爱去哪儿就去哪儿。
 4.26.1. 怎么走? 4.26.2. 你爱怎么走就怎么走。
 4.27. 我的妈呀! 你不会做饭, 你妈妈不会做饭……连你的老婆也不会做饭吗?
 4.28. 你怎么还没明白? 国会不帮我通过这些法律, 警察就要逮捕我!
 4.29. 那傻帽儿太自以为是了! 好, 我要是不听他的, 他能怎么着?
 4.30. 你放心吧。他没有你说的那么坏。你不听他的也无所谓。
 4.31.1. 这很不容易啊! 4.31.2. 那很难哪!

5.

有一回, 北风跟太阳正在那儿争论谁的本事大。说着说着, 来了一个走道儿的, 身上穿着一件厚袍子。它们俩就商量好了说: “谁能先叫这个走道儿的把他的袍子脱下来呀, 就算谁的本事大!”。

好……北风就使起大劲儿来紧刮紧刮; 可是, 它刮得越厉害, 那个人把袍子裹得越紧。到末了儿, 北风没了法子, 只好就算了。一会儿, 太阳就出来热热儿地一晒, 那走道儿的马上就把袍子脱了下来。所以, 北风不能不承认, 到底还是太阳比它本事大。

你喜欢这个故事吗? 我们再讲一遍吗?

Please, read also these two English sentences

– OK. Take it easy. If you can't come on Saturday, there's no problem at all.

– Oh, no! If you really can't come on Saturday, we'll be in great troubles!

***Appendice 7: Piano di Studi della Laurea Magistrale in Giurisprudenza c/o
Università di Pisa***

Primo anno (60 CFU)

Insegnamenti

1° semestre

Diritto privato I

Filosofia del Diritto

Storia del diritto romano

Inglese / Francese / Spagnolo giuridico

2° semestre

Diritto costituzionale I

Istituzioni di diritto romano

Economia politica

Informatica (esame SAI)

Secondo anno (60 CFU)

Insegnamenti

Annuali (1° e 2° semestre)

Storia del Diritto I e II

1° semestre

Diritto privato II

Diritto costituzionale II

Esame opzionale

2° semestre

Diritto internazionale

Sistemi giuridici comparati

Esame opzionale

Terzo anno (60 CFU)

Insegnamenti

Annuali (1° e 2° semestre)

Diritto amministrativo I e II

Diritto penale I e II

Diritto del lavoro I e II

1° semestre

Diritto dell'Unione europea

2° semestre

Diritto privato III

Quarto anno (60 CFU)

Insegnamenti

Annuali (1° e 2° semestre)

Diritto processuale civile I e II

Diritto commerciale I e II

1° semestre

Diritto privato comparato oppure Diritto pubblico comparato

Esame opzionale

2° semestre

Diritto ecclesiastico

Diritto tributario

Esame opzionale

Quinto anno (60 CFU)

Insegnamenti

Annuali (1° e 2° semestre)

Diritto processuale penale I e II

1° semestre

Giustizia amministrativa

Esame opzionale

2° semestre

Interpretazione e argomentazione giuridica con elementi di deontologia professionale

Attività a scelta dello studente

Prova finale

INDICE ANALITICO

%

%CO · 40, 41
%CR · 41

A

accento · 13, 21, 25, 35, 36,
46, 47, 54, 62, 93, 95,
111, 141
accettazione · 165
anisomorfismo · 128
annotare i toni · 55
annullabilità · 168
art. 483 c.p. · 14, 119, 121,
169, 170
Ass.I.Term · 23, 24
asseverazione · 119, 120
autonomia
contrattuale · 149

B

biaodi 标的 · 163
buona fede · 155

C

calco
calco · 36, 114, 120
CanIPA · 35, 61, 63, 64, 67,
69, 70, 71, 87, 110
capacità di agire · 157
capacità giuridica · 157
Changsha · 53, 54, 55, 93,
95, 96, 97, 98, 99, 101,
109
chengshixinyong 诚实信
用 · 155
chengxin 诚信 · 155
cinese regionale · 14, 24

classificazione
tipologica · 41
comprensione ideale · 40
comprensione oggettiva · 41
comprensione reciproca · 40,
41
concludere un
contratto · 157
contoidi
contoidi · 58, 70, 71, 96
coppia minima
coppia minima · 58
corrispettivo · 164
costituire, regolare o
estinguere · 150

D

daili ren 代理人 · 157
decodifica · 126
dialect · 41
dialetto · 13, 25, 26, 27, 28,
29, 30, 31, 35, 36, 41, 42,
44, 48, 50, 53, 93, 94,
101, 109
didattica · 13, 28, 113
dingli hetong 订立合
同 · 156
Disposizioni Generali · 142
dittonghi · 58, 59, 60, 68, 97,
99, 102, 104, 106
domicilio · 161

E

elementi del contratto · 161
erhua 儿化 · 51, 70, 79, 82,
83, 84
Estensione
Estensioni · 85, 86, 110,
187
Estensioni · 57, 87, 88, 93,
110
eyi chuangtong 恶意串
通 · 168

F

facoltà · 145
fangyan 方言 · 13, 25, 26,
28, 36, 37, 38, 41, 47, 48,
49, 50, 109
faren 法人 · 149
fedeltà · 14, 15, 117, 118,
119, 120, 122, 169
fedele · 114
fonema
fonema · 57, 58, 96, 97,
99, 100, 101, 102,
103, 104, 105, 106
Fono
fono · 58
formulazione · 146

G

Gan · 45
gongbu 公布 · 141
gongping yuanze 公平原
则 · 152
grafema · 61
grafema · 57
Guangzhou · 93, 96, 98, 99,
109
Guojia Tongyong Yuyan
Wenzi Fa 国家通用语言
文字法 · 27

H

Hakka · 45
hefa quanyi 合法权益 · 144
hetong 合同 · 136
Huai'an · 93, 96, 101, 102,
109

I

inefficacia · 167
interpretazione
 asimmetrica · 33
invalidità · 167
IPA · 14, 57, 63, 64, 65, 66,
 67, 71, 110
Ipotesi Sapir-Whorf · 123

J

jiakuan huozhe baochou 价
 款或者报酬 · 164

K

ke chexiao 可撤销 · 168
Kejia · 45
koinè · 25, 30, 32, 38, 48,
 49, 50, 55
Kumārājiva · 121

L

labbra
 labbra · 59
letterale · 14, 15, 114, 116,
 121, 124, 125, 131, 134,
 135, 150, 160, 161, 164,
 166, 168
liability · 165
lingua comune · 42
lingue Tibeto-Birmane · 45
liyi 利益 · 145
lǚxing qixian 履行期
 限 · 164
lǚxing 履行 · 154

M

Macrofamiglia delle lingue
 Sino-Tibetane · 44
macrostrategia · 133
metaorientato · 132
metatesto · 114
Min · 45
mingcheng 名称 · 161
minshi quanli nengli 民事权
 利能力 · 157
minshi quanli 民事权
 利 · 151
minshi xingwei nengli 民事
 行为能力 · 157

N

Nanping · 93, 96, 103, 105,
 109
Nida · 124
normalizzazione
 terminologica · 23, 24
nullità · 167

O

obbligazioni
 contrattuali · 153
offerta · 165
oggetto · 163
omografi · 58, 81
orogrammi · 58
Ostacoli · 93

P

patois · 25, 30
persone fisiche · 149
persone giuridiche · 150
pingdeng zhuti 平等主
 体 · 149
pinshu 聘书 & *pinyue* 聘
 约 · 136
Popovič · 15, 114, 126, 129,
 130, 131, 169
porre in essere un
 contratto · 157
prestazioni
 corrispettive · 152
promulgazione · 141
protorientato · 132
prototesto · 114
putonghua regionale · 36,
 47, 48, 54

Q

qiju 契据 & *wenqi* 文
 契 · 136
qingsheng 轻声 · 79
qiyue 契约 & *heyue* 合
 约 · 136
qizha, xiepo 欺诈, 胁
 迫 · 168
quadrilateri vocalici · 58, 59,
 70, 71, 109
quanli 权利 · 145
quanyi 权益 · 144
QuChin W5 · 73, 78, 79, 81,
 109, 202
queding 确定 · 153

R

rapporti civili · 151
rapporto giuridico · 145
rapporto giuridico
 obbligatorio · 150
rappresentante · 157
rappresentanza · 157
regionale · 35, 53, 80, 82,
 83, 94, 111
Reiß · 124, 125
residenza · 161
responsabilità per
 inadempimento
 contrattuale · 164
responsibility · 165

S

Saussure · 122
scienza della
 traduzione · 124, 132
segnali · 59
Shanghai · 43, 44, 47, 93,
 96, 105, 107, 109
sheli, biangeng, zhongzhi 设
 立、变更、终止 · 150
shenfen guanxi 身份关
 系 · 151
sinallagmatiche · 152
situazione giuridiche
 soggettive · 145
Skopostheorie · 125
somiglianza tipologica · 41
stato civile · 151
suono · 56, 57, 61, 63, 64,
 66, 67, 122

T

tasso oggettivo di
 comprensione · 40
tasso soggettivo di
 comprensione · 39
tassofoni
 tassofono · 58, 59, 62,
 63, 67, 68, 70, 96,
 99, 101, 103, 105
tassotoni · 70, 72
Test Cerini · 57, 73, 81, 82,
 85, 94, 109, 202
test di comprensione · 39,
 40
Test Mannoni · 3, 57, 109,
 110, 183, 187, 192, 196,
 199
tiao 条 · 144
tiaokuan 条款 · 160

tonemi
 tonemi · 13, 70, 71, 96,
 98, 100, 102, 104,
 106
tongguo 通过 · 141
toni · 14, 51, 55, 70, 71, 72,
 79
tono neutro · 51, 78, 79, 80,
 82, 98, 100, 104, 107,
 110
Torop · 127
traduttore ufficiale · 14, 117,
 118, 120
traduzionalità · 132
traduzione asseverata · 117,
 120
traduzione certificata · 117,
 120
traduzione giudiziaria · 117
traduzione giurata · 117,
 120
traduzione giuridica · 21,
 117, 120, 121, 169
traduzione letteraria · 129
traduzione scolastica · 113
traduzione tecnico-
 scientifica · 129
traduzione ufficiale · 117,
 134, 169
translation studies · 6, 113
tratti distintivi · 32, 48, 70,
 109
triangolo semiotico · 123

V

validità · 39
variante linguistica · 25, 28,
 29, 31, 32, 36, 46, 101,
 109
varianti · 13, 25, 29, 30, 31,
 32, 33, 36, 37, 38, 41, 43,
 46, 47, 48, 50, 51, 53, 58,
 59, 60, 70, 73, 93, 96,
 109, 110, 131, 132
varieties of Chinese · 25, 26,
 29
variety · 30, 36, 109
Venuti · 133
vernacolo · 25, 30, 35
violenza e dolo · 168
vocogrammi · 58
vocoidi
 vocoidi · 58, 59, 60, 62,
 68, 71, 96, 99, 101,
 103, 105, 109, 110

W

weiyue zeren 违约责
 任 · 164
Wu · 44
wuxiao 无效 · 167

X

Xiang · 45

xieyi 协议 · 136
xingshi 行使 · 154

Y

yaoyue, chengnuo 要约, 承
 诺 · 165
yiban guiding 一般规
 定 · 143
yiwu guanxi 义务关系 · 150
yiwu 义务 · 153, 154
Youxuan Shizhe Juedaiyu
 Shi Bieguo Fangyan 轄
 軒使者絕代語釋別國方
 言 · 38
Yue · 44

Z

zhaiquan 债权 · 153
zhang 章 · 142
Zhao Yuanren · 55
zhiding 制定 · 146
zhiyi 直译 e *yiyi* 意译 · 121
zhusuo 住所 · 161
zhuxi ling 主席令 · 140
ziranren 自然人 · 149
zongze 总则 · 142